

COLLANA D'ITALIANISTICA

# Testi scientifici nelle biblioteche d'autore

A cura di Monica Zanardo,  
con una postfazione di Christian Del Vento

PADOVA **UP**

P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S



La collana di Italianistica ospita testi originali  
sottoposti a *double blind peer review*.

**Direttori**

Elisabetta Selmi, Franco Tomasi

**Comitato Scientifico**

Davide Cappi, Valentina Gallo, Fabio Magro, Alessandro Metlica, Attilio Motta, Lisa Sampson,  
Emanuela Tandello, Emanuele Zinato.

# **Collana di Italianistica**

Volume realizzato il contributo  
del Programma per giovani ricercatori *Rita Levi Montalcini* 2017  
(Progetto: *Vittorio Alfieri: la costruzione dell'autore studiata attraverso il suo archivio*)

Prima edizione 2022, Padova University Press  
Titolo originale *Testi scientifici nelle biblioteche d'autore*

© 2022 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)  
Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-290-1



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

# **Testi scientifici nelle biblioteche d'autore**

A cura di Monica Zanardo

con una postfazione di Christian Del Vento



## Indice

|   |     |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i><br>MONICA ZANARDO   | 9   |
| <i>«Una provincia di letteratura affatto da sè». La biblioteca scientifica di Vittorio Alfieri</i><br>ENRICO RICCERI                        | 25  |
| <i>Tracce di lettura nella biblioteca di Salfi. Darwin ed Engel nelle traduzioni di Rasori</i><br>MATILDE ESPOSITO                          | 41  |
| <i>Leopardi tra scienze matematiche e poesia: itinerari tra la biblioteca e lo Zibaldone</i><br>ANTONIO DI SILVESTRO                        | 53  |
| <i>La biblioteca di De Amicis tra letteratura e scienza</i><br>FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ  | 69  |
| <i>Usi impropri ed effetti collaterali di Degenerazione di Nordau</i><br>SILVIA ACOCELLA  | 81  |
| <i>La determinatezza della scienza tra i libri di Giovanni Pascoli</i><br>FRANCESCA SENSINI   | 101 |
| <i>Il volume Avviso al popolo intorno alla Sanità di Samuel Auguste David Tissot nella biblioteca di Luigi Pirandello</i><br>DONATELLA NISI | 119 |
| <i>«Lo stagnaro della vita». Savinio Lettore di Freud</i><br>EUGENIA MARIA ROSSI  | 139 |



|   |     |
|---|-----|
| <i>La biblioteca dell'Ingegnere: note in margine alla presenza di testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo</i> | 151 |
| MASSIMO LUCARELLI   |     |
| <i>I libri di fisica nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda</i>   | 189 |
| SIMONE MARSI  |     |
| <i>Fra caso e necessità. Giorgio Caproni e le scienze</i>   | 205 |
| GIUSEPPE LEONARDO ZAPPALÀ   |     |
| <i>«L'infinita libertà dell'anima». Razionalismo e poesia nei taccuini di Bassani</i>   | 221 |
| GAIA LITRICO  |     |
| <i>«Rendere probante l'immaginazione». La scomparsa di Majorana nella biblioteca di Sciascia</i>                                      | 239 |
| GIULIA CACCIATORE   |     |
| <i>Biblioteche di privati, biblioteche di scrittori, biblioteche d'autore</i>   | 253 |
| CHRISTIAN DEL VENTO   |     |
| Biografie degli autori e abstract dei saggi   | 261 |
| Indice dei nomi   | 267 |

## Introduzione

Nel 1959 l'opuscolo *The two cultures* del fisico e scrittore inglese Charles Percy Snow prendeva atto – con preoccupazione – della frattura tra cultura scientifica e cultura umanistica, denunciando la mancanza di dialogo tra i rappresentanti delle due culture: «Letterati a un polo e scienziati dall'altro, i più rappresentativi dei quali sono i fisici. Tra i due gruppi, un abisso di reciproca incomprensione». <sup>1</sup> Oggetto di un vivacissimo dibattito, il pamphlet sarebbe approdato in Italia solo nel 1965, innestandosi immediatamente in una più articolata polemica contro l'estetica crociana: <sup>2</sup> nel firmare l'introduzione all'edizione italiana, infatti, Ludovico Geymonat posizionava lucidamente il saggio di Snow entro le coordinate di questa discussione, accusando apertamente «una tradizione filosofica che da secoli afferma (sia pure con notevoli varianti) l'assoluta separazione del “vero” sapere dal sapere tecnico-scientifico, ed è anzi giunta a sostenere (con l'idealismo crociano) che l'attività scientifica non fa parte in alcun modo dell'attività conoscitiva». <sup>3</sup> Le pagine in cui Croce sanciva la netta separazione tra arte e scienza subordinando la seconda alla prima non erano in effetti che l'ennesimo (autorevole) affioramento di uno scontro che da tempo si consumava tra arti e scienze per delimitare i rispettivi campi di applicazione e contendersi la supremazia in una ideale gerarchia tra i saperi.

Quelle di Croce e di Snow sono solo alcune tra le tante voci di un dibattito già ampiamente scandagliato <sup>4</sup> e che non abbiamo l'ambizione di ripercorrere in questa sede, ma che pure costituisce la necessaria premessa dei saggi raccolti in questo volume: è solo dando per acquisita l'esistenza di «due culture» distinte

---

<sup>1</sup> SNOW 1965: 6.

<sup>2</sup> Per una panoramica sulla ricezione italiana del saggio di Snow cfr. ANTONELLO 2010.

<sup>3</sup> SNOW 1965: XI.

<sup>4</sup> Con una particolare intensità proprio in risposta all'intervento di Snow. Cfr. almeno *LETTERATURA E SCIENZA* 1978 e l'antologia di Battistini per la fortunata collana «Letteratura e problemi» di Zanichelli (BATTISTINI 1977); per rassegne più recenti, cfr. IOLI 2009 e gli Atti, in corso di stampa, del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), svoltosi a Pisa nel 2019 e dedicato a *Letteratura e Scienze*.

che diventa significativo interrogarsi sulla presenza e sull'eventuale funzione genetica di testi scientifici nelle biblioteche di scrittori. Se tutte le biblioteche private sono una cartina di tornasole della temperie culturale entro cui sono sorte e un riflesso dei gusti e degli interessi di chi le ha allestite, le biblioteche d'autore sono una specola privilegiata dalla quale osservare, a monte della produzione letteraria e delle prese di posizione pubbliche, il peso che la cultura scientifica può aver materialmente avuto nella traiettoria intellettuale di uno scrittore. In primo luogo perché, come sottolinea Christian Del Vento, le biblioteche degli scrittori «sono rappresentative del contesto in cui le loro opere hanno visto la luce» e insieme «lo specchio delle modalità con cui uno scrittore dialoga con il suo contesto culturale»: <sup>5</sup> in questa prospettiva la presenza nei cataloghi delle loro collezioni di testi scientifici e la possibilità di valutarne gli aspetti quantitativi e qualitativi è un dato utile a verificare innanzitutto il peso specifico delle scienze in una determinata fase storica o in uno specifico gruppo socio-culturale. Non dovrà dunque stupire la diffusa presenza di testi scientifici nelle biblioteche del secondo Settecento, quando «questa egemonia della scienza, cioè questo senso della sua importanza quale componente essenziale della cultura, fu così diffuso e vivace che diede luogo anche a una vera e propria banalizzazione di essa, ne fece un fatto di costume e di moda». <sup>6</sup> Mentre la cultura dei Lumi promuove la diffusione di giornali scientifici e di opere di divulgazione scientifica, e mentre i sovrani riformatori sostengono le accademie scientifiche o ne favoriscono la fondazione, <sup>7</sup> la capillare penetrazione di una mentalità lattamente scienziata viene fotografata dalle biblioteche private, nelle quali opere di natura scientifica (e segnatamente quelle di carattere divulgativo) sono ben attestate. Se alcune presenze sono – o possono essere – parlanti, altre rispondono semplicemente al gusto enciclopedico dell'epoca, e fanno parte della “dotazione ordinaria” di una qualunque collezione coeva. Il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri, qui presentato da Enrico Ricceri, è in tal senso rappresentativo: le scienze vi sono certo attestate (tanto le scienze esatte quanto le scienze applicate), seppure, prevedibilmente, in percentuale nettamente inferiore rispetto alle opere di carattere letterario. I testi scientifici, sostanzialmente, allignano accanto

<sup>5</sup> DEL VENTO 2019: 2-3.

<sup>6</sup> PETRONIO 1978: 174.

<sup>7</sup> Ricorda Giuseppe Petronio che «Della Torre di Rezzonico dichiara [...] che verso la metà del secolo le idee di Newton e Locke erano state accolte “universalmente” e da allora in poi infatti è un moltiplicarsi di giornali scientifici o di divulgazione scientifica, di accademie di agricoltura e di medicina, di gabinetti scientifici, di specole astronomiche, imprese tutte sostenute dai principi riformatori. Pietro Leopoldo, per citare solo un esempio, dà aiuti ai Georgofili di Firenze e ai Fisiocritici di Siena, protegge le “scienze utili”, affida a Felice Fontana l'incarico di fondare un Gabinetto di fisica granducale a Palazzo Pitti, promuove la costruzione di una specola astronomica e meteorologica, appoggia la stampa dell'edizione livornese dell'*Encyclopédie*, e via dicendo» (ivi: 174-175).

alle opere di carattere letterario e filosofico, ma non sono sullo stesso livello gerarchico: non stupirà il fatto di riscontrarvi pochissime postille e tracce di lettura, di cui Ricceri fornisce alcuni esempi principalmente relativi a testi di medicina (i *Discorsi della vita sobria* di Cornaro e *Della salute de' letterati* di Tissot) ai quali l'autore ricorreva sostanzialmente con finalità concrete, cercandovi consigli e indicazioni per migliorare il proprio stile di vita o rimedi contro i disturbi di cui spesso soffriva. Una presenza massiccia di letteratura scientifica, una nutrita frequenza postillatoria – segnale di una frequentazione assidua – e tracce inequivocabili di una funzione genetica dei testi scientifici nella produzione letteraria di Alfieri sono elementi che, a ben vedere, sarebbero stati in evidente contraddizione con quanto affermato nel trattato *Del principe e delle lettere*, dove l'astigiano dà una lettura politicamente connotata del rapporto tra letterati e scienziati, sancendo la superiorità gerarchica dei primi sui secondi e prendendo atto della necessaria compromissione delle scienze (e in particolare delle scienze applicate) con i principi. La posizione di Alfieri, per quanto destinata a riscuotere un discreto successo presso i letterati della generazione successiva, restava tuttavia sostanzialmente isolata rispetto al più diffuso atteggiamento illuministico di compenetrazione tra scienza e letteratura. Se già in precedenza opere come *Il globo di Venere* di Antonio Conti avevano fatto tesoro delle più avanzate nozioni scientifiche coeve (forse un caso estremo di compenetrazione tra istanze liriche e prospettive scientifiche, con il quale «Conti aveva recuperato alla ragione e riabilitato scientificamente ciò che da sempre era rubricato come pertinente all'irrazionale»)<sup>8</sup>, è difficile trovare un letterato che, tra Sette e Ottocento, si sia mostrato sordo all'attualità scientifica o alle sue ricadute tecnologiche. Sono, tuttavia, varie e variabili le prospettive adottate: dalla vocazione pedagogico-civile del Parini, teso a combattere «la superstizion, del ver nemica» (*L'innesto del vaiuolo*, v. 161) passando per «i tanti versi consacrati nel settecento alla musa Urania, patrona della poesia scientifica» che, per Battistini, sono rappresentativi di una diffusa «tendenza incapace di trasfigurare il materiale preso a prestito [dalla cultura scientifica] senza un processo attivo».<sup>9</sup> Moda razionalistica o filo-scientifica, quasi fenomeno di costume che, per restare a Parini, trova riscontro nella caricaturale rappresentazione del giovin signore, attento alle novità scientifiche (così come a quelle politiche, filosofiche, e letterarie) solo in funzione di un superficiale riuso per la brillante conversazione in società. Eppure, a ben vedere, la disponibilità dell'uomo di lettere nei confronti della scienza è, nel corso del Settecento, molto ampia: senza scomodare Voltaire e Madame de Châtelet o, per restare in patria, l'Algarotti divulgatore

<sup>8</sup> DEL VENTO 2007: 430.

<sup>9</sup> BATTISTINI 1977: 7.

delle teorie newtoniane, il caso di Francesco Saverio Salvi, trattato in questo volume da Matilde Esposito, fornisce un valido esempio di una diffusa apertura dell'uomo di lettere alle scienze, alimentata da una postura civilizzatrice. Prezioso, in particolare, il caso della *Zoonomia*, opera del medico inglese Erasmus Darwin, penetrata in Italia per il tramite della traduzione di Giovanni Rasori, medico e traduttore parmense, amico e sodale di Salvi: il contributo di Esposito mette in rilievo alcune corrispondenze puntuali tra l'esemplare della *Zoonomia* posseduto da Salvi (e fitto di tracce di lettura) e alcuni passaggi delle sue *Lezioni sulla Filosofia della Storia*. Significativamente, la ricezione e diffusione delle teorie sulla filogenesi espresse nella *Zoonomia* si colloca, come mostra Esposito, nell'ambito di una rifunzionalizzazione in chiave massonica: il trattato del medico inglese, infatti, avrebbe avallato scientificamente, attraverso il parallelo fisiologico, la teoria della "perfettibilità indefinita" che circolava nelle logge massoniche. Non diversamente, le *Lettere sulla mimica* di Johan Jakob Engel (anch'esse tradotte – dal tedesco stavolta – da Rasori) concorrono all'elaborazione del trattato *Della declamazione* di Salvi e, segnatamente, trovano riscontro nei passaggi relativi al dibattito sull'origine del linguaggio che, ricorda Esposito, era «strettamente connesso alla ricerca delle prove di una fratellanza primigenia, condotta in sede di studi eruditi e scientifici» (p. 48). Forse proprio la figura di Rasori permette di problematizzare il rapporto tra scienze e arti tra Sette e Ottocento: basterà evocare la sua «polemica contro l'empirismo scientifico, soprattutto in campo medico, e contro la moderna divisione dei saperi»<sup>10</sup> che, ricorda Duccio Tongiorgi, non resterà inascoltata dal Monti della Prolusione *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, e in particolare si farà sentire nelle «allusioni polemiche contro le "empiriche pretese" dei nuovi scienziati, disprezzatori del confronto tra le arti, indisponibili soprattutto a considerare la storia come strumento di conoscenza della causa».<sup>11</sup> All'insofferenza per la separazione tra le *due culture* non sarà alieno nemmeno Foscolo, che nelle sue *Considerazioni sulla poesia lirica*, dopo aver biasimato «questa distinzione d'illuminare e di dilettere» che «fu a principio pretesto di scienziati che non sapeano rendere amabile la parola, e di letterati che non sapeano pensare», finisce con il rivendicare (alfierianamente) il primato morale, etico e – soprattutto – conoscitivo delle lettere.<sup>12</sup>

Il fatto stesso di stabilire un rapporto gerarchico tra l'uno o l'altro ambito di applicazione delle facoltà intellettuali presuppone l'accettazione e la generalizzazione di questa «dicotomia di matrice illuministica e positivistica»<sup>13</sup> tra scien-

<sup>10</sup> TONGIORGI 2021: 82.

<sup>11</sup> Ivi: 83.

<sup>12</sup> Sulla questione cfr. DEL VENTO 2007: 437-439.

<sup>13</sup> BATTISTINI 1977: 2.

za e letteratura e innesca una crescente specializzazione degli approcci e degli oggetti, che recupera la pascaliana antinomia tra *esprit de géométrie* e *esprit de finesse*: alla concatenazione logica e razionale della scienza, applicata – con rigore matematico – alla realtà concreta si contrappongono le arti (letteratura *in primis*), espressione della realtà spirituale. È proprio guardando all’approccio e agli oggetti che è possibile osservare i più significativi sconfinamenti tra ambiti disciplinari: da un parte, l’appropriazione del metodo sperimentale o comunque di un approccio positivista da parte di alcuni letterati; dall’altra, l’estensione della sfera di esercizio delle scienze al territorio di elezione delle arti: lo spirito, l’anima, la morale.

A campione di un approccio scientifico applicato alla sfera letteraria figura in questo volume il caso di *Degenerazione* di Max Nordau, a cui nelle pagine che seguono dedica il suo contributo Silvia Acocella. È nel solco del darwinismo e adottando una postura positivista che Nordau applica la sua nozione psicopatologica di “degenerazione” alla sfera estetica: una compenetrazione (o contaminazione) tra scienza, antropologia, psicopatologia ed estetica che trova terreno fertile nei laboratori degli scrittori primonovecenteschi, come conferma l’aria di famiglia tra *Degenerazione* e il mondo letterario di autori come Pirandello, Svevo, Tozzi e De Roberto, sui quali si sofferma Acocella nel suo sondaggio e a partire dai quali ricostruisce una temperie culturale in cui attorno alla nozione di “degenerazione” si agglutina una coscienza consapevole della propria modernità.

Sono, invece, rappresentative di una resistenza della scienza agli “sconfinamenti” le due diverse traiettorie della fisiognomica lombrosiana e della psicoanalisi: mentre l’antropologia criminale di Lombroso, dapprima coronata da un notevole favore, è stata rapidamente declassata a “pseudoscienza”, la psicoanalisi freudiana, in un primo momento osteggiata e guardata con sospetto (salvo sparuti estimatori), è infine riuscita a ritagliarsi uno spazio autonomo, pur confinata in un’ambigua zona grigia tra *doxa* e *episteme*. A campione dei precipitati delle teorie psicanalitiche in ambito letterario – una pista di ricerca già ampiamente battuta<sup>14</sup> – figura in questo volume il caso di Savinio, presentato da Eugenia Rossi: precoce lettore di Freud (del quale recensì anche alcuni saggi), Savinio esibisce il suo «disinteresse per le applicazioni terapeutiche della psicoanalisi» (p. 146) che pure concorre alla formazione del suo immaginario mitopoietico. Il contributo di Rossi anticipa la ricezione saviniana di Freud, con le cui teorie Savinio entrò in contatto ben prima di quanto testimoniato dai volumi della sua biblioteca, e indaga le ragioni che hanno presieduto alla scelta degli scritti freudiani da acquisire e postillare: una scelta strettamente intrecciata, tramite

<sup>14</sup> Si pensi almeno ai lavori di Jean Starobinski e, per l’Italia, di Mario Lavagetto e Francesco Orlando, senza considerare le numerose applicazioni a singoli casi di studio.

la mediazione di De Sanctis, alla ricezione del darwinismo e volta a indagare il rapporto dell'individuo con se stesso, il valore conoscitivo dell'arte, e la natura profonda del "male di vivere" dell'uomo, afflitto da «un'indeterminata nostalgia del ritorno» e frustrato da un irrealizzabile «desiderio di ritorno alla condizione pre-edipica» (p. 145).

Non minore di quello riscosso dalla psicoanalisi era stato l'interesse che la fisiognomica lombrosiana aveva suscitato presso i letterati. Offrendo una giustificazione scientifica alla supposta affinità romantica tra genio e follia («nulla somiglia più ad un matto, sotto l'accesso, quanto un uomo di genio, che mediti e plasmi i suoi concetti»)<sup>15</sup> e offrendo una lettura positivista e deterministica (e in buona misura deresponsabilizzante) del comportamento criminale, Lombroso offriva numerosi stimoli agli scrittori.<sup>16</sup> Ricordiamo almeno la reazione polemica di Pirandello che, memore della lezione di Gabriel Séailles e Alfred Binet,<sup>17</sup> rifiutava di ricondurre la genialità a una degenerazione patologica; e ricordiamo Edmondo De Amicis, che con Lombroso aveva animato a Torino un ciclo di conferenze sul vino. Guardando alla biblioteca di De Amicis, oggetto in questo volume di un contributo di Fabiana Savorgnan, i testi di natura scientifica di fronte ai quali ci troviamo sono, invero, di natura essenzialmente divulgativa: da Flammarion ai manuali scolastici. Ad un primo scandaglio, dunque, la sua biblioteca sembra suggerire che le culture scientifica e pseudoscientifica siano state poco pervasive nel suo percorso intellettuale, o forse destinate a lavorare sottotraccia. Come mostra Savorgnan, in effetti, non sarebbero stati tanto i libri a fungere da mediatori delle scienze nella formazione e cultura dello scrittore, quanto piuttosto le sue frequentazioni: basterà ricordare i numerosi personaggi che aveva potuto incontrare e con i quali aveva potuto interagire nel salotto fiorentino di Emilia Peruzzi (tra i quali Savorgnan ricorda in particolare il chimico e farmacologo Alberico Benedicenti, l'etnologo Alberto Enrico d'Albertis, l'astronomo e naturalista Francesco Maria Denza, il fisiologo e patologo Paolo Mantegazza, il medico Angelo Mosso...), che si aggiungono alla frequentazione torinese di Lombroso, con cui De Amicis mantenne un rapporto costante, testimoniato da un fitto carteggio. Il caso di De Amicis è un monito a fare sempre interagire lo studio delle biblioteche private con una attenta analisi del contesto storico-culturale in cui uno scrittore ha operato, e con una accurata ricostruzione della sua rete di relazioni. Come ammoniva Christian Del Vento, infatti, «non bisogna [...] farsi cullare dall'illusione positivista di rinvenire tra i libri di uno scrittore le prove materiali di certe letture che, non diversamente dalle circostanze storiche, sociali o politiche, sarebbero all'origine della scrittura

<sup>15</sup> LOMBROSO 1877: 10.

<sup>16</sup> Per i precipitati letterari delle teorie di Lombroso cfr. almeno RONDINI 2001.

<sup>17</sup> Per una sintesi sulla questione cfr. SALINA BORRELLO 2011.

di un'opera».<sup>18</sup> L'indicazione metodologica vale tanto per le presenze (che un volume figuri nel catalogo di una collezione privata non è un dato in sé significativo per misurarne l'impatto sul pensiero di un autore o sulla genesi delle sue opere) quanto per le assenze: non soltanto perché le biblioteche non coincidono *in toto* con le letture del loro possessore, ma anche perché le modalità eventuali di postillatura sono molto variabili. Se prendiamo in esame il caso di Pirandello, dai suoi interventi pubblici gravitanti attorno al rapporto tra arte e scienza emerge la conoscenza di prima mano di una serie di opere e titoli assenti nel catalogo di ciò che resta della sua biblioteca personale, il quale ci restituisce dunque – come è spesso il caso – un'immagine molto parziale delle sue letture. A scorrere rapidamente i titoli dei volumi che vi sono censiti trova pur tuttavia conferma l'interesse nei confronti del darwinismo e, in generale, dell'evoluzionismo: Darwin vi è presente con ben quattro titoli, ai quali si affiancano l'opuscolo *La moralité de la doctrine évolutive* di Ferdinand Brunetière e *Un bacio in tre* di Paolo Mantegazza, divulgatore delle teorie darwiniane, ben presente (come ricordato da Acocella e Sensini) anche a Nordau e Pascoli e menzionato da Savorgnan tra le conoscenze personali di De Amicis. Accanto a diversi volumi di atti o relazioni della romana Reale Accademia d'Italia (poi assorbita dall'Accademia dei Lincei) troviamo il fortunato *I mondi invisibili* (saggio di "psicologia animale" di Jacob von Uexküll – considerato il fondatore dell'etologia contemporanea – con le illustrazioni di Georg Kriszat) e alcune opere di astronomia,<sup>19</sup> che affiancano più ardite dimostrazioni di esistenza di forme di vita extraterrestri, come il curioso *Chi vive sulle stelle?* di Desiderius Papp. Alla riflessione estetico-filosofica sul rapporto tra scienza e letteratura sono da ricondursi – oltre al significativo *Die Philosophie des Als-Ob (La filosofia del come-se)* di Hans Vaihinger – diversi volumi di amici, conoscenti o estimatori (molti, infatti, sono i volumi con dedica), come la prolusione di Capuana *La scienza della Letteratura* (1902) e il discorso *Arte e scienza* (pronunciato per l'inaugurazione dell'università di Catania nel 1904);<sup>20</sup> la raccolta *Mein Weltbild (Come io vedo il mondo)* di Einstein; la fortunatissima testimonianza *Vita di Chirurgo* di Andrea Majocchi; l'estratto *Esperienze, argomenti e problemi di biofisica cerebrale* di Ferdinando Cazzamalli e, ancora, *Medicina della mia poltrona*, del medico e chirurgo Radeondo Marotta. Proprio a un volume di argomento me-

<sup>18</sup> DEL VENTO 2019: 2.

<sup>19</sup> Come i *Fondamenti delle riduzioni per un Nuovo Catalogo di Stelle* di Francesco Porro e un esemplare (con annotazioni di Pirandello) di *La formazione dell'universo studiata nello sviluppo storico e nei risultati sperimentali dell'astronomia moderna* di Raffaele Schittarella.

<sup>20</sup> Per una sintesi sulla dialettica tra scienza e letteratura in Capuana (e in D'Annunzio) e un ragguaglio bibliografico cfr. CAVALLI 2015; cfr. invece CIGLIANA 2005: 105 per la progressiva apertura di Capuana all'irrazionalismo e MICHELACCI 2018 per l'influsso esercitato da Capuana su Pirandello in quest'ambito.



dico (il fortunatissimo volume *Avviso al Popolo intorno alla Sanità* di Tissot) è dedicato, tra i saggi raccolti in questo volume, il contributo a firma di Donatella Nisi, che è altresì un esempio di come l'assenza di postillatura non sia meccanicamente traducibile in un segnale di scarso interesse. Nisi mostra, infatti, come l'autore siciliano abbia tratto dal suo esemplare dell'*Avviso al popolo* (pur non postillato) informazioni e dettagli da integrare ad alcune sue novelle: le riprese – spesso puntuali – dal volume del medico svizzero mostrano un Pirandello teso a «trarre ispirazione e trasformare in atto artistico aspetti della realtà, come la morte e la malattia, conosciute anche nella loro valenza scientifica» (p. 134). Una ricerca di verosimiglianza che include il dato, scientificamente validato, entro la produzione letteraria ma che non intacca la sostanziale diffidenza nutrita da Pirandello nei confronti delle scienze.<sup>21</sup> La polemica contro Croce depositata nelle pagine di *Arte e scienza* (1908), infatti, colpisce quasi esclusivamente il concetto crociano di intuizione e riguarda essenzialmente la rivendicazione, da parte di Pirandello, dell'unitarietà della coscienza e della complementarità delle sue molteplici applicazioni, ma non contesta nel fondo il primato delle arti sulle scienze. Nella stessa direzione (ma stavolta con piena adesione al magistero crociano) si collocherà anche Giorgio Bassani, come mostra il contributo che Gaia Litrico dedica in questo volume ai materiali preparatori per la voce *Monsieur Teste*, compilata da Bassani per il *Dizionario letterario Bompiani*. Il contributo di Litrico, infatti, rileva come la lettura di *Il cartesiano Signor Teste* di Giuseppe Raimondi sostanzi la presa di posizione anticartesiana dello scrittore ferrarese, innestandosi sul giudizio negativo già espresso da Croce nei confronti di Valéry, da lui considerato «il rappresentante dell'intellettualismo cartesiano più deteriore».<sup>22</sup> Una prospettiva che in Bassani trova terreno fertile in una «riflessione maturata dall'autore sul rapporto tra il sapere scientifico e quello umanistico, che contribuisce alla costruzione dell'identità bassaniana in continuità e in contrapposizione con quella del nonno» (p. 222) (Cesare Minerbi, medico e noto studioso), e che si sostanzia poi tramite l'assimilazione dell'anticartesanesimo crociano. La critica del *Signor Teste* avanzata da Bassani ha per bersaglio, come emerge dall'attenta ricostruzione di Gaia Litrico, proprio «la sottrazione della soggettività del poeta al piano esperienziale» (p. 230), con conseguente impoverimento del piano emozionale, mentre per lo scrittore ferrarese la missione dell'artista, come insegna Pascal, non può e non deve sacrificare al razioicinio quanto di umano c'è nell'emozione, nella fantasia, nel sentimento. In fin dei conti, la prospettiva di Bassani non è troppo lontana da quella già assunta da Leopardi, per il quale il limite fondamentale delle scienze (e delle matema-

<sup>21</sup> Sull'argomento, e su *Arte e scienza* in particolare, cfr. le sintesi di CHINATTI 1978 e RUSCHIONI 1978.

<sup>22</sup> GASPARRI 2018.

tiche in particolare) consiste nella loro astrazione. Pur assimilando diversi elementi della filosofia cartesiana, Leopardi non manca di riconoscere, infatti, che la fama di Cartesio è legata alle macerie dell'edificio che ha distrutto (il sapere aristotelico), cui non ha fatto sèguito l'edificazione di un sistema alternativo (*Zib.*, 2708-2709, 21 maggio 1823).<sup>23</sup> Proprio come in Bassani, per Leopardi – al cui rapporto con le scienze matematiche dedica un saggio, in questo volume, Antonio Di Silvestro – dall'astrazione delle scienze matematiche non può che discendere una conoscenza della realtà che, in quanto parziale e limitata, risulta giocoforza imperfetta. Una posizione coerente con il sensismo che sostanzia l'universo leopardiano («conoscere e sentire sono la chiave per penetrare nel mistero della natura», ricorda Di Silvestro, p. 56), e che si nutre di un intenso attraversamento delle discipline scientifiche. Il desiderio del Conte Monaldo di offrire alla comunità recanatese una biblioteca ricca e aggiornata ha senz'altro favorito la presenza tra gli scaffali della sua collezione anche dei più aggiornati testi di natura scientifica (dalla matematica alla geometria all'astronomia), messi a disposizione dei figli affinché spiccassero nelle discipline scientifiche come in quelle umanistiche. Il giovane Leopardi aveva dunque potuto studiare, tra gli altri, Newton e Cartesio, Clavio e Horvath, Boscovich e Tartaglia, e forgiarsi così un'idea precisa delle potenzialità e dei limiti dell'approccio matematico. Nozioni che, sommandosi alle solide basi filosofiche, concorrono alla riflessione su infinito e indefinito, e sulla dialettica tra ragionamento logico-matematico e approccio poetico, tendendo «a un punto di conciliazione tra le istanze della ragione calcolatrice e quelle della poesia» (p. 64). I pascaliani *esprit de géométrie* e *esprit de finesse* finiscono con il convergere nella missione del poeta-filosofo, che fa tesoro dell'esperienza scientifica (la capacità di misurare le cose, di studiarne i rapporti e le concatenazioni) mettendola a sistema con lo sguardo filosofico, orientato a indagare il senso della realtà ponendo a riscontro l'astrazione matematica con il dato, fisico ed esperienziale, della natura e del sentire.

Non potrà stupire, in tal senso, che un attento lettore e estimatore di Leopardi, Giovanni Pascoli, abbia recuperato – o, meglio, riattivato – questa prospettiva. Come mostra Francesca Sensini nel contributo che in questo volume dedica a Giovanni Pascoli, la riflessione sulla scienza si fa in Pascoli consustanziale alla sua messa a fuoco del ruolo del poeta moderno, chiamato a collaborare con la scienza dando anima e corpo, attraverso la poesia, ai suoi astratti *logoi* e attribuendole così un valore conoscitivo e una portata gnoseologica di cui la scienza intrinsecamente è priva. Rileva Sensini che per Pascoli lo studio attento di testi di biologia animale (e, con particolare attenzione, di opere ornitologiche in cui,

<sup>23</sup> Analoga accusa – ma applicata alla sfera religiosa – era stata mossa da Alfieri a Voltaire nell'*Antireligioneria*.

oltre al comportamento degli uccelli, sono offerti dei tentativi di traslitterazione delle loro voci) non si limita a una ricerca di verosimiglianza, ma è parte integrante della sua poetica. I numerosi esempi riportati mostrano come opere di zoologia e di etologia gli forniscano un serbatoio (scientificamente verificato) di voci e comportamenti animali che il poeta integra alla scrittura poetica in modo tutt'altro che passivo: un antidoto alla vischiosità di una lingua letteraria resa troppo indeterminata dalla linea poetica che, sulla scia di Petrarca, ha creato uno iato tra cose e parole, a vantaggio delle seconde. In tal senso i testi scientifici presenti nella biblioteca pascoliana mostrano il suo tentativo di tornare alla natura e alla narrazione contro le astrazioni della scienza e, parallelamente, di dare concretezza alla lingua poetica contro l'indeterminatezza e autoreferenzialità della letteratura: «la “determinatezza” della scienza» – osserva Sensini – «opera vivificando la lingua, saldando il più possibile la linea di frattura apertasi tra parole e cose, soggetto e mondo, in seguito alla perdita della fanciullezza originaria» (p. 107).

La disponibilità di Pascoli nei confronti della scienza non è isolata nel Novecento letterario e, anzi, risulta particolarmente congeniale ad autori già portati, per formazione e per predisposizione, alla consuetudine con le materie scientifiche: da Sinisgalli a Calvino, passando per Primo Levi, Tobino e Vittorini.<sup>24</sup> Non sarà dunque abusiva la presenza, in questo volume, di ben due contributi dedicati all'Ingegnere per eccellenza: Carlo Emilio Gadda, qui affrontato da Massimo Lucarelli, che offre una panoramica dei testi scientifici nel fondo gaddiano della Biblioteca del Burcardo, e da Simone Marsi, che si concentra in particolare sui testi di fisica. La presenza di opere di argomento scientifico nella biblioteca di Gadda non si limita a riflettere necessità professionali e, anzi, i due scaffali (biblioteca letteraria e biblioteca scientifica) si affiancavano spesso e volentieri. Ricorda ad esempio Lucarelli che tra gli eletti volumi che Gadda aveva portato con sé al fronte (e dei quali lamentò in seguito la perdita) c'erano, accanto a testi di natura letteraria (D'Annunzio, Carducci), opere di carattere eminentemente scientifico: due saggi matematici di Isaac Todhunter e il *Trattato elementare di fisica* di Oreste Murani. Sullo sfondo, la prospettiva di Galileo con il quale Gadda condivide la «postura non tanto estetica, quanto gnoseologica e pragmatica» (p. 159): come ricorda anche Paola Italia, infatti, per Gadda «la scrittura è un mezzo per la ricerca della verità», un «ufficio» per il cui compimento «è necessario che la scrittura proceda dalla realtà, che parta da un *primum* storicamente, perfino biograficamente verificabile»<sup>25</sup>. Guardando al catalogo della sua biblioteca, troviamo un Gadda lettore precoce di saggi psicanalitici, ma anche

<sup>24</sup> Per una rassegna di esempi e citazioni cfr. RIBATTI 2008. Si vedano, inoltre, almeno BUCCIANTINI 2007 per Calvino e DI MEIO 2011 per Levi.

<sup>25</sup> ITALIA 2017: 82.

delle opere di de Broglie, Einstein, e Heisenberg: gli ultimi due praticamente onnipresenti nelle biblioteche degli scrittori contemporanei. La psicanalisi e le rivoluzioni della fisica novecentesca non hanno lasciato, invero, tracce puntuali (di tipo genetico, testuale) nelle opere gaddiane, ma hanno piuttosto lavorato sottotraccia. Marsi, ad esempio, individua una possibile tangenza tra *Scienza e filosofia* di Édouard Le Roy e l'elaborazione di alcuni passaggi della *Meditazione milanese* (anche se l'esemplare dell'opera di Le Roy presente nella biblioteca gaddiana è una ristampa successiva alla stesura della *Meditazione*) e osserva come la teoria della relatività non sia rimasta senza conseguenze nell'elaborazione della poetica gaddiana, e in particolare nelle riflessioni sulla scrittura narrativa consegnate da Gadda al *Racconto italiano di ignoto del novecento*. Ma la funzione dei testi scientifici si rivela, in Gadda, non tanto in prestiti precisi, quanto nella sua *forma mentis*: influenza il suo metodo compositivo e sostanzia la sua visione del mondo alimentando, come già rilevato da Paola Italia, quella cartesiana «dialettica tra *singula enumerare* e *omnia circumspicere* [...] che lo porta a elaborare una gnoseologia fondata sulla relazione tra conoscenza e deformazione, implicita in una concezione “sistemica” della realtà».<sup>26</sup>

L'interrelazione tra scienza e letteratura si fa particolarmente significativa quando le scoperte scientifiche (che peraltro «la letteratura non disdegna di celebrare») <sup>27</sup> finiscono con l'influire sulla *Weltanschauung* di un'intera generazione rimettendo in discussione le categorie essenziali della pensabilità stessa del cosmo e dello spazio-tempo. Se già nel corso dell'Ottocento «fenomeni come il galvanismo, il mesmerismo, l'elettricità, ecc. destano l'interesse dei romantici e li stimolano a interpretazioni audaci dei rapporti fra anima e corpo, spirito e natura»,<sup>28</sup> le vere e proprie rivoluzioni scientifiche che hanno scandito il Novecento non potevano restare senza conseguenze tra gli scrittori. Dalla teoria dei quanti di Planck alla relatività di Einstein, passando per il modello atomico perfezionato da Bohr, la meccanica ondulatoria di de Broglie e quella quantistica di Heisenberg, fino alla scoperta dell'antimateria, della materia oscura, dei buchi neri, e poi dell'antiprotone, del neutrino, dei quark, dei quasar, delle pulsar... le innovazioni scientifiche (e l'enorme risonanza ad esse accordata) vengono recepite e problematizzate dai letterati nell'ottica di un mutato orizzonte di senso, aprendo alla pensabilità di nuovi mondi e comportando la necessità di ridefinire il rapporto tra l'uomo e il cosmo. Lo mostra ad esempio il caso di Caproni, per il quale le novità in campo scientifico, attraverso la mediazione filosofica, innescano sensibili riassetamenti nella concezione del ruolo e del destino dell'uomo nell'universo e finiscono con il sostanziare le basi stesse della sua poesia.

<sup>26</sup> Ivi: 10-11.

<sup>27</sup> BATTISTINI 1977: 6.

<sup>28</sup> PUPPO 1978: 195.

Il contributo, qui raccolto, di Leonardo Zappalà rileva in particolare come ne *Il caso e la necessità* del biologo Jacques Monod (il cui esemplare caproniano è fitto di tracce di lettura) il poeta trovi conferma, su base scientifico-biologica, di riflessioni già maturate a partire dall'attenta lettura e assimilazione della filosofia di Kierkegaard. Tra i due poli del "caso" e della "necessità" alla potenzialmente rassicurante percezione di un necessario destino Caproni (leopardianamente, vorremmo dire) privilegia le inquietudini di una indifferente casualità: ed è ancora la filosofia a fungere da mediatrice, come suggeriscono le numerose tracce di lettura ad alcuni articoli di Nicola Abbagnano che chiamano direttamente in causa l'opera di Monod e che, riportate da Zappalà, sono da lui messe in relazione allo sviluppo della visione del mondo caproniana. Analogamente, la filosofia di Pascal trova nuove conferme e viene riattivata, in Caproni, con la scoperta dei buchi neri da parte di Stephen Hawking, strettamente legata alla teoria del Big Bang e, in ultima istanza, all'origine del mondo. Una problematica che interseca non solo il rapporto tra finito e infinito, ma anche quello tra creazione e casualità, e che si risolve in uno scacco conoscitivo: quale il ruolo della provvidenza in un universo dominato dal caso? Quale la posizione dell'uomo, e quali le sue potenzialità conoscitive, in un mondo permeato dalla relatività?

Le rivoluzioni scientifiche si caricano così di inquietudini e sollecitano gli intellettuali non soltanto a ridefinire la pensabilità del reale ma anche a porsi il problema della responsabilità morale della scienza, reso tanto più urgente, nella cosiddetta «era atomica», dalle sue applicazioni pratiche. Mentre, in piena guerra fredda, la strategia della tensione sventolava lo spauracchio atomico, Elsa Morante si chiedeva, nella conferenza *Pro o contro la bomba atomica*, pronunciata nel 1965, se «nella grande avventura della mente, la seduzione scientifica avesse sostituito quella immaginativa», per concludere che l'atomica era «il fiore, ossia la espressione naturale della nostra società contemporanea», mossa da una «occulta tentazione di disintegrarsi». <sup>29</sup> Una riflessione maturata dopo attente letture degli scritti di Heisenberg, Pauli, Einstein, Russell, Bohr e molti altri: ben attestati (talvolta anche in più edizioni) nella sua biblioteca personale, gli esemplari morantiani sono spesso postillati, e potrebbero offrire utili chiavi interpretative. Parco di tracce di lettura, invece, Sciascia non lascia residui del suo corpo a corpo con gli esemplari della sua biblioteca, ma ciò non toglie che la loro funzione genetica possa trasparire con evidenza nell'opera pubblicata. È il caso, in particolare, della *Scomparsa di Majorana*, a cui Giulia Cacciatore dedica il contributo che conclude questo volume. Uscita a trent'anni di distanza

<sup>29</sup> MORANTE 1987: 98-99. E Proprio con un'accusa implicita mossa verso la scienza Morante apre il primo dei trafiletti cronologici che intervallano i vari capitoli della *Storia*: «.....1900-1905 - Le ultime scoperte scientifiche sulla struttura della materia segnano l'inizio del secolo atomico» (MORANTE 1974: 7).

dalla deflagrazione della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, *La scomparsa di Majorana* non si limita a porre il problema della responsabilità morale degli scienziati ma, servendosi dei documenti come di uno strumento utile a «rendere probante l'immaginazione»<sup>30</sup> innesca anche, come mostra acutamente Cacciato-re, una riflessione sul potere conoscitivo della letteratura: «la letteratura assume, alla verifica dei fatti, maggiore verità dei fatti stessi e, anzi, li precorre» (p. 248).

Nel perimetro di una biblioteca fornitissima, lo spazio che Sciascia accorda alle scienze risulta sostanzialmente limitato, con la significativa eccezione della fitta messe di documenti raccolti e consultati per ricostruire la parabola biografica di Ettore Majorana: utilizzati in prima istanza come fonti documentarie, quei volumi entrano in risonanza con una visione del mondo ben precisa e sono destinati, sul lungo periodo, a lasciare tracce più profonde di quanto non si potesse sospettare. Un caso di studio che mostra con particolare evidenza la ricchezza delle biblioteche d'autore e il loro straordinario potenziale ermeneutico, nel cortocircuito tra lettura e scrittura, e tra ricezione e genesi delle opere letterarie: nelle officine degli scrittori è anche (e forse soprattutto) tra gli scaffali delle loro biblioteche che tra le *due culture* si instaura un dialogo, o si consuma uno scontro.

MONICA ZANARDO

---

<sup>30</sup> Sono le parole utilizzate da Sciascia nel rievocare l'occasione che lo aveva spinto a occuparsi di Majorana, e scelte da Cacciato-re come titolo del suo contributo.

## Riferimenti bibliografici

LETTERATURA E SCIENZA 1978

Vittore Branca *et al.* (a cura di), *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana* (Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I., Palermo Messina Catania, 21-25 aprile 1976), Palermo, Manfredi Editore, 1978

ANTONELLO 2010

Pierpaolo A., *Un inglese in Italia: Charles Percy Snow, Le due culture e il dibattito degli anni Settanta*, in Alberto Peruzzi (a cura di), *Pianeta Galileo*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2010

BATTISTINI 1977

Andrea B. (a cura di), *Letteratura e scienza*, Bologna, Zanichelli, 1977

BUCCIANINI 2007

Massimo B., *Italo Calvino e la scienza*, Roma, Donzelli, 2007

CAVALLI 2015

Annamaria C., *Letteratura e scienza. Scontri e incontri tra immaginario letterario e sapere scientifico: i casi di D'Annunzio e Capuana*, Rimini, Guaraldi, 2015

CHINATTI 1978

Luigi C., *Pirandello e la scienza*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 813-819

CIGLIANA 2005

Simona C., *Pirandello e l'ombra metafisica dei personaggi*, «Studi italiani», 2, 2005, pp. 103-122

DEL VENTO 2007

Christian D., *L'influsso contiano sulla Chioma di Berenice di Foscolo*, in Guido Baldassarri, Silvia Contarini, Francesca Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 425-441

DEL VENTO 2019

Christian D., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019

DI MEO 2011

Antonio D., *Primo Levi e la scienza come metafora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011

GASPARRI 2018

Giuliano G., *Figure di Descartes nell'opera di Benedetto Croce*, «Methodos savoirs et textes», 18, 2018, (*Usages contemporains de Descartes*); versione online: <<http://journals.openedition.org/methodos/5056>> (06 settembre 2021)

IOLI 2009

Giovanna I. (a cura di), *Cavalcare la luce. Scienza e letteratura*, con un testo di Rita Levi Montalcini, (Atti del convegno internazionale Alessandria-San Salvatore Monferrato, 23-25 maggio 2007), Novara, Interlinea, 2009

ITALIA 2017

Paola I., *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017

LOMBROSO 1877

Cesare L., *Genio e follia*, Milano, Hoepli, 1877

MICHELACCI 2018

Lara M., *Un modello per Pirandello: Capuana e gli spiriti*, «Revista de Italianística», 37, 2018, pp. 66-77

MORANTE 1974

Elsa M., *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974

MORANTE 1987

Elsa M., *Pro o contro la bomba atomica*, in Ead., *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, a cura di Cesare Garboli, Milano, Adelphi, 1987, pp. 95-117

PETRONIO 1978

Giuseppe P., *Letteratura e scienza in Italia nell'età dell'illuminismo*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 163-192

PUPPO 1978

Mario P., *Letteratura e scienza nell'età del romanticismo*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 193-211

RIBATTI 2008

Domenico R., *Scienza e letteratura. Storia di un doppio legame*, Bari, Stilo Editrice, 2008

RONDINI 2001

Andrea R., *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, IEPI, 2001

RUSCHIONI 1978

Ada R., *Arte e scienza secondo Pirandello*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 820-822

SALINA BORRELLO 2011

Rosalma S., «Ogni opera di scienza è scienza e arte». *Scienza e critica estetica in Pirandello*, in Luca Nicotra, Rosalma Salina Borrello (a cura di), *Nello specchio dell'altro. Riflessi della bellezza tra arte e scienza*, Roma, Universitalia, 2011, pp. 121-127 («Quaderni di Arte e Scienza» 1-2)

SNOW 1965

Charles Percy S., *Le due culture*, Prefazione di Ludovico Geymonat, Milano, Feltrinelli, 1965

TONGIORGI 2021

Duccio T., *Disarmonie di una nazione. Sguardi letterari del secolo decimonono*, Firenze, Le Monnier Università, 2021





«Una provincia di letteratura affatto da sè».

*La biblioteca scientifica di Vittorio Alfieri*

ENRICO RICCERI

1. I cataloghi delle due biblioteche di Vittorio Alfieri (quella parigina e quella fiorentina) mostrano l'interesse del poeta per diversi ambiti scientifici.<sup>1</sup> Pur definendosi «intieramente digiuno di tutte» le scienze, Alfieri possedeva a Parigi circa centosette opere di carattere scientifico, mentre quelle raccolte a Firenze dopo la precipitosa fuga dalla Francia ammontano pressappoco a centoventi titoli.<sup>2</sup> Malgrado si tratti di una minima quantità, se paragonata a quella dei testi di lingua e di letteratura, la presenza di un numero certamente significativo di opere scientifiche è costante in entrambe le biblioteche dello scrittore.

Prima di presentare le caratteristiche di questi testi, è bene vedere in che termini il poeta parli delle scienze in alcuni suoi scritti, segnatamente nella *Vita scritta da esso* e nel trattato *Del principe e delle lettere*.

Alfieri non fa mistero nelle pagine dell'autobiografia delle proprie difficoltà nel comprendere la geometria e confessa di non avere mai inteso la quarta proposizione di Euclide, nonostante avesse studiato «i primi sei libri» degli *Elementi* durante gli anni trascorsi presso l'Accademia Reale di Torino. Egli attribuisce la causa di questa sua incapacità alla propria «testa», che definisce «assolutamente anti-geometrica».<sup>3</sup> Per questo motivo, ancora in Accademia, gli fu ostico lo studio della fisica, benché «un cotal poco» lo «allettasse»: «il

---

<sup>1</sup> Sulla prima biblioteca di Alfieri si vedano DEL VENTO 2002; DEL VENTO 2004; DEL VENTO 2019 e DOMENICI 2004: 117-118. Si segnala inoltre la prossima pubblicazione del catalogo, *La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, ricostituzione ed edizione del catalogo a cura di Christian Del Vento, con la collaborazione di Carlo Alberto Girotto, Asti, Casa d'Alfieri. Sulla seconda biblioteca di Alfieri, il cui catalogo («Catalogo dei libri di Vittorio Alfieri da Asti») è conservato presso la Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola» di Montpellier (d'ora in poi indicata con la sigla MCA, cui segue la collocazione), si vedano gli studi di Clara Domenici sui testi greci e latini posseduti dal poeta (DOMENICI 2013) e ARDUINI 2002: 131-165.

<sup>2</sup> Trattandosi di una ricerca tuttora in corso non è possibile, per il momento, stabilire con precisione il numero delle opere scientifiche. Ringrazio i professori Christian Del Vento e Carlo Alberto Girotto per avermi permesso di collaborare allo spoglio dei libri alfieriani per la ricostituzione del catalogo della biblioteca parigina del poeta.

<sup>3</sup> *Vita*, Ep. II, Cap. 4 (ALFIERI 1974: 37).

continuo contrasto con la lingua latina», insieme alla «totale ignoranza della studiata geometria, erano impedimenti invincibili ai *suoi* progressi». Si trattava, nello specifico, delle lezioni di elettrologia del «celebre padre» Giovanni Battista Beccaria, di cui l'autobiografo ammette con rossore di non essergli «rimasta in capo» «neppure una definizione» e di non intendere nulla «del suo dottissimo corso su l'elettricità, ricco di tante nobilissime di lui scoperte». <sup>4</sup> Parimenti, lo studio dell'astronomia, intrapreso con passione negli anni della giovinezza, fu ostacolato dalle solite lacune geometriche, sicché Alfieri studiò «il sistema planetario, ed i moti e leggi dei corpi celesti, fin dove si può arrivare a capirle senza il soccorso della per *lui* inapprendibile geometria», limitandosi, cioè, alla «parte storica di quella scienza tutta per sé matematica». <sup>5</sup> Soltanto la geografia, stando al racconto della *Vita*, sembra essere stata la disciplina scientifica il cui studio in Accademia, «misto un pocolino alla storia, e massimamente all'antica», non venne contrastato dalla geometria e che Alfieri imparò «piuttosto bene», «andandogli», infatti, «molto a genio quel balocco della sfera e delle carte». <sup>6</sup>

Un passo della *Vita* testimonia l'opinione di Alfieri circa le scoperte scientifiche e tecnologiche. Nel dodicesimo capitolo dell'*Epoca quarta*, il poeta racconta di avere assistito a Parigi ai due voli effettuati tramite mongolfiera e *charlière* tra il 21 novembre e il primo dicembre del 1783. <sup>7</sup> «Spettacolo grandioso e mirabile», commenta l'autobiografo, «tema più assai poetico che storico, e scoperta, a cui per ottenere il titolo di sublime, altro non manca finora che la possibilità o verisimiglianza di essere adattata ad una qualche utilità». <sup>8</sup> Un commento, questo, che ricorda quanto scritto nei suoi *Mémoires* da Goldoni, il quale assistette terrorizzato ai medesimi voli di cui Alfieri fu con più coraggio spettatore. <sup>9</sup> Il commediografo si interroga sul vantaggio di simili invenzioni, sottolineando anch'egli la mancanza di un'effettiva utilità: «se si dovrà sempre volare in balia del vento senza giungere a dirigersi», scrive, «la scoperta sarà certo da ammirarsi», ma, «non portando nessuna utilità, sarà piuttosto un giuoco». <sup>10</sup>

Alfieri tratta più largamente delle scienze in due capitoli del *Principe*, in cui esamina le loro «vicende», «influenze ed effetti». <sup>11</sup> Le riflessioni riportate,

<sup>4</sup> Ivi: 42.

<sup>5</sup> Ivi: 90.

<sup>6</sup> Ivi: 44.

<sup>7</sup> In modo analogo a Parini e Monti, Alfieri dedicò al tema anche un componimento poetico, il sonetto XCVII della *Parte prima* delle *Rime (D'arte a Natura ecco ammirabil guerra)*. Per le notizie storiche relative all'avvenimento, narrato anche nella *Vita*, si veda il commento di Chiara Cedrati in ALFIERI 2015: 1340-1341.

<sup>8</sup> *Vita*, Ep. IV, Cap. 12 (ALFIERI 1974: 215).

<sup>9</sup> Così, infatti, riferisce Goldoni: «Ma io non potei guardarli senza fremere» (*Mémoires*, Parte II, Cap. 32; GOLDONI 1964: 651).

<sup>10</sup> Ivi: 651-652.

<sup>11</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro III, Cap. 3 (ALFIERI 1951: 207).

non prive di contraddizioni,<sup>12</sup> sono smaccatamente tendenziose, in linea, cioè, con i principî del trattato, teso a dimostrare l'assoluta preminenza del letterato, che dovrebbe rappresentare «l'apice della possibilità umana», «il più sommo uomo» più grande perfino degli eroi narrati. Il poeta, infatti, tiene a sottolineare la necessità di non confondere letterati e scienziati: «nel dir LETTERE», scrive, «non *ha* mai preteso dire SCIENZE», considerando queste ultime «una provincia di letteratura affatto da sè».<sup>13</sup>

Scienze e «belle lettere» differiscono anzitutto per il «tema» che trattano: le prime «indagano» e «spiegano» «gli arcani e le leggi della natura dei corpi», mentre le seconde «sviluppano», «commuovono» e «indirizzano» «alla più utile e vera via» «gli arcani, le leggi, e le passioni del cuore umano».<sup>14</sup> Per stabilire e studiare le «leggi dei corpi» sono necessari, da una parte, moltissimi anni di esperimenti condotti da molte generazioni di uomini; dall'altra, «infinite spese, invenzioni ed esecuzioni costose di macchine», così come «infinite esperienze, sterminati viaggi, espresso favore dei governi, e somma tranquillità e protezione per gli osservatori»: necessità che presuppongono «più assai principato, che repubblica». Nelle «vere antiche repubbliche», infatti, erano proibite le attività che non avessero per fine l'«utile *presente* di tutti». Sicché soltanto le belle lettere potevano «allignare» in esse, essendo il loro scopo «l'insegnare e il cantare la vera virtù»,<sup>15</sup> l'unica «arte» che miri al «maggior vantaggio degli altri».<sup>16</sup>

Riuscendo, secondo il poeta, «lenta e lontana» l'influenza delle scienze «sopra lo stato politico», queste «non offendono il principato», a differenza delle lettere, che, incitando l'uomo alla libertà e alla virtù, «annullano e sradicano» qualsiasi regime dispotico. Per queste ragioni il principe protegge le scienze per «veramente innalzarle», le lettere per distoglierne il fine anti-tirannico.

La protezione principesca, nociva alla letteratura, risulta di primaria necessità alla progressione delle scienze, stante la «somma tranquillità d'animo» indispensabile per i lunghi esperimenti e le ingenti somme di denaro per i viaggi e i macchinari di cui necessitano gli scienziati. Per questi motivi, scrive il poeta, «non si sono già visti giammai, nè mai si vedranno, sorgere degli alti matematici dove non ci siano scuole e protezione di governo». I frutti delle scienze,

<sup>12</sup> Come già notava Croce in CROCE 1945: 246-247.

<sup>13</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro III, Cap. 3 (ALFIERI 1951: 207).

<sup>14</sup> Ivi: 208.

<sup>15</sup> Ivi: 201 (corsivo mio).

<sup>16</sup> Libro I, cap. 10 (ivi: 231). Ho accennato al tema della virtù in Alfieri in RICCERI 2019. Mi sto occupando più distesamente di questo tema nella mia tesi di dottorato, dedicata alla costruzione del personaggio autobiografico alfieriano, sotto la codirezione di Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle) e di Beatrice Alfonzetti (Sapienza Università di Roma).

pertanto, devono «non meno alla borsa del principe, che all'ingegno dell'osservatore, il quale o nulla o pochissimo avrebbe scoperto senza l'ajuto di quello».<sup>17</sup>

Alfieri, tuttavia, distingue tra scienza pura e scienza applicata,<sup>18</sup> ovvero gli scienziati che hanno ritrovato i «principj nascosti e sublimi delle cose» – Euclide, Archimede, Galileo, Descartes e il «divino» Newton – da quelli che si sono limitati a perfezionare i sistemi di costoro. Se ai primi, i cosiddetti «capi-setta innovatori delle scienze», è necessaria la libertà per potere «creare», ai secondi, «dotti soltanto dello scibile», sono indispensabili la protezione e la sovvenzione del principe per sviluppare i sistemi già noti. Per queste ragioni, il poeta afferma che le «vicende» degli scienziati innovatori si devono in tutto accomunare a quelle dei letterati, perché «come filosofi, un così splendido loco riempiono degnamente fra essi», e inoltre perché l'incidenza delle loro scoperte, che bisognerebbe chiamare «creazioni», è immediata e tangibile sullo stato politico: «lo inventare [...] sistemi nelle scienze dell'universo», infatti, «soggiace in tutto alle stesse vicende, a cui soggiace lo scoprimento delle proibite verità morali», come dimostrano le persecuzioni contro Galileo e Descartes.

Occorre, nondimeno, comprendere il tipo di encomio rivolto ai grandi come Newton, di cui, per altro, Alfieri scrive una breve apologia nelle pagine del *Principe*. Il poeta esalta i pochi «innovatori-creatori» non in qualità di scienziati, ma di filosofi, che a differenza dei letterati necessitano pur sempre di un qualche tipo di protezione. La contorta riflessione di Alfieri è chiaramente mirata a consolidare il primato delle lettere, perché, se da una parte afferma che gli «scienziati proteggibili e protetti» sono soltanto coloro che portano a perfezione le innovazioni dei «capi-setta», ai quali, invece, la protezione è addirittura «mortifera», dall'altra ribadisce che in ogni caso «le scienze non possono fare da sè», portando come esempio Newton, a cui «fu pure accordata (*e necessaria gli era*) quella tacita protezione», diversa dal mero mecenatismo, «che sta nella quiete libertà e sicurezza».<sup>19</sup> Diversamente, il sommo letterato riesce a preservare intatta la propria creatività anche se è costretto all'esilio dalle persecuzioni del tiranno o se, immerso nei «torbidi civili» e nell'asservimento dei paesi dispotici, non gode della «quiete» che è ritenuta indispensabile per la ricerca scientifica.

Esaminando, infine, gli effetti delle scienze, ovvero «se abbia giovato maggiormente la perfezione delle scienze ai popoli servi moderni, o la perfezione delle lettere ai liberi antichi», l'analisi di Alfieri si fa sempre più parziale. Non riconosce, infatti, nessun tipo di progresso dai ricavati della geometria, della meccanica, della fisica, della botanica, dell'anatomia e della chimica. Per queste ragioni, critica anzitutto il perfezionamento della navigazione, poiché da essa

<sup>17</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro III, Cap. 3 (ALFIERI 1951: 212).

<sup>18</sup> Cfr. BATTISTINI 2019: 260. Si rinvia anche a PLACELLA 1978.

<sup>19</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro III, Cap. 3 (ALFIERI 1951: 213; corsivo mio).

e dal commercio derivano «lo sterminato lusso, e i tanti infami suoi figli, per cui siamo in ogni politica e morale virtù inferiori di tanto agli antichi»; riduce l'utilità dei nuovi strumenti agricoli, «perchè migliori erano le generose braccia di un libero agricoltore con un pessimo aratro, che non con un ottimo le vili braccia di un mal pasciuto schiavo»; nega qualsiasi progresso della medicina, poiché, nonostante si conoscano più malattie, «le mortalità sono pur sempre o le stesse, o maggiori» di quelle del passato, ragion per cui «la poca scienza medica possibile a dimostrarsi, stava già quasi tutta nel libriccino di Ippocrate». Ammette qualche progresso della chirurgia, ma con estrema riserva, giacché si ignora «se bene o male operassero gli antichi chirurghi», stanti le continue scoperte relative alle cognizioni e agli strumenti medici dell'antichità, che disingannano «i moderni» chirurghi sulla paternità di alcune «invenzioni».<sup>20</sup>

Questa tipologia di riflessioni porta il poeta a concludere che il frutto delle scienze sono le nazioni moderne, «in ogni arte dottissime, fuorchè nel libero, sublime, e necessario esercizio dei diritti i più sacri dell'uomo», mentre il frutto delle «antiche e vere lettere», che avevano il fine di rendere «gli uomini sotto ogni aspetto migliori», erano le «antiche, libere, ed illustri al par che possenti e fortunate nazioni».<sup>21</sup>

2. Una prima indagine sui testi scientifici delle biblioteche di Alfieri mostra la presenza di gran parte delle discipline menzionate nella *Vita* e nel *Principe*. Se si volesse suddividerle in macroaree, la sezione più consistente è formata dai testi di medicina (31%), seguita da quelli di agronomia, botanica e zoologia (24%), di fisica e matematica (18%), di geografia (13%), di resoconti di viaggi (7%), di astronomia (2%). Il restante 5% è costituito da opere più generali quali enciclopedie e dizionari scientifici.

La maggior parte delle opere mediche fu acquistata a Firenze a partire dal 1792. Alfieri possedeva i testi di medicina classica di Ippocrate e Galeno – due autori presenti in entrambe le biblioteche del poeta – e di Oribasio di Pergamo.<sup>22</sup> A questi si aggiungono alcune opere di medicina popolare del Cinquecento, come *Il tesoro della sanità* di Castore Durante<sup>23</sup> e i *Discorsi della vita sobria* di

<sup>20</sup> Libro III, Cap. 4 (ivi: 215-216).

<sup>21</sup> Libro III, Cap. 4 (ivi: 219).

<sup>22</sup> Delle opere di Ippocrate, Galeno e Oribasio possedute da Alfieri, ricordiamo HIPPOCRATES 1665 (MCA 77449 Rés); GALENUS 1538 (MCA 1537 Rés); ORIBASIVS 1500 (MCA 76929 Rés). Per la campionatura completa, si veda DOMENICI 2013: 360-361 (schede 386-389), 385-386 (schede 462-465) e 482 (scheda 725).

<sup>23</sup> DURANTE 1586 (MCA V11446). Un altro esemplare, non ritracciato, era presente nella biblioteca parigina.

Alvise Cornaro.<sup>24</sup> Erano presenti anche i testi di medici e scienziati del Seicento e del Settecento, come quelli di Antonio Vallisneri, Antonio Cocchi e Samuel Auguste Tissot.<sup>25</sup> La curiosità di Alfieri era suscitata anche da opere dal soggetto più circoscritto, come dimostra la presenza del trattato *Dell'uso del mercurio sempre temerario in medicina* di Lorenzo Gaetano Fabbri,<sup>26</sup> del *Trattato pratico sopra la gotta* – malattia di cui soffriva il poeta – di Junior Coste,<sup>27</sup> così come di alcuni studi dedicati all'uso medico delle acque termali.<sup>28</sup> Sono presenti, inoltre, vari testi di anatomia.<sup>29</sup>

La seconda macroarea è quella formata dai testi di agronomia, botanica e zoologia.<sup>30</sup> L'opera che meglio li rappresenta è sicuramente l'*Histoire naturelle* di Buffon, il capolavoro delle scienze naturali del diciottesimo secolo, di cui Alfieri possedeva a Parigi tutti i quarantaquattro volumi.<sup>31</sup> Per quanto riguarda la zoologia, la maggior parte delle opere sono dedicate ai cavalli, nota passione del poeta. È bene distinguere, tuttavia, i testi ippologici – come l'*Anatomia del cavallo, infermità e suoi rimedii* (1598) di Carlo Ruini<sup>32</sup> – da quelli dedicati, invece, all'equitazione, come le *Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo* (1760) del medico Giuseppe Benvenuti.<sup>33</sup>

Segue la macroarea della matematica e della fisica. Un autore presente in entrambe le biblioteche è Galilei, di cui il poeta possedeva le edizioni padovana e fiorentina delle *Opere*.<sup>34</sup> Del «grande» Newton, invece, Alfieri acquistò la tradu-

<sup>24</sup> Si tratta di CORNARO 1788 (MCA 34840). Per una rapida descrizione del volume posseduto da Alfieri si veda la scheda di Clara Domenici in DOMENICI-LUCIANI-TURCHI 2003 (scheda 164), e in particolare la p. 281.

<sup>25</sup> Tra i vari testi di Vallisneri posseduti da Alfieri citiamo le *Opere fisico-mediche* (VALLISNERI 1783, MCA 1518); ricordiamo, inoltre, la presenza di alcune opere di Antonio Cocchi, tra cui il discorso *Del vitto pitagorico per uso della medicina* (COCCHI 1744, MCA 53785 Rés). Del medico svizzero Tissot, invece, oltre alla seconda edizione del trattato *Della salute de' letterati* (TISSOT 1771, MCA 63095 Rés), Alfieri possedeva l'*Avis au peuple sur sa santé* (TISSOT 1763) e il *Traité de l'épilepsie* (TISSOT 1770). Gli esemplari delle due ultime opere non sono stati rintracciati.

<sup>26</sup> FABBRI 1702 (MCA 75782).

<sup>27</sup> COSTE 1744 (MCA 62421).

<sup>28</sup> Segnaliamo BASTIANI 1770 (MCA 63813); il trattato in latino e in italiano di Giuseppe Benvenuti, *Del sale delle acque termali di Lucca* (BENVENUTI 1758; MCA 76192); le osservazioni di Giovanni Bottarelli, *De bagni di San Casciano* (BOTTARELLI 1798; MCA 76478); il trattato di Alberto Giuseppe Buzzegoli, *Dell'acqua marziale di Rio nell'isola dell'Elba e dell'uso di essa in medicina e chirurgia* (BUZZEGOLI 1762; MCA 62165); il trattato di Antonio Cocchi, *Dei bagni di Pisa* (COCCHI 1750; MCA 16436).

<sup>29</sup> Si segnala il discorso di Antonio Cocchi *Dell'anatomia* (COCCHI 1745; MCA 63809) e i *Discorsi di anatomia* di Lorenzo Bellini (BELLINI 1741; MCA 66426).

<sup>30</sup> Tra le varie opere, ricordiamo il *Trattato dell'Agricoltura di Piero De' Crescenzi* (CRESCENZI 1605; MCA 75369) e, di Cosimo Trinci, *L'Agricoltore sperimentato* (TRINCI 1738; MCA 53575).

<sup>31</sup> BUFFON 1749-1804 (non reperito): cfr. DEL VENTO 2019: 206.

<sup>32</sup> RUINI 1643 (MCA 15893).

<sup>33</sup> BENVENUTI 1760 (MCA 16431).

<sup>34</sup> A Parigi, presso la Bibliothèque de l'Institut de France (d'ora in avanti indicata con la sigla BIF,

zione latina del trattato sulla luce<sup>35</sup> soltanto a Firenze nel 1797, ossia molti anni dopo aver concluso il *Principe*, in cui, come si è detto, il poeta aveva esaltato più volte lo scienziato. Questi elogi, dunque, potevano essere frutto di una lettura avvenuta su testi appartenuti al poeta ma non segnalati nei cataloghi, o su testi presi in prestito. Trattandosi, inoltre, di lodi rivolte al Newton “filosofo”, non è da escludere l’idea che Alfieri avesse sommariamente conosciuto le scoperte del fisico inglese tramite opere di carattere più generale e divulgativo – come l’*Encyclopédie*, le opere di Algarotti<sup>36</sup> e quelle di Madame du Châtelet<sup>37</sup> – o da alcune conversazioni con amici o conoscenti versati per le scienze.

Diversi volumi di Euclide furono acquistati a Firenze tra il 1794 e il 1801, durante gli anni di apprendimento del greco.<sup>38</sup> L’interesse per il matematico, dunque, è stato molto probabilmente nutrito non tanto dalla disciplina, ma dall’attrazione per la cultura ellenica, stanti le insormontabili difficoltà per la geometria, che Alfieri continuò ad avere anche negli ultimi anni, come dimostra una lettera inviata all’abate Tommaso Valperga Caluso il 12 novembre del 1802, in cui il poeta, ringraziando l’amico per avergli inviato una sua opera sulla «quadratura del circolo»,<sup>39</sup> confessa candidamente di non averla letta perché non l’avrebbe intesa.

Per quanto concerne i testi di geografia, presenti in entrambe le biblioteche, si trovano, oltre ai bellissimo e costosissimi atlanti,<sup>40</sup> le opere di Tolomeo<sup>41</sup> e quelle dei geografi del Seicento, come i testi di Philipp Clüver dedicati all’Italia e alla Germania.<sup>42</sup>

Tra i libri scientifici è doveroso ricordare anche i resoconti di viaggi. In queste opere, infatti, riguardanti le prime spedizioni in Oriente e in Occidente, erano descritte le piante, gli animali e la conformazione delle rocce dei luoghi

---

seguita dalla collocazione), sono conservate le *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi* (GALILEI 1744; BIF 4° M.540<sup>A</sup>). Il poeta acquistò successivamente a Firenze le *Opere di Galileo Galilei* nell’edizione Tartini e Franchi (GALILEI 1718; MCA 11210).

<sup>35</sup> NEWTON 1719 (MCA 75830 Rés).

<sup>36</sup> Segnatamente i *Dialoghi sopra l’ottica newtoniana*, inclusi nell’edizione cremonese delle *Opere* di Algarotti (ALGAROTTI 1778-1783) presente in entrambe le biblioteche di Alfieri (BIF 8° R.309 e MCA 40577).

<sup>37</sup> CHÂTELET 1743 (Paris, Bibliothèque Mazarine, 8° 55632).

<sup>38</sup> Cfr. DOMENICI 2013: 334-335 (schede 340-345). Sull’apprendimento del greco, cfr. in particolare I «preposterì trastulli» di Vittorio Alfieri. *Gli studi di greco*, ivi: 49-71.

<sup>39</sup> Lettera 427 in ALFIERI 1989: 147. Si tratta dell’opera *Della impossibilità della quadratura del cerchio. Memoria di Tommaso Valperga Caluso*, (VALPERGA S.N.T.) rilegata assieme ad altri testi dell’abate (tra cui VALPERGA 1801) in un unico volume miscelaneo (MCA 13320).

<sup>40</sup> Citiamo i due atlanti conservati presso la Bibliothèque de l’Institut de France: ANVILLE 1743-1775 (BIF F° S.82 H.R.) e DESNOS-MACLOT 1782 (BIF 4° S.44).

<sup>41</sup> Come, ad esempio, PTOLOMÆUS 1546 (MCA 36436).

<sup>42</sup> Ricordiamo, in particolare, CLÜVER 1761 (MCA 13057 Rés) e CLÜVER S.D. (MCA 915(1) Rés).



visitati;<sup>43</sup> altre ancora si concentravano sull'uso medico delle sostanze provenienti da queste spedizioni.<sup>44</sup>

Per ultimo ci sono i testi di astronomia,<sup>45</sup> le enciclopedie e i dizionari scientifici.<sup>46</sup>

3. Le postille alle opere scientifiche non sono numerose.<sup>47</sup> La loro presenza, tuttavia, non stabilisce un criterio sicuro per verificare se Alfieri leggesse questi libri o per appurare se fosse a conoscenza del loro contenuto. Si consideri, ad esempio, l'opuscolo di Felice Fontana, *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera*.<sup>48</sup> Il volume, privo di qualsiasi traccia di lettura, reca sul foglio di guardia una preziosa annotazione. Oltre alla nota di possesso («Vittorio Alfieri. | Firenze 1795») il poeta segnò, come era solito fare sui libri acquistati dopo la fuga da Parigi, il costo del volume («P[ao]l]i 2,4»), cui fa seguito un laconico e graffiante commento su Fontana: «Valor dell'Autore». Un giudizio sprezzante, dunque, che lascia presupporre non soltanto la conoscenza del fisico da parte di Alfieri, ma anche la lettura di un testo di fisica e tossicologia del Settecento. Che il poeta, del resto, fosse attento alle scoperte scientifiche e agli scienziati del suo secolo, lo dimostra anche il breve e stizzoso messaggio inviato il 5 agosto 1800 al Lagrange, con cui Alfieri rimproverava il grande matematico di essere alle dipendenze dello stato francese.<sup>49</sup>

Se, per sua stessa ammissione, i testi di matematica potevano rappresentare una lettura alquanto difficoltosa, non accadeva così con i testi di medicina. Già Clara Domenici aveva riportato una preziosa postilla redatta in greco negli *Opera omnia* di Galeno.<sup>50</sup> Qui, a proposito del camedrio – una pianta che servirebbe a «liberare le viscere dalle ostruzioni» – il poeta annotava una sua osservazione sulla gotta: «E bevuta giova molto alla podagra. / Questo applica a sé il medico Alfieri, appreso per diretta esperienza».<sup>51</sup>

<sup>43</sup> Ricordiamo di Vincenzo Maria Murchio *Il viaggio all'Indie orientali* (MURCHIO 1672; BIF S.146).

<sup>44</sup> Sono presenti i testi di Garcia da Orta e di Nicolas Monardes (ORTA-MONARDES 1582; MCA 38751). La medesima edizione era presente nella biblioteca parigina, ma l'esemplare non è stato rintracciato.

<sup>45</sup> Ricordiamo di Giovanni Sacrobosco e di Antonio Brucioli *Il Trattato della sphaera...* (SACROBOSCO – BRUCIOLI 1584; BIF 4° M.716/1).

<sup>46</sup> Segnaliamo la presenza dei trentasei volumi dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (DIDEROT-D'ALEMBERT 1778-1781; Paris, Médiathèque de la Villette, 8° M.2) e dei seguenti dizionari: il *Dizionario ovvero Trattato universale delle droghe semplici* (LÉMERY 1737; MCA 1419) e il *Dictionarium medicum* (ESTIENNE 1564; MCA 32471 Rés).

<sup>47</sup> Sul metodo di postillatura di Alfieri, si veda DEL VENTO 2018: 29-80 e DEL VENTO 2019: 41-85.

<sup>48</sup> FONTANA 1767 (MCA 63812).

<sup>49</sup> Cfr. la lettera 389 in ALFIERI 1989: 78.

<sup>50</sup> GALENUS 1538.

<sup>51</sup> Cfr. DOMENICI 2013: 360 (scheda 386).

Altre annotazioni del «medico Alfieri» sono presenti nei *Discorsi della vita sobria* di Alvisse Cornaro, regalati al poeta da Pindemonte.<sup>52</sup> Si tratta di una raccolta di «scritti di dietetica e viver saggio», che ebbero lunga fortuna in Europa a partire dal 1591,<sup>53</sup> il cui consiglio principale può essere sintetizzabile nel detto popolare «chi vuol mangiare assai bisogna che mangi poco», poiché «il poco mangiare fa vivere assai, e vivendo assai si viene a mangiar molto».<sup>54</sup> Seguendo, dunque, un regime di estrema sobrietà, l'uomo riuscirebbe, secondo Cornaro, a vivere fino a cento anni. Per avallare questa teoria, l'autore non si peritò nei suoi scritti di aumentare bellamente la propria età.<sup>55</sup> Alfieri, che nella *Vita* vantava una «egregia e salutare abitudine di una sobrietà non comune», confessando di avere «lasciato interamente il vino, il caffè, e simili» e di avere limitato la propria dieta ai «semplicissimi cibi di riso, e lesso, ed arrosto, senza mai variare la specie per anni interi»,<sup>56</sup> pareva interessato proprio alla longevità di Cornaro, poiché nell'esemplare da lui posseduto annotò sul foglio di guardia (e su ogni frontespizio) l'età in cui l'autore riferì di avere composto i *Discorsi*: «Discorsi Quattro. | 1. Trattato, in età d'anni 83. a pag<sup>a</sup>. 2. | 2. Compendio d'esso, d'anni 86. pag<sup>a</sup>. 53. | 3. Lettera al Barbaro, d'anni 91. pag<sup>a</sup>. 77. | 4. Esortazione alla Vita sobria. | d'anni 96 – pag<sup>a</sup>. 84».<sup>57</sup>

Un altro testo che presenta alcune postille di Alfieri è il trattato *Della salute de' letterati* di Tissot, acquistato a Firenze nel 1779 e facente parte dei *livres de chevet* del poeta.<sup>58</sup> Nel capitolo LX, dedicato alla frutta adatta ai letterati, Alfieri annota il nome di cinque frutti: «Ciliegie | Fragole | Lamponi | Susine | Pere».<sup>59</sup> Il testo di Tissot, tuttavia, è importante anche per le riflessioni espresse da Alfieri nel capitolo VIII del primo libro del *Principe*. Scrive qui il poeta che un despota deve temere «rarissimamente» i letterati, per quanto «caldi» ed «entusiasti» possano essere, sia «perchè la loro vita molle e sedentaria li rende poco atti all'eseguire, o tentare azioni grandi; o sia, perchè lo sfogo del comporre indebolisce nella massima parte e minora il loro sdegno».<sup>60</sup> Questa riflessione, simile a una diagnosi medica sull'inefficienza degli scrittori, trova un preciso riscontro nell'opuscolo di Tissot. Il medico svizzero, infatti, stigmatizza lo stile di vita dei letterati, poiché lo studio «logora la macchina, dissipa gli spiriti, snerva le for-

<sup>52</sup> «La ringrazio molto dei Libri speditemi, e massimamente del Cornaro donatomi» (lettera 332, Firenze [...] marzo 1798, in ALFIERI 1981: 233).

<sup>53</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1993: 5.

<sup>54</sup> CORNARO 1993: 39.

<sup>55</sup> Cfr. MENEGAZZO 1980: 514.

<sup>56</sup> Cfr. *Vita*, Ep. IV, Cap. 6 (ALFIERI 1974: 184).

<sup>57</sup> CORNARO 1788, f.d.g.

<sup>58</sup> Cfr. DEL VENTO 2019: 247-248.

<sup>59</sup> TISSOT 1771: 134.

<sup>60</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro I, Cap. 8 (ALFIERI 1951: 126).

ze, abbatte il coraggio, ci rende pusillanimi, ed incapaci di reggere al travaglio, ed alle passioni». <sup>61</sup> Secondo Tissot, inoltre, «le fatiche dello spirito non solo debilitano, e sensibilissimo rendono il genere nervoso, ma cagionano eziandio le malattie di nervi le più caratteristiche, e le più gravi», <sup>62</sup> quali l'epilessia e la malinconia. Lo studio intenso, apportando un afflusso eccessivo di sangue nel cervello e una massiva affluenza di umori, può inoltre causare deliri, apoplezia e finanche la morte. <sup>63</sup> Pur non arrivando a conclusioni così estreme, Alfieri riconosce il carattere passivo degli scrittori e dei lettori, più propensi alla sopportazione del giogo della tirannide che al gesto rivoluzionario. Prendendo di mira i letterati «pensanti, leggenti, e non iscriventi» (che nel terzo libro del trattato saranno, diversamente, i protagonisti della futura rivoluzione), il poeta afferma che «leggere», anzitutto, «vuol dire profondamente pensare; pensare, vuol dire starsi; e starsi, vuol dire sopportare». <sup>64</sup> Il principe, pertanto, non ha da temere né gli scrittori, sfibrati dalla febbre creativa che li consuma, né gli effetti dei «loro scritti nella persona dei diversi loro lettori». <sup>65</sup>

L'ultimo testo annotato da Alfieri che presentiamo in questo contributo è l'edizione fiorentina del *Trattato dell'Agricoltura* di Pietro de' Crescenzi, edito nel 1605 da Cosimo Giunti. Il volume reca una curiosa postilla all'altezza del capitolo primo del nono libro, dedicato all'«età de' cavalli, e delle cavalle». A tal proposito, l'agronomo bolognese riferisce l'importanza di una corretta osservazione della dentatura degli equini per conoscerne l'età:

Ma un certo savio huomo esperto ne' nostri tempi, mi disse, che 'l cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra, e sei di sotto, e son tutti dinanzi, con li quali si conoscono l'etadi, o vero i tempi de' cavalli. Appresso hanno gli scaglioni, e appresso a questo hanno i mascellari, e può esser, che certi cavalli n'hanno più, e allora i denti son doppi. <sup>66</sup>

Dovette trattarsi di un passo che parve utile ad Alfieri, come si deduce dall'annotazione del poeta che lo accompagna: «dodici denti davanti. || quattro scaglioni la- | terali due per par- | te, uno sopra, uno | sotto. | ventiquattro mascal- | lari, sei per parte | di sopra, e altrettan- | ti di sotto». <sup>67</sup>

<sup>61</sup> TISSOT 1771: 28.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> Sul testo di Tissot, cfr. RIVA 1992: 49-52 e CURRÒ 2001: 335-340.

<sup>64</sup> *Del principe e delle lettere*, Libro I, Cap. 8 (ALFIERI 1951: 127).

<sup>65</sup> *Ivi*: 126.

<sup>66</sup> CRESCENZI 1605: 397.

<sup>67</sup> *Ibid.*

## Riferimenti bibliografici

ALFIERI 1951

Vittorio A., *Del principe e delle lettere*, in Id., *Scritti politici e morali*, I, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951

ALFIERI 1974

Vittorio A., *Vita*, a cura di Giampaolo Dossena, Torino, Einaudi, [1967<sup>1</sup>] 1974

ALFIERI 1981

Vittorio A., *Epistolario*, II, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1981

ALFIERI 1989

Vittorio A., *Epistolario*, III, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1989

ALFIERI 2015

Vittorio A., *Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015

ALGAROTTI 1778-1783

Francesco A., *Opere del Conte Algarotti cavaliere dell'ordine del merito, e ciambellano di S.M. il Re di Prussia*, Cremona, L. Manini 1778-1783 (BIF 8° R. 309; MCA 40577)

ANVILLE 1743-1775

Jean-Baptiste Bourguignon d'A., *Atlas de cartes géographiques*, Paris, s.n., 1743-1775 (BIF F° S.82 H.R.)

ARDUINI 2002

Franca A., *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, in TELLINI-TURCHI 2002, I, pp. 131-165

BASTIANI 1770

Annibale B., *Analisi delle acque minerali di S. Casciano de' Bagni e dell'uso di esse nella medicina*, Firenze, Cambiagi, 1770 (MCA 63813)

BATTISTINI 2019

Andrea B., *Intellettuali e potere. La poetica civile di Vittorio Alfieri*, in Id., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di Andrea Cristiani, Francesco Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 249-261

BELLINI 1741

Lorenzo B., *Discorsi di anatomia*, Firenze, F. Moücke, 1741 (MCA 66426)

BENVENUTI 1758

Giuseppe B., *Del sale delle acque termali di Lucca*, Lucca, G. Salani, 1758 (MCA 76192)

BENVENUTI 1760

Giuseppe B., *Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo*, Lucca, J. Giusti, 1760 (MCA 16431)

BOTTARELLI 1798

Giovanni B., *De bagni di San Casciano*, Firenze, V. Vangelisti, 1798 (MCA 76478)

BUCCINI 2004

Buccini S. (a cura di), *Alfieri beyond Italy* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Madison, Wisconsin, 27-28 settembre 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004

BUFFON 1749-1804

Georges-Louis Leclerc de B., *Histoire naturelle générale et particulière: avec la description du cabinet du roi*, Paris, Imprimerie royale, 1749-1804

BUZZEGOLI 1762

Alberto Giuseppe B., *Dell'acqua marziale di Rio nell'isola dell'Elba e dell'uso di essa in medicina e chirurgia*, Firenze, A. Bonducci, 1762 (MCA 62165)

CHÂTELET 1743

Gabrielle Émilie du C., *Istituzioni di fisica di madama la marchesa du Chastellet indiritte a suo figliuolo, traduzione dal linguaggio francese nel toscano, accresciuta con la Dissertazione sopra le forze motrici di M. De Mairan*, Venezia, G. Pasquali, 1743 (Paris, Bibliothèque Mazarine, 8° 55632)

CLÜVER 1761

Philipp C., *Philippi Cluverii Germaniae antiquae libri tres...*, Lugduni Batavorum, Ludovicum Elzervirium, 1761 (MCA 13057 Rés)

CLÜVER s.d.

Philipp C., *Philippi Cluverii, Gedanensis, Sicilia antiqua...*, Lugduni Batavorum, Sumptibus Petri Vander Aa., Bibliopolæ, Civitatis atque Acadamiæ Typographi, s.d. (MCA 915[1] Rés)

COCCHI 1744

Antonio C., *Del vitto pitagorico per uso della medicina*, Venezia, S. Occhi, 1744 (MCA 53785 Rés)

COCCHI 1745

Antonio C., *Dell'anatomia*, Firenze, G. Zannoni, 1745 (MCA 63809)

COCCHI 1750

Antonio C., *Dei bagni di Pisa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1750 (MCA 16436)

CORNARO 1788

Alvise C., *Discorsi della vita sobria di Luigi Cornaro*, Verona, presso Ramanzini, 1788 (MCA 34840)

CORNARO 1993

Alvise C., *La vita sobria*, a cura di Arnaldo Di Benedetto, Milano, Tea, 1993

COSTE 1744

Junior C., *Trattato pratico sopra la gotta*, Lucca, J. Giunti, 1744 (MCA 62421)

CRESCENZI 1605

Pietro de' C., *Trattato dell'Agricoltura di Piero De' Crescenzi... Già traslato nella favella Fiorentina, e di nuovo rivisto, e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca*, Firenze, C. Giunti, 1605 (MCA 75369)

CROCE 1945

Benedetto C., *Sul trattato «Del principe e delle lettere» di Vittorio Alfieri*, in Id., *Discorsi di varia filosofia*, II, Bari, Laterza, 1945, pp. 240-251

CURRÒ 2001

Rosalba C., *La malattia dei letterati: immaginazione e malinconia nel Settecento*, «Italia-nistica», 2, 2001, pp. 325-340

DEL VENTO 2002

Christian D., «Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Vittorio Alfieri émigré a Firenze*, in TELLINI-TURCHI 2002, II, pp. 491-578

DEL VENTO 2004

Christian D., *La biblioteca di Vittorio Alfieri a Parigi: nuovi sondaggi e considerazioni*, in BUCCINI 2004, pp. 143-166

DEL VENTO 2018

Christian D., *Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 29-80

DEL VENTO 2019

Christian D., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019

DESNOS-MACLOT 1782

Louis Charles D., Jean Charles M., *Atlas général, civil, ecclésiastique et militaire méthodique et élémentaire pour l'étude de la géographie et de l'histoire...*, 3.ème Edition, Paris, A.P.D.R., 1782 (BIF 4° S.44)

DI BENEDETTO 1993

Arnaldo D., *Il sistema di Alvise Cornaro*, in CORNARO 1993, pp. 5-12

DIDEROT-D'ALEMBERT 1778-1781

Denis D., Jean-Baptiste D. (a cura di), *Encyclopédie*, Lausanne [et Berne], Société typographique, 1778-1781, (Paris Médiathèque de la Villette, 8° M.2)

DOMENICI 2004

Clara D., *Il fondo Alfieri nella Biblioteca di Montpellier*, in BUCCINI 2004, pp. 117-141

DOMENICI 2013

Clara D., *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno, 2013

DOMENICI-LUCIANI-TURCHI 2003

Clara D., Paola L., Roberta T. (a cura di), *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Firenze, Tipografia Latini, 2003

DURANTE 1586

Castore D., *Il Tesoro della sanita, nel quale si da il modo di confermar la Sanità, & prolungar la vita, e si tratta della Natura de' Cibi, & de i Rimedi de i Nocumenti loro*, Roma, F. Zannetti, 1586 (MCA V11446)

ESTIENNE 1564

Henri E., *Dictionarium medicum, vel, expositiones vocum medicinalium...*, s.l. [ma Ginevra], Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrici Fuggeri typographus, 1564 (MCA 32471 Rés)

FABBRI 1702

Lorenzo Gaetano F., *Dell'uso del mercurio sempre temerario in medicina*, Colonia, F. Tirbien, 1702 (MCA 75782)

FONTANA 1767

Felice F., *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera*, Lucca, Giusti, 1767 (MCA 63812)

GALENUS 1538

Claudius G., *Galenus Pergamensis... opera omnia, ad fidem complurium & perquam vetustorum exemplariorum ita emendata atque restituta...*, Basileae, I. Hervagium et I. E. Frobenium, 1538 (MCA 1537 Rés)

GALILEI 1718

Galileo G., *Opere di Galileo Galilei*, Firenze, G.G. Tartini e S. Franchi, 1718 (MCA 11210)

GALILEI 1744

Galileo G., *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi*, Padova, Stamperia del Seminario, G. Manfrè, 1744 (BIF 4° M.540<sup>A</sup>)

GOLDONI 1964

Carlo G., *Memorie*, traduzione di Nella Bianchi Gherardi, Firenze, Salani, 1964

HIPPOCRATES 1665

Ippocrate, *Magni Hippocratis Coi Opera Omnia graecae & latine edita et ad omnes alias editiones accomodata...*, Lugduni Batavorum, D., A. & A., Gasbeeck, 1665 (MCA 77449 Rés)

LÉMERY 1737

Nicolas L., *Dizionario overo Trattato universale delle droghe semplici... Opera dipendente dalla farmacopea universale scritta in francese dal Sig. Niccolò Lemery...*, Venezia, Hertz, 1737 (MCA 1419)

MENEGAZZO 1980

Emilio M., *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma padovana*, in Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, pp. 513-538

MURCHIO 1672

Vincenzo Maria M., *Il viaggio all'Indie orientali del P. F. Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena... con la descrizione degl'Animali Quadrupedi, Serpenti, Ucelli, Piante di quel Mondo Nuovo, con le loro Virtù singolari...*, Roma, F. Mancini, 1672 (BIF S.146)

NEWTON 1719

Isaac N., *Optice: sive de Reflexionibus, Refractionibus, Inflexionibus, & Coloribus Lucis, libri tres*, Londini, Gul. et Joh. Innys., 1719 (MCA 75830 Rés)

ORIBASII 1500

Oribasio, *Oribasii Sardiani Collectorum medicinalium libri XVII...*, Venetiis, P. Manutium, Aldi F., s.d. [ma 1500] (MCA 76929 Rés)

ORTA-MONARDES 1582

Garcia da O., Nicolas M., *Due libri dell'istoria de i semplici, aromati, et altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della Medicina di don Garzia dall'Horto... Et due altri libri parimente di quelle che si portano dall'Indie Occidentali, di Nicolò Monardes...*, Venezia, F. Ziletti, 1582 (MCA 38751)

PLACELLA 1978

Vincenzo P., *Alfieri e la scienza*, in Vittore Branca et al. (a cura di), *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana* (Atti del IX Congresso dell'A.I.S.L.L.I., Palermo Messina Catania, 21-25 aprile 1976), Palermo, Manfredi Editore, 1978, pp. 616-620

PTOLOMÆUS 1546

Claudius P., *Claudii Ptolemaei Alexandrini Philosophi cum primis eruditi, de Geographia libri octo...*, Parisiis, C. Wechelm, 1546 (MCA 36436)

RICCERI 2019

Enrico R., *Le virtù alfieriane*, in Alviera Bussotti et al. (a cura di), *Il lessico delle virtù nella letteratura italiana ed europea tra Settecento e Ottocento* (Atti della giornata internazionale di studi, Parigi, 3 giugno 2017), Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, pp. 49-59

RIVA 1992

Massimo R., *Saturno e le grazie. Malinconici e ipocondriaci nella letteratura italiana del Settecento*, Palermo, Sellerio, 1992

RUINI 1643

Carlo R., *Anatomia del cavallo, infermità e suoi rimedii*, Venezia, V. Prati, 1643 (MCA 15893)

SACROBOSCO-BRUCIOLI 1584

Ioannes de S., Antonio B., *Il Trattato della sphaera...*, Venezia, F. Brucioli, & i Fratagli, 1548 (BIF 4° M.716/1)

TELLINI-TURCHI 2002

Gino T., Roberta T. (a cura di), *Alfieri in Toscana* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 ottobre 2000), Firenze, Olschki, 2002

TISSOT 1763

Samuel Auguste T., *Avis au peuple sur sa santé, ou Traité des maladies les plus fréquentes, par M. Tissot...*, Paris, P.-F. Didot le jeune, 1763

TISSOT 1770

Samuel Auguste T., *Traité de l'épilepsie faisant le tome troisième du Traité des nerfs & de leurs maladies. Par Mr. Tissot*, Lausanne-Paris, Antoine Chapuis et P. F. Didot, 1770

TISSOT 1771

Samuel Auguste T., *Della salute de' letterati ragionamento del sig. Tissot...*, Venezia, Caroboli e Pompeati, 1771 (MCA 63095 Rés)

TRINCI 1738

Cosimo T., *L'Agricoltore sperimentato...*, Lucca, S. e G. Marescandoli, 1738 (MCA 53575)

VALLISNERI 1783

Antonio V., *Opere fisico-mediche. Stampate e manoscritte del kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo...*, Venezia, S. Coleti, 1783 (MCA 1518)

VALPERGA 1801

Tommaso V. di Caluso, *De la Résolution des équations de tous les degrés*, estratto da *Mémoires de l'Académie des Science de Turin*, t. VI, première partie, Imprimerie Nationale, Torino, 1801, pp. 159-212 (MCA 13320)

VALPERGA S.N.T.

Tommaso V. di Caluso, *Della impossibilità della quadratura del cerchio. Memoria di Tommaso Valperga Caluso*, s.n.t. (MCA 13320)





*Tracce di lettura nella biblioteca di Salfi.  
Darwin ed Engel nelle traduzioni di Rasori\**

MATILDE ESPOSITO

La biblioteca di Francesco Saverio Salfi (Cosenza, 1759 – Parigi, 1832)<sup>1</sup> si trova oggi conservata presso la «Raccolta Salfi» della Biblioteca Civica di Cosenza, alla quale venne consegnata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1948. Osservatorio privilegiato per la ricostruzione della cultura di un uomo di lettere *au tournant des Lumières*, il fondo vanta un patrimonio librario al momento quasi inesplorato, composto da circa 12.000 volumi appartenuti all'autore cosentino e ai suoi eredi. La varietà dei testi presenti al suo interno, che spaziano dalla trattatistica scientifica ai capolavori della letteratura italiana e straniera, da Galilei ad Alfieri, ci restituisce la percezione di una rete di saperi che si intrecciano, influenzandosi reciprocamente.

Tra i volumi di carattere scientifico posseduti da Salfi, figurano i sei tomi della *Zoonomia, ovvero leggi della vita organica*,<sup>2</sup> stampati per la prima volta

---

\* Il presente contributo si inserisce all'interno di uno studio più ampio dal titolo *La biblioteca scientifica di un uomo di lettere au tournant des Lumières: tracce di lettura nella «Raccolta Salfi» della Biblioteca Civica di Cosenza*, oggetto di un finanziamento per Progetti di Avvio alla Ricerca (2019) dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Si ringrazia il Dottor Luciano Romeo della Biblioteca Civica per aver agevolato il mio lavoro con la sua disponibilità e professionalità.

<sup>1</sup> Per un profilo biografico aggiornato dell'autore si rimanda a FERRARI 2009 e ADDANTE 2017.

<sup>2</sup> Il testo, indicato come «Zoonomia, trad.», compare nel catalogo manoscritto dei volumi presenti nella biblioteca parigina di Salfi, all'interno del quale si specifica che era disposto nell'«Armoire B». L'autore cosentino visse infatti in esilio nella capitale francese dal 1815 fino alla morte. Per l'elenco si rimanda a Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, *Carte Salfi*, busta XX-97, *Catalogue des livres de la Bibliothèque de M.<sup>r</sup> Fr.<sup>is</sup> Salfi, dans l'ordre où ils se trouvaient rangés*, cc. s. n. Alla morte di Salfi i volumi vennero ereditati dal nipote Francesco, secondo le volontà espresse in una lettera indirizzata al fratello Pietro: «Devo intanto dirvi che consigliato di far testamento delle miserie che la fortuna mi à lasciato sino a questo giorno, ò nominato mio erede tuo figlio Francesco [...]. Ecco intanto il misero oggetto che costituisce il mio avere: una libreria di circa 3000 volumi, fra' quali ve ne è di buoni» (lettera di F.S. Salfi a P. Salfi (Parigi, 12 luglio 1831), in NARDI 1925: 360). All'interno della «Raccolta Salfi» confluiscono dunque il nucleo dei volumi appartenenti alla biblioteca parigina, come anche i testi lasciati in patria durante l'esilio; ad essi si aggiunsero i volumi posseduti dagli eredi.

a Londra tra il 1794 e il 1796. L'autore era il medico inglese Erasmus Darwin<sup>3</sup> (nonno del ben più noto Charles Robert), che, originario di Elston, si era formato alla Scuola Medica di Edimburgo. Salfi leggeva l'opera nell'edizione milanese del 1803-1805, tradotta dal medico parmense Giovanni Rasori.<sup>4</sup> Quest'ultimo, al momento dell'uscita del testo, si trovava a Londra, dove stava usufruendo di una borsa pluriennale di perfezionamento all'estero. Entrò dunque in contatto con quelle teorie *in loco* e si ripropose di divulgarle al suo ritorno in Italia, come già aveva fatto, nel 1792, con quelle del medico scozzese John Brown all'interno del *Compendio della nuova dottrina di G. Brown*.<sup>5</sup>

Nella sezione XXXIX del terzo volume della *Zoonomia*, intitolata *Della generazione* e dedicata all'embriologia, Darwin portava avanti un'ipotesi filogenetica, opponendosi alle teorie enunciate dai preformisti, tra i quali figuravano Marcello Malpighi e Lazzaro Spallanzani, i quali asserivano che il germe in miniatura fosse già presente prima dell'incubazione.<sup>6</sup> Il medico inglese affermava invece che gli organismi discendevano tutti da un unico filamento vivente e che in seguito erano stati soggetti a un processo di progressivo adattamento e perfezionamento tramite l'aggiunta di nuove parti (per cause naturali, artificiali o accidentali), che li avrebbe condotti alla loro forma attuale. Le implicazioni sul piano teologico di questa assunzione erano di tale portata, che, nel 1817, l'opera sarebbe stata inserita nell'Indice dei Libri proibiti: al finalismo di matrice cattolica veniva infatti contrapposta l'immagine di un universo che si perfeziona senza la necessità dell'intervento divino.<sup>7</sup>

Per avvalorare la sua teoria, il medico inglese sottolineava come fosse possibile rintracciare le radici dell'ipotesi filogenetica già nell'antichità, instaurando un parallelo con Platone, il quale «fu d'opinione che il genere umano e tutti gli animali fossero in prima origine, e nella infanzia prima del mondo, tutti ermafroditi, e fossero poi col tempo separati e distinti in maschi e femmine»<sup>8</sup> e

<sup>3</sup> Sulla figura e il pensiero di Erasmus Darwin, si rimanda a McNEIL 1987, KING-HELE 1999, e PRIESTMAN 2016.

<sup>4</sup> Per un inquadramento della figura di Giovanni Rasori, cfr. TONGIORGI 1997 (in particolare le pp. 111-121); TONGIORGI 2021: 79-95; COSMACINI 2002; DELOGU 2015. Per un approfondimento della ricezione leopardiana dell'opera di Darwin, si rimanda a BOVA 2010: 477-491. Si segnala inoltre il lavoro di A. Anedda ANGIOY, *Le piante di Darwin, i topi di Leopardi*, di prossima pubblicazione per Interlinea, Novara, 2021.

<sup>5</sup> Il volume è anch'esso presente nella biblioteca di Salfi nella seconda edizione stampata a Venezia (RASORI 1796): Cosenza, Biblioteca Civica, *Raccolta Salfi*, 2915.

<sup>6</sup> Per un approfondimento della questione, si rimanda a BERNARDI 1986.

<sup>7</sup> «Darwin's philosophies are based on a Deist understanding of God as the original creator of a universe that, endowed with natural laws, is subsequently able to function and develop without divine interference» (LIST 2009: 393).

<sup>8</sup> DARWIN 1803: 236 (Cosenza, Biblioteca Civica, *Raccolta Salfi*, 3483).

persino con la narrazione biblica, «[...] dove si narra della formazione di Eva da una costa d'Adamo».<sup>9</sup>

Era lo stesso Darwin poi a trasporre tale teoria dal piano della storia naturale a quello della storia della civilizzazione: «tale è l'accrescimento progressivo delle parti solide o abitabili della terra che escon dall'acqua, e così anche l'accrescimento progressivo di saviezza e felicità e salvezza dei di lei abitanti; ed è pur consentanea all'altra dell'essere la presente nostra stazione uno stato di prova, che coi nostri sforzi possiam giugnere a perfezionare».<sup>10</sup>

La natura accessoria della teoria pre-evoluzionistica all'interno dell'architettura della *Zoonomia* ha portato a ipotizzare che l'origine di tale discorso avesse per Darwin radici sociali, piuttosto che scientifiche.<sup>11</sup> Tale interpretazione appare giustificata alla luce del fatto che l'esposizione della teoria sulla perfettibilità diventerà centrale non in un suo testo a carattere scientifico, ma in una sua opera di natura letteraria, ossia il poema *The Temple of Nature, or, The Origin of Society*, pubblicato postumo nel 1803. I richiami alla simbologia massonica all'interno del testo sono fittissimi, come si evince sin dal titolo e dalla prefazione all'opera, dove Darwin ne indica il motivo ispiratore nei misteri eleusini.<sup>12</sup> D'altronde, la sua affiliazione alla St. David's Lodge di Edimburgo a partire dal 1754 è ben documentata.

Che la *Zoonomia* fosse stata oggetto dell'interesse di Salfi, è attestato dalla presenza di numerose tracce di lettura – sotto forma di piegature di pagina, sottolineature e segnalibri – concentrate nel primo volume e nella sezione di argomento embriologico del terzo volume.<sup>13</sup> All'uscita della traduzione rasoriana, egli si trovava a Milano, dove insegnava Filosofia della Storia. Ben conosceva il medico parmense, anche lui giacobino e vicino agli ambienti massonici della loggia Concordia.<sup>14</sup>

<sup>9</sup> Ivi: 206.

<sup>10</sup> Ivi: 238.

<sup>11</sup> Si veda quanto affermato da M. McNeil: «Darwin biologised the concept of progress, primarily in *Zoonomia* and *Pytologia*. Having converted progress into the mode of nature's operations, into a guaranteed and automatic feature of physiology, he returned to the social realm in *The Temple of Nature*» (MCNEIL 1987: 123).

<sup>12</sup> «In the Eleusynian mysteries, the philosophy of the works of Nature, with the origin and progress of society, are believed to have been taught by allegoric scenery, explained by the Hierophant to the initiates, which gave rise to the machinery of the following Poem» (*Preface*, in DARWIN 1803).

<sup>13</sup> Per quanto concerne la sezione XXXIX del terzo volume, si segnala la presenza di un segnalibro all'inizio della sezione (p. 187) e di una piegatura di pagina ad orecchia all'angolo superiore di p. 198. Figurano poi numerosi segni al lapis blu, sotto forma di sottolineature o tratti verticali volti a mettere in evidenza alcune sezioni del testo, alle seguenti pagine: 200, 203-214, 216-218, 221-233, 235-238, 240, 242-249, 254-256, 258, 259, 266, 267, 269-273, 275, 276.

<sup>14</sup> DELOGU 2015: 17-18.

La lezione VIII della seconda sezione del corso tenuto dall'autore cosentino nell'anno 1807 aveva per titolo *Prime origini delle cose del mondo* e si apriva su una dichiarazione di intenti metodologici, fondata sull'assunzione della stretta correlazione esistente tra l'analisi del mondo civile, argomento delle lezioni, e quella del mondo naturale, oggetto di studio dei fisiologi:

Noi dunque sceglieremo di mano in mano i fenomeni più generali ed importanti, che determinano la vita del mondo civile, seguendone lo sviluppo, le leggi, i principi, le conseguenze. Ciascuno di essi vi presenterà un sistema di fatti successivi, che tutti ad una stessa specie si riferiscono. Così il fisiologo dopo aver esposto il quadro generale del corpo animale, passa ad analizzarne i sistemi particolari che lo compongono.<sup>15</sup>

Nella lezione IX, che proseguiva la riflessione sulle teorie sopra l'origine del mondo, Salfi individuava come carattere costitutivo dell'uomo la sua «sensibilità progressiva e indefinita»<sup>16</sup> e faceva riferimento a diverse narrazioni, tra cui quella biblica e il mito platonico degli ermafroditi. Per l'attualità, si rifaceva invece alle teorie fisiologiche del suo tempo, in particolare a quella di Darwin, a proposito delle quali sottolineava la convergenza con le credenze antiche:

Da questi antichi non sono troppo discordi alcuni moderni fisiologi, che hanno reputato lo sviluppo e lo stato presente della specie umana da un progresso di metamorfosi insensibili e gradualmente di quella materia organica, ch'essi hanno immaginate più acconcia ad eccitare, a conservare e riprodurre il sentimento e la vita. Basti per tutti il qui notare quanto a quest'uopo riflette Erasmo Darwin (*Zoonomia*, Lez. 39, *Della generazione*).<sup>17</sup>

Nell'espone l'ipotesi filogenetica formulata dal medico inglese, Salfi citava quasi puntualmente dalla fonte, come si può notare dal confronto tra i due testi:

#### Darwin

Meditando così la gran somiglianza di struttura degli animali a sangue caldo, e al tempo stesso i grandi cambiamenti che subiscono e prima e dopo della nascita; e mettendo a calcolo in quanta scarsa porzione di tempo siano eseguiti molti di cosiffatti cambiamenti loro, sarebb'egli troppo arduo l'immaginare, che, nella serie lunghissima de' tempi, dappoiché la terra incominciò ad esistere, forse milioni di secoli prima del principio della storia del genere umano, tutti quanti gli animali a sangue

#### Salfi

Meditando la gran somiglianza di struttura degli animali a sangue freddo, e nel tempo stesso i gran cangiamenti che soffrono e prima o dopo della nascita, e mettendo a calcolo in qual corto spazio di tempo si eseguiscono rapidamente molti de' così fatti cangiamenti sarebbe egli troppo l'immaginare, che nella serie lunghissima de' tempi, dacché la terra cominciò ad esistere, forse milioni di secoli avanti il principio della storia del genere umano, tutti quanti gli animali a sangue caldo avessero

<sup>15</sup> SALFI 1990: 230.

<sup>16</sup> Ivi: 238.

<sup>17</sup> Ivi: 244.

caldo avessero origine da un solo filamento vivente, che la GRAN PRIMA CAUSA dotò di animalità, e di capacità d'acquistar nuove parti, accompagnate da nuove propensioni, o appetiti, diretti da irritazioni, sensazioni, associazioni, volizioni; ed in tal modo aventi la facoltà di continuare a perfezionarsi per attività loro propria ed inerente, e tramandare il loro perfezionamento di generazione in generazione alla posterità senza fine?

(*Zoonomia ovvero leggi della vita organica*, III, sez. XXXIX, p. 231)

origine da un solo filamento vivente, che la Gran prima causa dotò di animalità e di capacità di acquistare nuove parti, accompagnate da nuove propensioni o appetiti, diretti da irritazioni, sensazioni, associazioni, volizioni; ed in tal modo aventi la facoltà di continuare a perfezionarsi per attività loro propria ed inerente, e tramandare il loro perfezionamento da generazione in generazione.

(*Lezioni sulla Filosofia della Storia*, p. 244)

Le implicazioni massoniche di una tale lettura della storia dell'umanità sono notevoli, e trovano corrispondenza nel suo scritto *Della Utilità della F. Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale* (1811), risultato vincitore di un concorso promosso nel 1807 dalla Loggia Napoleone di Livorno per premiare una memoria che esponesse i benefici apportati dalla massoneria all'uomo. All'interno del testo, Salfi, all'epoca membro del Grande Oriente d'Italia e venerabile della Reale Gioseffina di Milano, metteva in luce quale fosse il fine ultimo della massoneria, ossia quello di «perfezionare l'individuo, la società civile, la specie umana». <sup>18</sup> In tale affermazione riecheggia la lettura che Francesco Mario Pagano aveva dato del divenire storico nei suoi *Saggi politici*, attingendo al patrimonio mitico-simbolico dell'«Egizio sistema», fondato sulle allegorie della Fenice, dell'uovo e della sacra serpe. <sup>19</sup> All'interno del primo volume dell'opera, intitolato *De' principi, progressi, e decadenza delle società*, il corso della storia veniva descritto come un susseguirsi di catastrofi morali e naturali che, interrompendo il progredire della civiltà, conducevano ad un arretramento, a cui avrebbe fatto seguito una rigenerazione. Il tempo appariva così disseminato di morti apparenti in seno alla natura, alle nazioni, alle società. Tuttavia, allo stesso modo con cui i *disiecta membra* dei corpi naturali tendono al ricongiungimento, così sarebbe avvenuto per gli uomini, spinti da un impulso naturale alla fratellanza.

È Salfi stesso a offrirci gli strumenti per inquadrare la circolazione dell'opera di Darwin all'interno di un preciso orizzonte della sociabilità, quello delle logge, che faceva propria la teoria della perfettibilità indefinita. Sempre all'interno della memoria, scriveva infatti:

I più gravi problemi della clinica, della fisiologia, della medicina, le più astruse e importanti ricerche della natura, erano l'oggetto principale delle loro [dei primi massoni] occupazioni e de' loro lavori. [...] E qui non sembri strano e

<sup>18</sup> SALFI 1811: 11.

<sup>19</sup> A questo proposito si veda FERRONE 1989: 278-300.

inopportuno il notare, che senza i primi tentativi de' massoni non avrebbe esistito un *Boile*, né sarebbe nata la *Società Reale di Londra*.<sup>20</sup>

Margaret Jacob ha messo in luce come, se da una parte la teoria newtoniana offrì ai massoni l'immagine di un universo armonicamente ordinato da un Ente superiore che poteva essere identificato con il Grande Architetto, dall'altra, le logge rappresentarono «un'agenzia ufficiale per la diffusione della nuova scienza».<sup>21</sup> Possiamo ipotizzare che uno scambio simile si sia verificato anche nel caso della *Zoonomia* di Darwin, il quale probabilmente prevedeva una doppia lettura del suo testo: la prima rivolta ad un pubblico generico; l'altra indirizzata ai fratelli massoni che, contribuendo alla diffusione dell'opera, furono allo stesso tempo gli interpreti privilegiati del significato più recondito dell'*excursus* embriologico, che varcava le soglie della sfera strettamente scientifica.

Negli anni 1818-1819 dalla penna di quello stesso Rasori divulgatore delle teorie darwiniane in Italia uscì la traduzione dal tedesco delle *Lettere sulla mimica* (1785-1786) di Johann Jakob Engel, direttore del Teatro Nazionale di Berlino e membro della berlinese Società degli amici dei Lumi, anche detta Società del mercoledì, che svolgeva riunioni segrete e nella quale gravitavano numerosi personaggi legati agli ambienti massonici.<sup>22</sup> Rasori, risultato implicato nella congiura militare antiaustriaca del 1814, attese alla traduzione del testo nei mesi di prigionia trascorsi nel carcere della fortezza di Mantova. Nelle *Lettere* Engel individuava delle categorie nelle quali inquadrare i segni esterni delle passioni, la cui semplice riproduzione avrebbe così garantito ad un attore predisposto per la pantomima di esprimere i sentimenti senza venirne travolto e rischiare di compromettere l'esito della *performance*. Questo significava fondare il mestiere dell'attore su basi razionali, assegnando un ruolo prioritario allo studio e all'esercizio, piuttosto che a un'emozione destinata a perire. Come scriveva lo stesso Rasori in una lettera a Giacomo Tommasini, datata 12 agosto 1818, il testo di Engel «è un'opera classica nel suo genere: ridurre la mimica a scienza, mediante l'analisi dei fatti: ecco lo scopo».<sup>23</sup> Nella prefazione al testo engeliano, il medico parmense ne illustrava la portata innovativa:

me ne sono invaghito per ciò ch'ella è principalmente analitica, conforme al sano gusto scientifico della nostra età, ed in questo genere la sola ch'io sappia essersi finora veduta fra le colte nazioni. Il sig. Engel [...] ha consultato diligentemente i fatti, gli ha trattati coll'analisi, ha creato alcun principio scientifico, e ha dato

<sup>20</sup> SALFI 1811: 63.

<sup>21</sup> JACOB 1983: 308.

<sup>22</sup> MÖLLER 2000: 448.

<sup>23</sup> Lettera di G. Rasori a G. Tommasini (12 agosto 1818), in CIAVARELLA 1967: 61.

all'attore la chiave di giusti e lucidi precetti, applicabili, mercé lo studio e la diligenza, alla svariata moltitudine dei casi possibili.<sup>24</sup>

Pur senza pretendere di trattare la gestualità dell'attore al pari degli oggetti di studio della botanica, Engel tentava infatti di offrirne una catalogazione sistematica, individuando i caratteri universali dell'espressione umana, immutabili nel tempo e nello spazio.

La presenza delle *Lettere* nella biblioteca di Salfi non stupisce, considerando il ruolo centrale svolto dal testo nell'elaborazione del trattato *Della declamazione*.<sup>25</sup> Pubblicato postumo nel 1878, il progetto dell'opera era stato probabilmente concepito negli anni del cosiddetto Triennio giacobino, che videro la nascita del Teatro Patriottico e nei quali Salfi scrisse diversi articoli di critica teatrale apparsi sulle colonne del «Termometro Politico della Lombardia» di Carlo Salvador. La redazione definitiva, tuttavia, deve essere fatta risalire agli anni dell'esilio parigino (1815-1832), quando ebbe modo di confrontarsi con il celebre François-Joseph Talma, al quale offrì delle letture del testo.

Salfi, sulla scorta di Engel, sottoponeva l'espressione somatica delle passioni a una trattazione analitica, che guardava alle acquisizioni metodologiche della nuova scienza, la quale, dal secondo Settecento in poi, sempre più spesso varcava i propri confini, indirizzando le altre discipline verso la formulazione sistematica di principi.

Attraverso l'enfasi posta sulla *pronunciazione visibile*, termine utilizzato per definire il linguaggio mimico, la scena diventava dunque la sede di un possibile ritorno alle origini dell'umanità, quando l'espressione delle passioni era istintiva, aliena da ogni condizionamento.

L'autore cosentino sottolineava infatti come, anche nella fase successiva allo sviluppo del linguaggio vocale, la mimica – con la sua forte carica espressiva – continuasse a subentrare in soccorso della parola:

Ed è pur questa spezie di lingua muta e visibile sì naturale e significante che non solo fu la prima lingua, di cui le genti si valsero innanzi che la vocale si fosse abbastanza sviluppata, e che pur sempre con questa l'adoprono e la congiungono; ma talvolta anche sola con la vocale gareggia, e tenta di esprimere quello che pare alla vocale solamente concesso.<sup>26</sup>

Bisogna considerare come il linguaggio del gesto, oltre ad essere alla base della pratica teatrale, si configurasse come il codice espressivo privilegiato delle logge per la sua capacità di abolire ogni distanza spaziale, temporale e sociale, e dunque di riflettere l'ideale di fratellanza promosso dalla Libera Muratoria.

<sup>24</sup> ENGEL 1818, pp. III-IV (Cosenza, Biblioteca Civica, *Raccolta Salfi*, 4335).

<sup>25</sup> SALFI 1878; ora a mia cura in edizione digitale (SALFI 2018).

<sup>26</sup> Ivi, § 3.1.



Già all'interno della lezione XI della seconda serie del corso per l'anno 1807, dedicata al tema dell'origine del linguaggio, l'autore cosentino metteva in luce il fatto che il linguaggio di azione si fosse nel tempo ricavato degli spazi di sopravvivenza all'interno dei riti degli iniziati ai misteri di Mitra, di Bacco e di Cerere, e come la mimica fosse la «lingua più o meno adoperata in tutti i tempi quando per evitare lo scandalo del volgo, e quando per sorprenderci creduli e 'degli inesperti'». <sup>27</sup> La riflessione si faceva ancora più esplicita nella memoria massonica del 1811, nella quale scriveva:

La lingua mimica fu la prima ad usarsi tra gli uomini, ed è la più facile a comunicarsi da chi non abbia altro mezzo da farsi intendere; ed è perciò la sola, che i massoni abbiano adottata, come quella ch'è meno esposta della vocale ad essere dai varj popoli alterata e confusa. Per essa dunque tutti si riconoscono, s'intendono e si avvicinano; e l'identità ed universalità della lingua c'ispira e prescrive l'identità ed universalità degli affetti. <sup>28</sup>

Il dibattito sull'origine del linguaggio appariva così strettamente connesso alla ricerca delle prove di una fratellanza primigenia, condotta in sede di studi eruditi e scientifici. <sup>29</sup> La mimica si ergeva così a testimonianza di una passata uguaglianza, e il suo utilizzo nelle logge diveniva un'arma contro le disuguaglianze derivate dalla nascita della società civile. La volontà salfiana di esaltare la naturalità del gesto può inoltre essere vista in linea con l'interpretazione che, in ambienti latomistici, veniva data del linguaggio musicale come espressione dell'armonia cosmica alla luce delle dottrine pitagoriche, che stabilivano una corrispondenza tra intervalli di suono e intervalli delle sfere.

All'interno della memoria, Salfi rendeva peraltro esplicito il legame esistente tra spettacolo tragico e fratellanza, citando le riflessioni aristoteliche relative alla catarsi e sottolineando come, durante i riti di iniziazione massonici, avesse luogo un processo di purificazione analogo: «Quando Aristotele diceva, che lo spettacolo drammatico servisse a purgare le passioni, egli non diceva altro, che lo spettacolo delle passioni altrui servisse potentemente a corregger le proprie». <sup>30</sup>

Alcuni studiosi di Salfi, tra i quali Beatrice Alfonzetti e Gerardo Tocchini, hanno messo in luce la cifra allegorica massonica presente in tanta produzione drammatica e melodrammatica dell'autore cosentino e hanno sottolineato l'esi-

<sup>27</sup> SALFI 1990: 262.

<sup>28</sup> SALFI 1811: 51.

<sup>29</sup> A questo proposito, significativo appare lo studio condotto dal massone Raimondo di Sangro (1710-1771) nella *Lettera Apologetica dell'Esercizio Accademico della Crusca contenente la Difesa del libro intitolato Lettere d'una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipu scritta alla Duchessa di S\*\*\*\* e dalla medesima fatta pubblicare* (Napoli, 1750), che ha come fondamento la ricerca di «un sistema segnico che superi tutte le limitazioni delle singole lingue verso una comprensione e una correttezza universale» (MATUSCHEK 1991: 338).

<sup>30</sup> SALFI 1811: 19.

stenza di un doppio livello di lettura dei suoi testi.<sup>31</sup> Sulla scorta delle riflessioni formulate nella memoria, possiamo ipotizzare che tale cifra non appartenga solo al piano testuale del suo teatro, ma sia da estendere anche ai suoi strumenti di rappresentazione.<sup>32</sup> Massoneria e teatro risultavano così accomunati dall'utilizzo di un medesimo linguaggio, che, con la sua evidenza visiva, era in grado di raggiungere indistintamente ciascun individuo. L'espressione primordiale degli affetti propria del gesto agiva da livellatrice, mostrando gli uomini come consanguinei che, nell'impulso passionale, svelano la loro mal celata uguaglianza.

Nel caso della *Zoonomia*, come in quello delle *Lettere sulla mimica*, la scienza sembrava dunque offrire, ora in termini contenutistici, ora in termini metodologici, nuove forme di espressione e nuova legittimità ad un preesistente sostrato simbolico-mitologico. Sotto la lente della ragione, che si faceva interprete di un'ininterrotta circolarità tra l'antico e il nuovo, l'idea di una fratellanza universale e originaria ridiventava attuale.

---

<sup>31</sup> ALFONZETTI 2013; TOCCHINI 2001.

<sup>32</sup> A questo proposito, si legga anche l'intuizione di Beatrice Alfonzetti relativa all'edificio teatrale: «Pur trattandosi soltanto di una ipotesi, credo che il teatro fosse connotato, dalla lettura massonica, come variante del tempio, cioè di un antico luogo di culto attraverso cui si era trasmesso il sapere iniziatico» (ALFONZETTI 2012: 21, n. 45; ora in ALFONZETTI 2020: 69).

## Riferimenti bibliografici

ADDANTE 2017

Luca A., *Salfi, Francesco Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 679-685

ALFONZETTI 2012

Beatrice A., *La felicità delle Lettere*, in Anna Maria Rao (a cura di), *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-30

ALFONZETTI 2013

Beatrice A., *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salfi (1787-1794)*, Nuova ed. rivista e ampliata, Milano, Franco Angeli, 2013

ALFONZETTI 2020

Beatrice A., *Felicità e letteratura a Venezia. Maffei, Conti, Goldoni*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2020

BERNARDI 1986

Walter B., *Le metafisiche dell'embrione. Scienza della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1793)*, Firenze, Olschki, 1986

BOVA 2010

Anna Clara B., *Leopardi e la Zoonomia di Erasmo Darwin*, in Chiara Gaiardoni (a cura di), *Prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, I, Firenze, Olschki, 2010, pp. 477-491

CIAVARELLA 1967

Angelo C. (a cura di), *I carteggi rasoriani della Biblioteca Palatina*, Parma, Artegrafica Silva, 1967

COSMACINI 2002

Giorgio C., *Il medico giacobino (1766-1837). La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma, Edizioni Laterza, 2002

DARWIN 1803-1806

Erasmo D., *Zoonomia ovvero leggi della vita organica di Erasmo Darwin. Traduzione dall'inglese con aggiunte*, Milano, Pirotta e Maspero, 1803-1806, 6 voll.

DARWIN 1803

Erasmo D., *The Temple of Nature, Or, The Origin of Society, A poem, with philosophical notes*, London, printed for J. Johnson, 1803

DELOGU 2015

Giulia D., *Compagno delle vostre fatiche. Giovanni Rasori maestro di virtù nella Pavia del triennio repubblicano (1796-1799)*, Milano, Cisalpino, 2015

ENGEL 1818-1819

Johann Jakob E., *Lettere intorno alla mimica di G. G. Engel. Versione dal tedesco di G. Rasori. Aggiuntovi i capitoli sull'arte rappresentativa di L. Riccoboni*, Milano, presso Giovanni Pirotta, 1818-1819, 2 voll.

FERRARI 2009

Valeria F., *Civilisation, laïcité, liberté. Francesco Saverio Salfi fra Illuminismo e Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2009

FERRONE 1989

Vincenzo F., *Francesco Mario Pagano: la storia delle nazioni tra catastrofi e ciclicità*, in Id., *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Bari, Laterza, 1989, pp. 278-300

JACOB 1983

Margaret C. J., *L'illuminismo radicale: panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna, Il Mulino, 1983

KING-HELE 1999

Desmond George K., *Erasmus Darwin: a Life of unequalled Achievement*, London, Giles de la Mare, 1999

LIST 2009

Julia L., *Erasmus Darwin's Beautification of the Sublime: Materialism, Religion and the Reception of The Economy of Vegetation in the Early 1790s*, «Journal for Eighteenth-Century Studies», 3, 2009 (XXXII), pp. 389-405

MATUSCHEK 1991

Stefan M., "Quello di cui sono ancora più curioso...". *Lessing, Francesco Soave e la questione dell'origine del linguaggio*, in Lea Ritter Santini (a cura di), *Da Vienna a Napoli in carrozza. Il viaggio di Lessing in Italia*, Napoli, Diffusione Electa, 1991, I, pp. 331-340

MCNEIL 1987

Maureen M., *Under the banner of science. Erasmus Darwin and his age*, Manchester, Manchester University Press, 1987

MÖLLER 2000

Horst M., *Stato assoluto o Stato nazionale. La Germania dal 1763 al 1815*, Bologna, Il Mulino, 2000

NARDI 1925

Carlo N., *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi (1759-1832)*, Genova, Libreria editrice moderna, 1925

PRIESTMAN 2016

Martin P., *The Poetry of Erasmus Darwin. Enlightened Spaces, Romantic Times*, New York, Routledge, 2016

RASORI 1796

Giovanni R., *Compendio della nuova dottrina medica di G. Brown e confutazione del sistema dello spasmo, Tradotti dall'inglese. Coll'aggiunta di alcune annotazioni e d'un discorso Preliminare*, Venezia, s.n., 1796

SALFI 1811

Francesco Saverio S., *Della utilità della F. Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale, Discorso di F. Salfi coronato dalla R.L. Napoleone all'O. di Livorno*, Dai tipi del G. O. d'Italia, 5811 [ma: 1811]

SALFI 1878

Francesco Saverio S., *Della declamazione*, a cura di Alfonso Salfi, Napoli, Stabilimento Tipografico di Androsio, 1878

SALFI 1990

Francesco Saverio S., *Lezioni sulla filosofia della storia*, a cura di Franco Crispini, Napoli, Morano Editore, 1990

SALFI 2018

Francesco Saverio S., *Della declamazione*, édition numérique commentée de Matilde Esposito, Paris, Obvil, 2018, <[http://obvil.sorbonne-universite.site/corpus/historiographie-theatre/salfi\\_della-declamazione](http://obvil.sorbonne-universite.site/corpus/historiographie-theatre/salfi_della-declamazione)> (23 novembre 2020)

TOCCHINI 2001

Gerardo T., *Dall'Antico Regime alla Cisalpina. Morale e politica nel teatro per musica di Francesco Saverio Salfi*, in Francesco Paolo Russo (a cura di), *Salfi librettista: studi e testi*, Vibo Valenzia, Monteleone, 2001, pp. 19-81

TONGIORGI 1997

Duccio T., *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica Italiana (1769-1805)*, Bologna, Cisalpino, 1997

TONGIORGI 2021

Duccio T., *Disarmonie di una nazione. Sguardi letterari del secolo decimonono*, Firenze, Le Monnier Università, 2021

*Leopardi tra scienze matematiche e poesia:  
itinerari tra la biblioteca e lo Zibaldone*

ANTONIO DI SILVESTRO

La frequentazione leopardiana delle scienze matematiche sin dal periodo dei suoi primissimi studi appartiene a una ben documentata preistoria del suo sapere scientifico, testimoniata già dagli esercizi e quesiti di aritmetica e geometria che Giacomo insieme al fratello Carlo erano chiamati a risolvere come saggio finale del percorso scolastico annuale. La risoluzione di quesiti pratici era ovviamente preceduta dall'enunciazione delle regole generali:

Definita l'aritmetica, divise le sue parti, mostrato il suo utile, ed accennatene le regole, sarà in arbitrio di chiunque il proporre dei casi diretti sulle quattro principali operazioni dell'Aritmetica, sulle progressioni proporzionali, e sulla regola del tre, dritta e rovescia.<sup>1</sup>

A queste acerbe testimonianze scolastiche fanno seguito le innumerevoli citazioni di matematici contenute nella *Storia dell'astronomia*, opera che attesta come la considerazione delle scienze matematiche fosse in quel periodo di carattere essenzialmente pratico, in funzione di discipline come appunto l'astronomia, l'ottica, la meccanica celeste, la prospettiva, ecc. «Matematica ed Astronomia sono a considerarsi come due sorelle, che debbono scambievolmente amarsi e servirsi», si legge nel cap. II dell'operetta del 1813.<sup>2</sup> Questa visione ancillare basterebbe da sola a ridimensionare la portata della successiva riconsiderazione leopardiana, consegnata alle affermazioni ben note a lettori ed esegeti sulla matematica come scienza opposta al piacere (*Zib.*, 246,2-247),<sup>3</sup> atta a pregiudicare la fantasia del poeta (*Zib.*, 231,1), contraria alla natura in quanto quest'ultima è agli antipodi di ciò che è misurabile e quantificabile. Come ha rilevato Antonio Prete, Leopardi, mettendo sullo stesso piano matematica e filosofia, vuole offrire

---

<sup>1</sup> LEOPARDI 1972: 477 (gli esercizi pratici sono elencati alle pp. 477-79).

<sup>2</sup> *Storia dell'astronomia*, in LEOPARDI 1997a: 787.

<sup>3</sup> Tutte le citazioni dello *Zibaldone*, riportate nel corpo del testo, sono tratte dall'edizione a cura di Rolando Damiani (LEOPARDI 1997b).

nel corso dello *Zibaldone* «un'immagine della filosofia moderna calcata sull'immagine matematica, scienza esemplare del potere d'astrazione». <sup>4</sup>

Attinta a piene mani nel fecondo vivaio delle compilazioni giovanili, la matematica soggiace ben presto (già a partire dal 1820, e forse non a caso dopo *L'Infinito*) <sup>5</sup> a una quasi irrevocabile *damnatio*, a un esautoramento dei suoi presupposti epistemologici, ridotta a scienza destinata a isterilirsi nella più vacua astrazione, avulsa da ogni possibilità di riscontro empirico. Un discorso a parte andrebbe fatto per gli usi più generici, per così dire traslati, del lemma *matematica* (soprattutto dell'aggettivo *matematico*), ricorrenti con significativa frequenza nello *Zibaldone*, dove le lingue matematiche (e geometriche) sono quelle, come il francese, fatte soprattutto di termini, e quindi referenziali, semanticamente povere, non polisemiche, prive insomma di voci vaghe e indeterminate. Posizioni che hanno la loro enunciazione più apodittica nell'idea che la lingua poetica «è lingua non matematica, anzi contraria per indole allo spirito matematico» (*Zib.*, 2418-2419).

Essendo obiettivo di questo intervento quello di mostrare se e in quale misura Leopardi abbia dialogato con testi di matematica presenti nella sua biblioteca, si può provare a rovesciare questa prospettiva 'discendente', andando alla ricerca di quelle zone del suo "scartafaccio" nelle quali egli mostra un atteggiamento positivo e si fa portatore di una prospettiva costruttiva riguardo il contributo ad una conoscenza 'globale' che la scienza del numero può offrire. Sono riflessioni che, come si vedrà, offrono l'opportunità di sceverare altri aspetti della sua meditazione sull'infinito, offrendo una caratterizzazione più precisa del rapporto tra quest'ultimo e l'indefinito. Degno di nota è ad esempio quanto egli dice della funzione della matematica in prospettiva linguistica, come ausilio alle difficoltà di chi dispone di un repertorio lessicale povero ed è poco incline al ragionamento deduttivo:

la scienza e la pratica delle matematiche, del loro modo di procedere, e di giungere alle conseguenze, del loro linguaggio ec. aiuta infinitamente la facoltà intellettuale e ragionatrice dell'uomo, compendia le operazioni del suo intelletto, lo rende più pronto a concepire, più veloce e spedito nell'arrivare alla conclusione de' suoi pensieri, e dell'interno suo discorso; insomma per una parte assuefa, per l'altra facilita all'uomo l'uso della ragione ec. (*Zib.*, 2213)

In questo passo sono da rilevare per un verso il concetto di assuefazione, che ritornerà in altre riflessioni sul numero, per l'altro la facilitazione dell'uso della ragione, che sembrerebbe per questo fatto identificarsi con una ragione

<sup>4</sup> PRETE 1980: 95.

<sup>5</sup> Il periodo di riflessione più intensa intorno alla matematica, e in particolare intorno al concetto di numero è compreso (con diversi intervalli) tra il novembre 1820 e il luglio 1822, anche se non mancano sporadiche riprese successive: cfr. PAOLELLA 2016.

matematica. All'individuazione di una valenza formativa si accompagna la sottolineatura della dimensione pedagogica in cui si realizza l'insegnamento delle discipline matematiche. L'apprendimento di esse non può avvenire «dai soli libri», ma richiede una capacità di immedesimazione del docente. Anche in scienze 'dure' come questa non va mai sottaciuta la componente empatica, frutto dell'esercizio dell'immaginazione:

Pare ridicolo il desiderare il poetico p.e. in un matematico; ma tant'è: senza una viva e forte immaginazione non è possibile di mettersi nei piedi dello studente e preveder tutte le difficoltà ch'egli avrà e i dubbi e le ignoranze ec. che pure è necessarissimo e da nessuno si fa nè anche da' più chiari, che però non s'impara mai pienamente una scienza difficile p.e. le matematiche dai soli libri. (*Zib.*, 58,2)

Ancora più interessante è il fatto che la matematica viene a essere posta sullo stesso piano delle varie lingue, ciascuna delle quali ha una particolare proprietà e assolve una specifica funzione, quella di «accrescere anche per se sola il numero delle idee, e ne feconda poi la mente, e ne facilita il più copioso e più pronto acquisto» (*Zib.*, 2214). La matematica rientra in questo universo conoscitivo perché, come nelle lingue, grazie agli accostamenti che creano parole composte, è possibile ottenere un arricchimento concettuale senza dover aumentare a dismisura il patrimonio lessicale, così in essa, in virtù delle combinazioni delle cifre da 0 a 9, si possono creare nuovi numeri. «Che sarebbe l'aritmetica se ogni numero si dovesse significare con cifra diversa, e non colla diversa composizione di pochi elementi? Che sarebbe la scrittura se ogni parola dovesse esprimersi colla sua cifra o figura particolare, come dicono della scrittura Cinese?» (*Zib.*, 807). Questa visione della matematica come *ars combinatoria* sembra collocarla nel novero di una vera e propria *clavis universalis*, tant'è che nelle ultime pagine del suo diario Leopardi nota con compiacimento «la stupenda conformità radicale» dei nomi di buona parte dei primi dieci numeri in lingue assai diverse, prova questa dell'origine e invenzione unitaria della numerazione (*Zib.*, 4500,4).

Questa universalità, questa connotazione per così dire translinguistica, si perde quando l'autore, al calor bianco della ragione, coglie gli elementi che rendono la matematica inadatta a quel «colpo d'occhio» che è la chiave di un approccio euristico alla realtà. Questo perché essa esaurisce la sua funzione nella pura analisi, nell'indagine del particolare, e si preclude dunque la possibilità di rinvenire quei rapporti che stanno alla base della scienza della natura e la cui scoperta fonda i progressi dello spirito. Per illustrare questo fatto, Leopardi ricorre all'esempio di una macchina che, una volta smontata, non può più essere ripristinata nella sua integrità, il che conduce al disconoscimento della sua originaria funzione ed effetto. I pezzi che vengono ignorati corrispondono a quel meccanismo del bello che era intrinsecamente legato al sistema della natura:



Scomponete una macchina complicatissima, toglietele una gran parte delle sue ruote, e ponetele da parte senza pensarvi più; quindi ricomponete la macchina, e mettetevi a ragionare sopra le sue proprietà, i suoi mezzi, i suoi effetti: tutti i vostri ragionamenti saranno falsi, la macchina non è più quella, gli effetti non sono quelli che dovrebbero, i mezzi sono cambiati, indeboliti, o fatti inutili; voi andate arzigogolando sopra questo composto, vi sforzate di spiegare gli effetti della macchina dimezzata, come s'ella fosse intera; speculate minutamente tutte le ruote che ancora lo compongono, ed attribuite a questa o quella un effetto che la macchina non produce più, e che le avevate veduto produrre in virtù delle ruote che le avete tolte ec. ec. Così accade nel sistema della natura, quando l'è stato tolto e staccato di netto il meccanismo del bello, ch'era congegnato e immedesimato con tutte le altre parti del sistema, e con ciascuna di esse. (*Zib.*, 1837-1838)

Di questo isterilirsi dell'osservazione sono esempio, tra i moderni, i tedeschi, inetti a gettare sulle cose «un'occhiata onnipotente» atta a rivelare «un grande e veramente fecondo segreto della natura, o un grande ed universale errore». Il demone dell'esattezza che li tormenta è buono «per le parti, ma non per il tutto». Questo si ripercuote sull'incapacità di scoprire i rapporti tra le cose; non a caso ritorna anche qui la metafora della macchina: «La minuta e squisita analisi, non è un colpo d'occhio: essa non iscuopre mai un gran punto della natura; il centro di un gran sistema; la chiave, la molla, il complesso totale di una gran macchina» (*Zib.*, 1852).

Non è possibile analizzare, e quindi conoscere, senza sentire, «giacché grandiss. e principaliss. parte della nat. non si può conoscere senza sentirla, anzi conoscerla non è che sentirla». Conoscere e sentire sono la chiave per penetrare nel mistero della natura, come insegnerà alla stessa luna il pastore errante: «Questo conosco e sento». Diversa è la funzionalità dell'analisi, ossia (etimologicamente) dello sciogliere (*ana-lyo*) un ente in parti della stessa misura, nel caso della riflessione sul numero. Ma da questa specola non può che derivare una polarizzazione irrisolta tra ciò che è «preciso e matematicamente esatto» e la libertà dell'ordine naturale, il cui carattere precipuo è «il non esser preciso» e il cui dominio è quello dell'*appresso a poco*, del *facilmente* e di quelle che nello *Zibaldone* sono chiamate quasi-idee (*Zib.*, 583-585).

Leopardi rincara ulteriormente la dose quando, per spiegare la differenza tra matematica e filosofia, mette a paragone «100 anni di smorta esistenza» con «30 anni di vita». Il filosofo non deve contentarsi di misurare le cose, ma pesarne e misurarne il valore, mentre il matematico si limita a calcolare le quantità «in genere e in astratto» (*Zib.*, 627). La matematica è un sapere che prescinde dall'esperienza, «madre comune di tutte le idee» (*Zib.*, 1339,1), ed è una delle poche scienze che si serve di assiomi astratti, «pochi de' quali sono veramente assoluti e necessari in qualunque sistema di cose possibili». Conoscendo e operando ma-

tematicamente si finisce dunque col formarsi un'idea sempre più angusta della *possibilità*, potenziando invece quella della *necessità* e *verità*. A questo proposito Leopardi cita un saggio di Francesco Maria Zanotti, filosofo e letterato dello studio bolognese a cui attinge nelle sue opere filosofiche e scientifiche giovanili e che antologizza ampiamente nella *Crestomazia della prosa*. Nel saggio *Della forza che chiamano viva* (1752), raccolta di tre dialoghi in cui difende le posizioni dei cartesiani contro quelle dei leibniziani, Zanotti afferma che «quantunque il sapientissimo facitor delle cose possa far tutto, che a lui piace; a noi però sta di non ammettere se non quello, che sappiamo aver lui fatto; né possiamo sapere ciò ch'egli s'abbia fatto, se non in due maniere, o veggendolo con gli occhi nostri già fatto, o argomentandolo dalla necessità, che v'era di farlo».<sup>6</sup>

Esempio degli assiomi astratti è il «punto matematico», che per Leopardi è «soltanto supponibile» e perciò non vero (*Zib.*, 3595). E ancora, parlando dell'immaginazione dei popoli settentrionali, incline alla metafisica, all'astrazione, alla filosofia, alla scienza, egli la paragona non tanto alla poesia, quanto alla «matematica sublime» (*Zib.*, 276). L'aggettivo assume qui sia un'accezione tecnica, inerente alle operazioni di derivazione e integrazione, come anche la geometria e la fisica differenziali,<sup>7</sup> sia un senso più generale, riguardante l'intuizione di principi a priori, in qualche modo assimilabili a quella metafisica che è *forma mentis* dei popoli per lo più settentrionali.

Da quanto detto finora, emerge con chiarezza come il verso per così dire positivo dell'approccio leopardiano al sapere matematico si concentri prevalentemente sulla dimensione linguistico-combinatoria di esso. A confermarlo sono le riflessioni sul concetto di numero, che ci consentono di addentrarci negli scaffali della biblioteca paterna, dove accanto a opere compilative sono presenti alcuni classici e numerosi testi di carattere pratico. Colpisce, tra gli altri, l'edizione dei *Principia mathematica* di Newton, a cura di Jacquier e Le Seur (1760);<sup>8</sup> non mancano neppure le opere di Descartes, anche se è assente la *Géométrie*, nata come appendice al *Discours de la méthode*. Più ricca la dotazione di manuali di matematica, i più importanti dei quali scritti da seguaci della compagnia di Gesù<sup>9</sup>: diversi scritti di Clavio, in particolare un'*Aritmetica pratica* (Venezia, 1696), gli *Elementa matheseos* di Horvath (1781), quelli di Boscovich (1754; autore menzionato anche nella *Storia dell'astronomia*), gli *Elementi di geometria* di Francesco Soave (1800), le *Prattiche matematiche* del Filonsi (1775), la *Geometria* del Tacquet, *I sei primi elementi di geometria piana* di L. Ximenes (1752), gli

<sup>6</sup> Commento di Rolando Damiani *ad loc.*, in LEOPARDI 1997b: 3279. Nella biblioteca di Leopardi è presente l'*opera omnia* dello Zanotti nell'edizione bolognese del 1779. Cfr. CATALOGO [1899] 2011.

<sup>7</sup> POLIZZI 2016: 30.

<sup>8</sup> NEWTON 1760.

<sup>9</sup> BORGATO – PEPE 1998: 38.

*Elementi di matematiche* di Vito Caravelli (1770), un'*Aritmetica* del Tartaglia (1752). Fondamentali per la conoscenza leopardiana, che di rado si fonda su testi di prima mano, sono i volumi dell'*Encyclopédie méthodique*, che riprende le voci dell'originaria *Encyclopédie*, aggiornando con nuovi articoli la sezione di matematica che era stata compilata da D'Alembert.<sup>10</sup> Una prima messa a punto derivante dallo spoglio di quest'opera è la *Storia dell'astronomia*, dove emergono i limiti delle conoscenze matematiche di Giacomo, il quale è tuttavia ben consapevole che la scienza degli astri aveva ricevuto rigore e precisione proprio dall'applicazione delle conoscenze della matematica (*Zib.*, 2335). Peraltro Platone, sommo filosofo e sommo poeta, aveva integrato la matematica nel novero del suo sistema (*Zib.*, 334).

Il primato ontologico di queste speculazioni si può ascrivere a un passo delle *Dissertazioni filosofiche*, in particolare a quella intitolata *Sopra l'esistenza di un ente supremo* (1811), dove il giovanissimo Leopardi è intento a confutare la dottrina epicurea del mondo come risultato delle combinazioni di atomi, le quali hanno costituito l'universo. Seguendo la *Metafisica* di Jacquier, egli afferma che il numero non esiste né per se stesso né come entità reale; esso è pensabile in relazione agli oggetti, e per intervento del pensiero umano.

Supponiamo per un poco di ritrovarci nel nulla, noi non meno, che l'universo tutto, e lo stesso Dio. Ciò posto immaginiamoci, per cagion d'esempio il num.<sup>o</sup> 10. Sarà forse questo numero una qualche cosa di reale? No certamente. Ma supponiamo di ritrovarci nello stato, in cui al presente ci ritroviamo, cioè godendo della nostra esistenza, e poniamo di nuovo il num.<sup>o</sup> 10. applicandolo a qualsivoglia oggetto; questo numero esisterà, ma non in se medesimo nè come un essere reale, ma soltanto nell'oggetto, a cui viene applicato, e per forza solo dell'uman pensiero.<sup>11</sup>

La riflessione più importante, formulata a fine 1820, riguarda l'utilizzo di un lessico appropriato nel contesto degli studi e della pratica della matematica. Nell'ambito di una operazione fondamentale per la vita dell'uomo come il contare, il possesso di un termine per indicare la somma delle singole entità consente di concepire quest'ultima con l'intelletto e ritenerla nella memoria:

L'uomo senza la cognizione di una favella, non può concepire l'idea di un numero determinato. Immaginatevi di contare trenta o quaranta pietre, senz'averne una denominazione da dare a ciascheduna, vale a dire, una, due, tre, fino all'ultima denominazione, cioè trenta o quaranta, la quale contiene la somma di tutte le pietre, e desta un'idea che può essere abbracciata tutta in uno stesso tempo dall'intelletto e dalla memoria, essendo complessiva ma definita ed intera. Voi nel detto caso, non mi saprete dire, né concepirete in nessun modo fra voi stesso

<sup>10</sup> *ENCYCLOPÉDIE MÉTHODIQUE* 1786. La voce *Nombres* è nel t. 2, appartenente alla sezione *Logique et métaphisique*.

<sup>11</sup> LEOPARDI 1995: 107 (il riferimento a Jacquier è a p. 410).

la quantità precisa delle dette pietre; perché quando siete arrivato all'ultima, per sapere e concepire detta quantità, bisogna che l'intelletto concepisca, e la memoria abbia presenti in uno stesso momento tutti gl'individui di essa quantità, la qual cosa è impossibile all'uomo. (*Zib.*, 360,3-361)

La necessità di termini *ad hoc* è tanto maggiore quando sono in gioco quantità molto grandi, che «non ci destano se non un'idea confusa». In questo caso, nonostante noi sappiamo il significato della parola, non riusciamo a «concepire l'idea significata» (e qui si crea una paradossale coincidenza con le parole vaghe e indefinite), e questo perché la mente non è in grado, con il soccorso della sola parola, di concepire le parti di tale quantità, intese come decine, centinaia, ecc. (*Zib.*, 362). Questo porta Leopardi ad affermare che l'idea del numero, «coll'aiuto della favella o senza, non è mai istantanea», ma costituita da una successione che varia a seconda della quantità.

Ancora più significativo è il brano in cui l'utilizzo di un linguaggio appropriato per contare viene talmente radicato nell'esperienza sensibile da essere paragonato all'attività di un pastore che passa in rassegna il suo gregge:

Immaginiamoci un pastore primitivo o selvaggio, privo di favella, o di nomi numerali che volesse, com'è naturale, rassegnare la sera il suo gregge. Non potrebbe assolutamente farlo se non in maniera materialissima; come porre la mattina tutte le pecore in fila, e misurato o segnato lo spazio che occupano, riordinarle la sera nello stesso luogo, e così ragguagliarle. Ovvero, che è più verisimile, raccorre, poniamo caso, tanti sassi quante sono le pecore: il che fatto, non potrebbe mica ragguagliarle esattamente coi sassi mediante veruna idea di quantità. Perché non potendo contare né quelle né questi, molto meno potrebbe formare nessun concetto della relazione scambievole o del ragguaglio di due quantità numeriche determinate: anzi non conoscerebbe quantità numerica determinata. (*Zib.*, 1072,1-1073)

La difficoltà nasce dal fatto che l'idea di quantità, sia «assoluta e indeterminata», sia determinata, «è quasi totalmente astratta e metafisica». Infatti i numeri cardinali sono assimilabili alle idee platoniche, che non sussistono se non nel nostro intelletto. Tuttavia, come ha ben notato Martinelli, «mentre per Platone le idee hanno una valenza ontologica, i numeri cardinali per Locke e Leopardi hanno solo una valenza astratta e linguistica».<sup>12</sup> Questo spiega perché i popoli con scarsa capacità di linguaggio potevano contare in misura molto limitata, servendosi delle dita della mano, e così pure i fanciulli, che per la loro scarsa cognizione dei nomi numerali non sono in grado di concepire quantità elevate (*Zib.*, 2186,1-2187). Da qui la constatazione che l'invenzione dei nomi numerali appartiene a una fase adulta della storia dei linguaggi, in quanto essa deve dare corpo a un'idea astratta quale quella della quantità, mentre più concreta, «meno

<sup>12</sup> MARTINELLI 2003: 197-198.

metafisica», è l'idea di ordine e successione: «Perché la parola *secondo* esprime un'idea materiale, e derivata da' sensi, e naturale, cioè *quella cosa che sta dopo ciò che è nel principio*, laonde la *forma* di quest'idea sussiste fuori dell'intelletto» (*Zib.*, 1075). Qui Leopardi fa riferimento alla voce *Nombres* dell'*Encyclopédie méthodique*, che ritiene desunta dal *Saggio su l'umano intelletto*, letto attraverso il compendio del Winne tradotto in Italia da Francesco Soave. Nel capo XVI del libro secondo Locke insiste appunto sull'importanza di associare il nome a un numero, «che pur dall'altro non disti, che per una semplice unità», e afferma che per ben contare sono necessarie due condizioni:

1. Che ben si conosca la distinzione fra due numeri che non differiscano tra sé, che per la sottrazione, o l'addizione d'un'unità.
2. Che si sappiano e i nomi di tutti i numeri dalla unità infino a quello, in cui il calcolo vuol terminarsi, e l'ordine preciso, con cui si succedono. Dove manchi o l'una o l'altra di queste cognizioni, tutti i calcoli possibili non riusciranno a nulla, o non si potrà avere, che un'idea vaga di moltitudine.<sup>13</sup>

Alle pagine 1394-1398, risalenti al luglio 1821, Leopardi riprende ancora una volta il concetto di numero come quantità di parti ognuna delle quali contiene un numero di quantità determinato. In questo brano per la prima volta egli associa l'idea di quantità numerica a quella di idea composta, concetto che si rifà espressamente alle idee composte di Locke. Ne è prova quanto questi scrive sull'idea di uomo, che è sì composta, anche se la mente è capace di concepire simultaneamente le sue parti. Per il filosofo inglese quella di uomo è idea di sostanza: «Le idee delle *sostanze* sono composte d'idee semplici, che si suppongono rappresentate dalle cose particolari e distinte, sussistenti per se medesime. [...] Io formo per esempio, l'idea dell'*Uomo*, unendo all'idea della sostanza di genere quella di una certa figura colla potenza di moversi, di pensare, e di ragionare».<sup>14</sup>

L'idea di numero come quantità suddivisa in quantità come decine, centinaia, ecc. è assimilabile alle idee complesse di modo semplice, illustrate da Locke nel capo XII del libro secondo. Si tratta di «combinazioni d'idee semplici della medesima specie senza mescolanza di alcun'altra idea, come una *dozzina*, una *ventina*, che non sono altro se non idee d'altrettante quantità raccolte insieme».

Nelle medesime pagine citate dello *Zibaldone* viene anticipato quanto Leopardi dirà più avanti (a p. 2187) sulla difficoltà di concepire la quantità da parte dei fanciulli che non hanno una sufficiente cognizione dei nomi numerali. Qui la citazione del *Saggio* è ancora più trasparente, non solo per il riferimento ai popoli che non sanno contare fino a venti, ma anche per quello ai fanciulli. Riprendiamo questo brano (scritto nel novembre '21), ponendolo a confronto con

<sup>13</sup> LOCKE 1794: 144.

<sup>14</sup> Ivi: 130.

le pagine del saggio lockiano sia nel compendio del Winne sia nella versione integrale (che Leopardi leggeva da una traduzione francese di Pierre Coste):

Le cinque, anzi le dieci dita delle mani, all'uomo privo di favella non potevano servire (stante le osservazioni fatte di sopra) se non per contare al più sino a 25. (e con molta difficoltà) cioè sino a cinque volte cinque, contando le unità coll'una mano, e coll'altra le cinque. Senza il che la memoria non l'avrebbe condotto neppure al 15. o al venti. Del resto i popoli scarsi di favella e privi di sufficienti nomi numerali, si vede che infatti non sanno contare neppur sino al 20. (se nel Romanzo di Robinson Crusoe si è avuto qualche riguardo alla verità, o al verisimile). V. l'Enciclopedia, Logique ec. art. Nombres ec. I fanciulli sinché non hanno bene e radicatamente appresi i nomi numerali, e legate ad essi strettamente le rispettive idee, non sono capaci di concepire appena confusamente nessuna quantità determinata (o di numero o di misura ec.) se non piccolissima, cioè tanta per lo più quanto si stende la loro cognizione de' nomi numerali; e non arrivano se non dopo lungo tempo a contar sino a venti, o più là del dieci ec. Anzi arrivano prima a contar questi numeri, che a concepire le corrispondenti quantità, non avendo ancora abbastanza strettamente legate e immedesimate e incastrate le idee rispettive dei numeri, nelle parole che li rappresentano. (*Zib.*, 2187,1-2188)

senza questo nome (che non si può fissare a ciascuna modificazione dell'altre idee, perché elle non sono così precisamente determinate, come quelle de' numeri), come avviene diffatti a quegli Americani, che non avendo alcun nome distinto pei numeri, che, oltrepassano il Venti, sono costretti di mostrare i loro capelli, quando parlano d'una moltitudine considerevole.<sup>15</sup>

Ainsi les Enfants commencent assez tard à compter, et ne comptent point fort avant, ni d'une manière fort assurée que long-temps après qu'ils ont l'Esprit rempli de quantité d'autres Idées; soit que d'abord il leur manque des mots pour marquer les différentes progression des Nombres, ou qu'ils n'ayent pas encore la faculté de former des idées complexes, de les disposer dans un certain ordre regulier, et de les retenir ainsi dans leur Memoire, comme il est nécessaire pour bien compter. Quoy qu'il en soit, on peut voir, tous les jours, des Enfants qui parlent et raisonnent assez bien, et ont des notions fort claires de bien des choses, avant que de pouvoir compter jusq'à vingt.<sup>16</sup>

La capacità di concepire un'idea composta come quella del numero è aiutata anche dall'assuefazione: «L'assuefazione aiutata dalla bellissima invenzione che ho detto, fa che la mente umana appoco appoco si abiliti a concepire una quantità determinata, quasi prima delle sue parti, e indipendentemente da loro, e discenda poi da quella a queste» (*Zib.*, 1398).

Emerge dalle note leopardiane un apprezzamento nei confronti della numerazione posizionale, nonostante qualche incertezza terminologica tra cifra,

<sup>15</sup> Ivi: 144.

<sup>16</sup> LOCKE 1723: 236-237.

figura e quantità.<sup>17</sup> Ma questa oscillazione nomenclatoria derivava probabilmente dai manuali di matematica presenti nella biblioteca di Monaldo, ad esempio dall'*Aritmetica pratica* del Clavio, nel cui capitolo I, dedicato ai numeri interi, si definiscono le cifre da 1 a 9 e lo zero come *figure*, e si spiega così l'atto del contare: «Il numerare è un disporre, e ordinare qualunque num. proposto coi proprii caratteri, e figure: Et anco è un esprimere la valuta [= quantità] di qual si voglia num. co i propri caratteri disposto, e ordinato» (p. 9). Negli *Elementa matheseos* di Horvath si parla di «signa, seu notae», mentre le cifre da 1 a 9 sono denominate *significantes* (p. 6); e nella stessa accezione il termine *figura* è adoperato nelle *Pratiche matematiche* del Filonsi. Tutto è indice in Leopardi di una concezione evidentemente convenzionalista e logico-linguistica della matematica, «in contrapposizione alla contingenza e variabilità del sistema della natura»,<sup>18</sup> luogo di manifestazione dell'*appress'a poco*.

Questa pluralità di prospettive mostra come Leopardi non guardi alla matematica come disciplina autoreferenziale, ma la osservi *sub specie rationis*, ossia come capacità della ragione di scrutare l'essenza matematica della realtà. La ragione mostra come tutto sia composto di parti, e tale divisibilità costituisce «l'essenza matematica dell'ente».<sup>19</sup> Ma la grande scommessa speculativa del re-canatese, che coinvolge ovviamente anche l'essenza della matematica, si gioca sul concetto di divisibilità, che porta con sé quello di una successione di quantità potenzialmente infinite. Leopardi, parlando della vista infinita della ragione, che più si avvicina agli oggetti più li vede piccoli, giunge ad affermare che «il poco e il nulla è negli oggetti e non nella ragione» (*Zib.*, 2942-2943). Dove si ferma allora l'analisi? Davvero al nulla? Questo non è possibile, perché le più piccole parti della materia non possono essere immateriali, e ciò basta a sconfessare la monadologia leibniziana. Infatti dal materiale all'immateriale, dall'esistenza al nulla, non esiste progressione, ma quel salto negato dai leibniziani:

Arrivate anche se potete, agli atomi o particelle indivisibili e senza parti. Saranno sempre materia. Al di là non troverete mica lo spirito ma il nulla. Affinate quanto volete l'idea della materia, non oltrepasserete mai la materia. Componete quanto vi piace l'idea dello spirito, non ne farete mai nè estensione, nè lunghezza ec. non ne farete mai della materia. Come si può compor la materia di ciò che non è materia? Il corpo non si può comporre di non corpi, come ciò che è di ciò che non è: nè da questo si può progredire a quello, o viceversa. – Ma finché la materia è materia, ell'è divisibile e composta. – Trovatemi dunque quel punto in cui ella si compone di cose che non sono composte, cioè non sono materia. Non v'è scala, gradazione, nè progressione che dal materiale porti all'immateriale (come non v'è dall'esistenza al nulla). Fra questo e quello

<sup>17</sup> TELLONI 2016.

<sup>18</sup> POLIZZI 2016: 27.

<sup>19</sup> SEVERINO 1990: 285.

v'è uno spazio immenso, ed a varcarlo v'abbisogna il salto (che da' Leibniziani giustamente si nega in natura). Queste due nature sono affatto separate e dissimili come il nulla da ciò che è; non hanno alcuna relazione fra loro; il materiale non può comporsi dell'immateriale più di quello che l'immateriale del materiale [...] (*Zib.*, 1635,1-1636)

Il concetto chiave è dunque quello di salto, parola pascaliana che Leopardi adopera per indicare il passaggio dal modo di vedere le cose come dotate di spirito più che di corpo a quello in cui le medesime cose «non hanno né spirito né corpo, ma son tutte vane e senza sostanza», condizione propria di coloro che «trovano e sentono dappertutto il nulla e il vuoto», nonché la vanità di speranze e illusioni (*Zib.*, 103). Poco dopo, a fine 1820, egli scrive che «il passaggio dal conoscere al non conoscere, dall'essere al non essere, dalla cosa quantunque menoma al nulla [...] si fa necessariamente per salto» (*Zib.*, 293), e ancora più persuasivamente si esprime quando parla dell'infinita divisibilità della materia, che quindi non può mai perire: «dall'esistenza nel nulla, come dal nulla nell'esistenza, non si può andar mica per gradi, ma solamente per salto, e salto infinito» (*Zib.*, 631).

Già nella giovanile *Dissertazione sopra l'estensione* egli afferma che la divisibilità all'infinito di un corpo non deve essere intesa *fisicamente*, ma *geometricamente*, «e per mezzo de' voli astratti dell'umana immaginazione». Il punto geometrico è infatti indivisibile, essendo incompatibile con la proprietà dell'estensione, la quale ha come attributo la *figurabilità* dei corpi.<sup>20</sup>

Per questa idea del salto tra materiale e immateriale, tra finito e infinito Leopardi si allontana da Locke, la cui concezione dell'infinito è di tipo matematico, aspetto di cui egli discute nel capo XVII, successivo a quello dedicato al numero. Qui Locke asserisce che quelle tra finito e infinito sono modificazioni della quantità, e perciò riguardano lo spazio, la durata e i numeri. Solo attraverso un meccanismo di addizione e ripetizione senza fine sorge l'idea dell'infinità, e per tale motivo bisogna distinguere «l'idea dell'infinità dello spazio o de' numeri da quella d'uno spazio o d'un numero infinito».<sup>21</sup> Locke tuttavia dice, a proposito degli attributi divini, che essi si dovrebbero chiamare inesauribili, e quindi non concepibili per un processo di addizione infinita; e proprio al cospetto della loro illimitatezza si misura il limite dell'intelletto umano. E con questo passo sembra confrontarsi Leopardi parlando dell'ordine dell'universo, e deducendo da esso l'opera di un intelletto infinito. Se si dicesse un intelletto milioni di volte maggiore dell'umano, non si arriverebbe mai a un intelletto infinito, perché occorrerebbe un processo di moltiplicazione infinita (*Zib.*, 4141,4-4142). Questo porterebbe a un intelletto grande, non infinito, e men che meno a un intelletto

<sup>20</sup> LEOPARDI 1995: 164 e 166.

<sup>21</sup> LOCKE 1794: 146.



divino. Da ciò Leopardi deduce che l'uomo crede infinite le grandezze che non può concepire (*Zib.*, 4177-78).

Non è forse un caso che uno degli ultimi appunti sulla matematica riguardi la sua analogia con la metafisica; in entrambe una proposizione dipende da altre, cosicché è impossibile vedere simultaneamente la dimostrazione; entrambe presuppongono un postulato iniziale:

Non si potrebbe dire della metafisica appresso a poco il medesimo che della Geometria, e così scusare chi in metafisica amasse più di pensare che di leggere; chi pretendesse di essere metafisico senz'aver letto o inteso Kant; chi si contentasse talvolta di conoscere i risultati e le conclusioni delle speculazioni e ragionamenti de' metafisici celebri, per poi trovarne da se stesso la dimostrazione, o convincersi della loro insussistenza? La metafisica ha colle matematiche non poche altre somiglianze: anche in metafisica una proposizione dipende spesso da una serie di proposizioni per modo ch'è impossibile vederne colla mente la dimostrazione tutta in un punto; e spesso chi è salito per questa serie fino a quell'ultima verità, ne acquista la convinzione, e ne vede allora perfettamente le ragioni, che d'indi a poco non saprebbe più rendere nemmeno a se stesso, benché la convinzione gli duri. Anche in metafisica, come in affari di calcolo, moltissime proposizioni e verità si credono sulla sola fede di chi ha fatto il lavoro necessario per iscoprirle e renderle certe; lavoro troppo lungo e difficile per essere rinnovato e rifatto, o seguito a passo a passo da altri, anche uomini della professione. (*Zib.*, 4034)

Più che del rapporto tra metafisica e matematica, Leopardi guarda a quello tra matematica e poesia. Parlando del «gran talento», ossia della «gran capacità mentale», egli è convinto che il grande poeta può essere anche grande matematico, e viceversa. L'autore dei *Canti* sembra addivenire a un punto di conciliazione tra le istanze della ragione calcolatrice e quelle della poesia quando dice che il perfetto filosofo è tale anche quando «è sommo e perfetto poeta»; ciò non allo scopo di ragionare da poeta, quanto di «esaminare da freddissimo ragionatore e calcolatore ciò che il *solo* ardentiss. poeta può conoscere» (*Zib.*, 1839). E se è vero che in sede di invenzione poetica la matematica, in quanto sta dalla parte delle cause, della cognizione filosofica, può pregiudicare la fantasia creatrice, è anche vero che la lingua migliore è quella che può essere sia poetica che matematica, e racchiudere «tutti i gradi che corrono fra questi due estremi» (*Zib.*, 643,1). Leopardi vuole forse adombrare l'idea di una lingua universale dove la matematica, ossia la «ragione esatta e geometrica», è deputata a cogliere l'elemento particolare, il momento analitico, mentre la poesia si volge, attraverso un sentire che fonda il conoscere, a intuire l'effetto appunto poetico a cui è ordinata la natura (cfr. *Zib.*, 3242).

Per certi versi si potrebbe dire che tra poesia e matematica sussiste una dialettica che non approda a una sintesi, tale da risarcire la necessità (l'inevitabili-

tà) del salto. È quello che accade col rapporto tra indefinito e infinito, il primo dei quali è l'unico di cui è capace l'immaginativa. Tuttavia l'anima si trova di fronte alla seduzione di un «falso infinito», illudendosi che esso sia quello pieno, attuale (*Zib.*, 472-473). La tensione verso l'indefinito è destinata alla frustrazione, poiché l'indefinito «non si possiede, anzi non è» (*Zib.*, 647). L'indefinito leopardiano è assimilabile all'*apeiron*, al senza limite dei greci, anche se egli non assume da quella civiltà una teoria della misura,<sup>22</sup> per la forma costitutiva del desiderio che è sempre illimitato.

A Leopardi, che parla della natura come sistema di rapporti, manca la dimensione del *logos* o del *logismos*, e quindi la capacità di alludere all'infinito figurando relazioni tra grandezze finite.<sup>23</sup> Forse il possesso di questa consapevolezza avrebbe gettato un ponte tra poesia e matematica, tra intuizione e calcolo, tanto più che Leopardi afferma che per esprimere l'infinito non bisogna sentirlo, e che anche i grandi poeti, quando scrivevano cose capaci di destare sensazioni dell'infinito, non avevano l'animo occupato da alcuna sensazione indefinita (*Zib.*, 714-715). Allora solo nella parola poetica questa polarità è superabile, e forse proprio la concentrazione lessicale di parole indefinite dell'idillio del '19 vuole significare la tensione al trascendimento del limite dell'indefinito e il desiderio di abbracciare, perdendosi nel naufragio dell'orizzonte, un infinito che il manoscritto ci rivela con l'iniziale maiuscola. E ancora, di fronte alle stelle «del numero infinite e della mole», l'anelito, espresso nello sguardo ingenuo del pastore (colui che veniva evocato nello *Zibaldone* nell'ufficio quotidiano di passare in rassegna il suo gregge), di «noverar le stelle ad una ad una», attinge nella forma dell'*adynaton* (e nel sentire della poesia) quella coincidenza che alla ragione matematica è preclusa.

E forse, ma sarebbe discorso da approfondire con ben altri grimaldelli statistici, proprio nella poesia che mette a tema la questione dell'infinito, Leopardi agisce da vero poeta matematico, creando un equilibrio sillabico e vocalico che aveva attirato l'attenzione di un poeta-ingegnere come Leonardo Sinisgalli, in un singolare intervento consegnato al primo e più importante congresso recanatese su Leopardi e il Novecento. L'autore lucano, rileggendo *en physicien* il libro dei *Canti*, «il libro funereo, il libro unico così carico di stelle», e squaderando l'ossatura vocalica dell'*Infinito*, scrive di questa poesia: «Non si finirebbe mai di guardarla e di scoprire tante singolarità, vere e proprie costellazioni o famiglie o gruppi».<sup>24</sup>

<sup>22</sup> ZELLINI 1998: 613.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> SINISGALLI 1994: 61.

## Riferimenti bibliografici

CATALOGO [1899] 2011

*Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati*, [«Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche», 1899, IV]<sup>1</sup>, a cura di Andrea Campana, Firenze, Olschki, 2011

ENCYCLOPÉDIE MÉTHODIQUE 1786

*Encyclopédie méthodique ou par ordre des matières par une Société de Gens de lettre, de Savans et d'Artistes*, Padoue, s.n., 1786, 232 voll.

BORGATO – PEPE 1998

Maria Teresa B., Luigi P., *Leopardi e le scienze matematiche*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», s. 8, Vol. 1-A (*La matematica nella società e nella cultura*), 1998, 1, pp. 31-57

LEOPARDI 1972

Giacomo L., *Entro dipinta gabbia. Tutti gli scritti inediti, rari e editi di Giacomo Leopardi*, a cura di Maria Corti, Milano, Bompiani, 1972

LEOPARDI 1995

Giacomo L., *Dissertazioni filosofiche*, a cura di Tatiana Crivelli, Padova, Antenore, 1995

LEOPARDI 1997a

Giacomo L., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici, Emanuele Trevi, Roma, Newton Compton, 1997

LEOPARDI 1997b

Giacomo L., *Zibaldone*, a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 1997 («I Meridiani»)

LOCKE 1723

John L., *Essai philosophique concernant l'entendement humain, où l'on montre quelle est l'Etendue de nos Connoissances certaines, et la Maniere dont nous y parvenons. Traduit de l'Anglois de Mr. Locke, par Pierre Coste, Nouvelle Edition, revûe, corrigée, et augmentée par l'Auteur*, Amsterdam, Chez Henri Schelte, 1723

LOCKE 1794

John L., *Saggio filosofico di Gio: Locke su l'umano intelletto compendiato dal Dr. Winne. Tradotto, e Commentato da Francesco Soave*, tomo primo, Venezia, Baglioni, 1794

MARTINELLI 2003

Bortolo M., *Leopardi tra Leibniz e Locke. Alla ricerca di un orientamento e di un fondamento*, Roma, Carocci, 2003

NEWTON 1760

Isaac N., *Philosophiae naturalis Principia Mathematica cum commentariis Thomae le Seur et Francisci Iacquier*, Coloniae Allobrogum, Sumptibus Cl. & Ant. Philibert bibliop., 1760, 3 voll., in-4

PAOLELLA 2016

Andrea P., *Numero*, in Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano 2016*, Roma, Sapienza University Press, 2016, pp. 69-74

POLIZZI 2016

Gaspare P., *Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la natura*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016

PRETE 1980

Antonio P., *Il pensiero poetante*, Milano, Feltrinelli, 1980

SEVERINO 1990

Emanuele S., *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1990

SINISGALLI 1994

Leonardo S., *Modernità di Leopardi*, in Renato Aymone (a cura di), *Intorno alla figura del poeta*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1994, pp. 45-65

TELLONI 2016

Agnese Ilaria T., *Ragione e matematica nel pensiero di Giacomo Leopardi*, in Paolo Maroscia, Carlo Toffalori, Francesco Saverio Tortoriello, Giovanni Vincenzi (a cura di), *Matematica e letteratura. Analogie e convergenze*, Torino, Utet, 2016, pp. 251-290; versione online: <[http://www.researchgate.net/publication/339687155\\_Ragione\\_e\\_matematica\\_nel\\_pensiero\\_di\\_Giacomo\\_Leopardi](http://www.researchgate.net/publication/339687155_Ragione_e_matematica_nel_pensiero_di_Giacomo_Leopardi)> (marzo 2020)

ZELLINI 1998

Paolo Z., *Leopardi, il pensiero matematico e il linguaggio dell'infinito*, «Lettere italiane», 4, 1998 (L), pp. 606-615



## *La biblioteca di De Amicis tra letteratura e scienza*

FABIANA SAVORGNAN CERGENU DI BRAZZÀ

Gli studi recenti hanno dato rilievo agli interessi scientifici dello scrittore torinese Edmondo De Amicis, considerando un aspetto che fino a pochi anni or sono non era stato approfondito.<sup>1</sup> De Amicis, infatti, è noto come l'autore di *Cuore* e fino ad ora ha riscosso interesse soprattutto per l'ambito pedagogico-didattico.

Questa particolare considerazione della critica nei confronti delle opere di De Amicis è comprensibile se consideriamo che l'autore vive in un momento storico in cui l'attenzione per la formazione dei giovani riveste un ruolo molto importante, in un periodo in cui l'Italia attraversa un momento di trasformazione politica e sociale. L'Italia vede l'avvicinarsi di governi dalla Destra storica nel periodo dal 1861 al 1876, a quello della Sinistra con Agostino Depretis, almeno fino al 1887, e che inaugurerà quella politica detta del "trasformismo", determinante per le alleanze strategiche. L'Italia di De Amicis riflette i nuovi e urgenti problemi sociali ed economici; inoltre nuove riforme scolastiche trovano attuazione, e l'attenzione è rivolta alla formazione dei nuovi cittadini dell'Italia post-risorgimentale. Uomo del Risorgimento, De Amicis è anche «il cittadino, il soldato, l'intellettuale, e preferibilmente tutte queste cose messe insieme, che agisce nella storia e interpreta le aspirazioni della collettività, in chiave patriottica e nazionale», per utilizzare un'espressione di Silvia Tatti che lo definisce, appunto, come "l'uomo del Risorgimento".<sup>2</sup>

Nel contesto brevemente rappresentato è comprensibile come De Amicis sia stato considerato prevalentemente per il ruolo formativo che un'opera come *Cuore* poteva rivestire nei confronti dei futuri cittadini dell'Italia unita; si è giunti anche a enfatizzare la componente pedagogica e istruttiva dell'opera, fino a sottolinearne gli aspetti "languorosi", come sosteneva il Carducci, e per questo sentimentali e *larmoyant* nel senso letterale del termine.

---

<sup>1</sup> NAY 2011.

<sup>2</sup> TATTI 2012: 50.

È anche vero però che oggi si sente ormai la necessità di emancipare l'autore, di affrancarlo da una visione così restrittiva e di considerare, non solo lo scrittore odeporico o quello aderente al socialismo, da cui l'opera *Primo maggio*,<sup>3</sup> o ancora lo scrittore de *L'idioma gentile*,<sup>4</sup> che si presenta come un insieme di riflessioni linguistiche sull'uso e sulla norma della lingua, ma anche per altri aspetti, forse meno evidenti ma non per questo trascurabili.<sup>5</sup>

Altri settori di interesse, infatti, trovano riscontro non solo nelle sue opere, ma anche nelle sue letture, nei libri che affollano la sua biblioteca.

In alcune sue opere, ad esempio, è evidente l'attenzione dello scrittore per tutto ciò che attiene all'evoluzione della medicina, dell'anatomia, delle scienze naturali e della meteorologia.<sup>6</sup>

Basterebbe, infatti, consultare il patrimonio librario della biblioteca di De Amicis, per comprendere meglio quali fossero le sue letture in questo ambito, attraverso il catalogo edito da Diego Divano nel 2015.<sup>7</sup>

Scorrendo il catalogo ci si imbatte in volumi di autori sia italiani sia stranieri che trattano di argomenti prettamente scientifici; ad esempio il *Trattato elementare di anatomia dell'uomo* (Milano, Vallardi, s.d.) del medico Charles Marie Debierre; o ancora i testi del noto astronomo e divulgatore scientifico Nicolas Camille Flammarion: *La pluralité des mondes habités* (Paris, Didier, 1877), *Récit de l'infini* (Paris, Didier, 1877), *Les merveilles célestes* (Paris, Hachette, 1878), *Les terres du ciel* (Paris, Didier, 1881); del medico e anatomista Jean Léon Testut si trova il *Trattato di anatomia umana. Anatomia descrittiva - Istologia - Sviluppo* in più volumi (Torino, Unione tipografico-editrice, 1894, voll. I-III, in traduzione italiana). Fra gli italiani è presente l'opera *Carlo Darwin* (Roma, Sommaruga, 1883) dello zoologo Michele Lessona, il *Primo studio degli animali, per il quarto anno del ginnasio secondo i nuovi programmi del 16 giugno 1881* (Milano, Treves, 1881) del biologo Lorenzo Camerano e del citato Lessona, del geologo Giuseppe Mercalli gli *Elementi di mineralogia, geografia fisica e geologia conformi ai programmi governativi per la scuole secondarie liceali e tecniche* (Milano, Vallardi, s.d.), e *L'abiccì della fisica ossia primi rudimenti di questa scienza pei giovanetti studiosi* (Torino-Milano-Roma-Firenze, Paravia, s.d., VII) di Gustavo Milani.

Una serie di testi che ci permettono di capire gli interessi specifici dell'autore in questo settore, l'attenzione per l'uomo e le sue caratteristiche anatomiche,

<sup>3</sup> Opera pubblicata *post mortem*: DE AMICIS 1980.

<sup>4</sup> DE AMICIS 1905.

<sup>5</sup> Per la critica si veda almeno SBISÀ 1981; CONTORBIA 2008; ALLASIA 2011; AVETO – DANERI 2012; UBBIDIENTE 2013; COLIN 2017.

<sup>6</sup> Sul tema della cultura scientifica dei letterati italiani a fine Ottocento, cfr. ad esempio GOVONI 2002; CAVALLI PASINI 2006; CAVALLI PASINI 2015; VALERIO 2015.

<sup>7</sup> DIVANO 2015.

ma anche lo sguardo sempre vigile sul lato educativo e la necessità di trasmettere conoscenze ai giovani in formazione.

L'interesse per la scienza si comprende anche attraverso l'analisi del contesto storico e culturale di metà Ottocento in cui visse l'autore, che entrò in contatto con intellettuali come i citati Camerano, Lessona, Mercalli, ma anche con il medico e antropologo Cesare Lombroso, per citarne alcuni, sia per la vitalità dell'Accademia delle Scienze, che a Torino, dove De Amicis visse il periodo della sua formazione, ebbe un ruolo importante a partire dal 1757, anno in cui fu fondata.<sup>8</sup> La Torino di fine Ottocento era immersa in quel clima positivista e darwiniano che lui stesso poté respirare e che determinò la sua formazione di uomo di cultura e di scrittore.

In quel periodo entrò in contatto con un ambiente culturale pronto a recepire gli stimoli provenienti da studiosi allora noti come il citato Lombroso, rappresentante sul territorio piemontese della scienza positiva.<sup>9</sup> De Amicis conosceva l'opera di Lombroso, come si nota nel libro *Ricordi d'infanzia e di scuola*,<sup>10</sup> dove lo cita chiaramente come un autore di riferimento per le sue letture d'infanzia.<sup>11</sup>

Indubbiamente il Lombroso fu una figura che ebbe un certo rilievo nella Torino di fine Ottocento, così come il precedente soggiorno fiorentino di De Amicis fu importante per la sua formazione, anche "scientifica"; Laura Nay sottolinea il ruolo fondamentale che esercitò su di lui la frequentazione del salotto di Emilia Peruzzi, nata Toscanelli;<sup>12</sup> il salotto, situato a Firenze in Borgo de' Greci, aveva un punto di incontro nel periodo estivo anche nella villa la Torre all'Antella (frazione di Bagno a Ripoli); la Peruzzi fu la sua mentore e confidente, e il suo salotto fu fondamentale per la formazione di De Amicis, poiché era frequentato da intellettuali e appassionati cultori delle scienze.<sup>13</sup>

La Peruzzi, infatti, avrà un ruolo preminente nella formazione dello scrittore, sia dal punto di vista stilistico sia ideativo e, secondo alcuni, ricoprirà anche un ruolo affettivo. In ogni caso, il salotto di Emilia sarà un luogo in cui De Amicis formerà se stesso come scrittore, imparerà molto dalla *salonnière* fiorentina, che gli farà da "correttore di bozze" e da attenta consigliera. Di questo ci rende conto non solo lo stesso scrittore nell'opera *Un salotto fiorentino del secolo*

<sup>8</sup> <<http://www.accademiadelle scienze.it/home>> (25 maggio 2021).

<sup>9</sup> Per un inquadramento del periodo storico cfr. BROSTO 1974; DE AMICIS 1997; BETRI 2010; DE AMICIS 2019.

<sup>10</sup> DE AMICIS 1913: 48, 267, 281.

<sup>11</sup> Cfr. in particolare il carteggio intercorso tra De Amicis e Cesare Lombroso: <<http://lombroso-project.unito.it/mapslist.php?mid=1338>> (25 maggio 2021).

<sup>12</sup> NAY 2011.

<sup>13</sup> Per l'inquadramento dell'autore e del salotto della Peruzzi cfr. almeno DE AMICIS 1902; TOSCANELLI PERUZZI 1934; CUCCOLI 1966; DILLON WANKE 1985; DE AMICIS 2002; MELIS 2004; TOSCANELLI PERUZZI 2007; SAVORGNAN 2020.



scorso,<sup>14</sup> ma anche il copioso carteggio pervenutoci, costituito dalle moltissime missive di De Amicis a lei, mentre sono andate perdute le corrispondenti della Peruzzi allo scrittore.<sup>15</sup>

Fu in questo mondo stimolante e recettivo nei confronti delle sollecitazioni culturali che da più parti provenivano, che De Amicis ebbe l'opportunità di venire in contatto con personaggi collegati al mondo scientifico: mi riferisco, ad esempio, al Padre barnabita napoletano Francesco Maria Denza, religioso, meteorologo ed astronomo, noto per gli studi in scienze naturali.<sup>16</sup> Di lui abbiamo una lettera indirizzata al Nostro in cui gli risponde dandogli informazioni dettagliate sulla croce australe, che «dall'orizzonte di Montevideo apparisce verso mezzodì cioè verso il polo sud, presso a poco come noi vediamo verso nord la costellazione del toro. Dappresso alla croce nella via lattea il cielo assume l'aspetto singolare dei viaggiatori australi detto sacco di carbone, lascia cioè come un foro oscuro ed ovale, circondato d'ogni parte da un aureola o fascia luminosa».<sup>17</sup>

Sappiamo che conobbe il chimico e farmacologo Alberico Benedicenti, docente all'Istituto di fisiologia di Torino e autore de *Il romanzo del vecchio professore*, editato nel 1946 (Milano, A. Corticelli).<sup>18</sup>

Non privo di interesse è il suo rapporto con l'etnologo e navigatore Alberto Enrico d'Albertis, a cui De Amicis fu legato da profonda amicizia e che definì come "pintor di meridiane"; dei rapporti intercorsi resta traccia in una lettera del d'Albertis indirizzata al figlio di De Amicis, Ugo, del 31 marzo 1908, subito dopo la morte del padre. Nella lettera d'Albertis ricorda la sua lunga conoscenza con lo scrittore, datata al 1873 durante un soggiorno a Madrid.<sup>19</sup>

Interessante è anche il rapporto che De Amicis ebbe con personaggi quali Paolo Mantegazza, antropologo, fisiologo, patologo e scrittore, che manifestò l'intenzione di conoscere il Nostro nel 1876 e l'amicizia durò sicuramente fino al 1883;<sup>20</sup> la corrispondenza fino ad ora vagliata, comunque, riguarda l'attività di narratore di De Amicis e lo scambio di libri, piuttosto che argomenti di carattere scientifico.<sup>21</sup> Allo stesso modo una lettera indirizzata a De Amicis di Angelo Mosso,<sup>22</sup> medico e studioso, dev'essere per ora circoscritta ad argomenti di carattere letterario o collegati alla passione del Nostro per la montagna, per

<sup>14</sup> DE AMICIS 1902a.

<sup>15</sup> MELIS 2004: 325-349.

<sup>16</sup> MONACO 1990.

<sup>17</sup> CORRISPONDENZA DE AMICIS.

<sup>18</sup> Alberico Benedicenti (Mondovì 29.05.1866-Villafranca in Lunigiana, 2.02.1961): cfr. CRESPI 1966.

<sup>19</sup> CORRISPONDENZA DE AMICIS.

<sup>20</sup> NAY 2011: 89.

<sup>21</sup> *Ibid.*; cfr. anche MILLEFIORINI 2001.

<sup>22</sup> Cfr. NANI 2012.

Pinerolo e Madonna del Pilone, dove si recava a passeggiare insieme agli amici Arturo Graf, Carlo Giacomini ed Emilio Brusa.<sup>23</sup>

Tra gli interessi che possiamo considerare “scientifici”, a nostro parere può rientrare anche quello per il vino e per le conseguenze che esso produce nei diversi soggetti, di cui De Amicis diede ampia dissertazione con la conferenza che tenne alla Società Filotecnica di Torino il 5 aprile 1880, dal titolo *Gli effetti psicologici del vino* (Torino-Roma, Loescher, 1880). Il volumetto che ne sortì riunì undici interventi tenuti, oltre che da De Amicis, anche da illustri personaggi della letteratura, storici, studiosi di scienze, alcuni citati poc’anzi: Giovanni Arcangeli, Giulio Bizzozero, Corrado Corradino, Alfonso Cossa, Salvatore Cognetti De Martiis, Giuseppe Giacosa, Arturo Graf, Michele Lessona, Cesare Lombroso Angelo Mosso. Come segnalato sul sito *Ad900*, vi furono successive edizioni dell’operetta: una l’anno successivo nel 1881 con il titolo *Gli effetti psicologici del vino* (Torino, Loescher), *Il vino*, illustrato da A.[rinaldo] Ferraguti, Ett.[ore] Ximenes, E.[nrnico] Nardi (Milano, Treves, 1890); infine la sua relazione confluisce nel suo volume *Pagine allegre*.<sup>24</sup>

Nelle conferenze dedicate agli effetti psicologici del vino, lo scrittore affronta l’argomento in chiave letteraria e approfitta dei ritratti e della sua abilità di pennellare tratti umani diversi per dimostrare gli effetti nefasti o positivi del vino. Un modo di affrontare la scienza e di stabilire un rapporto con essa che appare più contrastivo che in sintonia. Lo stesso Lombroso è citato nel testo *I lettori di manoscritti* di De Amicis, nel momento in cui al protagonista viene chiesto un parere su un testo appena elaborato e questi consiglia il giovane scrittore di rivolgersi ad un uomo di scienza:

– Stia attento, ché son cose importanti. – Per uscirne a mezza strada gli dissi che non m’intendevo della materia, che avrebbe dovuto andar a leggere il suo lavoro a un uomo di scienza. – Ci son già stato, – mi rispose; – sono stato dal Lombroso. – E che le disse? – domandai. – Non ne ha voluto sentire che una pagina. – (Gli era bastata) – E poi, invece di ragionar con me della quistione, mi misurò il cranio, e confrontò le misure con altre teste, che aveva in una vetrina.<sup>25</sup>

Ma di scienza De Amicis scrive anche nell’opera *Amore e ginnastica*, in cui dà prova delle sue conoscenze relative alla conformazione fisica dell’uomo:

nella ginnastica, come scienza, il cervello d’una donna non sfonda, si sa. Ma come esecutrice, non ce n’è un’altra. Già, madre natura l’ha fabbricata per quello: le ha dato le proporzioni scheletriche più perfette che io abbia mai

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> DE AMICIS 1906: 363-410.

<sup>25</sup> DE AMICIS 2014: 18-19.

viste, una cassa toracica che è una meraviglia. L'osservavo giusto ieri nella rotazione del busto, che faceva per esperimento.<sup>26</sup>

Per poi sottolineare le peculiarità del docente di ginnastica:

il maestro di ginnastica è un uomo di scienza, o signori! Egli deve conoscere la ginnastica teorica, l'anatomia applicata, la pedagogia, l'igiene, la storia della ginnastica, la costruzione di attrezzi e palestre, e la tecnologia; e dev'essere artista! Pezzi d'asini, non sanno che ci vuol la vita d'un uomo soltanto per imparare e tenere a mente tutti gli esercizi? Che si potrebbero scrivere cento volumi solamente sull'installazione degli attrezzi? E poi, vedete a che cosa deve ricorrere un maestro di ginnastica! E cavò di tasca un foglio, sul quale da un professore di matematica di Chieri s'era fatto cercare per mezzo di formole algebriche il numero dei cambiamenti di posizione nell'esercizio delle bacchette.<sup>27</sup>

Quanto la biblioteca di De Amicis si sia trasferita nella sua produzione, quanti stimoli gli siano venuti da letture scientifiche, lo dimostra anche il ricorso al citato Flammarion,<sup>28</sup> quando in *Cinematografo cerebrale* apparso nel 1907 sulla rivista «Illustrazione Italiana», lo nomina:

Ah, come comprendo quella creatura immaginaria del Flammarion, discesa da un altro mondo nel nostro, la quale è presa da ribrezzo al veder mangiare una creatura umana che le era parsa prima bella e gentile!<sup>29</sup>

Il riferimento a Flammarion ci conferma anche l'interesse di De Amicis per il viaggio, per la natura, per lo studio dell'animo umano, aspetti questi che costituiscono una caratteristica peculiare del Nostro e di cui si può avere un'ampia esemplificazione anche nelle opere dedicate ai viaggi.<sup>30</sup>

In altre opere ritorna la parola "scienza" e l'interesse per la disciplina. Anche ne *La carrozza di tutti*, opera edita nel 1899, che descrive la città di Torino così come la vede l'autore, in diversi punti viene citata la scienza; si veda, ad esempio quando commenta l'adesione incondizionata di un operaio al socialismo:

In lui era la dottrina del Rénan, l'Avvenire della Scienza, ridotta in questa sola idea semplicissima: che grazie ai progressi indefiniti della scienza, e in particolar modo della meccanica, l'uomo sarebbe riuscito un giorno a provvedersi così abbondantemente e con così poca fatica quanto gli abbisogna, che ogni miseria,

<sup>26</sup> DE AMICIS 1993: 3.

<sup>27</sup> Ivi: 11.

<sup>28</sup> Si riferisce a Nicolas Camille Flammarion, astronomo francese, editore e autore di romanzi scientifici.

<sup>29</sup> DE AMICIS 1995: 41.

<sup>30</sup> Cfr. ad esempio le opere dedicate ai viaggi, come *Spagna* (1873), *Olanda* (1874), *Ricordi di Londra* (1874), *Marocco* (1876), *Costantinopoli* (1877-1878), *Ricordi di Parigi* (1879), *Sull'Oceano* (1889); per la critica cfr. DANNA 2000; BEZZI 2007; DAMARI 2012; RISSO 2017.

ogni ingiustizia, ogni lotta sociale avrebbe avuto fine come la tempesta al cader del vento.<sup>31</sup>

Anche in *Speranze e glorie*, opera edita nel 1911, in cui De Amicis riunì i suoi discorsi di carattere commemorativo e sociale, si possono osservare chiari riferimenti alla scienza. In un discorso rivolto agli operai, in occasione del primo maggio, l'autore mette in rilievo come il contributo della scienza sia ugualmente importante quanto quello dell'arte, due discipline che si completano a vicenda:

Diciamo allo scienziato e all'artista: – Come puoi tu, uomo di scienza, sospettar nemica tua una dottrina che sopra una fede illimitata nel progresso della scienza in larga parte si fonda, che dal perfezionamento della macchina, dalla prevalenza dell'agricoltura razionale, dallo sfruttamento scientifico di tutte le forze della natura attende ad un tempo e una diminuzione dello sforzo umano e una raddoppiata produzione? Come puoi tu, scrittore e artista, temere il trionfo d'una dottrina che vuole estendere a tutti, nella maggior misura possibile, i godimenti dello spirito, e centuplicare con questo il numero degli uomini atti a comprendere l'opera tua? E se la società futura chiedesse a te, scienziato, il sacrificio di volgere la tua scienza a fini più direttamente umani, e a te, artista, quello di scendere più spesso dall'altezza del tuo lavoro libero all'ufficio di educatore delle 61 moltitudini, come non vi parrebbe dolce un tal sacrificio, ricompensato da una tanto più diffusa ammirazione e più vasta gratitudine? E come non sentite che un più alto dovere di generosità e di sacrificio è imposto ai privilegiati dell'intelletto, a coloro che portano sulla fronte dalla nascita questo segno luminoso della predilezione del destino?<sup>32</sup>

Testimonianza, anche questa, dell'attenzione dello scrittore e del letterato ad aspetti collegati all'ambito scientifico, che sono rintracciabili sia nelle opere, sia in conversazioni con amici e colleghi; aspetti differentemente trattati, anche solo accennati, ma che ci restituiscono l'immagine di un letterato interessato non solo a temi pedagogici o istruttivi.

Un interesse a fonti scientifiche che è da indagare a fondo, anche attraverso i carteggi, i libri presenti nella sua biblioteca, i rapporti che intrattenne per periodi della sua vita.

Tanti elementi che concorrono a delineare meglio la personalità, tutt'altro che lineare, di uno scrittore che merita ancora di essere studiato ed indagato da diverse prospettive, che non siano solo e unicamente quella pedagogica.

<sup>31</sup> DE AMICIS 1902b: 280.

<sup>32</sup> DE AMICIS 1911: 61-62.

## Riferimenti bibliografici

### CORRISPONDENZA DE AMICIS

Portale *Carte d'autore*, Archivio del Novecento in Liguria, Fondo Edmondo De Amicis, Serie Corrispondenza: <<http://www.ad900.it>> (25 maggio 2021)

### ALLASIA 2011

Clara A. (a cura di), *De Amicis nel cuore di Torino* (Atti del Convegno internazionale, Torino, 9-10 dicembre 2008), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011

### AVETO – DANERI 2012

Andrea A., Francesca D., *Edmondo De Amicis scrittore d'Italia*, Imperia, Città di Imperia, 2012

### BETRI 2010

Maria Luisa B. (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Roma, Carocci, 2010

### BEZZI 2007

Valentina B., *Nell'officina di un reporter di fine Ottocento. Gli appunti di viaggio di Edmondo De Amicis*, Padova, Il Poligrafo, 2007

### BROSIO 1974

Valentino B. (a cura di), *Torino nell'Ottocento*, Roma, Editalia, 1974

### CAVALLI PASINI 2006

Annamaria C., *Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 2006

### CAVALLI PASINI 2015

Annamaria C., *Letteratura e scienza. Scontri e incontri tra immaginario letterario e sapere scientifico. I casi di D'Annunzio e Capuana*, Rimini, Guaraldi, 2015

### COLIN 2017

Mariella C., *Edmondo De Amicis. Littérature et société*, «Transalpina», 20, 2017; versione online: <<http://journals.openedition.org/transalpina/347>> (25 maggio 2021)

### CONTORBIA 2008

Franco C. (a cura di), *Edmondo De Amicis. Le immagini, i libri* (Mostra bio-bibliografica e iconografica, Imperia, Palazzo Comunale, 30 aprile-3 maggio 1981), Albenga, Bacchetta, 2008

### CRESPI 1966

MARIO C., *Benedicenti, Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 1966; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-benedicenti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-benedicenti_%28Dizionario-Biografico%29/)> (25 maggio 2021)

### CUCCOLI 1966

Maria Pia C., *Emilia Toscanelli Peruzzi*, «Rassegna Storica Tosana», 2, 1966 (XII), pp. 187-211

DAMARI 2012

Claudia D., *Tra Occidente e Oriente. De Amicis e l'arte del viaggio*, Milano, FrancoAngeli, 2012

DANNA 2000

Bianca D., *Dal taccuino alla lanterna magica. De Amicis reporter e scrittore di viaggi*, Firenze, Olschki, 2000

DE AMICIS 1902a

Edmondo D., *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbèra, 1902

DE AMICIS 1902b

Edmondo D., *La carrozza di tutti*, Milano, Treves, 1902

DE AMICIS 1905

Edmondo D., *L'Idioma gentile*, Milano, Treves, 1905

DE AMICIS 1906

Edmondo D., *Pagine allegre*, Milano, Treves, 1906

DE AMICIS 1911

Edmondo D., *Speranze e glorie. Le tre capitali: Torino, Firenze, Roma*, Milano, Treves, 1911

DE AMICIS 1913

Edmondo D., *Ricordi d'infanzia e di scuola*, Milano, Treves, 1913

DE AMICIS 1980

Edmondo D., *Primo Maggio*, a cura di Giorgio Bertone, Pino Boero, Milano, Garzanti, 1980

DE AMICIS 1993

Edmondo D., *Amore e ginnastica*, Roma, L'Unità, 1993

DE AMICIS 1995

Edmondo D., *Cinematografo cerebrale*, a cura di Biagio Prezioso, Roma, Salerno, 1995

DE AMICIS 1997

Edmondo D., *Le tre capitali: Torino, Firenze, Roma*, Torino, Viglongo, 1997

DE AMICIS 2002

Edmondo D., *Un salotto fiorentino del secolo scorso (Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte private di Emilia Toscanelli Peruzzi)*, a cura di Elisabetta Benucci, Pisa, ETS, 2002

DE AMICIS 2014

Edmondo D., *I lettori di manoscritti*, Milano, Robin, 2014

DE AMICIS 2019

Edmondo D., *A spasso in tram nella Torino di fine Ottocento*, a cura di Stefano A. Cerrato, Antonella Grosso, Torino, Associazione Torinese Tram Storici, 2019

DILLON WANKE 1985

Matilde D., *De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia*, in Franco Contorbia (a cura di), *Edmondo De Amicis* (Atti del Convegno nazionale di Studi, Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981), Milano, Garzanti, 1985, pp. 55-146

DIVANO 2015

Diego D. (a cura di), *Edmondo De Amicis a Imperia*, 2 (*Catalogo della biblioteca*), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015

GOVONI 2002

Paola G., *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002

MELIS 2004

Rossana M., *Elaborazione di Un salotto fiorentino del secolo scorso di Edmondo De Amicis*, «Studi Piemontesi», 2, 2004 (XXXIII), pp. 325-349

MILLEFIORINI 2001

Federica M., *Quattro lettere inedite di Paolo Mantegazza a Edmondo De Amicis*, «Rivista di Letteratura Italiana», 2-3, 2001 (XIX), pp. 173-186

MONACO 1990

Giuseppe M., *Denza, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 1990; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-denza\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-denza_%28Dizionario-Biografico%29/)> (25 maggio 2021)

NANI 2021

Michele N., *Mosso, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 2012; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mosso\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mosso_%28Dizionario-Biografico%29/)> (25 maggio 2021)

NAY 2011

Laura N., *De Amicis, Torino e «gli anfi della scienza e delle lettere»*, in Clara Allasia (a cura di), *De Amicis nel cuore di Torino* (Atti del Convegno internazionale, Torino, 9-10 dicembre 2008), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 81-96

RISSE 2017

Roberto R., «Ah! Che pais!» *La pagine "africane" di De Amicis: viaggio, immagine, lettura*, «Studi Piemontesi», 2, 2017 (XLVI), pp. 419-432

SAVORGNAN 2020

Fabiana S. Cergenu di Brazzà, *Edmondo De Amicis*, Acireale, Bonanno editore, 2020

SBISÀ 1981

Marina S., *Valutazioni e criteri nella critica deamicisiana*, in Ulrich Schulz-Buschhaus (a cura di), *I canoni letterari. Storia e dinamica*, Trieste, LINT, 1981, pp. 169-190

TATTI 2012

Silvia T., *Sconfitta militare e retorica letteraria*, in Duccio Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare del Risorgimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012

TOSCANELLI PERUZZI 1934

Emilia T., *Vita di me*, a cura di Angiolina Toscanelli Altoviti Avila e Mario Puccioni, Firenze, Vallecchi, 1934

TOSCANELLI PERUZZI 2007

Emilia T., *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, a cura di Elisabetta Benucci, Firenze, Società Editrice fiorentina, 2007

UBBIDIENTE 2013

Roberto U. (a cura di), *L'Officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis*, Berlin, Frank & Timme GmbH, 2013

VALERIO 2015

Sebastiano V., *Letteratura, scienza e scuola nell'Italia post-unitaria. Pascoli Graf Trezza*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015





## *Usi impropri ed effetti collaterali di Degenerazione di Nordau*

SILVIA ACOCELLA

Avvolto dalle ombre di un Occidente al suo tramonto, Max Nordau<sup>1</sup> conduce, tra il 1892 e il '93, la sua indagine sull'Europa di *fin de siècle* edificando, sul terreno scivoloso della *degenerazione*,<sup>2</sup> una sterminata galleria di figure, simile a un museo antropologico degli orrori. I mali accumulatisi sul fondo di un secolo declinante sono raccolti, nel doppio volume di *Degenerazione*, con metodo positivista e inquadrati dentro le categorie del darwinismo sociale. A cavallo tra due secoli, il *degenerare* implica, infatti, per la prima volta, il pericolo di una caduta all'indietro, maggiore nell'intensificazione della vita nervosa della città moderna e nel disagio di una civiltà che proprio nei suoi vertici scoprirebbe la sua maggiore vulnerabilità. Degenerati diventano tutti coloro che intralciano il movimento evolutivo, diffondendo con i loro atavismi pratiche dannose, particolarmente contagiose.

La prima edizione italiana di *Degenerazione*,<sup>3</sup> tradotta in italiano nel 1893-94, appena un anno dopo l'edizione originale in tedesco, si diffonde immediatamente nelle biblioteche e sui tavoli di lavoro degli scrittori. La sua novità principale risiede nell'approccio giudicante di questo saggista ungherese, a metà tra medico e romanziere, che si serve della degenerazione come di una categoria estetica, esaminando le creazioni artistiche attraverso la lente della psicopatologia. Con lo scopo di colmare una lacuna del sistema lombrosiano, Nordau rovescia, infatti, l'equazione genio-follia in condanna, schedando come patologie i maggiori movimenti letterari e artistici del suo tempo: dal simbolismo al misticismo,

---

<sup>1</sup> Max Nordau (pseudonimo di Simon Maximilian Südfeld – in ungherese Simon Miksa Südfeld – Pest, 29 luglio 1849 - 23 gennaio 1923) intrecciò alla sua attività di medico quella di scrittore e di critico. Quando intraprende la stesura di *Degenerazione* la sua fama internazionale è già consolidata dalla diffusione di *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà* (NORDAU 1883). Si rinvia agli studi di SÖDER 2009 e MURPHY 2007. La più documentata ricostruzione biografica di Nordau, basata sull'epistolario e su scritti privati, resta però SCHULTE 1997.

<sup>2</sup> Per il concetto di degenerazione e l'influenza di Nordau in Italia, mi sia consentito il rinvio a ACOCELLA 2012.

<sup>3</sup> NORDAU 1893-1894, I: 5.

dall'estetismo all'egotismo e agli epigoni del naturalismo, le correnti destinate a diventare dominanti sono ridotte a una lunga serie di disturbi psichici, denunciati da stimate intellettuali, più inafferrabili e insidiose di quelle fisiche.

Tuttavia, dopo aver additato il fondo malato e la minaccia di contagio degli autori più seducenti, isolandoli nel barlume sinistro di un crepuscolo dei popoli, Nordau si lascia trascinare fuori dai limiti della condanna e si dilunga in citazioni tanto ampie delle opere degenerate (la cui bellezza è la maggior fonte di pericolo) che la scrittura di Tolstoj, Baudelaire, Wilde, Ibsen, Nietzsche, Zola si intreccia pericolosamente alla sua prosa saggistica, insinuandosi tra i capitoli e contaminandola. Il doppio volume di *Degenerazione* si trasforma, così, paradossalmente, in una straordinaria raccolta di testi, di figure e di modelli letterari: in un canone involontario del modernismo e della civiltà occidentale al suo tramonto.

Se è nel mondo demonico-infernale della modernità,<sup>4</sup> della sua vita cittadina,<sup>5</sup> che l'*homo urbanus* subisce un'accelerazione del processo degenerativo, Nordau ha l'occasione di osservare questo continuo «sfinimento della razza»<sup>6</sup> dall'interno, abitando proprio nel cuore della modernità. Trasferitosi a Parigi nel 1880, studia presso la clinica Salpêtrière di Jean-Martin Charcot<sup>7</sup> le nuove patologie, anche quelle più sfuggenti e incurabili, in anni in cui, come dirà Svevo, «Freud non esisteva o in quanto esisteva si chiamava Charcot».<sup>8</sup>

Da questa postazione privilegiata,<sup>9</sup> il suo effetto sulla letteratura italiana è destinato non solo a essere profondo, ma duraturo, a radicarsi nella formazione e nella memoria di quegli autori che avrebbero vissuto un tempo di passaggio:

<sup>4</sup> Ci serviamo delle figurazioni archetipiche di Frye, dando loro, però, una profondità storica (cfr. FRYE 2000, in particolare, le pp.184-198). Più spesso come vuoto squilibrante che come mondo costruito, appare nei romanzi la "terza Roma bizantina". Lo sviluppo metropolitano in Italia è in ritardo, inceppato dalla monumentalità delle città storiche: esemplare è il caso della Roma pirandelliana, metropoli opaca, che già ne *Il fu Mattia Pascal* trova il suo correlativo oggettivo nel residuo di un'acquasantiera adibita a posacenere. L'immagine della capitale si delinea per assenza ne *Le Ostriche* di Carlo Del Balzo e anche negli *Egoisti* di Tozzi: come una sorta di voragine immensa in cui tutto precipita, essa diventa il simbolo del male, tanto più nei romanzi parlamentari, come *L'imperio* di De Roberto (cfr. MADRIGNANI 1980 e CALTAGIRONE 1993).

<sup>5</sup> Le formule scelte per connotare la dimensione cittadina hanno spesso caratteri demoniaci, come nell'*Innocente*, romanzo che D'Annunzio pubblica contemporaneamente all'edizione tedesca di *Degenerazione*, nel 1892 (cfr. *L'innocente* in D'ANNUNZIO 1998).

<sup>6</sup> NORDAU 1893-1894, I: 72.

<sup>7</sup> La clinica parigina della Salpêtrière si contrapponeva a quella di Nancy per l'interpretazione dei fenomeni parapsicologici (occultismo, spiritismo, sonnambulismo, ipnosi): la prima, guidata da Charcot, maestro di Nordau e di Freud, optava per un'interpretazione patologica; la seconda, invece, per un'interpretazione fisiologica.

<sup>8</sup> *Soggiorno londinese* (SVEVO 2004b: 894). Come ricorda la figlia Letizia, Svevo «ha letto Charcot e lo ha anche studiato molto» (Cfr. BAIocco 1984: 125).

<sup>9</sup> Per Nordau «il terribile disastro del 1870 [...] spiega come in Francia l'isterismo e la neurastenia si manifestino più frequentemente e sotto forme così diverse, e come nel detto paese si abbia potuto studiare tali malattie meglio che altrove» (NORDAU 1893-1894, I: 83).

un transito complesso, quello tra Ottocento e Novecento, segnato da barriere e fratture, ma anche da travasi sotterranei e scambi ininterrotti.<sup>10</sup> L'opera di Max Nordau, «mediando tra Europa e Italia»,<sup>11</sup> ma anche tra la cultura positivista e le correnti a essa contrarie, segna in profondità l'immaginario letterario dei nostri narratori proprio perché fa presa in una zona nevralgica di questo passaggio, dentro scritture di transizione, sperimentali, che si sollevano squilibrate dalla crisi del paradigma naturalista.

E allora, come un'erma bifronte tra due secoli, la smisurata inchiesta di *Degenerazione* può anche prestarsi a usi impropri e, invece di rimuovere un mondo perturbante, renderlo familiare.

Illuminati dai bagliori di una condanna, i mutamenti di fine del secolo sono infatti messi a fuoco, nelle pagine di *Degenerazione*, da una straordinaria lucidità analitica, offrendo un campo impreveduto alla presa di coscienza di una nuova cultura. Una sorta di quadro in cui specchiarsi, per di più in compagnia di giganti.

*Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, un'opera di smascheramento delle opinioni correnti e ipocrite della società borghese, aveva già avuto la funzione di una «Bibbia teorica» per due generazioni di narratori italiani, come testimoniano le recensioni e gli scambi epistolari emersi a ridosso della versione italiana, nel 1885.<sup>12</sup> Ma di gran lunga più penetrante è l'effetto che ha l'immediata traduzione di *Degenerazione*,<sup>13</sup> se è vero che quella straripante indagine raggiunge il laboratorio sotterraneo di tanti autori e vi resta a lungo come depo-

<sup>10</sup> *La linea siciliana nella narrativa moderna* percorsa dagli studi di Nicola Merola passa proprio attraverso questa zona di scambi e di coesistenze, avendo rilevato come «la transizione dalla fase dell'assoluta egemonia a quella della crisi del positivismo, che in Europa rappresenta un momento importante, ma circoscritto, all'interno di una vicenda di amplissimo respiro, in Italia finisce per coincidere con la durata stessa del fenomeno, consentendo un gioco di influenze reciproche e una quasi indistinguibile continuità, spesso nelle stesse persone, tra positivismo e antipositivismo, di efficacia quasi sperimentale» (MEROLA 2006: 16).

<sup>11</sup> «Nordau [...] media tra Europa e Italia, ma anche tra naturalismo e filoni letterari ad esso contrari. [...] Una cultura che a noi parrebbe di seconda mano, ma che invece è frutto di molteplici e complicate interazioni tra positivismo e simbolismo. Due antidannunziani e antinaturalisti, così diversi e importanti, come Tozzi e Gozzano, denunciano uno stesso Nordau in parte non piccola del loro bagaglio» (GETREVI 1983: 153-154).

<sup>12</sup> L'indicazione della presenza diffusa di Nordau nella formazione culturale dei veristi e degli autori del modernismo, come lo stimolo a rintracciarne gli effetti duraturi, costellano i percorsi critici di Giancarlo Mazzacurati, soprattutto nelle pagine iniziali di MAZZACURATI 1987 (la definizione di «Bibbia teorica» è a p. 15). In quella vastissima e illuminante apertura del primo capitolo, *Da Proust a Musil: la scienza del romanzo e il romanzo del sapere perduto* (pp. 9-114), quasi una prospettiva aerea sulla storia delle forme europee del romanzo, sono ricostruite le svolte, ma anche le persistenze, le comuni proiezioni d'ombra che segnano una disseminazione delle orbite narrative novecentesche, rendendo inapplicabili le formule critiche troppo rigide e molto più feconda la tensione metaforica della sua prosa critica.

<sup>13</sup> *Degenerazione* fu rapidamente tradotta dal tedesco in italiano, francese, inglese, spagnolo e russo.

sito, per poi risalire in superficie e intrecciarsi alle trame narrative, riflettendosi direttamente, con formule e stilemi, o indirettamente, come sfondo e visione generale, non soltanto nei testi veristi di Capuana, Del Balzo, Mantegazza, ma anche nelle letture di D'Annunzio, nel misticismo di Fogazzaro, nella scrittura deformante di De Roberto, nella sperimentazione di narratori come Tozzi, Pirandello e Svevo, destinati al versante novecentesco.<sup>14</sup> Insomma, a prendere forma intorno all'opera di Nordau è una sorta di *autocoscienza del modernismo*, che nel ritratto della degenerazione sa cogliere i segni della «nascita di una nuova antropologia nella storia dell'uomo occidentale».<sup>15</sup>

L'arco cronologico che il tema dell'*Entartung* consente di delimitare è, del resto, lo stesso circoscritto e indagato dagli studi di Stephen Kern intorno alla percezione dello spazio e del tempo tra Otto e Novecento:<sup>16</sup> andrebbe attribuita a tale periodo una fisionomia specifica, indipendente sia dal secolo che lo precede, con i suoi percorsi progressivi e le sue verità ancora raggiungibili, che da quello che lo segue, chiuso per un'«amputazione simultanea del passato e del futuro»<sup>17</sup> nella prigione intemporale di un eterno presente. Attraverso Nordau e la sua idea di degenerazione, ancora dipendente da quella darwiniana di evoluzione, proprio in virtù dell'ambivalenza di questo paradigma culturale, del suo essere un doppio negativo, è possibile intravedere, dentro gli involucri tradizionali delle forme tardo-ottocentesche, i germi della futura mutazione modernista.

L'idea di *Entartung* attraversa, del resto, la crisi radicale della letteratura, dei suoi statuti e delle sue funzioni che, emersa negli anni Ottanta, si prolunga nel primo Novecento, spingendo il romanzo a una rotazione sperimentale intorno al proprio asse. È una fase temporale densa di innovazioni tecnologiche, scoperte scientifiche e nuovi stadi di visione che, già prima della Grande Guerra, ha il peso di una svolta nella storia della modernità.<sup>18</sup> Quando si diffonderà *Il tramon-*

<sup>14</sup> Lungo la linea Pirandello-Svevo, allargata a Tozzi e De Roberto, i testi critici in cui maggiormente si è dato rilievo all'«effetto Nordau» sono: POMILIO 1980; SECHI 2000; GETREVI 1983; DI GRADO 1998, che raccoglie in un'ottica più dinamica e narrativa anche i risultati raggiunti in DI GRADO 1982.

<sup>15</sup> LUPERINI 2007: 4.

<sup>16</sup> Così Kern introduce il suo studio, spiegando i mutamenti radicali dell'immaginario durante un preciso arco temporale: «Nel periodo che va dal 1880 allo scoppio della prima guerra mondiale una serie di radicali cambiamenti nella tecnologia e nella cultura creò nuovi, caratteristici modi di pensare e di esperire lo spazio e il tempo. Innovazioni tecnologiche che comprendono il telefono, la radiotelegrafia, i raggi X, il cinema, la bicicletta, l'automobile, l'aeroplano posero il fondamento materiale per questo nuovo orientamento» (KERN 1995: 7).

<sup>17</sup> MAZZACURATI 1987: 188.

<sup>18</sup> «Il modernismo costituisce dunque una svolta nella storia della modernità, uno spartiacque – direi assai più decisivo e radicale di quello segnato dal cosiddetto postmoderno nella seconda metà del Novecento. Fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo è nato un tipo di società, un modo di incontrarsi e di rapportarsi, che segnala una difficoltà, un malessere profondo e un alto grado di problematicità nel rapporto con la realtà, in quello fra lo scrittore e la società e degli uomini fra loro. Il destino dell'uomo occidentale, quale era stato avviato un secolo prima dalla

to dell'Occidente di Spengler,<sup>19</sup> un'altra nevrosi, quella di guerra, complicherà il quadro di questo mondo *decadente*.

La catastrofe bellica, con le sue rovine, incornicia e rende visibile il vuoto. Davanti all'ultimo prodotto delle menti degenerate, una stessa inquietudine accomuna l'abbandono dell'*Imperio* di De Roberto, «la cui crisi di composizione arriva alle soglie della guerra»,<sup>20</sup> e la stesura incompletabile,<sup>21</sup> nel '17, degli *Egoisti*, «il punto d'arrivo o la stazione ultima della narrativa di Tozzi»,<sup>22</sup> ma anche le macchine-ordigni del *Si gira...*, ultima invenzione romanzesca di Pirandello – se è vero che la trama di *Uno, nessuno e centomila* risale al '10<sup>23</sup> – e lo Svevo “apocalittico” del capitolo finale della *Coscienza*, con il suo Zeno «raggiunto»<sup>24</sup> alle spalle dal primo conflitto mondiale.

Il vento traverso che passerà tra le «falling towers»<sup>25</sup> dell'Europa, soffierà su ogni residuo movimento progressivo, portando allo scoperto la paradossalità di ogni finalismo. «*Fin*» è, del resto, la prima parola vuota che incontrano i lettori di *Degenerazione*, diffusa nell'aria insieme all'idea di *decadenza*.

Malgrado fosse già accaduto, come per il tardo impero romano,<sup>26</sup> che un'intera epoca sembrasse tramontare, il declinare di questo tempo è percepito differente dalle altre età tarde, per i suoi effetti nocivi<sup>27</sup> che suscitano incubi incancellabili dalla luce del giorno: provocando una faglia dentro la regolare successione degli anni, la fine del secolo apre lo spazio per «un interregno con tutti i suoi spaventati». <sup>28</sup> Come già aveva avvertito Mantegazza, si tratta, infatti,

---

rivoluzione industriale, si è deciso in quegli anni, e ne portiamo ancora oggi il segno» (LUPERINI 2007: 319).

<sup>19</sup> SPENGLER 2002. Con *Il tramonto dell'Occidente* Spengler «fece la cronistoria della crisi dell'anima nell'era moderna. [...] La contemporaneità della pubblicazione di questo libro in Germania e degli esiti del collasso militare spiega in larga misura il suo impatto. La guerra sembrò mostrare che la civiltà occidentale era esausta» (KERN 1995: 136).

<sup>20</sup> MADRIGNANI 2004: LIII.

<sup>21</sup> Nel terzo volume delle *Opere* vallecchiane, curate da Glauco Tozzi (Tozzi 1950), nel verso dell'occhiello si legge: «Il dattiloscritto del lavoro, composto circa il 1918-1919, fu riveduto dall'autore nel gennaio del 1920, due mesi avanti la propria morte. La redazione complessiva non era però da lui ritenuta *definitiva*».

<sup>22</sup> BALDACCI 1993: 23.

<sup>23</sup> Si rinvia a *Le vicende e i significati di «Uno, nessuno e centomila»*, ora in GUGLIELMINETTI 1986, in cui sono raccolte le ipotesi avanzate a proposito della costituzione del romanzo di Moscarda.

<sup>24</sup> *La coscienza di Zeno* (SVEVO 2004a: 1070).

<sup>25</sup> ELIOT 1963: 45.

<sup>26</sup> «Il vocabolo “decadente”», ricorda Nordau, «era stato scovato nel 1850, nella storia dell'impero romano tramontante» (NORDAU 1893-1894, II: 110). Citando Gautier, Nordau aggiunge: «“Lo stile del decadimento – dice Gautier – non è altro che l'arte giunta a quell'estremo punto di maturità prodotta, al loro tramonto, dalle civiltà invecchianti”» (*Ibid.*). E più avanti: «La verità è che questi degenerati attribuirono arbitrariamente agli scrittori dell'epoca del decadimento romano e bizantino [...] il loro proprio stato d'animo» (ivi: 114).

<sup>27</sup> Cfr. GHIDETTI 1993.

<sup>28</sup> Ivi: 12.

di un *Secolo nevrosico*<sup>29</sup> destinato a creare mutazioni profonde, a raggiungere la radice antropologica dell'esistenza.<sup>30</sup>

Il termine «nevrastenia»,<sup>31</sup> coniato nel 1869 da George Miller Beard e posto al centro del suo *American Nervousness*, nel 1881<sup>32</sup> – opera che consulerà anche Zeno<sup>33</sup> – è lo stesso di cui Mantegazza si serve pochi anni dopo per indicare la facile esauribilità del sistema nervoso centrale esposto alle sollecitazioni della vita moderna americana. Intorno a una «società convulsa e isterica», circola inevitabilmente «un'aria nevrosica che corrusca scintille e le condensa troppo spesso in fulmini». <sup>34</sup> «Il nostro secolo», dichiara Mantegazza, «può vantarsi della locomotiva e del telegrafo, può insuperbirsi del telefono e della luce elettrica», ma «non è felice un secolo, che vede crescere ogni giorno il numero dei suicidii e delle alienazioni mentali». Tuttavia, ancora si può nascere «ottimisti» e, come anche Nordau crede con ostinato darwinismo, vedere la fine prossima del male: «Il secolo XIX è nevrosico, ma la sua nevrosi non passerà al suo figlio, il secolo XX. La sua nevrosi è una malattia passeggera, necessaria [...] è una malattia di parto, è una febbre puerperale». <sup>35</sup>

E, invece, nel giro di pochi anni la malattia non solo si diffonderà ma diventerà cronica; quanto al parto, sarà tra i più complicati, con quel nuovo secolo che, per usare un'immagine musiliana, si presenterà al mondo «in posizione podalica», chiedendo continui rovesciamenti prospettici.<sup>36</sup>

L'«uomo del crepuscolo», descritto in *Degenerazione*<sup>37</sup> si rivelerà, però, in qualche modo allenato a tali ribaltamenti di prospettiva, per quello stato di vertigine che accompagna costantemente chi transita tra Otto e Novecento, rendendo più percepibile lo squilibrio di un mondo copernicano.<sup>38</sup>

<sup>29</sup> *Secolo nevrosico* è il titolo di un libro di Mantegazza, uscito a Firenze, per Barbera, nel 1887 (MANTEGAZZA 1995).

<sup>30</sup> A confermare il punto di svolta degli anni Ottanta, anche Hellpach, nel suo *Nervosismo e cultura*, farà risalire a questi anni «lo schiacciante accrescimento dei normali processi mentali» (HELLPACH 1902: 12).

<sup>31</sup> La terminologia scelta da Nordau implica un triplice campo semantico: la «neurastenia» è un grado minore dell'«isteria», distinta dalla «degenerazione», ma spesso congiunta a questa nelle manifestazioni patologiche (NORDAU 1893-1894, I: 33).

<sup>32</sup> BEARD 1881.

<sup>33</sup> *La coscienza di Zeno* (Cfr. SVEVO 2004a: 1063-1064).

<sup>34</sup> MANTEGAZZA 1995: 45. Oltre agli studi preziosi di COMOY FUSARO 2007, si vedano anche PANICALI 2005 e DOLFI 1992.

<sup>35</sup> MANTEGAZZA 1995: 25-26.

<sup>36</sup> MUSIL 1996, I: 345.

<sup>37</sup> NORDAU 1893-1894, I: 41.

<sup>38</sup> La rivoluzione copernicana è metafora assoluta della modernità e della crisi della verità e, con questo suo valore allegorico, compare frequentemente nella scrittura di Nordau (Cfr. BLUMENBERG 1984). Dalle *Operette morali* di Leopardi essa, ricordiamo, riaffiora nella *Premessa seconda (filosofica) a mo' di scusa de Il fu Mattia Pascal* (PIRANDELLO 1990, I: p. 324).

Nell'aggravarsi della «sposatezza», dell'«esaurimento» dovuto all'eccesso di «invenzioni» e «innovazioni»<sup>39</sup> e a un nuovo «concetto impulsivo del tempo»,<sup>40</sup> c'è già tutta «l'intensificazione della vita nervosa» simmeliana,<sup>41</sup> e per di più in una misura così larga, che l'estensione di ciò che dovrebbe essere un'anomalia all'intero corpo sociale finisce per dare consistenza all'ipotesi minacciosa di una nevrosi ontica, che assottiglia di molto, quasi vanificandole, le barriere tra sani e malati.<sup>42</sup>

Come accade nel *Secolo agonizzante*, il saggio di De Roberto che fa da varco d'ingresso alla raccolta *Il colore del tempo*.<sup>43</sup> «La rapidità e la fretta»,<sup>44</sup> l'«accorciarsi del tempo e dello spazio»<sup>45</sup> alla fine del secolo fanno precipitare «vertiginosamente» la «vita morale e intellettuale»<sup>46</sup> di così tanti strati della società che il giudizio sulla degenerazione, nel saggio dedicato più avanti esplicitamente a Nordau, *Il genio e l'ingegno*, si dilata pericolosamente, fino a considerare l'intero «mondo una gabbia di matti»:

In tutti questi casi, e negli altri simili, volendo trovare le prove morali della degenerazione e della pazzia, bisognerebbe procedere con somma prudenza; perché i giudizi sui fatti morali sono molto difficili, e discutibili, e discussi; e perché, adducendo tutte le passioni e tutti i sentimenti come altrettante prove di pazzia, si potrebbe estendere il giudizio e considerare, secondo ha fatto un grossolano buon senso, tutto quanto il mondo una gabbia di matti, e per conseguenza non trovare in nessun luogo l'uomo sano o, come si dice, normale.<sup>47</sup>

Il confronto tra genio e ingegno, ripreso dalla recente traduzione francese di *Psycho-Physiologie du génie et du talent* di Nordau,<sup>48</sup> è in realtà già ampiamente presente in *Paradossi*, testo che viene citato di sfuggita solo nella chiusura del capitolo *Il genio e l'ingegno*. Tuttavia, se consideriamo *Paradossi* come un dietro le quinte di *Degenerazione*, che ne cela il doppio fondo e le contraddizioni ri-

<sup>39</sup> NORDAU 1893-1894, II: 496.

<sup>40</sup> NORDAU 1893-1894, I: 73.

<sup>41</sup> Cfr. SIMMEL 1996: 65-79.

<sup>42</sup> «Iscrivendosi nell'ontogenesi, la nevrosi diventa estremamente inquietante, perché le sue vittime non sono più limitate a una categoria determinata della società» (COMOY FUSARO 2007: 290).

<sup>43</sup> *Il secolo agonizzante* in DE ROBERTO 1990: 7-25 (il volume raccoglie e rielabora alcuni interventi per il «Corriere della sera»).

<sup>44</sup> Ivi: 11.

<sup>45</sup> Ivi: 18.

<sup>46</sup> Ivi: 11.

<sup>47</sup> *Il genio e l'ingegno* (ivi: 207).

<sup>48</sup> NORDAU 1897. De Roberto cita questo libro di Nordau, ravvisandovi delle affermazioni in contraddizione con l'associazione genio/nevrosi di *Degenerazione* (cfr. *Il genio e l'ingegno*, DE ROBERTO 1990: 200). In realtà, Nordau, come vedremo, distingue sempre dai degenerati la schiera dei «geni sani», vera spinta evolutiva della società. Sebbene, depistato proprio da De Roberto, parli di «accettazione, in *Degenerazione*, del lombrosiano genio come malattia», Getrevi coglie il vero fine di *Il colore del tempo*: «Ora è chiaro che queste analisi per un romanziere come De Roberto hanno una loro chiara prospettiva letteraria» (GETREVI 1983: 143).



mosse quasi del tutto dalla condanna in primo piano di *Degenerazione*, ci sembra che il De Roberto narratore colga tutta le potenzialità eversive di questo testo; e che, non a caso, dopo aver aperto uno squarcio sulla relatività di ogni dottrina,<sup>49</sup> si serva delle sue domande irrisolte come di un ironico suggello che, invece di chiudere, lascia le maglie pericolosamente aperte:

E se, per confessione del Nordau, i filosofi dell'avvenire non stimeranno le dottrine del Darwin «più di quanto noi stimiamo oggi le teorie filosofiche di Parmenide o d'Aristotile», se il tempo distrugge le leggi come i quadri, le statue come i regni, le dottrine come gli edifici, se tutte le cose umane sono egualmente caduche, perché queste distinzioni?

Ma io dimentico che uno dei libri più singolari di Max Nordau porta un titolo molto significante. Si chiama *Paradossi*, e da quanto pare non è ancora finito.<sup>50</sup>

Ma ancor più rilevante è che, nell'ultima pagina del suo volume di saggi, dal punto più alto della sua panoramica sulla *fin de siècle*, il «colore» di quel tempo di passaggio resti per De Roberto irrimediabilmente «oscuro»:<sup>51</sup> effetto, in parte, di una presenza sotterranea di Nordau e di quella *Degenerazione* che, malgrado il contrapporsi di forme e ideologie, dura ancora nella sua scrittura – di nuovo riaffacciata sul «vecchio manoscritto» de *L'Imperio*<sup>52</sup> –, almeno come deposito di metafore.

Citando le teorie dello psicologo francese Jules Payot esposte in *L'éducation de la volonté*,<sup>53</sup> De Roberto conclude:

Le sue dimostrazioni, se anche non fossero feconde di pratici risultati, sono almeno confortatrici; se non ci danno la possibilità di affrancarci, ce ne danno l'illusione e la speranza. E in questo nostro tempo di colore oscuro, pieno di gemebondi predicatori della sciagura universale e irreparabile, di cogitabondi solutori di problemi insolubili, di critici dilettoni ed impotenti, non è piccola cosa.<sup>54</sup>

<sup>49</sup> Beatrice Stasi, a proposito di questo brano, mette giustamente in rilievo come «un'interpretazione tragica [...] del ciclo vitale del progresso, di cui viene messo sinistramente in luce l'aspetto distruttivo» permetta «a De Roberto di argomentare l'importanza dell'arte proprio sulla base dell'infinita caducità del tutto», sostituendo «alla "vanità" leopardiana il concetto egualmente tragico [...] della caducità» (STASI 1995: 49).

<sup>50</sup> *Il genio e l'ingegno* (DE ROBERTO 1990: 217). Da un punto di vista lessicale va notato il diverso uso del termine "ingegno" da parte di De Roberto rispetto a Nordau. Per quest'ultimo, esso corrisponde, nel capitolo *Psico-Fisiologia dell'ingegno e del talento* di *Paradossi* (pp. 99-168), a "genio", e pertanto tradotto con "génie" nell'opuscolo francese. Si oppone infatti, sia in italiano che in francese, a "talento". In De Roberto, invece, "ingegno" diventa voce contrapposta a "genio".

<sup>51</sup> *La volontà* (DE ROBERTO 1990: 208).

<sup>52</sup> In una lettera a Renata Ribera, recuperata da Di Grado, De Roberto scrive di aver ripreso «il vecchio manoscritto del romanzo che doveva far seguito ai *Viceré*» e di rileggere «la roba scritta otto o nove anni addietro», cioè proprio a ridosso di *Degenerazione*. È il 1902, «l'anno della crisi più acuta e dei più sconcertanti bilanci» (DI GRADO 1998: 274).

<sup>53</sup> PAYOT 1895.

<sup>54</sup> *La volontà* (DE ROBERTO 1990: 268). A conforto della nostra ipotesi, De Roberto in questa con-

La pubblicazione de *Il colore del tempo* è nell'anno 1900, quando De Roberto ha ridotto notevolmente il suo interesse per la teoria lombrosiana.<sup>55</sup>

Molto più ravvicinata alla prima edizione di *Degenerazione* di Nordau è, invece, la prospettiva di Pirandello che già nel 1893, pochi mesi dopo la pubblicazione berlinese dell'originale *Entartung*,<sup>56</sup> in *Arte e coscienza d'oggi*<sup>57</sup> inserisce nel suo discorso la descrizione della *fin de siècle* di Nordau. Si tratta di una conferenza, pubblicata su «La Nazione letteraria» di Firenze nel settembre del 1893,<sup>58</sup> ma scritta per il circolo Empedocleo di Girgenti già il 25 marzo di quell'anno (il primo volume di *Entartung* è uscito da poco, nell'autunno del '92); è la stessa conferenza che riversa con tecnica di *bricoleur* nel suo primo romanzo, *L'esclusa*, attribuendola alla penna del personaggio Gregorio Alvignani.<sup>59</sup>

Quando analizza la coscienza moderna, in cerca dei «segni più caratteristici del tempo»,<sup>60</sup> Pirandello riproduce l'inquietante apertura di *Degenerazione* su un mondo declinante da «crepuscolo dei popoli»,<sup>61</sup> parafrasandola, senza precisare con segni tipografici gli innesti diretti di alcuni termini – come del resto era consuetudine di quegli anni –, avendo indicato esplicitamente la fonte ad apertura del saggio; conserva però inalterato, ed è quel che più conta, l'effetto di vertigine della scrittura di Nordau.

Gli esempi che riporta riflettono la catalogazione per aree di *Degenerazione*: i versi del simbolista Verlaine e la prosa del mistico Tolstoj, i drammi dell'egotista Ibsen e, per la musica, quella scivolosa «china del Wagnerismo»<sup>62</sup> che rende più rapido il precipitare. Dopo aver immerso nel suo personalissimo «bujo pesto» lo spirito moderno rivolto a Dio («Lo spirito moderno è profondamente

---

clusione sembra risentire della correlazione tra oscurità e false soluzioni con la quale Nordau chiudeva la sua panoramica sulla *Fin de siècle*: «Quelle opere oscure, o leggermente pettegole che pretendono di offrire o per lo meno di preparare la soluzione delle questioni serie dell'epoca nostra, sono di ostacolo addirittura, imperocché generano confusione nelle teste deboli oppure incolte, suggeriscono loro idee false e precludono loro la via ad ammaestramenti di sano criterio» (NORDAU 1893-1894, I: 86).

<sup>55</sup> Di Grado individua le fasi salienti del distacco di De Roberto dal magistero di Lombroso: «Di debiti verso la scuola antropologica ne aveva contratti, nel suo *Leopardi*, benché non così vistosi da sconfinare nel plagio; ed altrettanto ne aveva contratti con Lombroso nell'*Amore*, accompagnandoli peraltro – quella volta – con espliciti riconoscimenti nei confronti del maestro. Tali riconoscimenti vennero meno dopo queste polemiche del '98. Nel raccogliere e rielaborare, più tardi, alcuni suoi interventi sul "Corriere" nel *Colore del tempo* (1900), alcuni di quegli elogi saranno depennati; e nell'articolo su *Lombrosiani e anti-lombrosiani* del marzo 1900, il suo interesse per quelle teorie ha fatto ormai posto a un categorico distacco» (DI GRADO 1998: 321).

<sup>56</sup> NORDAU 1892-1893.

<sup>57</sup> *Arte e coscienza d'oggi* (PIRANDELLO 2006: 185-203).

<sup>58</sup> PIRANDELLO 1893.

<sup>59</sup> *L'esclusa* (PIRANDELLO 1990, I: 150). Il romanzo è datato «Monte Cavo, 1893».

<sup>60</sup> *Arte e coscienza d'oggi* (PIRANDELLO 2006: 185).

<sup>61</sup> NORDAU 1893-1894, I: 5.

<sup>62</sup> *Arte e coscienza d'oggi* (PIRANDELLO 2006: 186 e 197).

malato, e invoca Dio come un moribondo pentito. Mi fa bensì meraviglia che si chiami Dio [luce] quel che in fondo è bujo pesto»<sup>63</sup>), isola in un primo piano la figura di Nordau:

Su per giù tutti i mali in cui, sul campo dell'arte, si contorce adesso lo spirito, possono andare affidati allo studio paziente della psichiatria. E già il Nordau su citato gli ha presi a studiare con molto ardore, sebbene spesso, parmi, con non pari dottrina e ponderazione, nel suo recente volume *Degenerazione*.<sup>64</sup>

La parafrasi dei capitoli di *Degenerazione* è tanto ravvicinata da sfiorare la citazione diretta:

E par che tutta la miseria di una storia secolare aggruppatasi in un turbine voglia urtare, scrollare il vecchio mondo. E noi viviamo in un tramenio vertiginoso, che da tutti i lati ci preme, urta e logora. S'è voluto paragonare questo momento della vita a qualche altro fosco attraversato dall'umanità; s'è voluto finanche vedere non solo il tramonto d'un'intera concezione religiosa, politica e filosofica; ma un crepuscolo dei popoli, non solo una *fin de siècle*, ma una *fin de race*.<sup>65</sup>

In un mondo dominato dal caos, dove il «concetto della relatività d'ogni cosa» impedisce di stabilire «un punto di vista fermo e incrollabile», «l'intelletto» assume la mobilità scomposta di un turbine tra le rovine:

Non mai, credo, la vita nostra eticamente e esteticamente fu più disgregata. Slegata, senz'alcun principio di dottrina e di fede, i nostri pensieri turbinano entro i fati attuosì, che stan come nemi sopra una rovina. Da ciò, a parer mio, deriva per la massima parte il nostro malessere intellettuale.<sup>66</sup>

Se persino i giovani «son tutti o per la massima parte affetti da neurastenia, moralmente inani»,<sup>67</sup> la degenerazione, anche tra le righe pirandelliane, finisce per profilarsi come la radice più profonda e nascosta dell'intera umanità:

O buon Dio, e chi al presente non è un degenerato? Chi può vantarsi sano? In tutti noi, ove più ove meno, possono rinvenirsi i segni o le *stimmate* (come le chiamano gli scienziati) fisiche e intellettuali della degenerazione! Lo credo; e non trovo nulla da ridire a un medico come il Morel, che le sorprende e le spiega.<sup>68</sup>

<sup>63</sup> Pirandello, *Arte e coscienza d'oggi*, in ANDERSSON 1966: 78. Citiamo da Gösta Andersson perché per primo ha riportato la versione integrale del passo tratto dal saggio del 1893, *Arte e coscienza d'oggi*. Come lo stesso critico nota, «Pirandello, nella copia lievemente ritoccata dell'articolo della quale si è servito l'editore delle *Opere* [M. Lo Vecchio Musti], ha cancellato la parola "luce" che nell'originale si trovava dopo "Dio"» (*Ibid.*). Gli studi di Andersson restano quelli che più a lungo hanno indugiato sul rapporto Nordau-Pirandello proponendo confronti sinottici tra i testi.

<sup>64</sup> *Arte e coscienza d'oggi* (PIRANDELLO 2006: 187).

<sup>65</sup> Ivi: 200.

<sup>66</sup> Ivi: 196.

<sup>67</sup> Ivi: 195.

<sup>68</sup> Ivi: 187.

Quando parla di «*stimate*», Pirandello non pensa tanto a quelle fisiche, descritte da Lombroso per i suoi delinquenti nati, ma piuttosto a quelle «intellettuali» che Nordau scorge negli artisti della *fin de siècle*.

Dentro la prosa pirandelliana, affiorano frequenti e riconoscibili gli stilemi di *Degenerazione*, a segnalare la prossimità della fonte e l'inevitabilità del contagio di una scrittura straripante dentro una visione umoristica già di per sé *dissonante*.<sup>69</sup> Il termine «inanismo» è il più lampante di questi travasi.<sup>70</sup>

È un'altra espressione dell'inanismo contemporaneo, che ha per segni caratteristici egoismo, spossatezza morale, mancanza di coraggio di fronte alle avversità, pessimismo, nausea, disgusto di se stessi, neghittaggine, incapacità di volere, fantasticheria, straordinaria emotività, suggestibilità, bugiarteria incosciente, facile eccitabilità dell'immaginazione mania d'imitare e sconfinata stima di se stessi. Esso s'adagia, anzi si sdraia in un concetto di determinismo fatale. [...] Dall'irrisolutezza del pensiero nasce naturalmente quella dell'azione. Nessun ideale oggi arriva a concretarsi dinanzi a noi in un desiderio intenso veramente, o in un bisogno forte. E come si crede alla vanità della vita, si crede all'inutilità della lotta.<sup>71</sup>

Il tono e anche la forma dell'elenco applicata a termini astratti non fanno parte dello stile di Pirandello ma l'apertura paradossale a una «internazionale fiera della follia»,<sup>72</sup> dove ogni visione è destinata a rovesciarsi nel suo contrario, è tipica dello scrittore umorista:

A me la coscienza moderna dà l'immagine d'un sogno angoscioso attraversato da rapide larve or tristi or minacciose, d'una battaglia notturna, d'una mischia disperata, in cui si agitano per un momento e subito scompaiano, per riapparirne delle altre, mille bandiere, in cui le parti avversarie si sian confuse e mischiate, e ognuno lotti per sé, per la sua difesa, contro all'amico e contro al nemico. È in lei un continuo cozzo di voci discordi, un'agitazione continua. Mi par che tutto in lei tremi e tentenni.<sup>73</sup>

Eppure, non è da escludere che questo «sogno angoscioso attraversato da rapide larve» in un mondo dove «tutto tremi e tentenni», sia anch'esso un effetto collaterale della lettura di *Degenerazione*.

Persino la scrittura di Nordau, come contagiata dallo stesso male che descriveva, si era fatta, di pagina in pagina, esorbitante, ambigua, sempre meno scientifica e sempre più metaforica.

<sup>69</sup> Al centro della sua indagine sul romanzo pirandelliano, Pupino pone la visione umoristica dello scrittore, proprio perché matrice di un'arte novecentesca della dissonanza (PUPINO 2008).

<sup>70</sup> Ghidetti, commentando a piè di pagina il saggio pirandelliano, dichiara *inanismo* «parola non registrata dai dizionari» (PIRANDELLO 1994: 241). Infatti, il termine è un vistoso *effetto Nordau*.

<sup>71</sup> *Arte e coscienza d'oggi* (PIRANDELLO 2006: 197-199).

<sup>72</sup> Ivi: 196.

<sup>73</sup> Ivi: 202-203.

Al confronto con il debordare continuo di questa scrittura squilibrata che domina tutto l'impianto dell'opera, le poche pagine finali dedicate alla *Prognosi* e alla *Terapia* sembrano tirate giù da un'insolita fretta a concludere, da un'ansia che un positivista non dovrebbe provare di fronte al futuro.

L'eccesso, infatti, condannato come stigma della degenerazione, si rivela essere la nota dominante di *Degenerazione*: elenchi, dettagli ingigantiti, accostamenti vertiginosi, precisione scientifica dissolta in vaghezza semantica, e poi episodi minori, quasi indiscreti, tracce dell'ebraismo orientale, aneddoti esotici che si mischiano alle analisi antropologiche e psicopatologiche. È un tale coacervo di dati che si accumula intorno alla sindrome della degenerazione, che la dimensione della normalità e della salute perde corpo, colore, finanche i contorni, sempre più sfumati in prossimità del terreno opposto della malattia, mentre di fronte, sradicata dal processo evolutivo, la figura del degenerato non solo si concretizza nitida, ma giganteggia.

Proprio quando vacilla sotto il peso della sua mastodontica creazione, l'opera di Nordau è destinata, però, a penetrare più a fondo nelle nuove forme romanzesche, soprattutto con le sue zone d'ombra, con i versanti irrisolti e rimossi del suo pensiero. In particolare, il suo effetto è maggiormente visibile lungo quella linea Pirandello-Svevo, allargata a De Roberto e Tozzi che, precocemente esposta alle correnti dello scetticismo, continuerà a portarsi dietro, tra i bagliori della modernolatria novecentesca, tutte le ombre della *fin de siècle*.

Con la sua scrittura straripante Nordau, in realtà, allarga la zona nevralgica del transito tra due secoli, quasi sospende la crisi che vorrebbe circoscrivere, dilatandola in un primo piano smisurato: alle spalle delle poche pagine finali dedicate alle previsioni del futuro (più simili, in verità, a ucronie romanzesche che a ipotesi scientifiche), elencando i mali, accumulando gli esempi, affollando autori e personaggi, egli finisce col chiamare all'appello tutti i degenerati e, come nel meccanismo di negazione freudiana, dare loro un'estrema possibilità di esistenza.

Così facendo, rende prevalente e duraturo un effetto collaterale di *Degenerazione* sulla letteratura che varcherà il secolo: come tutti gli effetti collaterali, è non voluto ma reso possibile dalla composizione stessa del farmaco, da quella dose di tossicità presente in ogni rimedio.

L'arditezza delle analogie, la visionarietà, l'effetto di vertigine della sua scrittura attecchiscono in terreni lontani, con sviluppi imprevedibili. A restare nel tempo, a riemergere anche a distanza di anni, è soprattutto quel rumore diffuso di crolli e di rovina che è la vera nota dominante di *Degenerazione*.

L'influenza di Nordau si misura anche con il divulgarsi di una sorta di *koinè*, che nelle trame della scrittura creativa può agire come «coagulante di alcuni

elementi di consapevolezza poetica»: <sup>74</sup> la ricorrenza delle stesse parole e immagini crea un linguaggio comune, riconoscibile immediatamente per l'intonazione, riflesso diretto della terminologia medica eppure, sulle pagine della letteratura, disposto a dilatazioni metaforiche, a fare di un'anamnesi lo snodo cruciale di una trama o a far nascere da un termine astratto come *inanismo* una figura tanto inafferrabile quanto pervasiva, come quella dell'inetto. <sup>75</sup>

Gli scrittori che varcheranno il XIX secolo non solo non eviteranno il contagio, ma malgrado gli orizzonti luminosi delle avanguardie storiche, continueranno a dare peso alle ombre lunghe della *fin de siècle*; proprio per poter continuare a vedere, non smetteranno di attingere a piene mani a quel campionario di matti, disadattati, visionari, inetti, nevrotici, rimasti in bilico sui bordi di un mondo dove tutto ancora «trema e tentenna». Le loro pagine, anche quando si sposteranno sul versante dell'antiromanzo novecentesco, continueranno ad accogliere e custodire corpi, vite e comportamenti dell'umanità degenerata, rivelandosi sede privilegiata del ritorno del represso. Così, se la pazzia percorrerà tutti i rami degli Uzeda, fino a quelli più nuovi, e la vita apparirà sempre a Zeno «inquinata alle radici», <sup>76</sup> Tozzi, scegliendo come ultima stazione dei suoi percorsi involutivi il manicomio, diventerà confinante di Pirandello, che pure agli estremi delle sue pagine non smetterà di ritagliare ospizi per mendicchi e folli.

Se i manicomi, in quelle scritture come in tante altre del Novecento, funzionano da sacche di raccolta di esclusi, emarginati e di uomini malriusciti, è anche perché, proprio attraverso le intempestive figure della degenerazione, si fissa nell'immaginario la visione di «una realtà caduta non redenta», <sup>77</sup> sospesa nella dimensione di un tramonto perdurante e in una «tardività» che sembra «non si possa davvero oltrepassare[...], trascendere [...], ma soltanto approfondire». <sup>78</sup> Quando, nella *terra desolata* dell'Europa post-bellica, si continuerà a cercare come Tozzi «significati più vasti e più maturi», converrà essere rimasti uomini del crepuscolo e tornare così, ancora una volta, a «essere primitivi». <sup>79</sup>

Per i narratori che, sulla scia dei grafomani, seguitano a tessere trame, il doppio volume di *Degenerazione*, aperto e consultato per i tanti brani largamente citati e non per i giudizi che, accompagnando quelle stesse righe, avrebbero dovuto evitare l'infezione, si offre all'immaginario come un serbatoio inesauribile di figure e di destini. In quelle mille pagine, colme di citazioni, di inte-

<sup>74</sup> È l'interpretazione data da Getrevi dell'influsso di Nordau nell'opera di Tozzi (GETREVI 1983: 155).

<sup>75</sup> Il rapporto tra il linguaggio della degenerazione in ambito medico e la sua diffusione nelle opere narrative di fine Ottocento è anche alla base della prima parte del testo di Daniel Pick (PICK 1999: 1-147).

<sup>76</sup> *La coscienza di Zeno* (SVEVO 2004a: 1084).

<sup>77</sup> Sono le caratteristiche di quello che Said chiama «stile tardo», un'inclinazione della scrittura che non cerca sintesi o saggezze olimpiche, comunicando attraverso i vuoti dai quali prorompe (SAID 2009: 31).

<sup>78</sup> Ivi: 27.

<sup>79</sup> Così Tozzi esorta a essere, nel 1918 (cfr. TOZZI 1992: 89).

ri frammenti di romanzi, poesie, opere teatrali e saggi, viene a crearsi, con la stessa farraginosità e utilità pratica di una *summa* medievale, una straordinaria antologia della cultura europea formatasi nel passaggio tra due secoli.

La galleria di figure degenerate, rimaste fuori dal solco evolutivo, renderà, tra l'altro, più facile il varco a quell'orda dei bruti che dominerà il nuovo secolo, preparando la strada al personaggio che più degli altri muoverà le trame novecentesche: a quello spettatore estraneo, forestiero della vita, chiuso nel cerchio della propria solitudine, che proprio nelle pagine di *Degenerazione* aveva acquistato consistenza. Ai margini del progresso, le sue stimmate già si rivelavano disponibili ad allegorizzarsi, a farsi maschera.

Se l'influenza di Nordau risulta tanto duratura è perché tende a depositarsi sul fondo, a sedimentarsi nei laboratori sotterranei degli scrittori. Si rivela, anzi, maggiore a distanza di anni, se il raggio d'azione del suo effetto si misura anche attraverso la memoria pratica di passate letture, di dati scientifici, di immagini tipiche e formule che, dopo aver perso il loro peso, si fanno base poetica.

In uno dei frammenti brevi di Svevo, intitolato significativamente *Documenti umani*, la cultura scientifica e naturalista, col carico dei suoi «fatti positivi», viene descritta come un fertilizzante che agisce nel profondo, ma solo dopo essersi decomposto e aver fatto dimenticare la sua presenza:

Documenti umani

Io non ci credo. Certo sembrano preziose certe ideucce (*sic*) che ci capitano nel riposo. Vengono e vanno via apparentemente molto lontano se non si fissano sulla carta. Fissate sulla carta sono tolte all'evoluzione e si cristallizzano per non essere mai più adoperate o per stonare in qualcosa in cui saranno cacciate a forza. Invece così del tutto dimenticate fertilizzano come quella materia organica che si decompone per meglio ricostituirsi quando viene la sua stagione.<sup>80</sup>

Questa metamorfosi di una materia decomposta e sedimentata da scarto a fertilizzante è esattamente quel che accade con l'effetto Nordau: perché, sulla carta, le cose sono sottratte al movimento progressivo dell'evoluzione, restano fuori da ogni tentativo ordinante e classificante, da ogni diagnosi clinica.

Soprattutto, così cristallizzate, si preservano e, ritornando finalmente intonate, possono produrre bellezza: come quelle *rose di Gerico* descritte ai margini di *Degenerazione*, metafora dell'imprevedibile fecondazione dell'arte:

strane piante denominate “rose di Gerico” dell'oriente le quali, apparentemente brune, dure e secche errano per ogni dove spinte dal vento fino che giunte su terreno propizio mettono radici e si sviluppano sotto forma di bellissimi fiori.<sup>81</sup>

<sup>80</sup> *Frammenti brevi* (SVEVO 2004c: 791).

<sup>81</sup> NORDAU 1893-1894, I: 390.

Spinta dal vento attraverso il deserto e finita in terreni distanti nello spazio e nel tempo, anche la pianta di *Degenerazione* riaffiorerà dal fondo in superficie, spalancandosi in fioriture inopinate.

Gli scrittori che, sulla sponda di un nuovo secolo, continueranno ad attingere a piene mani a quel campionario di degenerati, custodiranno corpi e destini rimasti in bilico sull'orlo di un abisso e faranno della letteratura l'estremo rifugio dell'umanità malriuscita.

Come contrappeso alle visioni dell'apocalisse, dentro il riparo dei libri, allargheranno la zona del *raccoglimento*, del solitario e privato ripiegarsi sulle pagine scritte. Con le spalle al futuro, tra le pareti di un mondo di carta tenute in piedi dal contagio della penna, sarà, il loro, un gesto controcorrente.

Un movimento molto simile al cadere all'indietro dei degenerati che, in un universo senza più centro e direzione, dove tutto continua a franare, potrà anche apparire un'estrema forma di resistenza. Di equilibrio, quasi.



## Riferimenti bibliografici

ACOCELLA 2012

Silvia A., *Effetto Nordau. Figure della degenerazione tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Liguori, 2012

ANDERSSON 1966

Gösta A., *Arte e teoria. Studi sulla poetica del giovane Luigi Pirandello*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1966

BAIOCCO 1984

Carlo B., *Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia*, Roma, C.I.S.U., 1984

BALDACCI 1993

Luigi B., *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993

BEARD 1881

George Miller B., *American Nervousness*, New York, Putnam, 1881; in versione italiana: *Il nervosismo americano*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Città di Castello, Lapi, 1888

BLUMENBERG 1984

Hans B., *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, a cura di Remo Bodei, Bologna, Il Mulino, 1984

CALTAGIRONE 1993

Giovanna C., *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993

COMOY FUSARO 2007

Edwige C., *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana 1865-1922*, Firenze, Polistampa, 2007

D'ANNUNZIO 1998

Gabriele D., *Prose di romanzi*, a cura di Niva Lorenzini, Milano, Mondadori, 1998 («I Meridani»)

DE ROBERTO 1990

Federico D., *Il colore del tempo*, Milano-Palermo, Sandron, 1990

DI GRADO 1982

Antonio D., *Federico De Roberto e la «scuola antropologica». Positivismo, verismo, leopardismo*, Bologna, Pàtron, 1982

DI GRADO 1998

Antonio D., *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, [Catania, Biblioteca della Fondazione Verga 1998]<sup>1</sup>, Acireale-Roma, Bonanno, 2007

DOLFI 1992

Anna D. (a cura di), *Nevrosi e follia nella letteratura moderna*, Roma, Bulzoni, 1992

ELIOT 1963

Thomas Stearns E., *La terra desolata*, prefazione e traduzione a cura di Mario Praz, Torino, Einaudi, 1963

FRYE 2000

Northrop F., *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e dei generi letterari*, Torino, Einaudi, 2000

GETREVI 1983

Paolo G., *Nel prisma di Tozzi. La reazione, il sangue, il romanzo*, Napoli, Liguori, 1983

GHIDETTI 1993

Enrico G., *Malattia, coscienza e destino. Per una mitografia del decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1993

GUGLIELMINETTI 1986

Marziano G., *Il romanzo italiano del Novecento. Struttura e sintassi*, Roma, Editori Riuniti, 1986

HELLPACH 1902

Willy H., *Nervosität und Kultur*, Berlin, J. Råde, 1902

KERN 1995

Stephen K., *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1995<sup>2</sup>

LUPERINI 2007

Romano L., *L'incontro e il caso. Narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 2007

MADRIGNANI 1980

Carlo Alberto M., *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980

MADRIGNANI 2004

Carlo Alberto M., *Introduzione*, in Federico De Roberto, *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di Carlo Alberto Madrignani, Milano, Mondadori, 2004 («I Meridiani»)

MANTEGAZZA 1995

Paolo M., *Il secolo nevrosico*, a cura di Bruno Maier, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995

MAZZACURATI 1987

Giancarlo M., *Pirandello nel romanzo europeo*, Bologna, Il Mulino, 1987

MEROLA 2006

Nicola M., *La linea siciliana nella narrativa moderna. Verga, Pirandello & C.*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

MURPHY 2007

Melanie A. M., *Max Nordau's Fin-de-siècle Romance of Race*, New York, Peter Lang, 2007

MUSIL 1996

Robert M., *L'uomo senza qualità*, nuova edizione italiana a cura di Adolf Frisé, introduzione di Bianca Cetti Marinoni, traduzione di Anita Rho, Gabriella Benedetti, Laura Castoldi, Torino, Einaudi, 1996, 2 voll.

NORDAU 1883

Max N. [Simon Maximilian Südfeld], *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, Milano, Fratelli Dumolard Editori, 1883

NORDAU 1892-1893

Max N. [Simon Maximilian Südfeld], *Entartung*, Berlin, Duncker & Humblot, 1892-1893, 2 voll.

NORDAU 1893-1894

Max N. [Simon Maximilian Südfeld], *Degenerazione*, versione autorizzata sulla prima edizione tedesca per G. Oberosler, Milano, Fratelli Dumolard Editori, 1983-1984, 2 voll. (I, *Fin de siècle – Il misticismo*; II, *L'egotismo – Il realismo – Il secolo ventesimo*)

NORDAU 1897

Max N. [Simon Maximilian Südfeld], *Psycho-Physiologie du génie et du talent*, traduit de l'allemand par Auguste Dietrich, Parigi, Alcan, 1897

PANICALI 2005

Anna P., *Del secolo «nevrosico»*, «Critica letteraria», 126/I, 2005 (XXXIII), pp. 89-107

PAYOT 1885

Jules P., *L'éducation de la volonté*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1895

PICK 1999

Daniel P., *Volti della degenerazione: una sindrome europea 1848-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 1999

PIRANDELLO 1893

Luigi P., *Arte e coscienza d'oggi*, «La Nazione letteraria», 6, settembre 1893 (I), p. 96

PIRANDELLO 1990

Luigi P., *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia con la collaborazione di Mario Costanzo, introduzione di Giovanni Macchia, Milano, Mondadori, 1990, 2 voll. («I Meridiani»)

PIRANDELLO 1994

Luigi P., *L'umorismo e altri saggi*, a cura di Enrico Ghidetti, Firenze, Giunti, 1994

PIRANDELLO 2006

Luigi P., *Saggi e interventi*, a cura di Ferdinando Taviani, Milano, Mondadori, 2006 («I Meridiani»)

POMILIO 1980

Mario P., *La formazione critico-estetica di Pirandello*, l'Aquila, Marcello Ferri Editore, 1980

PUPINO 2008

Angelo Raffaele P., *Pirandello o l'arte della dissonanza. Saggio sui romanzi*, Roma, Salerno, 2008

SAID 2009

Edward Wadie S., *Sullo stile tardo*, traduzione di Ada Arduini, prefazione di Mariam C. Said, introduzione di Michael Wood, Milano, il Saggiatore, 2009

SCHULTE 1997

Christoph S., *Psychopathologie des Fin de Siècle. Der Kulturkritiker, Arzt und Zionist Max Nordau*, Frankfurt am Main, Fischer, 1997

SECHI 2000

Mario S., *Il giovane Svevo. Un autore «mancato» nell'Europa di fine Ottocento*, Roma, Donzelli, 2000

SIMMEL 1996

Georg S., *La metropoli e la vita spirituale*, in Tomàs Maldonado (a cura di), *Tecnica e cultura. Il dibattito tedesco fra Bismarck e Weimar*, Milano, Feltrinelli, 1996

SÖDER 2009

Hans-Peter S., *That Way Madness Lies: Max Nordau on Fin-de-Siecle Genius*, High Wycombe, Rivendale Press, 2009

SPENGLER 2002

Oswald S., *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, a cura di Rita Calabrese Conte, Margherita Cottone, Furio Jesi, traduzione di Julius Evola, introduzione di Stefano Zecchi, Parma, Guanda, 2002<sup>3</sup>

STASI 1995

Beatrice S., *Apologie della letteratura. Leopardi tra De Roberto e Pirandello*, Bologna, Il Mulino, 1995

SVEVO 2004a

Italo S. [Ettore Schmitz], *Romanzi e «Continuazioni»*, edizione critica con apparato genetico e commento di Nunzia Palmieri e Fabio Vittorini, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004 («I Meridiani»)

SVEVO 2004b

Italo S. [Ettore Schmitz], *Teatro e saggi*, edizione critica con apparato genetico e commento di Federico Bertoni, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004 («I Meridiani»)

SVEVO 2004c

Italo S. [Ettore Schmitz], *Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento di Clotilde Bertoni, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004 («I Meridiani»)

TOZZI 1950

Federigo T., *Opere complete*, III (*Con gli occhi chiusi, Bestie, Gli egoisti*), a cura di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1950

TOZZI 1992

Federigo T., *Saggi di pedagogia*, in Id., *Realtà di ieri e di oggi*, edizione anastatica con introduzione di Romano Luperini, Roma, Vecchiarelli, 1992



## *La determinatezza della scienza tra i libri di Giovanni Pascoli*

FRANCESCA SENSINI

Legge?... Un istante; e volta le contorte  
pagine, e torna ad inseguire il vero.

Giovanni Pascoli, *Primi poemetti*,  
*Il libro*, II, 12-13.

### *1. Giovanni Pascoli e i libri*

A Castelvecchio di Barga, in provincia di Lucca, si trovano la biblioteca personale e l'archivio di Giovanni Pascoli. Libri e carte sono conservati al primo piano della casa con l'altana – «divino soggiorno!»<sup>1</sup> – che il poeta prese in affitto nel 1895 e che acquistò, con il podere annesso, nel 1902. I quasi diecimila volumi presenti a Castelvecchio non danno compiutamente conto degli strumenti di lavoro di cui Pascoli si vale per i suoi studi e per la sua produzione, materialmente ripartita nelle famose tre scrivanie dello studio al primo piano: una riservata alla poesia in lingua italiana, una alla poesia in lingua latina e una alla saggistica.<sup>2</sup> Le ristrettezze economiche che hanno tormentato la vita dell'autore hanno condizionato sensibilmente la costituzione della sua biblioteca.

Il giovane Pascoli, studente universitario a Bologna (1873-1882), *bohémien* senza un soldo, non si può permettere l'acquisto di libri ma li prende in prestito dalle biblioteche o da amici e conoscenti. Le letture di quegli anni possono essere ricostruite, almeno in parte, grazie alle memorie indirette e ai documenti privati e di archivio:

leggeva autori come Victor Hugo, De Musset, Shakespeare, Poe e allo stesso tempo non c'era scrittore, anche dei minori (specie se toscano), che non leggesse; fra gli storiografi contemporanei aveva di continuo per le mani

---

<sup>1</sup> PASCOLI 1972: 67.

<sup>2</sup> ANDREOLI 1995: 21.

Ferrari, Michelet e Quinet. *La filosofia dell'inconscio* di Hartmann, Herzen e Bakunine furono per vari mesi i suoi *livres de chevet*.<sup>3</sup>

La situazione migliora quando Pascoli comincia ad avere uno stipendio fisso, prima come insegnante di liceo (1882-1895) e in seguito come professore universitario, anche se non in modo sostanziale. Il poeta, infatti, è costretto a contrarre debiti per far fronte a necessità di varia natura: dalle spese legate ai trasferimenti che gli sono imposti dal Ministero, al mantenimento delle sorelle, che il poeta prende a vivere con sé a partire dal 1884; dall'assegno mensile che dovrà corrispondere a Ida secondo il contratto matrimoniale stipulato con Salvatore Berti, sposato nel 1895, che lascia il fratello, come egli stesso dichiara, «mezzo morto in mezzo alla distruzione de' miei interessi»,<sup>4</sup> all'acquisizione della proprietà di Castelvecchio, saldata definitivamente solo nel 1907.<sup>5</sup>

In realtà, Pascoli si indebita anche per acquistare libri. In una lettera da Livorno al padre scolio Ermenegildo Pistelli, ammette di avere «molti debiti di libri», lamentando il fatto che i licei ne siano sprovvisti e non investano la loro dotazione annuale per fornirne gli insegnanti. Sicuramente un suo creditore è Raffaello Giusti, editore di *Myrica* e librario antiquario della città labronica. Possiamo comunque affermare, sempre sulla base delle dichiarazioni dell'autore nelle lettere private, che intorno al 1890 i libri in suo possesso fossero sensibilmente aumentati, con aggiunte anche preziose, come i quattro volumi in pergamena, intonsi, del Virgilio laurenziano edito nel 1763.<sup>6</sup>

I frequenti trasferimenti complicano ulteriormente il rapporto con i libri e la gestione del lavoro di studio e di scrittura che la loro disponibilità consente. In effetti, gli spostamenti di lavoro continuano anche quando Pascoli comincia la sua carriera universitaria: ricordiamo, dopo una prima breve parentesi all'*Alma Mater* come professore straordinario di Grammatica greca e latina (1895-1897), il trasferimento a Messina in seguito all'assegnazione della cattedra di Letteratura latina (1898-1902), poi a Pisa in quella di Grammatica greca e latina (1903-1905) e infine a Bologna, dove succede a Carducci come ordinario di Letteratura italiana. La casa di Castelvecchio è ormai epicentro del nomadismo pascoliano; il poeta vi ritorna appena può. La pluralità di luoghi rende tuttavia problematico l'accesso ai libri, che solo in parte possono viaggiare con il poeta.

Come si è detto, le biblioteche intervengono spesso a rispondere ai bisogni librari di Pascoli, anche se neppure la Labronica di Livorno dispone di tutto

<sup>3</sup> Sono le parole del giornalista Fulvio Cantoni in ricordo del poeta appena scomparso (CANTONI 1912; cito da BOSCHETTI 2007: 33).

<sup>4</sup> ANDREOLI 1995: 22.

<sup>5</sup> Per queste vicende legate alla biografia del poeta, ai veri rapporti con le sorelle e al famigerato «nido», rimando a SENSINI 2020: 38-52.

<sup>6</sup> ANDREOLI 1995: 101.

quello che cerca e per cui sollecita l'aiuto di amici, come il già citato Pistelli. A Lucca Pascoli può contare sulla Biblioteca Governativa (oggi Biblioteca Statale) e su un suo appassionato funzionario, Gabriele Briganti. Noto per essere il dedicatario del *Gelsomino notturno*, Briganti diventa amico e collaboratore del poeta a partire dal 1896; in particolare, egli svolge il ruolo di affettuoso e sollecito consulente per la lingua e la letteratura inglese e tedesca,<sup>7</sup> a cui Pascoli si interessa anche in vista della costituzione delle antologie scolastiche *Sul limitare* e *Fior da fiore*, entrambe pubblicate dall'editore Sandron di Palermo, rispettivamente nel 1899 e nel 1900.<sup>8</sup> Per l'inglese, ricordiamo anche la collaborazione della londinese Isabella Anderton, raffinata studiosa di folklore e insegnante di inglese a Firenze, amica e corrispondente del poeta.<sup>9</sup>

Accanto ai problemi economici e logistici che hanno segnato la costituzione della biblioteca dell'autore è interessante considerare il tipo di rapporto che Pascoli intrattiene con i libri: non siamo di fronte a un profilo di bibliofilo collezionista. L'autore arricchisce la sua biblioteca in base a esigenze pratiche e considera l'oggetto libro come uno strumento di studio, da sottolineare e annotare. Non esita a farlo anche con edizioni antiche, com'è il caso di una cinquecentina delle *Heroides* di Ovidio che ho potuto visionare personalmente dal mobile a vetrina dello studio al primo piano e che reca sottolineature e note a penna.

Dai libri ci si può anche separare: a partire dal 1909, Pascoli decide di donare un numero considerevole di volumi in suo possesso alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Le donazioni proseguono anche dopo il 1912 per opera della sorella Maria. Albano Sorbelli, direttore dell'Archiginnasio e caro amico del poeta, parla di dono «cospicuo»: 419 volumi di poesia contemporanea – libri ricevuti da poeti come Umberto Saba, Filippo Tommaso Marinetti, Marino Moretti, Corrado Govoni, in qualche caso anche amici, come Mario Novaro, Angelo Orvieto e Adolfo De Bosis – insieme alla produzione poetica italiana e latina del Pascoli.<sup>10</sup> Lo scopo della donazione è quello di affidare a una sede prestigiosa un'ampia testimonianza della poesia italiana contemporanea, al di là di ogni pretesa antologica o di gusto personale.

Fatta salva l'esigenza di integrare l'elenco delle opere possedute con le informazioni ricavabili dagli scambi epistolari e dai documenti dell'archivio di Casa Pascoli (61.000 unità documentarie e 150.000 immagini), in grado di agguingere importanti tasselli alla ricostruzione del mosaico librario pascoliano, il catalogo dei volumi conservati a Castelvechio è una riserva ingente e inestimabile per gli studiosi. Per quanto riguarda le opere presenti a Casa Pascoli

<sup>7</sup> Ivi: 113-133; HORNE 1985: 833-844.

<sup>8</sup> Per una disamina generale delle antologie pascoliane rimando a COLIN 2018.

<sup>9</sup> Cfr. HOPKIN 2018 e PERUGI 1989.

<sup>10</sup> SORBELLI 1909; ANDREOLI 1995: 149-154; PERUGI 1990.



pubblicate dopo il 1830, l'elenco è consultabile *online* su quello che è, a tutti gli effetti, il «portale pascoliano», realizzato nel 2012 in occasione del centenario della morte del poeta.<sup>11</sup>

Tra i volumi conservati a Castelvechio la letteratura scientifica è riccamente rappresentata: biologia, scienze naturali, etologia, geografia, astronomia, psicologia. Questa presenza non stupisce se consideriamo con attenzione il profilo di Pascoli, intellettuale e artista profondamente calato nel suo tempo. Il vivo interesse per i progressi esaltanti e le patenti contraddizioni del presente sostanzia il suo sistema estetico-filosofico, poggiante su fondamenta positiviste innervate da inquietudini caratteristiche della fine secolo, all'insegna di un risorgente spiritualismo e di una tensione verso nuove forme di assoluto.

Partendo dalla critica al mito scienziata imperante nell'Ottocento, Pascoli si impegna in una riflessione sul progresso scientifico e sul valore della scienza in vista di una rifondazione epistemologica e antropologica da compiersi nel secolo a venire, segnata dalla consapevolezza di un sapere mobile, indefinitamente perfettibile, mai definitivo. Per farlo si rivolge alla scienza nel suo insieme, al di fuori di ogni pregiudizio, con una tendenza comparatistica che gli deriva dai moderni orientamenti della cultura europea. In questa sede mi limiterò a trattare delle opere che recano segni di lettura e di postille ed evidenti legami con la produzione dell'autore.

## 2. La scienza delle «parole alate»

Una disciplina particolarmente rilevante per gli studi del nostro autore è senz'altro la biologia animale, zoologia ed etologia e, in particolare, lo studio scientifico degli uccelli. Nella poesia di Pascoli, in effetti, questi animali agiscono come personaggi veicolari di un'alterità linguistica avvertita come potentemente significativa: si tratta di una delle tante manifestazioni della poesia, latente nella natura, sparsa nella storia, nelle lingue e nelle culture dell'umanità. Per questa ragione, egli si impegna a trascrivere il codice degli alati fo-

<sup>11</sup> La biblioteca comprende 343 volumi databili fino al 1830 e 8425 volumi dal 1831 al 1970 (Maria Pascoli alimenta il fondo librario fino alla sua scomparsa, avvenuta il 5 dicembre 1953). La prima catalogazione si deve alla Dott.ssa Maria Ghirlanda negli anni 1959-1960 per volontà della Soprintendenza Bibliografica di Firenze. Il catalogo digitale è stato realizzato dalla Dott.ssa Federica Fontana e dalla Dott.ssa Cristina De Ranieri su iniziativa della Fondazione Giovanni Pascoli con i contributi della Regione Toscana e della Fondazione Banca del Monte di Lucca: <<http://pascoli.archivi.beniculturali.it/>> (data ultima consultazione: 20 novembre 2020). Per i libri editi prima del 1830 il lavoro di catalogazione è cominciato all'inizio del 2020 con la rete bibliotecaria della provincia di Lucca ma, a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid 19, è stato per il momento interrotto. Ringrazio la Dott.ssa Sara Moscardini, direttrice dell'Istituto Storico Lucchese di Barga, per gli ultimi aggiornamenti sulla biblioteca di Casa Pascoli.

neticamente, basandosi sugli insegnamenti della scienza moderna orientata al mondo animale. Dopo averne dato la trascrizione fonetica il poeta ne opera la risemantizzazione, attivando le somiglianze e le corrispondenze tra i suoni animali, i significanti e i significati della lingua italiana. Il suo scopo è rendere disponibile all'intelligenza umana il messaggio nascosto degli alati. Si configura così la ricerca pascoliana di una parola poetica che non è creazione ma ritrovamento, nella realtà, della poesia intesa come piena aderenza al senso dell'essere. Il poeta-fanciullo è il 'trovatore' chiamato a esprimerla per ridare senso al rapporto tra soggetto e mondo.

La scienza è uno strumento fondamentale di tale ricerca: è la fase razionale dello «studio», indicato nel *Fanciullino* come tappa ineludibile nel percorso dell'io moderno, impoverito nelle sue facoltà psichiche, verso la rifondazione nel presente della mitopoiesi ingenita nella perdita fanciullezza.<sup>12</sup> Non esiste via più breve, spontanea, presuntamente naturale, per tornare alla poesia primitiva. Il poeta moderno è, infatti, essenzialmente «poeta riflesso»,<sup>13</sup> al di fuori di ogni immediatezza, escluso da ogni scorciatoia. Lo «studio» è propedeutico all'intuizione e all'emozione della conoscenza alogica del mondo: è Virgilio che conduce Dante a Matelda.

Sulla base di queste premesse, la lingua poetica pascoliana è sempre, e necessariamente, una lingua artificiale. Solo ai primordi della storia e della vita individuale si dà perfetta coincidenza tra espressione linguistica ed espressione poetica, cioè tra l'esperienza del soggetto, l'essenza dell'oggetto conosciuto e il suo proferimento verbale. Ogni sforzo successivo implica la ricostruzione di un modello conoscitivo della realtà la cui efficacia dipende dal legame con le origini mitiche dell'esistenza. Esemplarmente, come il patrimonio linguistico e letterario greco-latino coincide con un'espressione storicamente determinata di tale condizione aurorale, così l'etologia animale, e quella dei volatili in modo particolare, è riserva di quella parola «che più non si sa» ma a cui il poeta tende instancabilmente come alla sola risorsa capace di intaccare il mistero della realtà e stringere con essa un rinnovato rapporto di senso. Non è un caso se nel madrigale *Addio!* le rondini, parlanti tra loro una lingua di migranti irrequiete,

<sup>12</sup> PASCOLI 1971, I: 40-41.

<sup>13</sup> Negli appunti intitolati *Elementi di letteratura*, Pascoli oppone il «poeta riflesso» – il «fanciullino» di ritorno, impegnato a ricostruire le proprie facoltà poetiche attraverso lo studio e l'amore per la poesia disseminata nella natura e nella storia del mondo – al «poeta primitivo», cioè il fanciullino originario (cfr. PERUGI 1991). La terminologia compare nello schema «linguistica/selvaggi/fanciulli/poeti primitivi/poeti riflessi», a cui si fa allusione a p. 411 n. 20, in relazione al foglio LXXVI, 6, 23, dal titolo *Elementi*, con etimologie tratte da MÜLLER 1864 (cfr. PERUGI 1988). L'espressione «poeta riflesso» compare nella stessa cassetta dell'archivio di Castelvecchio, c. 69: «La poesia epica è come natura / Non ha l'impressione emotiva del poeta [...]. Né tuttavia vi manca al tutto. *Sunt lacrimae rerum*. Chi racconta ha pur un cuore. Tuttavia, preoccupati più della successione dei fatti che d'altro, i primitivi lo mostrano meno dei riflessi».

fortemente contaminata e perduta per gli esseri umani, cantano «forse morti eroi»,<sup>14</sup> esattamente come l'antico Omero o come Achille, personificazione epica del guerriero-aedo primitivo, nei *Poemi conviviali*. Si tratta per Pascoli di manifestazioni, solo in apparenza distanti e inconciliabili, della poesia originaria.

L'artificiale pascoliano, dunque, sia che esso prenda le forme della classicità conviviale o che si traduca nel dialetto garfagnino, nel latino, nella ricostruzione dell'italiano del Duecento, nelle difficoltà postgrammaticali e nelle sperimentazioni pregrammaticali, si oppone all'opacità della lingua di uso comune e alla convenzionalità della retorica letteraria, e non certo a una pretesa naturalezza dell'espressione linguistica. La ricerca sperimentale pascoliana corrisponde, d'altra parte, con il fare poetico stesso: i suoi testi hanno il duplice volto, distinto e indissociabile, del teorema e dimostrazione.

L'insegnamento della scienza si trasfigura così in evidenza estetica per opera del poeta moderno. Il frammento della voce della parola originaria che egli riconosce è innanzitutto un modello da comprendere, scomporre e ricomporre, per poi ricostruirlo nel suo massimo grado di alterità specifica e riattivarne la qualità di segno vivente (e vitale) della parola poetica perduta nella sua interezza. La «determinatezza» offerta dalla conoscenza scientifica – da intendersi in senso ampio, comprendente le scienze umane a forte vocazione 'sperimentale', come la filologia e la linguistica storica – permette di studiare il dato poetico parziale con il massimo dell'esattezza, attraverso dati quantitativi, raccolti attraverso procedimenti sperimentali che permettono di formulare ipotesi verosimili e di elaborare modelli predittivi di comprensione della realtà.

Nell'intervista rilasciata a Ugo Ojetti nel 1894, Pascoli fa alcune osservazioni molto interessanti sulla letteratura italiana del suo tempo, anticipando il concetto di «determinatezza», opposta alla convenzionalità generalizzante della lingua letteraria tradizionale, che svilupperà ampiamente nella conferenza *Il sabato* del 1896, dedicata a Giacomo Leopardi:

La campagna è stata per troppo tempo dai nostri poeti descritta convenzionalmente sopra un tipo fatto; per troppo tempo gli uccelli sono stati sempre rondini ed usignoli, e per troppo tempo i fiori dei mazzolini sono stati *rose e viole*. Si studia tanto la psicologia che un po' di botanica e di zoologia non farebbe male.<sup>15</sup>

La scienza interviene dunque a sconvolgere la tipizzazione convenzionale che, di fatto, seleziona la realtà ammissibile in letteratura sulla base di un principio di autorità che la condanna a diventare, in senso proprio, lettera mor-

<sup>14</sup> «Voi cantate forse morti eroi, / su quest'albe, dalle vostre altane, / quando ascolto voi parlar tra voi / nella vostra lingua di gitane, / una lingua che più non si sa» (*Canti di Castelvechio, Addio*, vv. 14-18; PASCOLI 1980: 666).

<sup>15</sup> OJETTI 1899: 149-150.

ta. Al contrario, la «determinatezza» della scienza opera vivificando la lingua, saldando il più possibile la linea di frattura apertasi tra parole e cose, soggetto e mondo, in seguito alla perdita della fanciullezza originaria.

In ambito zoologico-etologico la biblioteca di Castelvecchio ospita i sei volumi illustrati del biologo tedesco Alfred Edmund Brehm (1829-1884), *La vita degli animali: descrizione generale del regno animale*.<sup>16</sup> Il volume III, dedicato agli uccelli, presenta molteplici segni di lettura, corrispondenti a esemplari di volatili che si ritrovano nei testi pascoliani. Nelle pagine di Brehm, egli cerchia a matita l'espressione sillabica della voce del fringuello che ritroviamo nel *Fringuello cieco* dei *Canti di Castelvecchio*, risemantizzato nella congiunzione temporale «finché»:

il suo grido di richiamo «pinch o finch» viene diversamente accentuato e col mutare dell'accento muta significato [...]. Quando vuol piovere, fa sentire un certo suono che i ragazzi della Turingia traducono con la parola «regen» che significa pioggia. Il canto si dice verso, perché consiste in una o due strofe ben distinte.<sup>17</sup>

Notiamo come nello stesso trattato scientifico sia evocato il processo di risemantizzazione operato da un'intelligenza poetica collettiva e anonima (oltreché fanciulla): quei «ragazzi della Turingia» capaci di tradurre in parole umane il 'senso' meteorologico dei fringuelli e di rivelare, nello stesso tempo, la loro armoniosa integrazione nei fenomeni naturali, tessere di natura umana nella natura. D'altra parte, la stessa voce del fringuello si struttura umanamente in canto – versi organizzati in strofe, precisa il biologo – in un travaso da un sistema segnico ad un altro senza soluzione di continuità. Tutto questo doveva risuonare distintamente nella mente del nostro autore, a conferma della sua idea di poesia come voce animale plurale, segno residuale delle origini dell'essere, «cupo ronzio del mare nelle volute della conchiglia».<sup>18</sup>

A pagina 188 del Brehm Pascoli cerchia a matita uno dei «gridi» attribuiti al «passero modesto», «scilp», che ritroviamo, insieme al grido della rondine, «vitt...videvitt», nella *myrica* intitolata *Dialogo*.<sup>19</sup> Uccello «avvedutissimo», il passero «vola abbastanza rapidamente, ma con fatica [...] di rado vola assai alto e molto lontano». Soffermandosi sulle sue interazioni con questi uccelli, Brehm

<sup>16</sup> BREHM 1869.

<sup>17</sup> Ivi: 154-155.

<sup>18</sup> *La poesia lirica in Roma*, in PASCOLI 1971: 652.

<sup>19</sup> I primi dieci versi di *Dialogo* escono sulla «Vita nuova», n. 18 nel maggio 1890 e sono inseriti nella prima edizione di *Myricae* dell'anno successivo. Compare poi con l'aggiunta di 32 versi nella terza edizione della raccolta nel 1894.

li definisce con simpatia «piccoli mendicanti».<sup>20</sup> Nel descrivere il loro *ethos* si rifà al predecessore Johann Friedrich Naumann<sup>21</sup> citandolo direttamente:

Negli usi e costumi del nostro passero, che alcuni dicono briccone, altri ladro, e che tutti trovano brutto e trattano con disprezzo, l'osservatore imparziale scopre anzitutto un singolare contrasto tra le forze fisiche e le doti intellettuali. I suoi movimenti sono alquanto impacciati e goffi, eppure è di una avvedutezza insuperabile. Ai suoi occhi nulla sfugge di ciò che gli può essere utile o pericoloso.<sup>22</sup>

A pagina 661 diverse sottolineature e una breve linea verticale evidenziano il passo in cui il biologo tedesco si sofferma sulla voce della «rondine nobile». Le connotazioni scientifiche dei due uccelli definiscono una coppia oppositiva. La modestia del passero, maldestro nel volo, di pochi vezzi, mendico pragmatico ed accorto, stride con la nobiltà della rondine, dal «volo rapido e ardito», animale delle altezze, inadatto alla terra, su cui si posa «a malincuore»:

A malincuore si posa sul nudo terreno scendendovi solitamente per farvi incetta di materiali per il nido, ovvero nei primi tempi della vita. I piedi poco le si adattano a star posata e meno ancora al camminare; quando sta posata o cammina ha l'aspetto goffo e impacciato e non mostra punto quella snellezza che manifesta nel volo rapido e ardito. Un dolce *vitt*, che non di rado si prolunga *videvitt* esprime contentezza [...] Appena spunta sull'orizzonte il primo indizio del giorno si sentono tosto i primi accenti della rondine [...]. Il verso comincia col *virb virb, videvitt*, si tramuta in un prolungato garrito, e finisce con *vid, vaid, voida, zer*. Il popolo traduce questi suoni in parole [...]. Fra i sensi della rondine primeggia la vista.<sup>23</sup>

Se il passero vola con fatica, la rondine fatica a non volare e perde a terra la sua piacevole agilità. I due uccelli hanno tuttavia una caratteristica in comune: l'acume degli occhi. Non si tratta però della stessa vista. Nel grido della rondine «vitt...videvitt» si esprime il risultato di una visione: «ho visto e dunque so» del greco οἶδᾶ, da un antico perfetto indoeuropeo per cui la grammatica comparata offre accostamenti evidenti, come il sanscrito *véda* e il latino *vidi*.<sup>24</sup> Nel bestiario pascoliano, la rondine è l'equivalente dell'*Albatros* di Charles Baudelaire, «prince des nuées [...] exilé sur le sol», (vv. 13; 15) ma anche di Coleridge, dominatore del cielo e claudicante sulla terra; mediatore tra alto e basso, divino e umano, «pious bird of good omen».<sup>25</sup> Nella prefazione ai *Primi poemetti*, al volo delle

<sup>20</sup> BREHM 1869: 189.

<sup>21</sup> NAUMANN 1822-1860.

<sup>22</sup> BREHM 1869: 177.

<sup>23</sup> Ivi: 661.

<sup>24</sup> CHANTRAINE 1968 : 779-780 (s.v. οἶδᾶ).

<sup>25</sup> «The ancient Mariner inhospitably killeth the pious bird of good omen» (COLERIDGE 1980, I, vv. 79-84).

rondini è riconosciuta una capacità di ascensione tale da provocare la perdita di equilibrio nell'io poetico e, insieme, il carattere di proiezione oscura, «ombra», di qualcosa che sfugge – «la vertigine d'ombra del vostro volo!». Inoltre, le rondini sono latrici di un messaggio sapienziale e *contrario*: «le rondini viaggiatrici insegnarono all'uomo di fermarsi» (Pascoli fa qui riferimento alla loro abilità nel costruire i nidi).<sup>26</sup> Senza potermi addentrare troppo nell'immaginario pascoliano, mi limito a rilevare come sulla rondine confluiscono i significati riconosciuti da Pascoli alla propria esperienza poetica, come trasgressione del limite umano, vero e proprio *excessus mentis*, con ciò che di esaltante e pericoloso questa esperienza smisurata comporta.

Dal canto loro, i passeri sono modello di un *ethos* mediocre, radente il suolo e anche la miseria: la figura del mendico in Pascoli è incarnazione dell'io poetico perso dietro al suo desiderio, di amore, di gloria, di poesia, e respinto in una dimensione di vita ridotta, di cui (a tratti, e spesso nelle prefazioni alla sue raccolte, ma sempre in eterna contraddizione e ripensamento) intende saggiamente e pragmaticamente, come gli avveduti uccelli, accontentarsi: ai «palmizi di Gerusalemme» cui volano le rondini-poete, in fuga da neve e il gelo, i passeri oppongono il loro eroico rimanere alla neve e al gelo, condividendo con gli esseri umani, umanamente, la fatica del vivere.

Le trascrizioni dei gridi di fringuelli, passeri e rondini di Brehm sono riportate in un altro testo di ornitologia presente a Castelvecchio, *Linguaggio degli uccelli* dello scienziato e naturalista di Ancona Luigi Paolucci (1849-1935), studioso di fonetica e linguistica di indirizzo darwiniano.<sup>27</sup> Paolucci è tuttavia critico rispetto alla resa sillabica delle voci alate:

Nei trattati di ornitologia descrittiva venne fino ad oggi usata l'espressione sillabica per rappresentare la voci emesse dagli Uccelli. Ma se la combinazione di certe consonanti può realmente servire quando trattasi di ripeterne alcune voci gridanti, cioè allorché esse somigliano alle articolazioni della favella umana, non può avere alcun valore per le voci fischianti ove manca il concorso delle consonanti, emergendo tra le altre caratteristiche musicali il colore del tono.<sup>28</sup>

Esemplarmente, il «finch» della *fringilla coelebs*, il «fringuello», viene rappresentato con una battuta di  $\frac{1}{4}$  dove appaiono due semiminime puntate di MI 5 seguite da due pause da  $\frac{1}{4}$  con indicazione di tempo di allegro vivo.<sup>29</sup> Alla prosa scientifica del Paolucci si devono anche alcune notazioni descrittive della *myrica I puffini dell'Adriatico*, in particolare ai vv. 5-6 e 9-11: «Le loro voci sono lunghe, tenute, piuttosto basse, come quelle dei marinai che da una barca all'altra

<sup>26</sup> PASCOLI 2005: 7.

<sup>27</sup> Il volume presente a Castelvecchio, usurato ma privo di segni di lettura, è PAOLUCCI 1883.

<sup>28</sup> Ivi: 19.

<sup>29</sup> Ivi: 26.

conversano per ingannare il tempo della bonaccia importuna; ovvero si ripetono interrotte e rapide come dolci e oziose risate».<sup>30</sup>

Un altro testo che Pascoli conosce e antologizza in *Sul limitare* è l'*Ornitologia toscana* di Paolo Savi,<sup>31</sup> assente dalla biblioteca di Castelvecchio. Gli estratti da questo trattato compaiono in vari punti nella sezione XVIII dell'antologia, intitolata *Quadri e suoni*, inframmezzati da testi poetici di Giovanni Prati, Giacomo Zanella, Giuseppe Giusti, da un brano di un libro dedicato alla caccia, *In bocca al lupo* di Luigi Amaduzzi (1906), dall'*Infinito* di Leopardi accanto a un estratto del botanico e scrittore francese Jacques-Henri Bernardin de Saint Pierre (1737-1814) e uno del medico e antropologo contemporaneo Paolo Mantegazza. Questo breve elenco dà un'idea del metodo eterodosso, cui soggiace una visione personalissima di cosa è letteratura e di cosa deve essere una moderna cretostomazia letteraria, del nostro antologista.<sup>32</sup>

### 3. Il Fanciullino evoluzionista

Sul versante dell'evoluzionismo ma lasciando il mondo animale, troviamo a Castelvecchio dieci dispense, in pessimo stato di conservazione ma senza segni di lettura, della *Storia della creazione naturale* di Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919), *Natürliche Schoepfungsgeschichte* (1868), versione divulgativa della *Generelle Morphologie der Organismen* (1866).<sup>33</sup> Biologo, zoologo e artista tedesco, massimo divulgatore delle teorie di Darwin in Germania, Haeckel è citato da Pascoli negli appunti degli *Elementi di letteratura*, il seguito mai compiuto del trattato *Il fanciullino*. In particolare, Pascoli si interessa alla legge di «ricapitolazione universale» (*biogenetisches Grundgesetz*) teorizzata dallo scienziato: Haeckel sostiene, in sintesi, che filogenesi (evoluzione della specie) e ontogenesi (sviluppo dell'embrione) siano sovrapponibili e che, di conseguenza, lo sviluppo dell'embrione attraversi le stesse fasi dello sviluppo della propria specie. Pascoli trova quindi conferma scientifica della corrispondenza tra essere umano primitivo e fanciullo. Anche secondo Haeckel, ma su basi sperimentali e non puramente intuitive, ogni essere umano, nel corso della propria vita, 'ricapitolerebbe' l'evoluzione dell'intera umanità: il nuovo nato attraversa quello ha vissuto

<sup>30</sup> Ivi: 19. «Pur voci reca il soffio del garbino / con oziose e tremule risate. / Sono i puffini: su le mute ondate / pende quel chiacchiericcio mattutino. // Sembra un vociare, per la calma, fioco / di marinai, ch'ad ora ad ora giunga / tra 'l fievole sciacquo della risacca». *I Puffini dell'Adriatico* vengono pubblicati per la prima volta sulla «Vita Nuova», del 22 giugno 1890 per entrare poi nell'edizione di *Myricae* del 1892 (VISCHI 1962: 205-211).

<sup>31</sup> SAVI 1827-1831.

<sup>32</sup> PASCOLI 1899: 321-361.

<sup>33</sup> HAECKEL 1890.

il primo essere umano comparso sulla terra: «Quanto è vero! In noi sopravvive la nostra fanciullezza. Che dico? Per una legge riconosciuta e dimostrata da Haeckel, sopravvive in noi la fanciullezza del genere umano».<sup>34</sup>

Per le sue elaborazioni Haeckel si ispira agli studi dell'amico dell'università di Jena, August Schleicher (1821-1868), linguista specializzato nell'evoluzione dei linguaggi. Non è un caso che anche l'opera di Schleicher, *Compendium der vergleichenden Grammatik der indo-germanischen Sprachen*, fondamentale per la linguistica storica indoeuropea, sia presente nella biblioteca pascoliana, con segni di lettura e postille.<sup>35</sup>

Influenzato da Hegel e dall'evoluzionismo darwiniano, Schleicher fu il primo a proporre il modello ad albero genealogico che individua ed esemplifica le parentele fra lingue e gruppi linguistici e la loro appartenenza ad una determinata famiglia. Fautore della considerazione della lingua come un organismo vivente, che nasce, cresce, matura e muore, egli prende a prestito dalla biologia termini come «genere», «specie» e «varietà» applicandole alla linguistica. La concezione pascoliana della lingua deve moltissimo a questi studi, cui si affiancano quelli del linguista, filologo e storico delle religioni Friedrich Max Müller (1823-1900) fondatore degli studi di taglio antropologico e scientifico di religione comparata. Di Müller Pascoli possiede la traduzione italiana di *Lectures on the science of language*, ovvero *Lecture della scienza del linguaggio* con annotazioni manoscritte e segni di lettura.<sup>36</sup> Sempre negli appunti dei già citati *Elementi di letteratura* troviamo traccia esplicita di Müller.<sup>37</sup>

La lista dei riferimenti scientifici si allunga con alcune opere di psicologia<sup>38</sup> e antropologia evoluzionista: punti di riferimento obbligati per Pascoli sono infatti il manuale di psicologia infantile *Studies on Childhood* dello psicologo James Sully, che l'autore legge in traduzione francese,<sup>39</sup> e *The Philosophy of Style* dell'antropologo e sociologo Herbert Spencer (1820-1903),<sup>40</sup> non presente nella biblioteca di Castelvecchio. Il volume di Sully conservato nella biblioteca di Ca-

<sup>34</sup> PERUGI 1991: 407.

<sup>35</sup> SCHLEICHER 1869.

<sup>36</sup> MÜLLER 1864.

<sup>37</sup> PERUGI 1991: 411.

<sup>38</sup> Sul versante della psicologia e della medicina di matrice positivista, ricordiamo anche la presenza a Castelvecchio del saggio, fittamente postillato, dedicato alla vita di Leopardi, del medico recanatese Mariano Luigi Patrizi, successore di Cesare Lombroso alla cattedra di medicina legale e igiene pubblica a Torino (PATRIZI 1896).

<sup>39</sup> SULLY 1898. Pascoli viene a conoscenza del saggio *Studies on Childhood* nella versione francese all'inizio del 1899 (la versione originale è del 1895) e trae spunto da questo studio per l'elaborazione definitiva del *Fanciullino* nel 1903.

<sup>40</sup> *The Philosophy of Style* è pubblicata per la prima volta nel 1852. Non sappiamo se Pascoli leggesse la versione inglese o francese del saggio, con il titolo di *Essais de morale, de science et d'esthétique*, uscita a Parigi nel 1871.



stelvechcio reca moltissimi segni di lettura. Da Sully Pascoli deriva la nozione di «vivificazione» che descrive la modalità principale di appropriazione del mondo da parte della psiche infantile: essa esclude la mediazione dei concetti e assimila il nuovo al noto «realizzando il reale» attraverso la messa in scena del gioco, essenza di ogni arte. Gli studi di Max Müller e Herbert Spencer forniscono rispettivamente la teoria delle sillabe radicali e il concetto di «early association» e «direct style», molto apprezzati da Pascoli in funzione di rinnovamento della lingua letteraria italiana, troppo indeterminata e malata di «petrarchismo».<sup>41</sup>

Troviamo a Castelvecchio anche opere di divulgazione astronomica, *Le armonie dei cieli*, di Francesco Denza (1834-1894), meteorologo e astronomo napoletano.<sup>42</sup> Non mancano altri volumi di astronomia popolare ma intonsi o parzialmente intonsi.<sup>43</sup> L'interesse per questo tipo di argomento è riconducibile all'ispirazione «astrale» del poeta, secondo la formula di Giovanni Getto, e alla passione per l'osservazione astronomica risalente agli anni del collegio degli Scolopi a Urbino, il cui rettore, Padre Alessandro Serpieri, astronomo, fisico e matematico, è ricordato dal poeta come figura importante nella sua formazione.<sup>44</sup> Per quanto assente dagli scaffali di Castelvecchio, Nicolas Camille Flammarion, astronomo e divulgatore scientifico francese, nonché spiritista, sembra aver influenzato la concezione relativista e antispecista, di matrice leopardiana, del Pascoli sul cosmo. Pascoli può avere letto le opere di Flammarion in lingua originale, benché la loro popolarità sia stata tale che anche in Italia, con un po' di ritardo, vennero pubblicate delle traduzioni: *La Pluralité des mondes habités*, edita nel 1862, esce in italiano nel 1875, mentre la celebre *Astronomie populaire*, pubblicata nel 1880, è disponibile in traduzione nel 1887.<sup>45</sup>

Per concludere questa densa e forzatamente non esaustiva disamina dei libri di scienza e delle diverse soluzioni di «determinatezza» da essi offerte a Pascoli, vorrei riferire di un ultimo documento presente a Castelvecchio: si tratta del *Valore della scienza*, discorso di apertura dell'anno scolastico 1907-1908, tenuto da Federigo Enriques (1871-1946) all'Università di Bologna.<sup>46</sup> Matematico livornese, ordinario di geometria proiettiva e descrittiva, Enriques regala il fascicolo al collega Pascoli.<sup>47</sup> Sebbene il testo non rechi segni evidenti di lettura, il suo contenuto verte sui temi portanti relativi alla scienza moderna dei discorsi pascoliani *L'era nuova* (1899) e *L'Avvento* (1901). In particolare, Enriques insiste sulla

<sup>41</sup> Per un approfondimento di queste non immediate nozioni rinvio agli studi di Maurizio Perugi (PERUGI 1982; PERUGI 1984a; PERUGI 1984b; PERUGI 1988).

<sup>42</sup> DENZA 1983.

<sup>43</sup> MAFFI 1909 (intonso); MEYER 1900 (volume usurato, parzialmente intonso).

<sup>44</sup> VANNUCCI 1950.

<sup>45</sup> FLAMMARION 1875; FLAMMARION 1887.

<sup>46</sup> ENRIQUES 1908.

<sup>47</sup> L'esemplare reca l'annotazione: «Omaggio dell'A.».

necessità di evitare il trinceramento dei saperi nella claustrofilia, rassicurante ma mortifera, degli specialismi e procede luminosamente alla decostruzione del mito scienziato, fondato essenzialmente su un equivoco, che attribuisce «alla Scienza un ufficio che non è il suo», quello di squadernare la verità e offrire al genere umano il dominio assoluto sulle cose e sull'essere. Al contrario, la scienza vale nella misura in cui riconosce i propri limiti. Il suo valore progressivo non consiste nel potenziamento del genere umano, bensì nel soddisfacimento del bisogno di sapere come fine.

Nel 1899 Pascoli scrive che «la scienza in ciò è benefica, in cui si proclama fallita. Essa ha confermata la sanzione della morte. Ha risuggellate le tombe. Ha trovato, credo, che non si può libare il nettare della vita con Giove in cielo». <sup>48</sup> Nel 1907 Enriques conferma questa visione problematizzata ed emancipatrice del sapere, finendo col negare provocatoriamente alla scienza valore di conoscenza in senso proprio:

L'assoluto è un'espressione limite, vuota di senso cui deve contrapporsi il progresso indefinito delle relazioni approssimate [...] Cosa fa lo scienziato quando intende a rappresentare la realtà con una legge semplificata? Egli si dilunga dal Vero costruendo delle convenzioni arbitrarie, non scopre il fatto nella natura ma lo crea! Dunque il possesso della verità ricercato colla Scienza diventa pura illusione; i risultati scientifici potranno tutt'al più fornire una tecnica utilitaria, una regola d'azione alla vita ma non rispondere in alcun modo al desiderio di sapere che sollecita lo spirito nostro. La Scienza non ha valore conoscitivo! <sup>49</sup>

Chi non crea ma «scopre il fatto nella natura» è, come Pascoli spiega, il poeta moderno. Enriques stesso sembra concordare con Pascoli. In apertura del discorso, rivolgendosi ai giovani che lo ascoltano, auspicando che possano accedere, attraverso il sapere, qualunque sia la disciplina a cui consacrino i loro sforzi, a una visione collaborativa e armoniosa della scienza moderna, afferma di non essere capace di comunicare loro questa «visione»: «codesta visione vorrei fermare dinnanzi agli occhi vostri e animi; senonché al poeta soltanto è dato scolpire le figure indistinte della fantasia in un'immagine precisa, ed animarne gli spiriti e le forme coi battiti del suo cuore». <sup>50</sup>

Idealmente Pascoli ha già risposto a tale richiesta di cooperazione. Come Enriques mette in guardia la scienza moderna perché eviti di «accecare gli occhi col suo fulgore», così Pascoli esorta la poesia moderna a uscire dalle vaghezze letterarie e dalla retorica inautentica per determinare i suoi strumenti al vaglio

<sup>48</sup> PASCOLI 1971, I: 119 (*L'Èra nuova*).

<sup>49</sup> ENRIQUES 1908: 10-11.

<sup>50</sup> Ivi: 6.

della scienza e fare di essa e dei suoi insegnamenti racconti – *mýthoi* e non *lógoi*, “ragionamenti” – attraverso la mitopoiesi del fanciullo/primitivo ritrovato:

che il poeta è quello e la poesia è ciò che DELLA SCIENZA FA COSCIENZA. La scienza può dire alla poesia: Io ho lavorato, e tu no: dal mio lavoro non è nato tutto il bene che doveva, ed è nato anche del male che non doveva, perché tu non hai cooperato con me». <sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> PASCOLI 1971, I: 111 (*L'Èra nuova*).

## Riferimenti bibliografici

ANDREOLI 1995

Annamaria A., *Le biblioteche del Fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri*, Roma, Edizioni De Luca, 1995

BOSCHETTI 2007

Rosita B. (a cura di), *Il giovane Pascoli attraverso le ombre della giovinezza* (Catalogo della mostra), Comune di San Mauro Pascoli, Museo Casa Pascoli, 2007

BREHM 1869

Alfred Edmund B., *La vita degli animali: descrizione generale del regno animale*, traduzione italiana dei professori Gaetano Branca, riveduta da Michele Lessona e Tommaso Salvadori, con aggiunte, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1869

CANTONI 1912

Fulvio C., *Rimembranze della vita*, «Il Resto del Carlino», 7 aprile 1912

CHANTRAINE 1968

Paul C., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Parigi, Editions Klincksieck, 1968

COLERIDGE 1980

Samuel Taylor C., *La leggenda del vecchio marinaio*, tradotta in prosa da Enrico Nencioni ed illustrata da Gustave Doré, Milano, Longanesi, 1980

COLIN 2018

Mariella C., *Lorsque Pascoli écrivait pour les enfants*, «Italies», 22, 2018, pp. 71-88; versione online <<http://journals.openedition.org/italies/6145>> (21 novembre 2020)

DENZA 1893

Francesco D., *Le armonie dei cieli: ossia lezioni elementari di astronomia*, Torino, Giulio Speirani e figli, 1893<sup>4</sup>

ENRIQUES 1908

Federigo E., *Il valore della scienza. Discorso letto per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1907-1908*, estratto da «Annuario della Regia Università di Bologna», Bologna, Premiata Stabilimento Tipografico Succ. Monti, 1907, pp. 29-55

FLAMMARION 1875

Nicolas Camille F., *La pluralità dei mondi abitati*, Biblioteca illustrata di scienze popolari, Milano, Carlo Simonetti, 1875

FLAMMARION 1887

Nicolas Camille F., *Astronomia popolare. Descrizione generale del cielo*, traduzione di Ernesto Sergent-Marceau, Milano, Sonzogno, 1887

HAECKEL 1890

Ernesto H., *Storia della creazione naturale: conferenze scientifico-popolari sulla storia dell'evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*, traduzione a cura del prof. Daniele Rosa, preazione del prof. Michele Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1890

HOPKIN 2018

David H., *An Englishwoman 'di grande dottrina e gusto': Life and Work of Isabella Mary Anderton*, «Bérose – Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie» (2018); versione online: <<http://www.berose.fr/article1549.html>> (21 novembre 2020)

HORNE 1985

Philip H., *Pascoli, Tennyson, and Gabriele Briganti*, «The Modern Language Review», 4, 1985 (80), pp. 833-844

MAFFI 1909

Pietro M., *Nei cieli: pagine di astronomia popolare*, Brescia, La scuola, 1909

MEYER 1900

Wilhelm M., *L'universo stellato: trattato di astronomia popolare*, traduzione a cura di Ottavio Zanotti Bianco, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900

MÜLLER 1864

Friedrich Maximilian M., *Lecture della scienza del linguaggio*, dette nel R. Istituto della Gran Bretagna nei mesi di aprile, maggio e di giugno dell'anno 1861 dal Prof. Max Müller; tradotte da Gherardo Nerucci, Milano, G. Daelli, 1864

NAUMANN 1822-1860

Johann Friedrich N., *Naturgeschichte der Vogel Deutschlands*, umgearbeitet und neu herausgegeben, Leipzig-Stuttgart, Ernst Fleischer, 1822-1860

OJETTI 1899

Ugo O., *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Fratelli Bocca editore, 1899, pp. 139-150

PAOLUCCI 1883

Luigi P., *Il linguaggio degli uccelli* (estr. da «Rivista di filosofia scientifica», a. II, v. II, fasc. 3. e 6., 1882-1883), Milano-Torino, F.lli Dumolard, 1883

PASCOLI 1899

Giovanni P., *Sul Limitare. Prose e poesie scelte per la scuola italiana*, Palermo, Remo Sandron editore, 1899

PASCOLI 1971

Giovanni P., *Prose*, a cura di Augusto Vicinelli, Milano, Mondadori, 1971, 2 voll. (I, *Pensieri di varia umanità*; II, *Scritti danteschi*)

PASCOLI 1972

Giovanni P., *Lettere alla gentile ignota*, a cura di Claudio Marabini, Milano, Rizzoli, 1972

PASCOLI 1980

Giovanni P., *Opere*, a cura di Maurizio Perugi, Milano, Ricciardi, 1980

PASCOLI 2005

Giovanni P., *Primi poemetti*, a cura di Nadia Ebani, Parma, Guanda, 2005

PATRIZI 1896

Mariano Luigi P., *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia con documenti inediti*, Torino, Bocca, 1896

PERUGI 1982

Maurizio P., *La 'vivificazione' nell'estetica pascoliana*, «L'altro versante», 2, 1982, pp. 42-48

PERUGI 1984a

Maurizio P., *Tra Dante e Sully: elementi di estetica pascoliana*, in *Giovanni Pascoli: poesia e poetica* (Atti del Convegno di Studi Pascoliani, S. Mauro 1-2-3 Aprile 1982), Rimini, Maggioli, 1984, pp. 383-410

PERUGI 1984b

Maurizio P., *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia», 42, 1984, pp. 225-309

PERUGI 1988

Maurizio P., *Morfologia di una lingua morta. I fondamenti dell'estetica pascoliana*, in *Convegno internazionale di studi pascoliani* (Barga, 1983), Barga, Tipografia Gasperetti, II, 1988, pp. 171-233

PERUGI 1989

Maurizio P., *Pascoli, Shelley, and Isabella Anderton, "gentle Rotskettow"*, «The Modern Language Review», 1, 1989 (84), pp. 51-65

PERUGI 1990

Maurizio P., *The Pascoli-Anderton Correspondence*, «The Modern Language Review», 3, 1990 (85), pp. 595-608

PERUGI 1991

Maurizio P., *'Elementi di letteratura' di Giovanni Pascoli*, «Filologia e critica», 16, 1991, pp. 401-418

SAVI 1827-1831

Paolo S., *Ornitologia toscana, ossia descrizione e storia degli uccelli che trovansi nella Toscana con l'aggiunta delle descrizioni di tutti gli altri proprj al rimanente d'Italia*, Pisa, dalla tipografia Nistri, 3 voll., 1827-1831

SCHLEICHER 1869

August S., *Compendio di grammatica comparativa dello antico indiano, greco ed italico, Lessico delle radici indo-italo-greche di Leone Meyer; recati in italiano e fatti precedere da una introduzione allo studio della scienza del linguaggio da Domenico Pezzi*, Torino-Firenze, Loescher, 1869

SENSINI 2020

Francesca S., *Pascoli maledetto*, Genova, il melangolo, 2020

SORBELLI 1909

Albano S., *Cospicuo lascito del prof. Giovanni Pascoli alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna», 4, 1909, pp. 253-254

SULLY 1898

James S., *Études sur l'enfance*, traduit de l'anglais par A. Monod, précédé d'une préface par G. Compayré, Paris, Félix Alcan, 1898

VANNUCCI 1950

Pasquale V., *Pascoli e gli Scolopi. Con molte lettere inedite del Pascoli e al Pascoli*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1950

VISCHI 1962

Luciano V., *Fonti scientifiche pascoliane*, in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli, pubblicati nel cinquantenario della morte* (Convegno bolognese, 28-30 marzo 1958), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, II, 1962, pp. 205-211

*Il volume Avviso al popolo intorno alla Sanità di Samuel Auguste David  
Tissot nella biblioteca di Luigi Pirandello*

DONATELLA NISI

L'opera divulgativa *Avviso al Popolo intorno alla Sanità* scritta dal medico illuminista di fama europea Samuel Auguste David Tissot «conobbe una popolarità straordinaria con 47 ristampe in franc. entro il 1830 e traduzioni in 15 lingue».<sup>1</sup> Pirandello aveva a sua disposizione nella biblioteca personale una traduzione italiana del 1767; il volume è tuttora conservato presso l'Istituto di Studi Pirandelliani a Roma.<sup>2</sup> Sulla biblioteca di Pirandello, che si compone di circa 2200 pubblicazioni, rimane fondamentale il lavoro di Alfredo Barbina.<sup>3</sup> Nel catalogo redatto da Barbina, il volume di Tissot è riportato nella sezione «Letteratura (e varia umanità)»,<sup>4</sup> e per questa settecentina non sono segnalate annotazioni o firme di possesso. Bisogna ricordare, infatti, che un numero imprecisato dei volumi di Pirandello proviene dalla biblioteca dello zio Rocco Ricci-Gramitto (come attestato da alcune annotazioni e dediche che si leggono su una decina di libri).<sup>5</sup> Non si rilevano elementi che possano sostenere un'ipotesi sull'origine

---

<sup>1</sup> SAUDAN 2012.

<sup>2</sup> L'edizione di riferimento per Pirandello è *Avviso al Popolo intorno alla Sanità, Opera del signor Tissot coll'aggiunta di due capitoli Dell'inoculazione, e de' Morbi Cronici posti dall'Autore nell'ultima edizione di Parigi*, trad. di C. Gandini, 3, Genova, 1767 (TISSOT 1767). Nel dicembre 2015 ho consultato questo volume presso l'Istituto di Studi Pirandelliani, Roma, Biblioteca di Luigi Pirandello (colgo l'occasione per ringraziare Dina Saponaro e Lucia Torsello per il supporto ricevuto durante la mia missione di ricerca). In tale circostanza ho rilevato che Pirandello aveva a disposizione tutti i tomi dell'opera rilegati insieme in un unico volume, e non solo il tomo primo come segnalato nel catalogo bibliografico predisposto dall'Istituto (CATALOGO 2017).

<sup>3</sup> BARBINA 1980. Di recente si è occupato de *La biblioteca di Pirandello* un gruppo di ricerca dipartimentale coordinato da Simona Costa (COSTA 2016); cfr. pure VENTURINI 2014.

<sup>4</sup> BARBINA 1980: 139.

<sup>5</sup> Ivi: 11. Al rientro da Bonn, e sino al matrimonio con Antonietta Portulano, Pirandello visse a Roma in casa dello zio Rocco Ricci-Gramitto (1834-1908), che era sposato con Adelaide Verger, la quale morì l'11 ottobre 1895 (cfr. PIRANDELLO 1996: 65-96 e 272 e PIRANDELLO 1984: 37n). Dopo la morte di Adelaide, lo zio materno Vincenzo Ricci-Gramitto, insegnante al regio ginnasio di Girgenti, si trasferì a Roma per vivere con il fratello Rocco sino alla morte di quest'ultimo (cfr. PIRANDELLO 1996: 273-275 e 368). Nell'epistolario troviamo anche una testimonianza della probabile abitudine del giovane Luigi di chiedere in prestito agli zii i libri da loro posseduti, (cfr. PIRANDELLO 1993: 163).



della presenza del libro di Tissot nella biblioteca di Pirandello: se si tratti di un libro ereditato o di un acquisto diretto.<sup>6</sup>

L'importanza della figura di Tissot nella storia della medicina del Settecento è oggetto di diverse ricerche, alcune delle quali descrivono anche gli anni in cui fu professore a Pavia dal 1781 al 1783.<sup>7</sup> In assenza di uno studio specifico sulla diffusione dell'opera di Tissot in Italia, è interessante ricordare che i suoi volumi compaiono anche nelle biblioteche di altri letterati, quali Alfieri e Leopardi.<sup>8</sup> Ad ogni modo, nella seconda metà dell'Ottocento uno degli autori che potrebbe aver favorito la fortuna e la diffusione delle opere di Tissot è certamente l'antropologo Paolo Mantegazza,<sup>9</sup> il quale scrisse volumi di divulgazione scientifica di largo successo: da *Elementi di igiene e Igiene dell'amore*, a *Fisiologia dell'amore e Fisiologia del piacere*.<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Le settecentine presenti nella biblioteca di Pirandello superano la dozzina e vertono per la maggior parte su argomenti storici e scientifici. Si elencano di seguito le altre settecentine: Charles BONNET, *Considerazioni sopra i corpi organizzati*, recata dal francese dal P.F.F.N.N. Sacerdote professo Carmelitano Scalzo della Provincia di Toscana, 2 Tomi, Venezia, Francesco di Niccolò Pezzana, 1781; Guglielmo ROBERTSON, *Storia di America*, Tradotta dall'originale inglese dall'abate Antonio Pillori Fiorentino, IV tomi, Firenze, Nella stamperia Allegrini, Pisoni e Comp., 1778 (Sulla carta di guardia del tomo IV è presente l'indicazione: Avv. Rocco Ricci Gramitto. Via Ripetta n.ro 41, 3° p.); Abate MILLOT, *Elementi di storia generale*, Tradotti in italiano ed arricchiti dell'introduzione allo studio della Storia dell'Abate di Condillac, di Tavole cronologiche, e di giunte ed annotazioni Storia antica, Napoli, Presso la Società letteraria e tipografica, 1780; *Descrizione istorica e critica dell'Italia*, Tomi IV, Londra, 1781; Lorenzo ECHARD, *Della storia romana*, Tomo I, Roma, Presso Gio. Battista Cannetti al cantone di S. Marcello al Corso, Anno I della Repubblica Romana, 1798; *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Compendiato da un Accademico Anonimo Secondo l'ultima impressione di Firenze del 1691. Edizione seconda ricorretta Al Serenissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco Maria de' Principi di Toscana Tomo I A-N, Tomo II O-Z, Venezia, Appresso Lorenzo Basegio, 1717 Con Licenza de' Superiori e Privilegio [Dalla Libreria di S. Franc. al Monte di S. Miniato di Firenze]; FEDRO, *Le favole*, Traduzione in versi volgari di D. Giovanni Grisostomo Trombelli, Venezia, Appresso Francesco Pitteri, 1735; PLINIO, *Historiae naturalis Libri XXXVII*, Ex Recognitione Joannis Harduini et Gabrielis Broterii Cum notis Selectioribus Tomo II Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1784; PLINIO, *Historiae naturalis Libri XXXVII*, Ex Recognitione Joannis Harduini et Gabrielis Broterii Cum notis Selectioribus, Tomi III-VIII, Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1785; *Parnaso Italiano. Ovvero raccolta dei poeti classici italiani*, Tomo I. Venezia, Presso Antonio Zatta e Figli, 1791; *Parnaso Italiano. Ovvero raccolta dei poeti classici d'ogni nazione*, Tomo XIII, Venezia, Presso Antonio Zatta e Figli, 1795; RICCIOLIO Jo. Baptista, *Prosodia Bononiensis reformata Venetiis*, Apud Antonium Bortoli, 1716; MARTIN Beniamino, *Elementi delle Scienze e delle Arti Letterarie*, Traduzione dall'Inglese in Francese, e dal Francese in Italiano, 3 Tomi, Bassano, A spese Remondini in Venezia, 1795.

<sup>7</sup> Cfr. MAZZARELLO – CANI 2015: 269 e 274-278.

<sup>8</sup> Cfr. DEL VENTO 2019: XIII e MANSI 2000: 58.

<sup>9</sup> Su questo medico antropologo, molto attivo nella divulgazione scientifica e nella pubblicistica popolare, cfr. DE FRANCESCO 2002. Pirandello ha pubblicato il 23 gennaio 1898 in «Rassegna Settimanale universale» una breve recensione di *Un bacio in tre* (MANTEGAZZA 1898); volume tuttora conservato nella biblioteca di via Bosio, e che presenta alcune sottolineature (cfr. PIRANDELLO 2006: 415-417 e BARBINA 1980: 127).

<sup>10</sup> Mantegazza richiama Tissot in particolare per le sue teorie sull'onanismo, l'antropologo condivide la teoria del medico svizzero che invita a evitare la masturbazione, ma ne critica le argo-

A dimostrazione di un precoce interesse enciclopedico per la cultura medica da parte di Pirandello, sostenuto probabilmente dalla lettura di testi divulgativi, come quello di Tissot, si può rilevare che l'*Epistolario* pirandelliano è ricco di annotazioni sullo stato di salute dello scrittore, e su quello dei familiari presenti a Roma, puntualmente comunicati per corrispondenza ai parenti in Sicilia. Volendo anticipare qui un solo esempio, collegato comunque agli argomenti delle novelle trattate di seguito, Adelaide, la moglie dello zio Rocco, morì per apoplezia; in tale occasione Pirandello descrive nei minimi dettagli il colpo apoplettico e l'agonia della defunta nella lettera inviata ai genitori.<sup>11</sup> Il linguaggio utilizzato da Pirandello nelle lettere ai familiari fa ricorso a terminologie specialistiche, e descrive situazioni che, come si vedrà, si ritrovano anche nelle novelle di seguito analizzate.<sup>12</sup>

### 1. Due segnacoli di carta

La consultazione di *Avviso al Popolo intorno alla Sanità* da parte dell'autore siciliano potrebbe essere testimoniata da due segnacoli di carta inseriti fra le pagine del libro. Proprio l'analisi del contenuto di queste pagine, con l'identificazione di alcune corrispondenze con figure pirandelliane, induce a indagare a un livello più profondo la possibile lettura del volume scientifico da parte di Pirandello, e permette di rilevare come alcune immagini reali e dettagliate presentate da Tissot sulle patologie si ritrovino effettivamente fra le pagine novellistiche dell'autore. Per riferirsi inizialmente solo alle pagine con i segnacoli, collocati rispettivamente nel II tomo al cap. XIX *Delle Risipole, e delle punture degli Animali*,<sup>13</sup> e nel III tomo al cap. XXXIV *Delle malattie croniche*,<sup>14</sup> si ritrovano corrispondenze con gli effetti della puntura d'insetto in *La mosca* (1904),<sup>15</sup> e con la malattia cronica descritta in *L'uccello impagliato* (1910).<sup>16</sup>

---

mentazioni: «il famigerato volume del Tissot, che, esagerando fuor d'ogni misura le conseguenze fatali del vizio solitario, ottenne per reazione un effetto contrario» (MANTEGAZZA [1889] 1891: 60). Le stesse asserzioni di Tissot e Mantegazza sulla sessualità sono state richiamate anche per Luigi Capuana, superfluo ricordarlo, amico di Pirandello (cfr. SCALIA 1952: 148).

<sup>11</sup> Cfr. PIRANDELLO 1996: 273-275.

<sup>12</sup> L'edizione adottata per le citazioni è la mondadoriana *Novelle per un anno*, in tre volumi, a cura di Mario Costanzo (PIRANDELLO 1985-1990). Per le novelle citate si darà notizia solo dell'anno di prima pubblicazione, rimandando per le rispettive storie redazionali alla nota al testo di PIRANDELLO 1985-1990, da integrare con CASELLA 1997. Per la bibliografia critica sulle novelle di Pirandello cfr. almeno TERRACINI 1966, ZANGRILLI 1983, POLACCO 1999; LUGNANI 2007.

<sup>13</sup> TISSOT 1767, II: 196-210; il segnacolo si trova fra le pp. 208-209, dove inizia la trattazione sulle *Punture degli animali*.

<sup>14</sup> TISSOT 1767, III: 193-205; il segnacolo si trova fra le pp. 196-197.

<sup>15</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 827-837.

<sup>16</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 363-373.

Se si prende in esame il secondo segnacolo nel volume di Tissot, l'attenzione è posta su alcune pagine del capitolo *Delle malattie croniche*, le quali contengono i consigli rivolti dal medico ai malati al fine di rafforzare la loro salute. Le prescrizioni di Tissot si riflettono nella condotta di un personaggio pirandelliano, il quale lotta contro la malattia cronica della tisi. Nella novella *L'uccello impagliato* (1910) si narra della determinazione di Marco Picotti che rinuncia ad ogni piacere pur di allontanare il giorno della propria morte. Per estrapolare una sola citazione esemplificativa, Tissot scrive:

Il solo mezzo di giungere al loro fine si è di [...] viver regolati [...] La loro prima legge deve essere la sobrietà [...] Non solamente devono contentarsi d'una tenue dose di cibi, ma ancora devono sceglierli semplici, e fare quanto è possibile, pochissime mescolanze. [...] La loro cena deve essere leggiera, e devono coricarsi di buon ora, ed alzarsi di buon mattino [...] Devono altresì fuggire l'aria calda e racchiusa [...] fare un buono esercizio senza stancarsi [...] So, che sovente questi tali temono l'aria, e vivono racchiusi, e formano una tomba della loro stanza ben sigillata, in cui vegetano molto miseramente inviluppati da una pelliccia da un capo dell'anno all'altro.<sup>17</sup>

Analogamente Picotti ha trascorso l'esistenza in una «stanza ben turata, intanfata di medicinali»,<sup>18</sup> vigilando su cibo e sonno mediante cure fornite dai medici:

non solo per le dosi e la qualità dei cibi e i varii corroboranti da prendere in pillole o a cucchiari, ma anche per il vestiario da indossare secondo le stagioni e le minime variazioni di temperatura e per l'ora d'andare a letto o di levarsene, e le passeggiate da fare, e gli altri lievi svaghi compatibili, che avevan sapore anch'essi di cura e di ricetta.<sup>19</sup>

La consonanza fra i passi del volume scientifico e l'invenzione pirandelliana è notevole, e conferma la possibile presenza nella memoria dello scrittore (oltre che nella biblioteca) del trattato di Tissot al momento della scrittura di alcune novelle.

Passando all'altro segnacolo, Tissot scrive sulle punture d'insetto:

alle volte cagionano molto dolore, una considerabilissima gonfiezza, e rossore risipilatoso, il quale se sia nella faccia, chiude alle volte interamente gli occhi, produce la febbre, il dolore di testa, il delirio, i mali di cuore [...]»<sup>20</sup>

Nel racconto *La mosca*, il dottor Lopicollo accorre alla richiesta d'aiuto portata da due braccianti per l'agonizzante Giurlannu Zarù, loro cugino. I due lo avevano trovato in una stalla «gonfio e nero, con un febbrone da cavallo».<sup>21</sup>

<sup>17</sup> TISSOT 1767, III: 197-199.

<sup>18</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 366.

<sup>19</sup> Ivi: 363.

<sup>20</sup> TISSOT 1767, II: 208-209.

<sup>21</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: p. 831.

Quando i cugini, in compagnia del dottore, raggiungono nuovamente Zarù lo trovano:

[...] livido, enorme, irriconoscibile.

Rantolava.

[...] la faccia che non pareva più umana: il naso, nel gonfiore, sparito; le labbra, nere e orribilmente tumefatte. E il rantolo usciva da quelle labbra, esasperato, come un ringhio.

[...] Zarù, a un nuovo richiamo, smise di rantolare; si provò ad aprir gli occhi insanguati, anneriti, pieni di paura; aprì la bocca orrenda e gemette, com'arso dentro:

– Muojol!<sup>22</sup>

La descrizione dello stato in cui versa Zarù è ricca di particolari, e il medico dopo l'osservazione dell'uomo chiede: «– Dite un po', non ricordate di qualche insetto che v'abbia pinzato?». <sup>23</sup> La presunta puntura d'insetto evocata per i sintomi di Zarù, i quali rispecchiano perfettamente le descrizioni di Tissot, si materializza effettivamente nel testo quando la mosca, presente ancora nella scena novellistica, punge anche la guancia di Neli, uno dei due cugini.

Proprio mentre il dottore offre le sue spiegazioni, la mosca vola verso il viso del cugino di Zarù, Neli, il quale ha una ferita fresca di barbiere:

Dalla guancia, lieve lieve, essa ora scorreva, in due tratti, sul mento, fino alla scalfitura del rasojo, e s'attaccava lì, vorace.

[...] Zarù, non badava più al discorso del medico, ma godeva che questi, parlando, assorbisse così l'attenzione del cugino da farlo stare immobile come una statua, da non fargli avvertire il fastidio di quella mosca lì sulla guancia. <sup>24</sup>

Zarù, nel delirio della sua condizione, è preso nei confronti del cugino da «una cupa invidia, una sorda gelosia feroce», <sup>25</sup> e non lo avverte della presenza della mosca, sino a quando Neli non sente anch'egli una puntura. Per Neli questo insetto rappresenta il male, e determina il destino del personaggio. Il giovane nel corso della novella si è dimostrato troppo spensierato, e non è stato pronto a difendersi scacciando la mosca, il male in agguato. Ci troviamo di fronte già a quella opposizione messa in luce da Pirandello nella lettera dedicatoria a Capuana premessa all'edizione Treves 1908 de *L'Esclusa*; vale a dire l'opposizione fra «quella logica armoniosa dei fatti...» e le «occasioni imprevedute, imprevedibili

<sup>22</sup> Ivi: 833-834.

<sup>23</sup> Ivi: 835. Nell'epistolario, lettera del 25 novembre 1895, si trova l'episodio di un'orticaria che colpì Antonietta in seguito ad una scampagnata; inizialmente si era pensato alla puntura di un insetto, e Pirandello scrive della paura della donna che temeva di aver contratto il carbonchio, la malattia richiamata anche nella novella (cfr. PIRANDELLO 1996: 281 e PIRANDELLO 1985-1990, I: 835).

<sup>24</sup> Ivi: 835-836.

<sup>25</sup> *Ibid.* Su questo aspetto cfr. LANDI 2014.

[...] ganci improvvisi che arraffano le anime in un momento fugace». <sup>26</sup> Si tratta di scelte che anticipano, in qualche modo, la direzione poetica umoristica in Pirandello e il conseguente distanziamento dal magistero di Verga e Capuana. <sup>27</sup>

Nell'analizzare la novella *La mosca*, dopo aver constatato che essa contiene un principio di interpretazione simbolica, e che non siamo più di fronte a una situazione che illustra la realtà, ma che anzi se ne distacca, Benvenuto Terracini afferma: «il piano del reale non manca, ma è ridotto in un cantuccio appena quanto occorre per mettere in valore appunto quel distacco, con un immancabile richiamo al mondo dei fatti». <sup>28</sup> In questo cantuccio crediamo si collochi tanto la descrizione scientifica dei sintomi del moribondo, causati dalla puntura dell'insetto, insieme al referto del medico («il mondo dei fatti»), quanto il dialogo pirandelliano con l'opera di Tissot, che si proverà di seguito ad approfondire e confermare, all'interno di quella dialettica fra “creazione delle cose” e “letteratura delle parole”, <sup>29</sup> espressa da Pirandello nei suoi due contributi celebrativi dedicati a Giovanni Verga. <sup>30</sup>

Nella scrittura pirandelliana ricorre spesso l'immagine della mosca rappresentata nell'atto di infastidire i personaggi:

Tutto ciò che avviene doveva dunque fatalmente avvenire? Falso! Poteva non avvenire, se... E qui mi perdo io: in questo *se!* Una mosca ostinata che ti molesti, un movimento che tu fai per scacciarla, possono di qui a sei, a dieci, a quindici anni, divenir causa per te di chi sa quale sciagura. <sup>31</sup>

A tale insetto è attribuito un effetto in grado di determinare gli avvenimenti futuri, in quella che si potrebbe definire un'anticipazione pirandelliana della «teoria del caos», <sup>32</sup> quasi a conferma di una intuizione pirandelliana espressa in *Arte e scienza*: «E quante volte l'arte non precede la scienza che pur contiene in sé naturalmente, non riassume nelle sue opere tante e tante leggi svolte poi lentamente, dopo lungo e paziente studio, dall'analisi scientifica!». <sup>33</sup>

<sup>26</sup> Pirandello 1995: pp. XXIV-XXV (Lettera dedicatoria a Capuana).

<sup>27</sup> Cfr. MAZZACURATI 1995.

<sup>28</sup> TERRACINI 1996: 283-395 e 319.

<sup>29</sup> Su questo aspetto cfr. STASI 2012: 5-16.

<sup>30</sup> *Giovanni Verga. Discorso al Teatro Bellini di Catania nell'ottantesimo compleanno dello scrittore* (1920) (PIRANDELLO 2006, pp. 1000-1021: 1010); e *Discorso su Verga alla Reale Accademia* (1931) (ivi: 1417-1435: 1418).

<sup>31</sup> *Se...* (1894) (PIRANDELLO 1985-1990, I: 201). La mosca nella poetica pirandelliana esprime il male sempre in agguato: «E già sulle ginocchia della nonnina [...] dorme roseo il primo nipotino. Mi figuro la buona vecchietta nell'atto di contemplarlo, beata, mentre con una mano tremula allontana una mosca ostinata, che vuol posarsi giusto lì, sul tondo visetto caro» [*Le tre carissime* (1894), (PIRANDELLO 1985-1990, II: 840)].

<sup>32</sup> LORENZ 1972.

<sup>33</sup> *Arte e scienza* (1908) (PIRANDELLO 2006: 606).

## 2. Mal di denti, apoplezia et alia

Le malattie e le cause di morte descritte da Tissot ritornano in diversi testi di Pirandello. In particolare, si ritrovano alcune corrispondenze con i capitoli VIII *Del mal de i denti*<sup>34</sup> e IX *Dell'apoplezia*<sup>35</sup> del tomo II, in riferimento al mal di denti in *L'Avemaria di Bobbio* (1912)<sup>36</sup> e al colpo apoplettico in *La toccatina* (1906).<sup>37</sup>

Tanti personaggi pirandelliani, come lo stesso Pirandello,<sup>38</sup> soffrono il mal di denti. Si veda *La paura del sonno* (1896) e *Pallottoline!* (1902): in tutte queste novelle sia le condotte dei pazienti sia le ricette dei dottori sono in linea con quanto descritto e prescritto da Tissot. Il protagonista di *La paura del sonno* è colto dal dolore ai denti durante la veglia funebre per la moglie, mentre si trova con alcuni amici:

- Ah, che spasimo qua... – si lamenta questi a tarda notte.
- Nel cuore? Eh, poveretto!
- No. – Don Saverio accenna alla guancia. – Come se ci avessi un cane addentato [...]
- Forse, date ascolto a me, un gocchetto di vino... – suggerisce il primo, rattristato e premuroso.
- [...] – Ma vi pare che possa bere? – domanda mestamente don Saverio. – Fana lí morta... Se voi volete, senza cerimonie: di là ce ne dev'essere...
- Uno degli amici si alza infreddolito e va a prendere il vino, seguendo le indicazioni del vedovo; non per sé, né per gli amici, ma per quel poveretto che ha mal di denti...<sup>39</sup>

Anche Tissot accenna a questo rimedio etilico: «Io ho guarito alcune persone consigliando loro l'uso del vino».<sup>40</sup> Si ricordi poi il protagonista di *Pallottoline!* («Soffriva di mal di denti, e talvolta la guancia per la furia del dolore gli si gonfiava sotto il barbone come un'anca di padre abate»<sup>41</sup>), o il professore inglese in *Pubertà* del 1926, che soffriva di piorrea («E sorrideva d'un sorriso vano, scoprendo nell'apertura della larga bocca i pochi denti che per un'infermità delle gengive gli restavano»<sup>42</sup>). Si tratta di immagini differenti, le quali rispecchiano le diverse problematiche relative ai denti così sintetizzate da Tissot:

<sup>34</sup> TISSOT 1767, II: 3-11.

<sup>35</sup> Ivi: 11-23.

<sup>36</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 507-509.

<sup>37</sup> Ivi: 255-264.

<sup>38</sup> L'epistolario di Pirandello riporta il racconto del suo dolore ai denti e delle operazioni (cfr. ad esempio PIRANDELLO 1993: 113).

<sup>39</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 59-60.

<sup>40</sup> TISSOT 1767, II: 8.

<sup>41</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 194. Cfr. LUGNANI 2007, I: 1118-1119.

<sup>42</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 252-253.

Dolori de' denti, che sono alcune volte così lunghi, e violenti, che cagionano vigilie ostinate, e molta febbre, delirj, infiammazioni, aposteme, ulceri, carie, convulsioni, sincopi, dipendono da tre cagioni principali. 1. Dall'interlamento dei denti. 2. Dall'infiammazione del nervo dei denti, o della membrana, che gli inviluppa, la quale si tira dietro quella della gengiva. 3. Da un umore catarrale freddo [...] Nel primo caso [...] Allorché il dente è estremamente guasto, non v'ha altro rimedio fuorché levarselo...<sup>43</sup>

In *L'avemaria di Bobbio* (1912) il mal di denti assume addirittura un ruolo fondamentale nell'azione narrativa:

Purtroppo Bobbio aveva in bocca più d'un dente guasto. E niente, secondo lui, poteva meglio disporre allo studio della filosofia, che il mal di denti. Tutti i filosofi, a suo dire, avevano dovuto avere e dovevano avere in bocca almeno un dente guasto.<sup>44</sup>

I denti, i denti erano la disperazione di Bobbio! Se n'era fatti strappare cinque, sei, non sapeva più quanti; ma quei pochi che gli erano restati pareva si fossero incaricati di torturarlo anche per gli altri andati via.<sup>45</sup>

Tissot nel suo volume spiega quali siano le cause che innescano il dolore in presenza di denti guasti:

Nel primo caso il tarlo avendo denudato il nervo, l'aria, gli alimenti, le bevande, l'umore stesso della carie l'irritano; e questo irritamento produce dolori più o meno violenti: così tutto quello, che accresce il moto, come l'esercizio, il calore, gli alimenti puol produrre l'istesso effetto.<sup>46</sup>

Non sembrerà allora un caso se per Bobbio il dolore ai denti è scatenato a seguito del "moto" e del "calore" delle scampagnate domenicali, trascorse all'insegna delle tavolate e del gioco:

La domenica, però, ah la domenica voleva passarsela tutta, e beatamente, in vacanza. [...] si facevano gran tavolate all'aperto [...] gli uomini andavano a caccia o giocavano alle bocce. Era uno spasso e uno spavento veder correre Bobbio dietro alle bocce, con quei tre menti e il pancione traballanti. [...] Non aveva il governo di quel suo corpaccio. [...] Quando poi gli ritornava in dominio, riequilibrato, gli ritornava con certi strani dolori e guasti improvvisi, a un braccio, a una gamba, alla testa. Più spesso, ai denti.<sup>47</sup>

Nel volume di Tissot, il capitolo successivo a quello sul mal di denti tratta *Dell'apoplezia*. Molti personaggi pirandelliani, nota Luigi Russo, muoiono di colpo apoplettico: «È una morte simbolica, che è a posto nel mondo pirandellia-

<sup>43</sup> TISSOT 1767, II: 3-4.

<sup>44</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 507.

<sup>45</sup> Ivi: 509.

<sup>46</sup> TISSOT 1767, II: 3.

<sup>47</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 508-509.

no: dove tutto è esasperato, non ci può essere uno scioglimento normale delle situazioni». <sup>48</sup> Alle volte, come illustra Tissot, chi è toccato da questo male può rimanere in vita, seppur parzialmente paralizzato:

Allorché v'è risanandosi, l'uso dei sensi ritorna; rimanendovi però non di rado un po' di vaniloquio per qualche tempo, e quasi sempre una paralizia alla lingua, ad un braccio, a una gamba, ed agli muscoli della stessa parte della faccia. <sup>49</sup>

Nella novella *La toccatina* (1906) si narra di due personaggi per i quali il gusto della vita è più forte di qualsiasi danno subito. La malattia coglie per primo Beniamino Lenzi:

Sotto i baffi già grigi le labbra, un po' storte, si spiccicarono e lavorarono un pezzo con la lingua annodata a pronunziare qualche parola:

– *O... oa... oa sto meo... cammio...*

– Ah bravo... – fece il Golisch, [...] E gli si mise accanto e si sforzò di camminare col passo di lui. (Ah, quel piede che non si spiccicava più da terra e strisciava, quasi non potesse sottrarsi a una forza che lo tirava di sotto!). <sup>50</sup>

L'amico Golisch, di fronte alla malattia e alla morte che aveva solo toccato e lasciato in quelle condizioni il povero Lenzi, pensa:

Ti tocco e ti lascio? No, ah, no perdio! Io non mi riduco in quello stato! Ti faccio tornare per forza, io! Mi passeggi accanto e ti diverti a vedere come mi hai conciato? a vedermi strascicare un piede? a sentirmi biascicare? Mi rubi mezzo alfabeto, mi fai dire *oa* e *cao*, e ridi? No, caa! Vieni qua! Mi tío una pistoettata, com'è veo Dio! Questo spasso io non te lo do! Mi sparo, m'ammazzo com'è vero Dio! Questo spasso non te lo do. <sup>51</sup>

A distanza di un mese anche Cristoforo Golisch, di origini tedesche, è colpito dallo stesso male:

Una toccatina, lieve lieve, anche a lui.

Perdette lì per lì la parola e mezzo lato del corpo: il destro.

[...] Ebbene, riacquistato a stento, in capo a poche ore, l'uso della parola, Cristoforo Golisch offrì al medico un curioso fenomeno da studiare; non sapeva più parlare in italiano: parlava tedesco. <sup>52</sup>

Nonostante i pensieri fatti in precedenza dal personaggio, anche per lui, il desiderio di vivere è più forte dell'infermità; solo la sorella di Cristoforo esprime le proprie preoccupazioni al medico che tiene in cura il fratello:

– Ah, signor dottore, da un mese non parlava più d'altro; quasi se la fosse sentita pendere sul capo la condanna! S'ammazzerà... Tiene la rivoltella lì, nel

<sup>48</sup> RUSSO 1953: 377-378.

<sup>49</sup> TISSOT 1767, II: 18.

<sup>50</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 255-256.

<sup>51</sup> Ivi: 259.

<sup>52</sup> Ivi: 260.



cassetto del comodino... Ho tanta paura...

Il medico sorrise pietosamente.

– Non ne abbia, non ne abbia, signora mia! Gli daremo a intendere che è stato un semplice disturbo digestivo, e vedrà [...] Del resto, il colpo, per fortuna, non è stato molto grave. Ho fiducia che tra pochi giorni riacquisterà l'uso degli arti offesi, se non bene del tutto, almeno da potersene servire pian piano... e, col tempo, chi sa! Certo è stato per lui un terribile avviso. Bisognerà cangiar vita e tenersi a un regime scrupolosissimo per allontanare quanto più sarà possibile un nuovo assalto del male.<sup>53</sup>

Le opinioni del dottore pirandelliano sono in linea con quanto affermato da Tissot:

Alcune volte poco a poco questa paralisia si guarisce con purghe rinfrescanti di tanto in tanto, ed una dieta assai poco nutritiva [...] Sono le Apoplessie soggette a ricadute, ed ogni nuovo colpo è più pericoloso del primo. Perciò importa sommamente cercare di prevenirli: e questo si ottiene [...] con una severa dieta [...] privarli di tutto quanto sia succulento [...] del vino.<sup>54</sup>

Seguendo i suggerimenti del medico, Golisch (chiamato sino ad allora dagli amici «Golaccia, in considerazione del ventre e del formidabile appetito»<sup>55</sup>) cambia le proprie abitudini alimentari:

Gli era quasi scolata addosso tutta la carne, e pareva l'ombra di se stesso; pur non di meno, neanche il minimo dubbio in lui che il suo non fosse stato un disturbo digestivo; e, sedendo ora di nuovo a tavola con la sorella e il nipote, condannato a bere latte invece di vino, ripeteva per la millesima volta che s'era preso una bella paura:

– *Una bea paua...*<sup>56</sup>

Dal confronto fra la fonte scientifica e le novelle pirandelliane si ritrovano corrispondenze anche nei capitoli XXXI *Degli svenimenti* e XXXV *Dei ciarlatani* del III tomo, in riferimento alla sincope in *La paura del sonno* (1896), e alla novella *Acqua e li* (1897) dove si scontrano il dottor Calajò e il “ciarlatano” Piccaglione, incarnazione letteraria di una categoria di persone stigmatizzata da Tissot nel capitolo finale del suo volume, che contrappone scienza medica e superstizione.

*La paura del sonno* narra di una donna incapace di collaborare col marito, «fabbricante di burattini», a causa di una patologica sonnolenza diurna, e della sua morte apparente, poiché si risveglia mentre è trasportata al cimitero su un cataletto aperto, a causa del solletico delle foglie di un fico sotto cui sosta il corteo funebre: «Per volere di Dio o per mano del diavolo, la piccola signora

<sup>53</sup> Ivi: 261.

<sup>54</sup> TISSOT 1767, II: 18-21.

<sup>55</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 260.

<sup>56</sup> Ivi: 264.

Fana era risuscitata». <sup>57</sup> Se da un lato il popolo grida al miracolo, dall'altro un medico spiega: «Una sincope cessata a tempo, per fortuna!». <sup>58</sup> Il marito, Saverio Càrzara, teme che la donna possa addormentarsi per sempre, e «anche la signora Fana, ora, aveva paura del sonno; smaniava sul letto, con gli occhi sbarrati, angosciata dal terrore, come in attesa che qualcosa a un tratto dovesse mancarle dentro». <sup>59</sup> La paura sentita dai coniugi è infine talmente sproporzionata da determinare la vera morte della donna:

Un colpo apoplettico genuino, di pieno giorno, e mentr'ella non dormiva. Quasi quasi, in principio, don Saverio non voleva prestarci fede. Ma, accertata da un medico la morte, si mise a piangere e a strillare come la prima volta [...] Però ai portantini, che già sollevavano il cataletto, non seppe tenersi dal dire, tra le lagrime:

– Ve la raccomando, poveretta! Fate piano. Passando davanti all'albero di fico, state bene attenti. Tenetevi al largo, quanto più potete, per carità!<sup>60</sup>

La paura di essere sepolti vivi è stata oggetto di un vasto dibattito nella società occidentale dei due secoli passati. <sup>61</sup> Nel volume di Tissot, al capitolo sugli *Svenimenti*, si legge un accenno alla “sincope” (il malanno denunciato dal medico della novella) definita come *asfixia*, che produce nell'infermo dei segni non distinguibili da quelli della vera morte:

Se la sincope, è tale, che affatto estinto sia il polso, insensibile la respirazione, fredda, e d'un livido colore coperta la faccia, chiamasi questo ultimo grado *asfixia*, che di rado succede, ma che è la vera immagine della morte, a cui qualche volta condotti vengono repentinamente gli Infermi.<sup>(\*)</sup>

[...]

(\*) Basta vedere le osservazioni di Brugger, e di Winslow per sapere quanto difficile sia il distinguere l'Asfixia dalla vera morte.<sup>62</sup>

Nel capitolo finale del suo volume Tissot parla dei ciarlatani:

Restami a parlare d'un flagello terribile, che fa stragi maggiori di quella, che fanno i mali da me descritti, e che fino a tanto che sussisterà faranno inutili tutte

<sup>57</sup> PIRANDELLO 1985-1990, III: 62.

<sup>58</sup> Ivi: 63.

<sup>59</sup> Ivi: 67.

<sup>60</sup> Ivi: 68-69.

<sup>61</sup> Cfr. almeno BOURKE 2007: 34-44. Inoltre la tafofobia ha dato spunto anche ad un racconto di Edgar Allan Poe, autore conosciuto da Pirandello: cfr. *Il seppellimento prematuro* (versione originale *The Premature Burial*, «The Philadelphia Dollar Newspaper», 31st July 1844) (POE 1981: 728-744). Già nel 1897 Pirandello cita i racconti di Poe come termine di paragone per recensire alcune novelle dell'epoca (cfr. PIRANDELLO 2006: 384 e 531; e BARBINA 2003). Alla fine dell'800 manca una traduzione italiana per *The Premature Burial*, accessibile invece in francese: cfr. GIACCARI 1959 e *L'inhumation prématurée* (POE 1882: 49-62).

<sup>62</sup> TISSOT 1767, III: 74-75.

le cautele, che si prendono per la conservazione del Popolo. Parlo dei Ciarlatani. Io gli distingo in due specie, cioè in Ciarlatani passeggeri, e in que' falsi Medici de' villaggi, uomini, non meno che femmine, da' quali si spopolano le terre.<sup>63</sup>

La novella *Acqua e li* (1897)<sup>64</sup> è ambientata a Milocca, un paese dove per paura di «continui progressi della scienza, nuove e sempre maggiori scoperte»,<sup>65</sup> i cittadini rimangono scettici di fronte all'avanzamento della civiltà e, in caso di bisogno, non si rivolgono al medico (nonostante costui con i suoi studi raccolga consensi e riconoscimenti nell'ambiente scientifico), se non quando

[...] finiscono di essere Milocchesi e sono soltanto povere bestie atterrite dalla morte imminente. Di solito, per le malattie lievi (o che in principio credono tali) si servono d'un certo Piccaglione, che tiene in casa la sonnambula, da cui si fa aiutare nelle cure *sui generis* che impartisce ai malati.

Ecco, Piccaglione è proprio il medico che ci vuole per Milocca: non ha laurea; non la pretende a scienziato; [...]

E servendosi di lui si ha poi questo non disprezzabile vantaggio: che si fa a meno del farmacista; perché Piccaglione, tutta la sua farmacia, la porta in tasca [...] pallottoline di zucchero intrise d'alcool con le essenze omeopatiche. Cinque o sei di quelle pallottoline sotto la lingua, e via! Guarigione sicura. Perché poi, quelli che Piccaglione non riesce a guarire con le sue pallottoline, non li uccide mica lui, ma Calajò [...]<sup>66</sup>

Il dottor Calajò è talmente preso dagli studi scientifici che non sembra preoccuparsi delle morti provocate da Piccaglione:

Chiamato, al solito, all'ultimo momento, ha domandato ai parenti del moribondo se non l'hanno chiamato per isbaglio, invece del prete; e se n'è tornato a casa a studiare. [...]

Ma Calajò non si scrolla: non avverte nulla, seguita a studiare, senza curarsi né di Piccaglione, né dei Milocchesi: se non lo chiamano, o se lo chiamano all'ultimo momento e muojono come tanti cani.<sup>67</sup>

L'atteggiamento del dottore sembra confermare la denuncia di pericolo morale lanciata da Tissot ai medici:

questi Ciarlatani diminuiscono il numero dei consultanti fra il Popolo, che non sono per essi [i medici] se non se una penosa occupazione. Ma qual è quel Medico così vile, che voglia comprarsi alcune ore di tranquillità ad un prezzo così caro, e così odioso.<sup>68</sup>

<sup>63</sup> Ivi: 223-266.

<sup>64</sup> Pubblicata con il titolo *Il dottor Cimitero* in «Rassegna settimanale universale», 25 aprile 1897; poi con il titolo *Acqua e li* in una versione radicalmente diversa in «Corriere della Sera», 14 settembre 1923.

<sup>65</sup> PIRANDELLO 1985-1990, II: 350.

<sup>66</sup> Ivi: 351.

<sup>67</sup> Ivi: 351-352.

<sup>68</sup> TISSOT 1767, III: 237.

Solo a seguito delle proteste avanzate dal farmacista di Milocca, penalizzato nei propri interessi, Calajo ipotizza di denunciare alle autorità il ciarlatano; fino a quando non scopre che anche la propria moglie, per curare i figli malati di scarlattina, si era rivolta a Piccaglione:

La verità è che ella, come tutti i Milocchesi, e anzi con un più intimo e profondo rancore, vede male la scienza del marito, e ne diffida; lo stima pericoloso, giacché non può non essere per lei una pazzia tutto quel suo accanimento allo studio [...]<sup>69</sup>

La moglie di Calajo è spinta di fronte al pericolo di morte per i propri figli non verso la scienza del marito bensì verso la magia; forse anche questo episodio potrebbe essere letto secondo la chiave interpretativa proposta dal capitolo XXVI degli *Essais* di Montaigne, citato da Pirandello nella novella *L'avemaria di Bobbio*:<sup>70</sup>

D'autant que l'âme est plus vide et sans contrepoids, elle se baisse plus facilement sous la charge de la première persuasion. Voilà pourquoi les enfants, le vulgaire, les femmes et les malades sont plus sujets à être menés par les oreilles.<sup>71</sup>

Curioso che nell'*Epistolario* s'incontri spesso la figura di un medico omeopatico, Giovanni Taormina, dal quale Pirandello riceve delle pillole.<sup>72</sup>

Il volgo spesso attribuisce i malanni al malocchio, e li cura con la magia oppure mediante qualche benedizione, come la madre protagonista della novella *Benedizione* (1910), la quale si rivolge a un parroco per guarire il figlio e una capra, entrambi malati:

Fino a poco tempo fa – narrò – quella capra, comperata per nove scudi, era l'invidia di tutti. Ora, mentre il ragazzo la badava al pascolo, tutt'a un tratto le si era «spaurita». Tutti e due, il ragazzo e la capra, le erano ritornati in casa una sera, così «spauriti» e da allora un deperimento continuo: il ragazzo... ah, bisognava vederlo di là, come si era ridotto, e la capra... la capra peggio del ragazzo!

[...] la capra, don Marchino – s'affrettò a spiegargli Nunziata, – non vuole più dare un passo senza di lui. La bestiola sente che tutti due sono legati dallo stesso male e lo chiama e gli parla e non vuole più scostarsi da lui.<sup>73</sup>

<sup>69</sup> PIRANDELLO 1985-1990, II: 355.

<sup>70</sup> PIRANDELLO 1985-1990, I: 512.

<sup>71</sup> MONTAIGNE 2012: 322-323.

<sup>72</sup> PIRANDELLO 1993: 113 e 163; si veda poi la lettera del 17 settembre 1897, dove Pirandello inventa il nome per un preparato del medico amico, e invia notizie su come richiedere l'autorizzazione al Consiglio Superiore di Sanità per vendere il medicinale, battezzato dallo scrittore: *L'Anticàustico Taormina*. La legge citata da Pirandello prevede che solo i farmacisti siano autorizzati alla vendita di medicinali, e lo scrittore suggerisce a Taormina di accordarsi con qualche farmacista che presti il suo nome per l'autorizzazione necessaria (PIRANDELLO 1996: 325).

<sup>73</sup> PIRANDELLO 1985-1990, II: 482-484.

Fra le varie tipologie di febbre descritte da Tissot, una in particolare merita attenzione:

Vi è nella Campagna, intorno la cura di queste febbri, un pregiudizio [...] che certi animali possano attrarre il veleno [...] Per il medesimo fine attaccano essi un montone ai piedi del letto [...] è certissimo, che gli animali, che circondano l'infermo, respirano il veleno, che esala dal suo corpo, e possono per questa ragione ammalarsi egualmente.<sup>74</sup>

Questo brano può forse essersi prestato a un'originale rielaborazione pirandelliana nella novella *Benedizione*, dove è mantenuto solo l'aspetto principale, un male misterioso e nefasto che lega un ammalato e un animale.

Nella novella «*In corpore vili*» si trova un probabile calco letterale di una situazione descritta nel volume di Tissot. La novella è stata pubblicata per la prima volta nella «Gazzetta letteraria» il 15 giugno 1895 – con il titolo *Ravanà (tra una messa e l'altra)* e in una redazione che poco o nulla ha a che vedere con le successive –; poi con il titolo definitivo è apparsa nelle edizioni di *Quando ero matto...* del 1902 e 1919. Nella versione finale il personaggio principale della novella è un parroco, Don Ravanà, colpevole del peccato di gola. A causa degli eccessi alimentari egli soffre di problemi di stomaco, e il medico, il Dottor Nicastro, gli prescrive «lesso, brodo, e latte»,<sup>75</sup> mentre la perpetua, La Sgriscia, con il beneplacito del sacerdote, continua a preparargli gustosi manicaretti a dispetto delle disposizioni tanto spirituali quanto mediche:

La coscienza gli rimordeva. Non c'era dubbio! Dio misericordioso gli concedeva la grazia di metterlo alla prova per mezzo di quel diavolo zoppo travestito da donna, e lui, lui, ingrato non ne sapeva profittare.<sup>76</sup>

Don Ravanà, tentato dalle ricche pietanze, è costretto a ricorrere spesso al rimedio dell'emetico, che gli viene prescritto dal dottore dopo essere stato visitato:

Il dottor Nicastro trasse flemmaticamente gli occhiali dall'astuccio, se li aggiustò sul naso e guardò la lingua.

– Sporca...

– Sporca? – ripeté don Ravanà, [...] – E allora che? quel tartaro... come dicono loro?

– Sì, emetico, figliuolo, – confermò placidamente il dottor Nicastro [...]<sup>77</sup>

Tale dialogo scambiato fra il medico e il prete ricorda alcune osservazioni di Tissot nel capitolo *Delle purgazioni*, dove si afferma: «la lingua, e i denti

<sup>74</sup> TISSOT 1767, II: 164-166.

<sup>75</sup> PIRANDELLO 1985-1990, II: 824.

<sup>76</sup> Ivi: 827.

<sup>77</sup> Ivi: 826.

sporchi [...] indicano che la cagione, del male è nello stomaco, e che sarà utile un emetico».<sup>78</sup>

La Sgriscia quando fa la spesa è fatta sorvegliare a vista dal sagrestano Cosimino, tramite tre marmocchi che la seguono, ovvero i figli dell'uomo. Cosimino, oltre ad avere un debito di riconoscenza nei confronti di Ravanà, ha tutte le ragioni per temere che al mercato la donna si procuri le pietanze che fanno male allo stomaco del prete. Ogni volta, infatti, che il medico prescrive un emetico a Ravanà, questi, per sfuggire i tremendi effetti collaterali del medicinale, lo fa assumere a Cosimino:

Aveva bisogno di lui, come freno, don Ravanà, aveva bisogno del rimorso che gli cagionava il vederlo soffrire lì, sotto i suoi occhi, ingiustamente, per trionfare in seguito della sua carne vile.<sup>79</sup>

Cosimino, in particolare, protesta per uno specifico peccato di gola, quello dei «gamberi»:

No, no: gamberi no, non voglio che padre Ravanà ne mangi! non può, né deve mangiarne! E costei vada pure a dirglielo a nome mio; costei che lo tenta come il demonio e fa di tutto per rovinargli lo stomaco.<sup>80</sup>

Don Ravanà, che non può resistere ai gamberi e ha di nuovo male allo stomaco, prova a giustificarsi con Cosimino:

– L'ho punita, sai? Sta a piangere in cucina. Dici bene, figliolo mio: tutto per causa sua! Sentisti jeri, l'ordinazione che le diedi al mercato? Ebbene, mentre sudavo, Dio sa come, Dio sa quanto, a mandar giù quella stoppaccia che il medico mi prescrive, me la vedo entrare, sai? tutta maliziosa, nella saletta da pranzo, nell'atto di riparare con una mano un bel piatto di... Che avresti fatto tu? Avrei mangiato i gamberi, – rispose asciutto e serio Cosimino. – Ma poi avrei scontato da me il peccato di gola: non lo avrei fatto scontare a un povero innocente!<sup>81</sup>

Anche in questo caso l'invenzione pirandelliana sembra aver tenuto conto delle prescrizioni di Tissot contenute nel capitolo *Le purgazioni*:

Dopo i purganti si accostuma prendere del brodo [...] si vuol rinfrescare co' brodi, e vi si mettono de' gamberi, che potentemente riscaldano [...] questo si è un mancare al fine proposto.<sup>82</sup>

Alla lettura di questo brano di Tissot non può risultare un semplice caso che il protagonista della novella Don Ravanà, in cura con purganti per gli eccessi di

<sup>78</sup>TISSOT 1767, III: 142-143.

<sup>79</sup>PIRANDELLO 1985-1990, II: p. 828.

<sup>80</sup>Ivi: 823.

<sup>81</sup>Ivi: 828.

<sup>82</sup>TISSOT 1767, III: 154-155.

gola, non sia capace di rinunciare proprio a un piatto di gamberi. A conferma di ciò si può analizzare un altro passo della novella. Il prete Ravanà non teme la punizione ultraterrena per i suoi peccati, perché è convinto che l'ira di Dio si manifesti già in terra, come spiega lui stesso a Cosimino nell'attesa che il purgante faccia effetto sulla vittima sacrificale:

[...] Mal'annata, Cosimino mio, però... Dio ci castiga dei tanti nostri peccati. La pazienza divina è stanca. [...] La grandine, hai visto? ha flagellato orti e vigne... la nebbia minaccia gli olivi... Di' un po'... ti senti già? No?  
 – Nossignore, ancora nulla. Mi prendo l'acqua tepida.<sup>83</sup>

In questo passaggio si può verificare come il ricorso all'acqua riscaldata per coadiuvare l'effetto del purgante è raccomandato altresì nelle pagine di Tissot: «Dopo d'aver preso l'emetico [...] bisogna bere copiosamente dell'acqua tiepida».<sup>84</sup>

Marina Polacco considera l'edizione del 1895 prossima alle novelle «paesane» di Capuana,<sup>85</sup> e analizza nel dettaglio i cambiamenti operati da Pirandello nel testo: «nella seconda versione un episodio prima marginale (l'imposizione dell'emetico al sagrestano Cosimino da parte del reverendo [...]) diviene il nucleo fondamentale del racconto»,<sup>86</sup> ciò determina anche un cambiamento nei ruoli dei personaggi, come rilevato dalla studiosa. Viene aggiunta quindi la scena del mercato del pesce, nella cui costruzione il volume di Tissot ha offerto, forse, uno spunto importante.

Per concludere, la selezione di novelle qui presentata abbraccia per la maggior parte dei testi un arco temporale che va dal 1896 al 1912, e riguarda pertanto una determinata fase della scrittura pirandelliana, che muove dal magistero di Verga e Capuana per virare ben presto in direzione di una poetica umorista. Alla fine di questo percorso di lettura è possibile attestare per Pirandello, sin dagli esordi della sua scrittura, il ricorso a un linguaggio specialistico e medico nella costruzione delle proprie finzioni narrative. Tali immagini, a loro volta, dimostrano l'attitudine pirandelliana a trarre ispirazione e trasformare in atto artistico aspetti della realtà, come la morte e la malattia, conosciute anche nella loro valenza scientifica.

<sup>83</sup> PIRANDELLO 1985-1990, II: 829.

<sup>84</sup> TISSOT 1767, III: 154.

<sup>85</sup> POLACCO 1999: 178; il richiamo a Capuana è anche in LUGNANI 2007, I: 1198 (*Note*).

<sup>86</sup> POLACCO 1999: 178-179.

## Riferimenti bibliografici

### CATALOGO 2017

La biblioteca di Luigi Pirandello, catalogo alfabetico per autore, a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello con la supervisione di Alessandro d'Amico, <[http://www.studio-dilugipirandello.it/wp-content/uploads/2017/04/biblioteca\\_pirandello.pdf](http://www.studio-dilugipirandello.it/wp-content/uploads/2017/04/biblioteca_pirandello.pdf)> (28 novembre 2020)

### BARBINA 1980

Alfredo B., *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Roma, Bulzoni, 1980

### BARBINA 2003

Alfredo B., *Taccuino pirandelliano*, «Ariel», 1, 2003, pp. 164-168

### BOURKE 2007

Joanna B., *Paura. Una storia culturale*, traduzione di Barbara Bagliano, Roma-Bari, Laterza, 2007

### CASELLA 1997

Paola C., *Strumenti di filologia pirandelliana: complemento all'edizione critica delle 'Novelle per un anno', saggi e bibliografia della critica*, Ravenna, Longo, 1997

### COSTA 2016

Simona C. (a cura di), *La biblioteca di Pirandello*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo* (Atti del XVIII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti, Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016

### DE FRANCESCHI 2002

Loretta D., *Paolo Mantegazza e la divulgazione scientifica. Rapporti con la scienza, editoria popolare e cataloghi di biblioteche*, in Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 176-183

### DEL VENTO 2019

Christian D., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019

### GIACCARI 1959

Ada G., *La fortuna di Poe in Italia*, «Studi Americani», 5, 1959, pp. 91-118

### LANDI 2014

Patrizia L., *La gelosia messa in scena. Retorica e arte drammatica in La mosca e «Leonora, addio!»*, «Pirandelliana», 8, 2014, pp. 45-55

### LORENZ 1972

Edward Norton L., *Predictability: Does the Flap of a Butterfly's Wings in Brazil Set Off a Tornado in Texas?*, Conferenza pronunciata al 139° Congresso dell'American Association for the Advancement of Science (29 dicembre 1972)

### LUGNANI 2007

Lucio L., *1884-1936 Novelle per mezzo secolo*, e *Note al testo* in Luigi Pirandello, *Tutte le novelle*, a cura di Lucio Lugnani, Milano, BUR, 2007, 3 voll. (I, 1884/1904; II, 1905/19013; III, 1914/1936)



MANSI 2000

Maria Gabriella M., *La libreria del Conte Monaldo*, in *I libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa Editore, 2000, pp. 25-63 («I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», IX, 2)

MANTEGAZZA 1898

Paolo M., *Un bacio in tre*, Roma, E. Voghera, 1898

MANTEGAZZA 1891

Paolo M., *Igiene dell'amore*, Milano, Treves, [1889] 1891<sup>3</sup>

MAZZACURATI 1995

Giancarlo M., *Introduzione*, in PIRANDELLO 1995, pp. V-XXXII

MAZZARELLO – CANI 2015

Paolo M., Valentina C., *La medicina nel Settecento*, in Dario Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, II (Dall'età austriaca alla nuova Italia)*, 1 (*L'età austriaca e napoleonica*), Milano, Cisalpino – Istituto Editoriale Universitario, 2015, pp. 259-290

MONTAIGNE 2012

Michel de M., *Saggi*, a cura di Fausta Garavini e André Tournon, testo francese a fronte, Milano, Bompiani, 2012

PIRANDELLO 1984

Luigi P., *Lettere da Bonn, 1889-1891*, introduzione e note di Elio Providenti, Roma, Bulzoni, 1984

PIRANDELLO 1985-1990

Luigi P., *Novelle per un anno*, a cura di Mario Costanzo, premessa di Giovanni Macchia, Milano, Mondadori, 1985-1990, 3 voll.

PIRANDELLO 1993

Luigi P., *Lettere giovanili da Palermo e da Roma, 1886-1889*, introduzione e note di Elio Providenti, Roma, Bulzoni, 1993

PIRANDELLO 1995

Luigi P., *L'Esclusa: testo definitivo seguito dalla prima redazione (1901)*, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Torino, Einaudi, 1995

PIRANDELLO 1996

Luigi P., *Lettere della formazione (1891-1898) con appendice di lettere sparse (1899-1919)*, a cura di Elio Providenti, Roma, Bulzoni 1996

PIRANDELLO 2006

Luigi P., *Saggi e interventi*, a cura di Ferdinando Taviani, Milano, Mondadori, 2006

POE 1882

Edgar Allan P., *Contes grotesques par Edgar Poe*, traduzione di Émile Hennequin, Parigi, P. Ollendorff, 1882

POE 1981

Edgar Allan P., *Opere scelte*, a cura di Giorgio Mangarelli, traduzione di Elio Vittorini, Milano, Mondadori, 1981

POLACCO 1999

Marina P., *Gli amori, le beffe e la tragedia. Storia di Pirandello novelliere, 1894-1908*, Lucca, Maria Pacini Fazi Editore, 1999

RUSO 1953

Luigi R., *Il noviziato letterario di Luigi Pirandello*, in *Ritratti e disegni storici*, Bari, Laterza, 1953, pp. 347-395

SAUDAN 2012

Guy S., *Auguste Tissot*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, <<http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014666/2012-10-29>> (28 novembre 2020)

SCALIA 1952

Samuel Eugene S., *Luigi Capuana and his times*, New York, S. F. Vanni, 1952

STASI 2012

Beatrice S., «*Veniamo al fatto, signori miei!*». *Trame pirandelliane*, Bari, Progedit, 2012

TERRACINI 1966

Benvenuto T., *Le "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello*, in Id., *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 283-395

TISSOT 1767

*Avviso al Popolo intorno alla Sanità, Opera del signor Tissot coll'aggiunta di due capitoli Dell'inoculazione, e de' Morbi Cronici posti dall'Autore nell'ultima edizione di Parigi*, traduzione di Carlo Gandini, 3 tomi, a conto d'Ivone Gravier, per Giambattista Franchelli e Adamo Scionico, Genova, 1767

VENTURINI 2014

Monica V., *Tra le righe. Lettere e libri del giovane Pirandello*, «*Pirandelliana*», 8, 2014, pp. 57-67

ZANGRILLI 1983

Franco Z., *L'arte novellistica di Pirandello*, Ravenna, Longo, 1983



«Lo stagnaro della vita». Savinio lettore di Freud

EUGENIA MARIA ROSSI

La presenza degli scritti freudiani nella biblioteca di Alberto Savinio è strettamente intrecciata alla complessa storia dei rapporti tra la psicanalisi e il regime fascista. Se è vero che il fascismo non arrivò mai a imporre un'interdizione ufficiale all'esercizio delle pratiche psicanalitiche, è pure da considerare che il sospetto con cui queste furono accolte ne determinò, nella sostanza, la relegazione al grado di scienza clandestina.<sup>1</sup> Una dinamica che lo stesso Savinio spiegava in questi termini:

La fine del fascismo, tra gli altri effetti in Italia, ha avuto anche quello di aprire la porta alla psicanalisi. [...] Se un esplicito divieto alla psicanalisi il fascismo non lo pronunciò mai è perché non aveva bisogno di pronunciarlo, in quanto il divieto alla psicanalisi era implicito nell'essenza stessa del fascismo come è implicito nell'essenza di ogni organizzazione totalitaria. Lo Stato totalitario non regola soltanto e amministra le attività pratiche del cittadino, ma regola ancora e amministra le sue attività psichiche, meglio le chiude e le ferma, come il pneumotorace chiude e ferma il polmone.<sup>2</sup>

La conoscenza diretta delle opere di Freud arrivò quindi per Savinio solo alla metà degli anni Quaranta, quando con la caduta del regime ebbe avvio in Italia una fervida stagione di lavoro editoriale, risultata nella traduzione e nella pubblicazione di un buon numero di saggi psicanalitici. Si spiega in questi termini l'ammissione: «quando cominciai a conoscere Freud, l'età del discepolo io l'avevo superata da tempo».<sup>3</sup> La conferma immediata di questa dichiarazione viene da un'osservazione dei volumi che compongono la biblioteca di Savinio, custodita presso l'Archivio Contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux

---

<sup>1</sup> Per una ricostruzione delle vicende legate alla circolazione dei libri freudiani sotto il fascismo rimando a FABRE 1998. Sulla questione dei rapporti tra Freud e Mussolini si veda ZAPPERI 2013. Per una panoramica sulla diffusione in Italia delle teorie psicanalitiche si veda, infine, ALFANO – CARRAI 2019, in particolare le sezioni di Matilde VIGNERI, *La cultura della psicoanalisi in Italia* (ivi: 21-50) e di Domenico SCARPA, *Casi editoriali. 1915-1981* (ivi: 279-312).

<sup>2</sup> SAVINIO [1948] 2004: 744-745.

<sup>3</sup> SAVINIO [1946] 2004: 391.

di Firenze,<sup>4</sup> nella quale sono conservati tre esemplari freudiani, tutti pubblicati a partire dal dopoguerra: *Totem e tabù* (Laterza, 1946), *Inibizione, sintomo e angoscia* (Einaudi, 1951) e *Mosè e il monoteismo* (Pepe Diaz, 1952).<sup>5</sup>

Ben prima di queste letture, tuttavia, un sostrato di istanze psicanalitiche permeava già molti degli scritti saviniani, a partire dal complesso di Edipo rappresentato nella *Casa ispirata* (1925), per arrivare all'intuizione del Doppelgänger di Maupassant in *Maupassant e "l'Altro"* (1944), passando per il recupero, disseminato lungo tutta la sua opera, dell'infanzia di Nivasio Dolcemare come struttura, terreno di libera espressione dei fantasmi dell'inconscio.<sup>6</sup> Questa dinamica è dovuta, in primo luogo, all'azione di una serie di letture mediatrici, che introducono Savinio ad alcune delle teorizzazioni di Freud ancor prima che egli possa entrare in contatto diretto con i suoi scritti. È il caso, innanzitutto, della filosofia di Otto Weininger, parzialmente scoperta nel 1909 a Monaco di Baviera e approfondita nella seconda metà degli anni Dieci.<sup>7</sup> Esercita questa funzione di mediazione anche il saggio *La psicoanalisi*<sup>8</sup> di Enzo Bonaventura, pubblicato nel 1938, meritevole di aver introdotto in Italia una conoscenza generale delle teorie freudiane. Rientrano tra le opere anticipatrici di alcuni dei nodi teorici freudiani, infine, dei testi francesi dedicati a questioni diverse di psicanalisi, tutti attestati nella biblioteca: *La question sexuelle exposée aux adultes cultivés* di Auguste Forel (1935), *Paracelse le médecin maudit* di René Allendy (1937) e *La psycho-physiologie humaine* di Jean Delay (1945)<sup>9</sup>.

Un secondo fattore determinante nell'ottica di un contatto con le teorie psicanalitiche già dagli anni Venti è costituito dalla prossimità di Savinio all'ambiente surrealista all'epoca del suo secondo soggiorno parigino (1926-1932), proprio nel momento di massima vicinanza tra Freud e i «fanatici del freudismo»,<sup>10</sup> secondo la definizione che Giorgio de Chirico avrebbe dato dei membri dell'avanguardia francese. Lungo tutto il corso degli anni Venti, infatti, all'interno della cerchia surrealista si erano susseguite manifestazioni di interesse

<sup>4</sup> Tengo a ringraziare gli eredi Savinio per avermi generosamente consentito l'accesso ai documenti d'archivio oggetto di questo studio. Sono grata, inoltre, a tutto il personale dell'Archivio Contemporaneo Bonsanti, per la preziosa disponibilità ad assistere le mie ricerche.

<sup>5</sup> Rispettivamente FREUD 1946, nel Fondo Savinio presso l'Archivio Contemporaneo Bonsanti di Firenze (d'ora in avanti indicato con la sigla ACB, cui segue la collocazione) con la collocazione FSAV-334; FREUD 1951 (ACB: FSAV-787); e FREUD 1952 (ACB: FSAV-330).

<sup>6</sup> Per una disamina dei luoghi dell'opera saviniana più prossimi ai temi della psicanalisi si veda DAVID 1990: 357-358.

<sup>7</sup> Cfr. ITALIA 2004: 145-146.

<sup>8</sup> BONAVENTURA 1938 (ACB: FSAV-121). Sull'importanza del volume di Bonaventura nell'iniziazione di Savinio alla psicanalisi rimando a BELLINI 2012.

<sup>9</sup> Rispettivamente: FOREL 1935 (ACB: FSAV-25); ALLENDY 1937 (ACB: FSAV-474); e DELAY 1945 (ACB: FSAV-228).

<sup>10</sup> DE CHIRICO [1945] 2019: 134.

dirette o indirette per le ricerche psicanalitiche di Freud, che aveva avviato con André Breton una pratica di scambio delle rispettive opere.<sup>11</sup> Il rapporto si era incanalato, in definitiva, nelle trame di una reciproca incomprensione di fondo, che aveva fatto confessare a Freud, in una lettera a Breton del 1932: «je ne suis pas en état de me rendre compte ce qu'est et ce que veut le surréalisme».<sup>12</sup> Resta comunque evidente come il nome di Freud circolasse con una certa frequenza nel *milieu* surrealista e pare quindi assai probabile che Savinio possa esservi entrato in contatto, almeno parzialmente, proprio per questo tramite.<sup>13</sup> È lo stesso Breton, del resto, nel celebre passo dell'*Anthologie de l'humour noir* consacrato a Savinio, a stabilire un nesso esplicito con la psicanalisi, situando la sua ricerca artistica, che insieme a quella di de Chirico costituiva il fondamento di una nuova mitologia moderna, «aux confins mystérieux du moi et du surmoi».<sup>14</sup>

Un ulteriore elemento da considerare nella ricostruzione dei contatti con le teorie freudiane è costituito da un appunto conservato nel Fondo Savinio, tra le carte contenenti annotazioni ed estratti di lettura da opere in lingua francese, preziose tracce di una biblioteca immateriale a fronte dello stato lacunoso di quella reale.<sup>15</sup> Su un foglio sciolto di piccole dimensioni, privo di datazione, Savinio ha copiato a lapis e poi ricalcato il frammento: «Ayant entendu lire, peu avant la fin de mes études secondaires, dans une conférence populaire, le bel essai de Goethe sur "La Nature", c'est cela qui me décida à m'inscrire à la faculté de Médecine», aggiungendo poi le relative indicazioni bibliografiche: «Freud – "Ma Vie et la Psychanalyse", N.R.F. pag. 12».<sup>16</sup> Il riferimento al titolo dell'opera e al numero della pagina – non una costante nella prassi di studio di Savinio – permette di risalire al volume in questione, identificabile in *Ma vie et la psychanalyse, suivi de Psychanalyse et Médecine*, tradotto da Marie Bonaparte per le edizioni Gallimard, edito nella collezione *Les Essais* nel 1928 e ristampato nel 1949.<sup>17</sup> L'opera, che non figura tra i libri della biblioteca di Savinio, circolò

<sup>11</sup> Sui rapporti tra Freud e i membri del surrealismo, alla luce della corrispondenza tra il padre della psicanalisi e André Breton, rimando a ALEKSIĆ 2011.

<sup>12</sup> Ivi: 99.

<sup>13</sup> «mi pare necessario fare osservare che di un freudismo di Savinio non si debba parlare prima degli anni appunto del surrealismo», DAVID 1990: 359.

<sup>14</sup> BRETON 1992: 1123.

<sup>15</sup> Il documento appartiene al *corpus* di carte manoscritte redatte in francese al centro della mia ricerca di Dottorato, in preparazione presso le università Sorbonne Nouvelle di Parigi e La Sapienza di Roma, sotto la direzione dei professori Christian Del Vento e Paola Italia.

<sup>16</sup> ACB: AS.II.49.14. Nell'edizione tedesca del 1935 (*Selbstdarstellung*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag) Freud avrebbe aggiunto il nome di Carl Brühl quale autore della conferenza, salvo poi ometterlo nell'edizione delle *Opere complete (Gesammelte Werke)* del 1948 (cfr. l'*Avvertenza editoriale* di Cesare MUSATTI a *Autobiografia* in FREUD 1980: 71-73).

<sup>17</sup> FREUD 1928. In entrambe le edizioni la copertina e il frontespizio recano il logo della Nouvelle Revue Française. Il riferimento di Savinio alla «N.R.F.» è da intendersi quindi in relazione alla collana delle edizioni Gallimard e non all'omonima rivista letteraria.

in ambito surrealista fin dalla sua prima pubblicazione, essendone stata inviata una copia a Breton direttamente da Freud.<sup>18</sup> La notazione del numero di pagina non permette di orientarci con sicurezza verso una delle due edizioni, essendo la seconda una ristampa invariata della prima. Un elemento di carattere intertestuale, tuttavia, farebbe propendere per l'individuazione del volume del 1949 come oggetto della lettura saviniana. Proprio sul finire del 1949, infatti, il passo annotato è riutilizzato e tradotto in un articolo apparso su «La Rassegna d'Italia» intitolato *Goethe nell'occhio presente*, nel quale Savinio dichiara: «In un libretto autobiografico di Freud, *Selbstdarstellung*, trovo questa dichiarazione: “La lettura del bel saggio di Goethe, *La Natura*, udita in una conferenza di volgarizzazione scientifica, mi determinò, infine, a iscrivermi alla Facoltà di Medicina”».<sup>19</sup> Sia che il volume abbia fatto effettivamente parte della collezione personale di Savinio, sia che egli lo abbia consultato in altro modo, l'annotazione costituisce la traccia di un avvicinamento a uno scritto di Freud parallelo rispetto all'acquisizione delle edizioni tradotte in italiano attestate dalla biblioteca. A confermare questa dimensione collaterale della lettura è il caso del *Trattato di psicoanalisi* di Cesare Musatti, edito da Einaudi nel 1949.<sup>20</sup> Assente dalla biblioteca di Savinio, il volume fu sicuramente letto nello stesso anno della sua uscita, come testimonia l'articolo pubblicato in novembre sul «Corriere d'informazione», intitolato *Perché noi italiani non amiamo la psicoanalisi*, nel quale a Musatti è attribuito il lodevole tentativo di dotare gli italiani di quella «coscienza psicanalitica»<sup>21</sup> ormai formata in altri paesi.

Appurata l'esistenza di un contatto con la psicoanalisi ulteriore rispetto a quello testimoniato dalla biblioteca, appare senz'altro curiosa la selezione compiuta da Savinio al momento di avvicinarsi all'opera di Freud. Se le teorie psicanalitiche conosciute per il tramite dei surrealisti – prevalentemente interessati alla spiegazione dei meccanismi interiori all'origine degli automatismi psichici – erano quelle più vicine al versante scientifico della dottrina freudiana, la triade dei volumi attestati dalla biblioteca saviniana rivela un orientamento più incline alle ricerche psicanalitiche di stampo antropologico ed etnografico. Si tratta di una scelta precisa, e non di una decisione determinata dalla mera disponibilità del mercato editoriale. Anticipando la concorrente Einaudi, infatti, la casa editrice Astrolabio aveva inaugurato nel 1947 la «battagliera e sbrigativa»<sup>22</sup> collana

<sup>18</sup> Cit. in ALEKSIĆ 2011: 99. Un'altra testimonianza dell'ampia circolazione del volume tra i surrealisti è fornita da una lettera inviata il 12 agosto 1928 da Breton a Simone Khan: «*Ma vie et la psychanalyse c'est paru. Le voulez-vous?*» (BRETON 2016: 322).

<sup>19</sup> SAVINIO [1949b] 2004: 1219.

<sup>20</sup> MUSATTI 1949.

<sup>21</sup> SAVINIO [1949a] 2004: 1221.

<sup>22</sup> Cfr. SCARPA in ALFANO – CARRAI 2019: 306. Sulle pubblicazioni psicanalitiche di Astrolabio, rimando in particolare al paragrafo 1941-51. *La Provvidenza dell'editore invisibile* (ivi: 305-308).

*Psiche e coscienza*, e pubblicato nel 1948 tre saggi freudiani – *Introduzione allo studio della psicanalisi*, *La psicopatologia della vita quotidiana*, *L'interpretazione dei sogni* –,<sup>23</sup> avviando una stagione della quale Savinio mostrò fin da subito di essere a conoscenza:

La casa Astrolabio prosegue con regolarità esemplare la pubblicazione dei testi e documenti dedicati allo studio della cosiddetta psicologia del profondo, compresi tutti assieme nella collana *Psiche e Coscienza*. Sono usciti finora un volume di Freud (*Introduzione alla psicanalisi*), tre volumi di Jung (*Sulla psicologia dell'inconscio*, *Psicologia e educazione*, *Tipi psicologici*), un volume di Adler (*Prassi e teoria della psicologia individuale*), un volume di Esther Harding (*La strada della donna*) e altri stanno per uscire di Jung, Bachofen, Frobenius, ecc.<sup>24</sup>

Per comprendere le ragioni che hanno determinato la scelta dei volumi freudiani da acquisire, può essere opportuno cercare la spiegazione nelle tracce di lettura disseminate da Savinio. Il volume che attesta il maggior numero di postille è *Inibizione, sintomo, angoscia*, opera pubblicata nel 1928 ma portata in Italia solo nel 1951 dalla traduzione di Emilio Servadio. Disponendo la materia lungo undici brevi capitoli, Freud vi affronta questioni centrali relative alla genesi delle malattie nevrotiche, rivedendo alcune formulazioni precedenti alla luce dei rapporti stabiliti tra la condizione patologica dell'angoscia e il trauma della nascita. Il nodo centrale della trattazione risiede nella contrapposizione tra l'Io e la sua parte primitiva, l'Es, protagonisti di una lotta che è per Freud all'origine del meccanismo dell'angoscia nevrotica, una dialettica che Savinio definisce in un appunto al margine «condizione di tragedia».<sup>25</sup> Nonostante la centralità di questa distinzione, alla quale aveva dedicato due anni prima il saggio *L'Io e l'Es*, Freud nega che essa possa diventare il fulcro di una nuova «visione del mondo»,<sup>26</sup> riconoscendo alla psicanalisi il carattere di scienza ancora in divenire. Il passo consuona particolarmente con il relativismo di Savinio, che annota a margine del paragrafo: «ricordare De Sanctis e il darwinismo». Il riferimento è al testo della conferenza *Il darwinismo nell'arte*,<sup>27</sup> che De Sanctis

<sup>23</sup> Della collana «Psiche e coscienza» la biblioteca di Savinio conserva soltanto JUNG 1947 (ACB: FSAV-36). Il volume contiene un discreto numero di sottolineature, ma nessuna postilla, segno di un minore interesse per la psicanalisi junghiana, che Savinio motivava in questi termini: «Jung è spiritualista. Per natura. Come Maeterlinck, come Debussy. Può uno spiritualista, bisognoso egli stesso di ripulimento, può egli onestamente praticare il ripulimento del fondo umano? Jung, per esigenze sue proprie, tenta di conciliare psicanalisi e spiritualismo. La capra e il cavolo», SAVINIO [1951a] 2004: 1577.

<sup>24</sup> SAVINIO [1948] 2004: 744.

<sup>25</sup> Postilla di Savinio in FREUD 1951: 33.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> DE SANCTIS 1963: 315-325. Nella biblioteca di Savinio l'opera è presente negli otto volumi di DE SANCTIS 1941 (ACB: FSAV-104).



tenne a Roma e a Napoli nel marzo del 1883. Nel suo discorso De Sanctis si soffermava sulla portata innovatrice delle teorie formulate nel campo dell'arte da quell'«uomo estraneo all'Europa»,<sup>28</sup> che aveva determinato una «trasformazione del pensiero umano, tirato per altre vie da una nuova forza impellente e dirigente apparsa sull'orizzonte».<sup>29</sup> Il riferimento a De Sanctis e alla sua capacità di recepire la rivoluzione darwiniana compare anche nella recensione pubblicata da Savinio contestualmente alla lettura del saggio freudiano, secondo una prassi seguita anche con gli altri due volumi. Nell'articolo *Le cose non sono come si vorrebbero* (apparso sul «Corriere d'informazione» nel giugno 1951) Savinio afferma: «Sulla necessità pratica e morale di adeguare la propria forma mentale alla visione del mondo del tempo in cui si vive, si rilegga per analogia il saggio di Francesco De Sanctis sul *Darwinismo nell'Arte*».<sup>30</sup> Il conflitto tra Io ed Es teorizzato è dunque impiegato da Savinio per riflettere a una teoria del progresso come costante e inesauribile ricerca della profondità, secondo una traiettoria che vede in Freud e Darwin i due poli di riferimento, meritevoli entrambi di aprire «porte e finestre nella storia dell'uomo».<sup>31</sup> Questa riflessione sulla natura del progresso è articolata ulteriormente nello spazio libero alla fine del capitolo, secondo una prassi postillatoria che ricorre in esemplari studiati da Savinio con particolare intensità:

Che cosa è il progresso? È l'aumentare della importanza dell'indagine, in proporzione al diminuire dell'autorità della visione del mondo. L'uomo di mente passiva, si fa una visione del mondo – che nei casi più comuni è una religione – che gli consente di vivere passivamente, ma, così facendo, rinuncia a vivere: rinuncia all'onore del vivere – che è cercare, trovare, e farsi giorno per giorno la propria vita da sé – ossia vivere una vita emotivamente completa – moti continui della mente, come complemento del continuo moto della vita fisica.<sup>32</sup>

La costruzione di «visioni del mondo» da contrapporre alla dimensione transitoria della vita costituisce, in effetti, un terreno che Savinio pratica più volte nel corso delle sue tre letture freudiane. Se ne ha un primo esempio tra le pagine di *Totem e tabù*, il saggio sulla psicologia della religione, nel corso del quale Freud ragiona sui meccanismi psichici individuali alla base dei comportamenti rituali collettivi. Il verso dell'ultima pagina contiene, come nel caso degli altri due volumi, numerosi appunti di lettura, tra i quali una riflessione sull'origine della magia, considerata come risposta dell'uomo all'incontrollabilità della natura:

<sup>28</sup> DE SANCTIS 1963: 314.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> SAVINIO [1951a] 2004: 1578-1579.

<sup>31</sup> SAVINIO [1951b] 2004: 1738.

<sup>32</sup> Postilla di Savinio in FREUD 1951: 34; la sottolineatura è di Savinio.

84-85 magia – Oggi l'universo non è più contenibile nelle mani dell'uomo. Oggi l'universo sfugge alle mani dell'uomo, per conseguenza l'uomo ha trovato il modo di esercitare la magia sull'universo ossia ha trovato il modo di imporre i suoi criteri alla natura e di imporle la sua volontà.<sup>33</sup>

Il riferimento alla creazione di sistemi mentali è presente anche in una postilla contenuta in *Mosè e il monoteismo*, che Savinio legge nell'ultimo periodo della sua vita. Qui è l'origine della religione al centro del suo interesse:

Ragione psichica della creazione delle religioni: desiderio di una condizione fondamentalmente diversa dalla condizione della vita: e diversa soprattutto in questo, che è una condizione stabile, opposta alla condizione della vita che è transitoria. Stessa la ragione che ha fatto nascere la filosofia, e soprattutto la filosofia formata e chiusa nel sistema filosofico. Stessa la ragione che ha creato l'arte.<sup>34</sup>

Accanto alle diverse strategie attuate dall'uomo per reagire alla precarietà della sua condizione, le tracce di lettura sui volumi freudiani dimostrano un interesse da parte di Savinio per l'approfondimento della causa iniziale di questo stato di angoscia, ovvero il trauma provato al momento della nascita. Una questione intorno alla quale la posizione di Freud, contrario all'attribuzione di un valore psichico al fenomeno, contrasta sensibilmente con quella del suo allievo Otto Rank, teorico della nascita come trauma paradigmatico, all'origine di nevrosi archetipiche che si ripresentano in ogni evento di separazione e si traducono in una nostalgia di ritorno alla condizione di vita intrauterina. È a questa seconda tesi che sembra avvicinarsi maggiormente l'interpretazione di Savinio, affidata ad alcuni appunti annotati sul verso dell'ultima pagina di *Inibizione, sintomo e angoscia*: «l'atto del nascere, prima esperienza di angoscia. Cfr. Leopardi, pessimismo in generale, ecc. Freud scopre le ragioni e il meccanismo dell'uomo tragico, ossia della tragedia umana. Sua grandezza»;<sup>35</sup> e ancora:

72 trauma della nascita e dunque angoscia: più l'uomo invecchia, più il desiderio di amore è un desiderio, una ricerca di rifugio: il desiderio, la ricerca della condizione mentale, questa condizione oscura, di cui apparentemente non rimane traccia in noi – ma nella quale dal tenebroso profondo di noi, costantemente guardiamo e sempre più aneliamo.<sup>36</sup>

Quello che Freud individuava come desiderio di ritorno alla condizione pre-edipica, è considerato da Savinio nei termini di un'indeterminata nostalgia del ritorno, come emerge nell'ultima riflessione annotata sul risguardo posteriore del volume:

<sup>33</sup> Postilla di Savinio in FREUD 1946.

<sup>34</sup> Postilla di Savinio in FREUD 1952: 110; la sottolineatura è di Savinio.

<sup>35</sup> Postilla di Savinio in FREUD 1951.

<sup>36</sup> *Ibid.*

Tutte le grandi congetture che si fanno sull'al di là, e tutte le grandi teorie che si sono fatte e si continua a fare sul divenire; e il presentare il guardarsi indietro come un atto immorale, non sarebbero in fondo – non sarebbero dunque se non un modo di nascondere, un modo di mascherare, un modo di ingannare questa costante, e profonda, e struggente nostalgia che noi abbiamo del Ritorno. Questo desiderio di ritrovare la condizione che, uscendo, abbiamo perduta; questo desiderio di riattaccarci a ciò onde, nell'atto del nascere, ci siamo staccati.<sup>37</sup>

Il nesso tra il momento della nascita e lo sviluppo delle nevrosi fornisce dunque a Savinio la materia per ragionare sull'anelito dell'uomo alla ricerca del profondo, indipendentemente dalle implicazioni di tale trauma sulla genesi delle patologie psichiche e dai possibili trattamenti proposti dalla nuova scienza. In effetti, del proprio disinteresse per le applicazioni terapeutiche della psicanalisi Savinio non sembra fare mistero, come emerge chiaramente in due delle recensioni consacrate ai saggi freudiani. Nell'articolo su *Mosè e il monoteismo*, apparso sul «Corriere d'informazione» con il titolo *Il fantasma di Freud sempre a caccia di verità*, riferendosi al presunto fallimento della «psicanalisi in quanto terapia»,<sup>38</sup> Savinio scrive: «Io non so. Manco di esperienza personale: la sola alla quale io creda. E perché farmi psicanalizzare, se tutta la mia vita, tutto il mio lavoro sono una scarica continua di materiale psichico?».<sup>39</sup> Una dichiarazione analoga a quanto affermato nel già ricordato articolo *Le cose non sono come si vorrebbero* nel quale, rispetto ai «progressi tecnici della psicanalisi come terapia delle nevrosi»,<sup>40</sup> Savinio confessa: «questo lato della psicanalisi m'interessa poco. Quello che a me interessa, è la parte fondamentale della psicanalisi: la scoperta del profondo».<sup>41</sup>

Tale interpretazione della psicanalisi, della quale le tracce di lettura sui volumi freudiani testimoniano la maturazione, costituisce una chiave di lettura valida anche in relazione all'opera di Savinio, in particolar modo a quella che è stata accostata con maggiore insistenza ai modelli letterari di derivazione psicanalitica. Come ha felicemente intuito Giacomo Debenedetti, il «viaggio di Savinio [...] è una discesa nel profondo di se stesso per liberarsi dagli estranei»,<sup>42</sup>

<sup>37</sup> Postilla di Savinio in *ivi*, risguardo posteriore; la sottolineatura è di Savinio.

<sup>38</sup> SAVINIO [1952] 2004: 1778.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> SAVINIO [1951a] 2004: 1577.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> «da quelli di cui *La Casa Ispirata* describe la presenza insidiosa e inafferrabile non meno che l'angoscia provocata da tale presenza, e anche dagli altri, compresi i protagonisti principali del "romanzo di famiglia", come è dimostrato dall'affettuoso, ma intimamente ansioso e replicato interrogare ch'egli fa dei ricordi d'infanzia. Ma, nemico qual è di ogni conformismo, geloso della propria indipendenza spirituale, difficilmente Savinio riconoscerà, anche con se stesso, di avere adottato un metodo di moda, e di avere condiviso – quantunque per ragioni sue proprie, e indiscutibilmente originali e non suggestionate dall'ambiente – stati d'animo per lo meno analoghi

un'interrogazione costante del proprio passato e delle «figure dell'invisibile» che lo abitano. È proprio nella ricerca della profondità che si sostanzia per Savinio la grandezza freudiana, nella capacità di scomporre l'animo umano e ricostruirne la complessità, come egli sintetizza in una definizione che potrebbe a ragione applicarsi anche alla sua ricerca: «Ottimo operaio, Freud. Lo stagnaro della vita».<sup>43</sup>

---

a quelli che suscitarono la scoperta di quei tali metodi, e ne divulgarono la moda» (DEBENEDETTI 2009: 43-44).

<sup>43</sup> SAVINIO [1946] 2004: 391-392.

## Riferimenti bibliografici

ALEKSIĆ 2011

Branko A., *Freud et les surréalistes, ses « fous intégraux »*, «Tropique», 2, 2011 (115), pp. 93-112

ALFANO – CARRAI 2019

Giancarlo A., Stefano C. (a cura di), *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, Roma, Carocci, 2019

ALLENDY 1937

René Felix Eugène A., *Paracelse le médecin maudit*, Paris, Gallimard, 1937

BELLINI 2012

Davide B., *Le porte socchiuse dell'inconscio. Su una fonte freudiana di Savinio*, «Strumenti critici», 2, 2012, pp. 263-280

BONAVENTURA 1938

Enzo B., *La psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1938

BRETON 1992

André B., *Anthologie de l'humour noir*, in Id., *Œuvres complètes*, II, Édition établie par Marguerite Bonnet, avec la collaboration de Philippe Bernier, Étienne-Alain Hubert, José Pierre, Paris, Gallimard, 1992, pp. 863-1176

BRETON 2016

André B., *Lettres à Simone Khan (1920-1960)*, présentées et éditées par Jean-Michel Gou-tier, Paris, Gallimard, 2016

DAVID 1990

Michel D., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990

DEBENEDETTI 2009

Giacomo D., *Savinio e le figure dell'invisibile*, Parma, Monte Università Parma, 2009

DE CHIRICO 1945

Giorgio D., *Memorie della mia vita*, [Roma, Astrolabio, 1945]<sup>1</sup>, Milano, La nave di Teseo, 2019 (da cui si cita)

DELAY 1945

Jean D., *La psycho-physiologie humaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1945

DE SANCTIS 1941

Francesco D., *Saggi e scritti critici e vari*, a cura di Luigi Galeazzo Tenconi, Milano, Baring, 1941

DE SANCTIS 1963

Francesco D., *Il darwinismo nell'arte*, in Id., *Saggi critici*, III, a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, 1963, pp. 315-325

FABRE 1998

Giorgio F., *L'elenco. Cultura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Silvio Zamorani editore, 1998

FOREL 1935

Auguste F., *La question sexuelle exposée aux adultes cultivés*, Paris, J.B. Ballière, 1935

FREUD 1928

Sigmund F., *Ma vie et la psychanalyse, suivi de Psychanalyse et médecine*, traduit de l'allemand par Marie Bonaparte, Paris, Gallimard, 1928<sup>1</sup> [1949<sup>2</sup>]

FREUD 1946

Sigmund F., *Totem e tabù: di alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, traduzione di Edoardo Weiss, Bari, Laterza, 1946

FREUD 1951

Sigmund F., *Inibizione, sintomo e angoscia*, introduzione e traduzione di Emilio Servadio, Torino, Einaudi, 1951

FREUD 1952

Sigmund F., *Mosè e il monoteismo*, a cura di Cesare L. Musatti, Milano, Pepe Diaz, 1952

FREUD 1980

Sigmund F., *Opere*, X (*Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti 1924-1929*), a cura di Cesare L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1980

ITALIA 2004

Paola I., *Il pellegrino appassionato. Savinio scrittore 1915-1925*, Palermo, Sellerio, 2004

JUNG 1947

Carl Gustav J., *Psicologia e educazione*, Roma, Astrolabio, 1947

MUSATTI 1949

Cesare Luigi Eugenio M., *Trattato di psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1949

SAVINIO 1946

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Contro il fanatismo*, «la Lettura», 34, 24 agosto 1946 (II), pp. 5-6; ora in SAVINIO 2004, pp. 388-399 (da cui si cita)

SAVINIO 1948

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Uomo nuovo*, «Corriere d'informazione», 27-28 febbraio 1948; ora in SAVINIO 2004, pp. 744-749 (da cui si cita)

SAVINIO 1949a

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Perché noi italiani non amiamo la psicanalisi*, «Corriere d'informazione», 7-8 novembre 1949; ora in SAVINIO 2004, pp. 1221-1225 (da cui si cita)

SAVINIO 1949b

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Goethe nell'occhio presente*, «La Rassegna d'Italia», 11-12, novembre-dicembre 1949 (IV), pp. 1222-1226; ora in SAVINIO 2004, pp. 1213-1220 (da cui si cita)

SAVINIO 1951a

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Le cose non sono come si vorrebbero*, «Corriere d'informazione», 18-19 giugno 1951; ora in SAVINIO 2004, pp. 1576-1579 (da cui si cita)

SAVINIO 1951b

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Non furono miracoli né Omero né Virgilio*, «Corriere della Sera», 28 dicembre 1951; ora in SAVINIO 2004, pp. 1736-1740 (da cui si cita)

SAVINIO 1952

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Il fantasma di Freud sempre a caccia di verità*, «Corriere d'informazione», 8-9 marzo 1952; ora in SAVINIO 2004, pp. 1778-1782 (da cui si cita)

SAVINIO 2004

Alberto S. [Andrea de Chirico], *Opere*, III (*Scritti dispersi 1943-1952*), a cura di Paola Italia, Milano, Adelphi, 2004

ZAPPERI 2013

Roberto Z., *Freud e Mussolini. La psicoanalisi in Italia durante il regime fascista*, Milano, Franco Angeli, 2013

*La biblioteca dell'Ingegnere: note in margine alla presenza di testi  
scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo\**

MASSIMO LUCARELLI

*1. Premessa e precisazioni terminologiche*

Le riflessioni e i dati che seguiranno vorrebbero poter servire a chi vorrà riprendere delle ricerche sui testi scientifici nella biblioteca di Gadda (e, più in generale, sui rapporti tra scienza e letteratura nella sua opera), anche e soprattutto sulla base di quanto emergerà dalla pubblicazione (prevista per il 2021 presso Bulzoni) del nuovo *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, a cura di Giorgia Alcini e Milena Giuffrida. Esso comprenderà non solo i volumi e le riviste del Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo di Roma, ma anche quelli di tre fondi librari gaddiani minori: quello (assai importante, anche dal punto di vista affettivo, vista la presenza di numerosi libri della madre e del fratello Enrico) dell'archivio privato Liberati, a Villafranca (ben 684 volumi lasciati da Gadda alla sua governante, Giuseppina Liberati);<sup>1</sup> quello (di provenienza Roscioni) della Biblioteca Trivulziana di Milano (2 opuscoli scientifici e 22 libri, 5 dei quali di ambito scientifico, oltre a 15 volumi e 10 testate di periodici contenenti pubblicazioni di Gadda);<sup>2</sup> quello dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bon-

---

\* Questa ricerca, presentata nel settembre del 2019 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nell'ambito del congresso su *Letteratura e scienze* organizzato dall'Associazione degli Italianisti, è stata ripresa in vista della pubblicazione in un periodo come quello attuale caratterizzato, tra le altre cose, dalla chiusura (o quasi) delle biblioteche e da un carico di lavoro assai più pesante del solito per chi ha dovuto gestire *équipe* e progetti di ricerca, riprogrammare corsi di laurea ed organizzare e realizzare lezioni ed esami a distanza. Sono cose note, che mi permetto di ricordare *in limine* a questo modesto contributo per chieder venia sia di non averlo potuto corredare di tutte quelle note critiche e bibliografiche che si addicono a questo tipo di pubblicazioni, sia di non essere riuscito a procurarmi almeno un paio di articoli sulla biblioteca di Carlo Emilio Gadda (che ho comunque segnalato in nota precisando di non averli potuti leggere).

<sup>1</sup> Ringrazio Paola Italia per avermi gentilmente confermato questo dato e per averlo precedentemente fornito nella sua magistrale comunicazione *Le biblioteche di Gadda: catalogo e prospettive di ricerca*, svoltasi a distanza il 13 gennaio 2021 nell'ambito del seminario del CIRCE (Paris 3) e dell'ITEM (ENS/CNRS) *L'auteur, ses archives, sa bibliothèque* organizzato da Christian Del Vento e Pierre Musitelli.

<sup>2</sup> Ricavo questi dati dal catalogo allestito da Andrea Cortellessa, aggiornato al 13 giugno 2002



santi, presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze (38 opuscoli scientifici – per lo più di chimica – e 9 libri, due dei quali di ambito scientifico, oltre a 18 testate di periodici; solo 17 opuscoli scientifici e 7 libri si sono però potuti conservare in seguito all'alluvione del 1966).<sup>3</sup>

Per precisare il senso che do alla parola “scienza” e all’aggettivo “scientifico” in questa ricerca sulla biblioteca dell’Ingegnere, non sarà inutile, volendo privilegiare l’*intentio auctoris*, ricordare una sua pagina privata dei primi anni Trenta, scoperta dal compianto Gian Carlo Roscioni (di cui ebbi la fortuna di sentire due conferenze su Gadda, una ventina di anni fa, in Normale, nel seminario di letteratura italiana moderna e contemporanea del non meno compianto Piero Cudini).

La pagina in questione, nella quale Gadda, che aveva pubblicato da poco il suo primo libro (*La madonna dei filosofi*, Firenze, Edizioni di «Solaria», 1931), elenca le scienze di cui intende occuparsi, può infatti suggerire cosa egli intendesse per “scienza”. Roscioni la cita nel terzo capitolo («Omnia circumspicere») della sua fondamentale monografia gaddiana del 1969, subito dopo aver ricondotto la presunta duplicità culturale (umanistica e tecnologico-scientifica) di Gadda alla sua tendenza enciclopedica:

Che anche nelle pagine più ariose e più liriche di Gadda sia possibile individuare le tracce degli anni trascorsi nelle aule del Politecnico, nei cantieri e nelle centrali elettriche, è certo. Ma un attento esame del lessico, delle metafore e, in generale, della *imagerie* gaddiana rivela che il peso di queste esperienze non è certo esorbitante [...]. Più che di duplicità di formazione e di interessi, si dovrà parlare di tendenza all’assimilazione di tutto lo scibile. [...] Un curioso documento di questa disposizione è l’*Abbozzo per un indice bibliografico*, contenuto in un quaderno degli anni 1931-35. Si tratta, in realtà, di un elenco delle materie e dei problemi che Gadda, in quegli anni, si proponeva di studiare. Per darne un’idea, trascriviamo qui una delle sezioni più brevi e sommarie:

«*Scienze:*

Mi occuperò prevalentemente:

Fisica. Elettrofisica. Atomistica et ultra. Struttura della materia. Energia. Chimica generale. Biochimica generale.

Geografia. Geologia.

Botanica; flore; climi; ecc. Zoologia – ma con intenti descrittivi.

Astrofisica e astronomia. Sistemi stellari.

*Soprattutto:* Biologia. Medicina. Neurologia. Psichiatria. Psicanalisi. (Psicofisica. Psicotecnica).»<sup>4</sup>

e consultabile online: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/trivulz.php>> (26 maggio 2021).

<sup>3</sup> Ricavo questi dati da GENTILE – ITALIA 2007.

<sup>4</sup> ROSCIONI 1995: 57-58.

Sulla base di questo elenco gaddiano, intenderò dunque per “scienza” e per “testi scientifici” l’insieme dei testi concernenti sia le scienze esatte (matematica, chimica, geologia, biologia, fisica, astronomia) sia alcune scienze applicate (medicina e ingegneria, benché quest’ultima sia assente dall’elenco citato: ma lo è, verisimilmente, non tanto perché Gadda non la considerasse una scienza degna d’interesse, quanto perché egli, essendosi laureato in ingegneria nel 1920 ed esercitando da oltre un decennio la professione di ingegnere, se ne occupava regolarmente, e non sentiva evidentemente il bisogno di elencarla tra le scienze di cui si sarebbe occupato «prevalentemente» in un futuro prossimo). Con l’eccezione (giustificata dalla loro presenza nell’elenco citato) della geografia, della psicologia e della psicanalisi, non prenderò invece in considerazione i testi concernenti quelle che oggi chiamiamo le scienze umane e sociali: letteratura, storia, filosofia (le tre discipline più presenti nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo), storia dell’arte, linguistica, antropologia, pedagogia, sociologia, economia e diritto.

## 2. Assenze

Per riusare la formula con cui Gadda, nel 1963, all’inizio della geniale premessa *L’Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l’Autore*, presenta il suo incompiuto grande romanzo allegorico e autobiografico, potremmo dire che, come «il testo de *La Cognizione del dolore*», anche la biblioteca di Gadda «deve considerarsi come ciò che rimane, “*quod superest*”». <sup>5</sup> È stato autorevolmente scritto che «dalla biblioteca di Gadda si impara forse di più da ciò che vi manca che da ciò che vi è presente». <sup>6</sup> In effetti, il fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo, anche sommato agli altri tre fondi minori sopra ricordati, è ciò che rimane di un’ideale biblioteca che comprendeva molti più volumi (a partire da quelli recensiti o citati da Gadda), dispersi per vari motivi.

Il *Giornale di guerra e di prigionia* ci offre un’interessante testimonianza di una prima (e dolorosa) perdita di libri. Significativamente, gli otto volumi che Gadda ricorda di aver abbandonato durante la rotta di Caporetto sono equamente ripartiti tra scienza e letteratura. In data 13 novembre 1917, durante la prigionia, Gadda scrive: «Mi dolgo più che mai dei libri perduti (D’Annunzio, Todhunter, cari alla mia adolescenza, Murani)». <sup>7</sup> Nel Natale dello stesso anno, ripensando ad essi, fornirà maggiori dettagli, che ci permettono di identificarli

<sup>5</sup> GADDA 1988: 759.

<sup>6</sup> Riprendo questa osservazione di VELA 2011 (articolo che non sono riuscito a procurarmi) dal già ricordato intervento seminariale di Paola Italia (cfr. *supra*, nota 1), che l’ha citata in apertura della sua illuminante comunicazione.

<sup>7</sup> GADDA 1992: 672.

(anche grazie a un ulteriore suo appunto):<sup>8</sup> «Anche pensai oggi ai miei cari libri: lasciai in mano dei tedeschi le tre *Laudi* del D'Annunzio, le prose del Carducci (il testo mio durante il liceo, regalatomi da mia madre), i 2 Todhunter, i 2 Murani».<sup>9</sup> Dunque, insieme alle prose carducciane (verosimilmente, la raccolta di 1485 pagine intitolata *Prose di Giosue Carducci: 1859-1903*, edita per la prima volta da Zanichelli nel 1905) e alle raccolte poetiche dannunziane *Maia*, *Elettra* e *Alcyone*, Gadda si era portato al fronte i due volumi del *Trattato elementare di fisica* di Oreste Murani, professore al Politecnico, e due volumi del matematico inglese Isaac Todhunter (probabilmente, il *Trattato sul calcolo differenziale* e il *Trattato sul calcolo integrale e le sue applicazioni*, forse entrambi nella quinta edizione riveduta e aumentata, del 1913; la prima edizione in traduzione italiana era apparsa a Napoli nel 1870).

Tra le assenze più sorprendenti dal Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo (e dai fondi librari gaddiani della Trivulziana e dell'Archivio Bonsanti), c'è quella di Émile Zola, tanto più che il grande romanziere naturalista, ricordato e citato in più di un'occasione da Gadda, mi pare svolgere nei suoi confronti un ruolo non secondario proprio in relazione al rapporto tra letteratura e scienza. Il 25 marzo 1924, nella terza nota compositiva del suo primo abbozzo di romanzo, il *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, Gadda scrive di voler «rappresentare nel romanzo la tragedia di una persona forte che si perverte per l'insufficienza dell'ambiente sociale» e precisa che il protagonista «deve essere un buon tipo di razza»; nella nota compositiva seguente, egli affianca a questo «tipo A» un «tipo B» caratterizzato da «degenerazione individuale» anche in base a fattori ereditari («eredità»)<sup>10</sup>. Il lessico usato da Gadda traduce concetti quali «milieu social» et «hérédité», che costituiscono alcuni dei principali reagenti alla base del romanzo secondo il più importante manifesto del naturalismo francese: le *Roman expérimental* (1880), nel quale Zola aveva difeso «l'idée d'une littérature déterminée par la science».<sup>11</sup> Non a caso, nel saggio *Tecnica e poesia* (edito sulla «Nuova Antologia» nel 1940, poi nella raccolta del 1943 *Gli Anni* e in quella del 1958 *I viaggi, la morte*), Gadda si definirà «minimissimo Zoluzzo di Lombardia».<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Ivi: 1128: «libri (2 vol. di Fisica del Murani / 2 di Calcolo del Todhunter / 3 Laudi del D'Annunzio / 1 Prose Carducci / Grammatica e dizionari tedeschi). Altri libri».

<sup>9</sup> Ivi: 688.

<sup>10</sup> GADDA 1993a: 397-398.

<sup>11</sup> ZOLA 1902: 1; e, ancora: «Sans me risquer à formuler des lois, j'estime que la question d'hérédité a une grande influence dans les manifestations intellectuelles et passionnelles de l'homme. Je donne aussi une importance considérable au milieu. [...] c'est là ce qui constitue le roman expérimental: posséder le mécanisme des phénomènes chez l'homme, montrer les rouages des manifestations intellectuelles et sensuelles telles que la physiologie nous les expliquera, sous les influences de l'hérédité et des circonstances ambiantes, puis montrer l'homme vivant dans le milieu social qu'il a produit lui-même» (ivi: 18-19).

<sup>12</sup> GADDA 1991: 243.

Zola era già stato chiamato in causa da Gadda nell'*Elogio di alcuni valentuomini* (edito nel quotidiano «L'Ambrosiano» nel 1931 e ripubblicato tre anni dopo come testo di apertura della sezione eponima del *Castello di Udine*). L'*Elogio* gaddiano, come ha messo bene in luce Aldo Pecoraro,<sup>13</sup> è un giudizio su buoni e cattivi generali che hanno saputo o meno usare al meglio le proprie truppe, evitando inutili sacrifici. Il secondo esempio, dopo quello liviano del console Gaio Flaminio sconfitto al Trasimeno da Annibale, è tratto da un brano del romanzo *La Débâcle*, in cui Zola descrive la battaglia di Sedan: «l'avanzare dei tedeschi era un metodo: non un uomo veniva sacrificato, che non fosse necessario sacrificare».<sup>14</sup> L'esempio immediatamente successivo non è più di tipo storico o letterario, ma di tipo scientifico:

Nello studiare la fisiologia delle macchine, si discorre di rendimento: si tracciano sul quaderno le curve del rendimento. Un'azione militare deve essere giudicata dal suo "rendimento" e intrapresa con criteri di "economia". Buttare il sangue perché ce n'è molto alla leva non è ragione: è un tragico errore.<sup>15</sup>

Scienza e letteratura, ancora una volta, s'intrecciano nell'immaginario gaddiano, contribuendo a fornire all'autore un filtro per ripensare ed esprimere il trauma della Grande Guerra.<sup>16</sup>

### 3. Aspetti quantitativi della presenza di testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo

Il Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo, alla quale l'Ingegnere lasciò in eredità nel 1973 la sua biblioteca privata (o, meglio, la maggior parte di essa, poiché oltre un quinto dei suoi volumi andò, come ho già ricordato, alla sua governante, Giuseppina Liberati), è costituito da circa «2500 volumi»<sup>17</sup> e «70 testate di periodici».<sup>18</sup> Il Fondo comprende anche

3 quaderni, 203 fogli manoscritti e 34 documenti dattiloscritti, che non hanno legami con l'attività letteraria di Gadda, ma costituiscono una testimonianza dei suoi studi prima e del lavoro d'ingegnere poi, svolto per la Società Lombarda

<sup>13</sup> PECORARO 1998: 59-60.

<sup>14</sup> GADDA 1988: 127.

<sup>15</sup> Ivi: 127-128.

<sup>16</sup> Sul trauma della Grande Guerra come nucleo fondante la scrittura gaddiana, cfr. almeno BERTONE 2004, MILESCHI 2007, BERTONE 2009, BERTONE 2010 e BERTONE 2018.

<sup>17</sup> IOVINELLI 2001: 24. Per tutte le citazioni delle entrate del catalogo rimando al Catalogo a cura di Andrea Cortellessa e Maria Teresa Iovinelli in CORTELLESA – PATRIZI 2001, I; il catalogo è consultabile, grazie all'inestimabile lavoro di Federica Pedriali, anche nel sito dell'*Edinburgh Journal of Gadda Studies*: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>> (26 maggio 2021).

<sup>18</sup> <<http://www.bibliotecateatralesiae.it/fondi/gadda.asp>> (26 maggio 2021).

per la distribuzione di energia elettrica e per l'Ammonia Casale S.A. dal 1920 al 1930.<sup>19</sup>

Oltre la metà dei volumi sono «testi, antologie e saggi di letteratura italiana (777), francese (211), greca e latina (129), inglese e americana (120), tedesca (80)». <sup>20</sup> La scheda digitale di presentazione del fondo (nel sito della Biblioteca del Burcardo) segnala tra le altre sezioni più consistenti quelle di storia (321) e di «filosofia, psicologia e religione (233)»; <sup>21</sup> quest'ultima cifra, in realtà, comprende quasi esclusivamente testi filosofici, mentre i 6 testi di psicologia – come anche i 6 di psicanalisi – potranno essere meglio classificati (in base al già menzionato *Abbozzo per un indice bibliografico*) tra i testi scientifici.

Se ho ben visto, l'autore più presente nel fondo è Goethe, con 22 volumi (le entrate a suo nome nel catalogo sono undici, ma conto per tre l'entrata «*Opere*. [...], Firenze, Sansoni, 1944-49, 3 volumi» e conto per dieci l'entrata «*Werke*. A cura di G. Wendt. Berlin, Grote'sche Verlagsbuch, 1870-72, 10 volumi in 20 tomi»; e così via per tutte le altre entrate del catalogo). Dopo di lui, gli autori presenti con più di 10 volumi sono Carducci (20 volumi), Michelet (20), Cicerone (18), Shakespeare (18), Croce (17), Bacchelli (15), Kant (14), D'Annunzio (13), Dostoevskij (11), Machiavelli (11) e Pasolini (11).

Quanto ai testi “scientifici” (secondo il significato che ho attribuito a questo aggettivo citando la sezione «Scienze» del gaddiano *Abbozzo per un indice bibliografico*), ne ho contati 154 (circa il 6% del totale). Si tratta di un numero leggermente superiore (comprendente anche due numeri di una rivista medica e i libri di psicologia e di psicanalisi) rispetto a quello indicato per i «libri [...] di scienza e tecnica (146)» <sup>22</sup> dalla scheda digitale del fondo. Maria Teresa Iovinelli, in relazione ai «volumi [...] di matematica, scienza e tecnica», ha osservato che «malgrado l'interesse professionale di Gadda, pochi sono, in realtà, i volumi annotati in quest'ultima sezione, a parte alcuni testi di matematica», <sup>23</sup> e che «in totale, sono oltre trecento i volumi che recano qualche segno di lettura» <sup>24</sup> (cioè il 12%). Non molto diverso il dato che ricavo a proposito dei testi scientifici: solo il 7% di essi (11 su 154) contiene annotazioni (senza contare le mere note di possesso), sottolineature, pieghe o (in un caso) un segnalibro. Ciò però non significa che i restanti volumi siano intonsi (il che succede solo per 6 testi scientifici):

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> IOVINELLI 2001: 24.

<sup>24</sup> *Ivi*: 25.

Gadda, come ha osservato Andrea Cortellessa, era un lettore che tendeva a non lasciare segni di lettura sui suoi libri.<sup>25</sup>

Riporto nella Tavola 1, in appendice, i 154 testi scientifici che ho estratto, seguendone l'ordine, dal catalogo curato da Cortellessa e Iovinelli, che hanno classificato le riviste dopo i libri ed hanno ordinato i libri secondo l'ordine alfabetico dell'autore (o, in assenza dell'indicazione dell'autore, secondo l'ordine alfabetico della prima parola del titolo senza l'eventuale articolo). Preciso di aver contato le opere in più volumi come nell'esempio goethiano sopra ricordato, e di aver ripetuto, contandoli per due (o per tre), i pochi testi scientifici posseduti in copia duplice (o triplice, in un caso). Ho associato ad ogni volume una disciplina, dando un senso abbastanza ampio ad 'ingegneria' (nella quale ho incluso, oltre a numerosi testi di ingegneria prevalentemente civile ed elettrotecnica, tre manuali tecnico-pratici sugli impianti frigoriferi, sulle caldaie e sulla produzione della carta). Ho segnalato infine i testi contenenti segni di lettura (senza contare le note di possesso).

Nella Tavola 2 ho classificato i 154 testi nell'ordine del loro anno di pubblicazione: al di là del dato, scontato, di una netta prevalenza (oltre l'80% del totale) di edizioni novecentesche (mentre un terzo dei libri restanti è costituito da volumi settecenteschi ed ottocenteschi di geografia, uno dei quali con nota di possesso della madre di Gadda), emerge come ben il 40% dei testi scientifici del Fondo sia stato pubblicato tra gli anni Dieci e gli anni Venti del XX secolo. Un terzo di questi libri editi tra 1910 e 1929 sono di matematica, e un altro terzo sono d'ingegneria; è certamente possibile che Gadda ne sia venuto in possesso anche molto tempo dopo questo ventennio, ma l'ipotesi più ragionevole è che essi siano stati, in buona parte, acquistati e usati da Gadda negli anni della sua formazione al Politecnico (tra 1912 e 1920, con in mezzo l'interruzione dovuta alla guerra e alla prigionia) e nel periodo in cui esercitò sia la professione di docente di matematica e fisica presso il Liceo Parini di Milano (nell'anno scolastico 1924-1925), sia, soprattutto, quella di ingegnere elettrotecnico (nel 1920 in Sardegna, alla Società Elettrica Sarda; poi a Milano, alla Società Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica e presso un'azienda di impianti di riscaldamento; tra 1922 e 1924 in Argentina, per la Compañía General de Fósforos; tra 1925 e 1931 a Roma, come dipendente della Società Ammonia Casale; tra 1932 e 1934 come reggente della Sezione Tecnologica dell'Ufficio Centrale dei Servizi Tecnici del Vaticano; infine, tra 1937 e 1940 ancora per l'Ammonia Casale, ma come collaboratore esterno).<sup>26</sup>

<sup>25</sup> Cfr. CORTELLESA 2001.

<sup>26</sup> Cfr. i cenni biografici su Gadda in MANZOTTI 1999.

I testi scientifici del Fondo pubblicati nel quarantennio che va dal 1930 al 1969 sono meno numerosi di quelli pubblicati nel ventennio precedente, il che potrebbe suggerire che gli interessi scientifici di Gadda tendono a diminuire parallelamente al suo crescente impegno sul fronte letterario: negli anni Trenta, pur scrivendo una ventina di articoli di divulgazione tecnica (prevalentemente di chimica, geologia, metallurgia ed elettrotecnica) per «L'Ambrosiano» e «La Gazzetta del Popolo», egli si dedica infatti sempre più alla letteratura, redigendo e pubblicando, tra l'altro, la lunga novella – o breve *Bildungsroman*<sup>27</sup> – *San Giorgio in casa Brocchi*, la raccolta di prose per lo più autobiografiche *Il castello di Udine* e buona parte della *Cognizione*, oltre ad abbozzare il romanzo *Un «fulmine» sul 220* dal quale deriveranno diversi racconti della futura *Adalgisa*.<sup>28</sup>

La Tavola 3, in cui ho classificato i 154 testi in base alla loro disciplina, manifesta, insieme al grafico della Tavola 4, la netta prevalenza dell'ingegneria (23%) e della matematica (22%). Può essere interessante segnalare che esse sono accomunate tra di loro e messe in relazione con «la disciplina dello scrivere» in un poco noto articolo redatto nel 1954 col titolo *Matematica e prosa* e pubblicato lo stesso anno col titolo *Ingegneria e prosa* in un annuario della Scuola Ingegneri di Roma (insieme a testi di Adriano Olivetti e di Leonardo Sinisgalli), nel quale Gadda scrive:

componenti etiche e prammatiche si incontrano con l'ansia del dire: la disciplina mentale acquisita dalle matematiche, seconda una tale ansia, nitifica il fatto espressivo. Alla *scienza delle costruzioni* rispondono e una scienza e una perizia analoghe nell'impianto e nella costruzione del periodo, e, in genere, nel sicuro governo della sintassi.<sup>29</sup>

Dopo l'ingegneria e la matematica, la disciplina più presente è la fisica (10%), cui, del resto, andrebbe aggiunto, almeno in parte, il dato relativo ai classici scientifici dell'età moderna (8%), categoria nella quale ho compreso, tra l'altro, due libri su Newton, il volume di *Œuvres complètes* di Pascal (ma non i due volumi, in italiano e in francese, delle *Pensées*, che non ho considerato come testi scientifici) e sei volumi di opere di Galileo, che, di fatto, risulta essere, con Freud, l'autore scientifico più presente nel Fondo (senza contare, per le ragioni che si esporranno *infra*, le sette occorrenze del geografo Marinelli).

L'autore del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, capolavoro al tempo stesso scientifico (di astronomia) e letterario (sin dal suo iscriversi nel genere richiamato nella prima parola del titolo), è probabilmente per Gadda l'e-

<sup>27</sup> In proposito, mi sia permesso rimandare a LUCARELLI 2017.

<sup>28</sup> Interessante in proposito ricordare che Gadda «compilando il 27 settembre 1931 un formulario dell'esercito, per la prima volta dichiara di svolgere la professione di “scrittore-pubblicista”» (CARMINA 2017).

<sup>29</sup> GADDA 1993a: 1156.

sempio più significativo di un fecondo incontro tra scienza e letteratura. Galileo, nella storia della letteratura italiana, è tra coloro che gli hanno maggiormente suggerito un'idea fortemente conoscitiva della scrittura ed una postura non tanto estetica, quanto gnoseologica e pragmatica. Non a caso, nel saggio *Le belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche* (edito nel 1929 su «Solaria», poi in *I viaggi, la morte*), è anche in virtù di «una certa galileiana sottigliezza»,<sup>30</sup> evocata in apertura, che Gadda, in polemica con Croce, può distanziarsi, nella conclusione, dall'idea che «l'attività estetica sia realmente prescissa, come da taluni nobilmente è stato affermato, dai momenti che sogliamo chiamare prammatici dell'esser nostro» e valorizzare all'opposto l'idea che «nel fondo cupo d'ogni rappresentazione sia ritrovabile ancora quello stesso germine euristico che è la sintesi operatrice del reale».<sup>31</sup> Il nome dello scienziato pisano, nonché il legame tra dimensione estetica e dimensione pragmatica, ritornano (arricchendosi di una valenza morale) nella *Meditazione breve circa il dire e il fare* del 1936 (edita l'anno dopo in «Letteratura» e raccolta in *I viaggi, la morte*), che inizia subordinando la poetica all'etica («Quando scriverò la Poetica, dovrà, ognuno che si proponga intenderla, rifarsi dal leggere l'Etica: e anzi la Poetica sarà poco più che un capitolo dell'Etica»)<sup>32</sup> e proponendo di sviluppare la tesi secondo cui «un vizio dell'espressione influisce nei giudizi e però negli atti d'un uomo o d'un collegio di uomini».<sup>33</sup> Galileo, appunto, viene nominato (insieme a Boccaccio, Dante e Manzoni) tra gli «scrittori italiani che percepirono la vanità e l'iniquo di certe consecuzioni parolaie».<sup>34</sup>

Tornando al grafico della Tavola 4, la quarta disciplina più rappresentata è la geografia (9%), grazie soprattutto a sette volumi di una vasta opera secondo-ottocentesca (*La terra. Trattato popolare di geografia universale*) appartenuta alla madre di Gadda.<sup>35</sup> Il geografo che la coordinò, Giovanni Marinelli, a prima vista risulta, con sette occorrenze, l'autore di testi scientifici più presente nel Fondo, ma bisognerà sfumare questo dato considerando che, come avviene generalmente in opere di questo tipo, «egli riservò a se stesso il disegno generale e le parti più impegnative, affidando il resto a un folto stuolo di collaboratori».<sup>36</sup>

<sup>30</sup> GADDA 1991: 475.

<sup>31</sup> Ivi: 488.

<sup>32</sup> Ivi: 444.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Ivi: 451.

<sup>35</sup> La geografia è presente anche nel Fondo Gadda dell'Archivio Bonsanti: uno dei due libri scientifici (su un totale di nove) di questo fondo è HUGUES 1897 (con nota di possesso del fratello Enrico Gadda); l'altro libro scientifico dell'Archivio Bonsanti è invece di medicina (RONZONI S.D.).

<sup>36</sup> PATRIZI 2008.



4) *Aspetti qualitativi*

Quantitativamente inferiore (8%) rispetto al dato sulla geografia, ma qualitativamente più interessante (anche perché, in questo caso, si tratta per lo più di testi non ereditati da Gadda, che dunque volle procurarseli), è il dato che si ricava sommando i volumi di psicanalisi (tutti di Freud) e di psicologia, ai quali può essere associato, trattando di psichiatria, anche l'unico libro di medicina (*L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale* di Ronald David Laing, nella traduzione italiana del 1969). L'interesse del lettore Gadda verso la psiche umana è confermato anche da due dei sette testi scientifici del Fondo Gadda-Roscioni alla Trivulziana:<sup>37</sup> i saggi *La fisiologia del labirinto e i sensi generali matematici (spazio, tempo, numero)* (estratto da «Archivio di filosofia», XI, 1913, pp. 215-257) e *Problemi di psicofisiologia dell'udito e della fonazione* (estratto da «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», IX, 1921, pp. 315-370), entrambi dello psicologo Casimiro Doniselli, che li donò a Gadda il 10 giugno 1924 (come si ricava da una nota di possesso). Il primo di questi due saggi è sottolineato e annotato da Gadda, il che è tanto più notevole in quanto egli, come ho già ricordato, non lasciava generalmente segni di lettura sui suoi testi.

Lo stesso discorso vale per due dei sei libri freudiani del Fondo del Burcardo, le edizioni francesi del 1929 dell'*Introduction à la psychanalyse* e degli *Essais de psychanalyse*, che presentano pieghe, sottolineature e annotazioni di Gadda, lettore di Freud in anni in cui la psicanalisi, in Italia, era osteggiata od ignorata dalla cultura ufficiale. Lo ricorderà nell'intervista *La formazione dell'Ingegnere* del 1963 con Alberto Arbasino: «A proposito di psicanalisi, devo dire che mi sono avvicinato ad essa negli anni fiorentini dal '26 al '40 quando l'insieme delle dottrine e delle ricerche di questa grande componente della cultura moderna era visto popolarmente come operazione diabolica e quasi infame, per la crassa opaca ignoranza di molti grossi tromboni della moraloneria e della cultura ufficiale dell'epoca».<sup>38</sup> Quanto all'incidenza della psicanalisi nell'immaginario e nella scrittura di Gadda, basti menzionare il suo saggio del 1946 *Psicanalisi e letteratura* (pubblicato nel 1949 nella «Rassegna d'Italia» e raccolto in *I viaggi, la morte*) e ricordare che alla metà degli anni Quaranta risalgono pure l'abbozzo del satirico libello psicanalitico antimussoliniano *Eros e Priapo* e i primi capitoli del *Pasticciaccio*, nel quale la psicanalisi (come ha suggerito Fernando Amigoni) ha un peso non secondario.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Gli altri cinque testi scientifici del Fondo Roscioni sono quattro libri sulla nuova fisica (per i quali cfr. *infra*) e un libro di Galileo Ferraris (FERRARIS 1917, con nota di possesso del 1920). A Ferraris, presente al Burcardo con altri tre testi scientifici, Gadda dedica un articolo divulgativo (*Galileo Ferraris e gli scienziati piemontesi*) pubblicato nel 1951 sul «Radiocorriere» (ora in GADDA 1991: 980-984).

<sup>38</sup> GADDA 1993b: 93.

<sup>39</sup> Cfr. AMIGONI 1995.

Tra i testi scientifici annotati da Gadda c'è anche un trattato di geologia del 1914, *I minerali*, di Ettore Artini, fonte, come ha dimostrato Andrea Silvestri, della descrizione di alcuni gioielli ritrovati dal brigadiere Pestalozzi in un pitale a casa di Camilla Mattonari, nel penultimo capitolo del *Pasticciaccio*.<sup>40</sup>

Pur senza note o sottolineature, nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo figurano dei libri di fisica (non intonsi) di alcuni dei principali protagonisti della rivoluzione scientifica primo-novecentesca: un'edizione francese del 1927 di *La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde)* di Einstein, *I quanti e la fisica moderna* (1938) di de Broglie, *Natura e fisica moderna* (1957) di Heisenberg. A questi tre libri andranno aggiunti i seguenti quattro, ceduti da Gadda a Roscioni (e dunque ormai parte del Fondo Gadda della Trivulziana), con note di possesso di Gadda risalenti al 1925 (e, per l'ultimo dei quattro, con sottolineature e annotazioni): Guido Castelnuovo, *Spazio e tempo secondo le vedute di A. Einstein*, Bologna, Zanichelli, 1923; Rodolfo Lämmel, *I fondamenti della teoria della relatività*, Bologna, Zanichelli, 1923; Leo Graetz – Carlo Rossi, *Le nuove teorie atomiche e la costituzione della materia*, Milano, Hoepli, 1925; Wilhelm Ostwald, *L'énergie*, Paris, Alcan, 1924.

La nutrita presenza della fisica novecentesca nella biblioteca di Gadda permette di cogliere ancor meglio il tono ironico della risposta dell'Ingegnere alla penultima domanda dell'intervista del 1967 *Gadda risponde a Moravia*:

*Credi che la rivoluzione scientifica debba avere dei riflessi diretti nella letteratura? Non parlo di fantascienza, parlo di rapporto con il reale, del rapporto fra l'artista e la materia.*

Mi hai fatto verbalmente l'esempio di Einstein, ma qual è il «letterato» che può riflettere direttamente nella sua opera contenuti einsteiniani o quell'altro che può leggere Einstein? No, non credo a riflessi diretti della rivoluzione scientifica sulla ormai insopportabile letteratura.<sup>41</sup>

In realtà, Gadda era un «letterato» in grado sia di rispecchiare nella propria opera la crisi epistemologica e gnoseologica causata dalla contemporanea rivoluzione scientifica, sia di «leggere Einstein», che di fatti aveva letto, come aveva dichiarato sei anni prima ad Arbasino:

Negli anni ulteriori dopo il liceo ci sono stati momenti di cultura, ricerca e di «eccitazione» derivanti da indirizzi logico-matematici della eccitazione stessa (Einstein, la teoria della relatività, più tardi la teoria dei «quanti», De Broglie). Dopo i contatti letterari di Firenze, tutto il grosso repertorio di idee che si può brevemente designare col nome – se non di psicopatologia – di psicanalisi.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Cfr. SILVESTRI: 176; cfr. inoltre SILVESTRI 2000 (che non sono riuscito a procurarmi).

<sup>41</sup> GADDA 1993b: 152.

<sup>42</sup> Ivi: 92.

Fisica novecentesca e psicanalisi erano già state associate da Gadda nell'articolo del 1950 *I grandi uomini*, in relazione a un giudizio su Proust:

Ammiro in Freud, condonatigli slittamenti inevitabili, ammiro in lui il Copernico dell'indagine psicologica, il novello Beccaria. In Proust ammiro il senso della relatività del punto di osservazione, cioè del costante riferimento di esso all'oggetto osservato: senso che è addirittura metodo e direi canone nella moderna «fisica dei quanti».<sup>43</sup>

L'influenza della nuova fisica e della psicanalisi sulla concezione gaddiana dell'io e della letteratura, in conclusione, è confermata da uno dei principali saggi gaddiani di poetica, *Come lavoro*, scritto nel 1949, pubblicato l'anno successivo su «Paragone» e raccolto poi come saggio di apertura in *I viaggi, la morte*. Esso comincia con una presa di distanza dall'«immagine tradizionale e ab eterno romantica dello scrittore-creatore, dell'ingegnoso demiurgo che cava di sé liberamente la libera splendidezza dell'opera [...] porgendo [...] novo incentivo a sventolare a tutte le bandiere della patria»,<sup>44</sup> cioè con il rifiuto di un'idea di letteratura riconducibile al modello carducciano e dannunziano, per poi – appunto – chiamare in causa la rivoluzione scientifica contemporanea giustificando un'idea di letteratura capace di esprimere la complessità e la contraddittorietà della realtà:

Le teorie fisiche, cioè fisico-matematiche, biofisiche, psicologiche, psichiatriche recenti, hanno profluito contro l'idolo io, questo palo: torbida e straripante conluvie sono pressoché pervenute a sommergerne, col divin permesso, la coglionissima capa. Hanno inespabilmente corrotto l'immagine-feticcio d'un io che persiste, che resiste, immanente al tempo (di sua storia), trionfante (nel giorno di gloria). [...] la mia cognitiva più cognita mi va susurrando di tralasciare addietro questa ipotiposi bambolesca (dello scrittore-palo), di renunziarla, con animo benigno ed invito, al ciarpame stanco d'un repertorio non mio. Ognun di noi mi appare essere un groppo, o nodo, o groviglio, di rapporti fisici e metafisici.<sup>45</sup>

Insomma, la rivoluzione scientifica contemporanea, e in particolare la psicanalisi e la nuova fisica, ben presenti nella biblioteca gaddiana, sono probabilmente tra i motivi sottaciuti dall'autore del *Pasticciaccio* per i quali il suo *alter ego* Ciccio Ingravallo «diceva anche nodo, o groviglio o garbuglio» e aveva «l'opinione che bisognasse “riformare in noi il senso della categoria di causa” quale avevamo dai filosofi, da Aristotele o da Emmanuele Kant».<sup>46</sup>

<sup>43</sup> GADDA 1991: 978.

<sup>44</sup> Ivi: 427-428.

<sup>45</sup> Ivi: 428.

<sup>46</sup> GADDA 1989: 16.

## Appendice

Tavola 1: *I testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo ordinati secondo l'ordine del catalogo Cortellessa-Iovinelli. Nella colonna di destra si segnala con una crocetta la presenza di tracce di lettura.*

| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |   |
|------------------------|---|----------------------------|---|
| Arpesani, Camillo      | <i>Elementi di tecnologia meccanica. Lavorazione dei metalli</i> , Milano, Hoepli, 1921 <sup>3</sup>  | ingegneria                 |   |
| Artini, Ettore         | <i>I minerali</i> , Milano, Hoepli, 1914  | geologia                   | x |
| Bagni, Tullio          | <i>Teoria matematica dei fenomeni collettivi</i> , Firenze, Barbera, 1915   | matematica                 |   |
| Barni, Edoardo         | <i>Elettrotecnica. Manuale teorico-pratico di elettricità industriale</i> . Brescia, Vannini, 1922  | ingegneria                 |   |
| Baxter, James P.       | <i>La scienza in lotta col tempo</i> , traduzione di M.F. Oddera. Introduzione di V. Bush. Milano, Bompiani, 1950                                     | fisica                     |   |
| Bessièrè, Gustave      | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente</i> . Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1930 <sup>2</sup>                     | matematica                 |   |
| Bessièrè, Gustave      | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente</i> . Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1943 <sup>5</sup>                     | matematica                 |   |
| Besta, Riccardo        | <i>Anatomia e fisiologia comparate</i> . Milano, Hoepli, 1907 <sup>2</sup>  | biologia                   |   |
| Brioschi, Francesco    | <i>I problemi di Urania. Trattato di astronomia</i> , Milano, Politecnica, 1928   | astronomia                 |   |
| Brogliè, Louis de      | <i>I quanti e la fisica moderna</i> , Traduzione di U. Richard, Torino, Einaudi, 1938   | fisica                     |   |
| Burali-Forti – Boggio  | <i>Esercizi di matematica. Algebra, geometria, funzioni circolari</i> , Torino, Petrini, 1924   | matematica                 |   |
| Burzio, Filippo        | <i>Lagrange</i> , Torino, UTET, 1942  | classici sc. dell'età mod. |   |
| Callet, Jean-François  | <i>Tables de logarithmes à sept décimales</i> , a cura di J. Dupuis. Paris, Hachette, 1862  | matematica                 |   |
| Colerus, Egmont        | <i>Piccola storia della matematica. Da Pitagora a Hilbert</i> . Traduzione di S. Casavecchia. Torino, Einaudi, 1939                                   | matematica                 |   |
| Colombo, Giuseppe      | <i>Manuale dell'ingegnere civile e industriale</i> , con la collaborazione di C.I. Azimonti, M. Baroni, G. Belluzzo, G. Semenza. Milano, Hoepli, 1920 | ingegneria                 |   |
| Colombo, Giuseppe      | <i>Le scienze fisiche e le loro applicazioni nel cinquantennio 1865-1915</i> , Milano, Hoepli, 1916   | fisica                     |   |
| Concina-Neppi          | <i>Nozioni di trigonometria sferica ad uso dei Licei Scientifici</i> . Appendice alla «Trigonometria piana» ad uso dei Licei. Torino, Petrini, 1925   | matematica                 |   |
| Concina-Neppi          | <i>Trigonometria piana</i> . Torino, Petrini, 1925  | matematica                 |   |
| Cornelissen, Christian | <i>Les hallucinations des Einsteinienis ou les erreurs de méthode chez le physiciens-mathématiciens</i> . Paris, Blanchard, 1923                      | fisica                     |   |
| Da Costa Andrade, E.   | <i>Isaac Newton. La vita e le opere</i> . Traduzione di G. Tonini. Bologna, Zanichelli, 1965  | classici sc. dell'età mod. |   |

| <i>Autore</i>        | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i> |   |
|----------------------|--|-------------------|---|
| Dariès, Georges      | <i>Mécanique, hydraulique, thermodynamique.</i> Paris, Dunod et Vicq, 1896   | fisica            |   |
| -                    | <i>La Direttissima Bologna-Firenze.</i> Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934  | ingegneria        |   |
| -                    | <i>La Direttissima Bologna-Firenze.</i> Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934  | ingegneria        |   |
| Dobzhansky, T.       | <i>L'evoluzione della specie umana.</i> Traduzione di L. Pecchioli. Torino, Einaudi, 1965  | biologia          |   |
| Dugas, Ludovic       | <i>Vocabulaire de psychologie.</i> Paris, Hachette, 1920   | psicologia        |   |
| Dwelshauvers, G.     | <i>La psychologie française contemporaine.</i> Paris, Alcan, 1920  | psicologia        |   |
| Eddington, Arthur S. | <i>Luci dall'infinito.</i> A cura di R. Contu. Introduzione di G. Abetti. Milano, Hoepli, 1933   | astronomia        |   |
| Einstein, Albert     | <i>La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde),</i> Paris, Gauthier-Villars, 1927                      | fisica            |   |
| -                    | <i>Electricity in mining.</i> Berlino, Siemens-Schuckertwerke, 1913  | ingegneria        |   |
| Enriques – Amaldi    | <i>Geometria elementare per le scuole secondarie superiori. Parte seconda. Geometria solida.</i> Bologna, Zanichelli, s.d. (ma: 1924)                | matematica        | x |
| Fazio Allmayer, Vito | <i>Lezioni sulla psicologia.</i> Firenze, Le Monnier, 1920   | psicologia        |   |
| Ferraris, Galileo    | <i>Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei.</i> Torino, Stamperia Reale, 1872                                | ingegneria        |   |
| Ferraris, Galileo    | <i>Sulle differenze di fase nelle correnti, sul ritardo dell'induzione e sulla dissipazione di energia nei trasformatori.</i> Torino, Loescher, 1887 | ingegneria        |   |
| Ferraris, Galileo    | <i>Teoria geometrica dei campi vettori.</i> Torino, Clausen, 1897  | ingegneria        |   |
| Ferraro, Pietro      | <i>La nuova industria italiana del magnesio.</i> Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                            | chimica           |   |
| Ferraro, Pietro      | <i>La nuova industria italiana del magnesio.</i> Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                            | chimica           |   |
| Ferraro, Pietro      | <i>La nuova industria italiana del magnesio.</i> Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                            | chimica           |   |
| Förster, Max         | <i>Manuale del costruttore.</i> A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. I, 1919   | ingegneria        |   |
| Förster, Max         | <i>Manuale del costruttore.</i> A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. II, 1921  | ingegneria        |   |
| Förster, Max         | <i>Manuale del costruttore.</i> A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. III, 1922   | ingegneria        |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Il disagio della civiltà.</i> Traduzione di L. Giusso. s.l., Istituto Editoriale di Cultura, s.d. (1950?)   | psicanalisi       |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse.</i> Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi       | x |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse appliquée.</i> Traduzione di é. Marty e M. Bonaparte. Paris, Gallimard, 1933   | psicanalisi       |   |

| <i>Autore</i>       | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>             |   |
|---------------------|---|-------------------------------|---|
| Freud, Sigmund      | <i>Introduction à la psychanalyse</i> . Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi                   | x |
| Freud, Sigmund      | <i>La psychopathologie de la vie quotidienne. Application de la psychanalyse a l'interprétation des actes de la vie courante</i> , Paris, Payot, 1926     | psicanalisi                   |   |
| Freud, Sigmund      | <i>Totem e tabù</i> . Traduzione di E. Weiss. Bari, Laterza, 1946   | psicanalisi                   |   |
| Freycinet, Ch.      | <i>Dell'esperienza in geometria</i> , Palermo, Libreria Internazionale Reber-Tip. De Luca-Lao, 1912   | matematica                    |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Galileo: pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. II</i> . A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1925                                 | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Lettere a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza</i> . A cura di G. Gentile. Firenze, Sansoni, 1943 | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Opere</i> . A cura di F. Flora. Milano-Napoli, Ricciardi, 1953   | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Opere</i> . Vol I. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938  | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Opere</i> . Vol II. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938   | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo    | <i>Il pensiero di Galileo Galilei: frammenti filosofici</i> . A cura di G. Papini. Lanciano, Carabba, s.d. (1909)   | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Gamow, George       | <i>Trent'anni che svolsero la fisica. La storia della Teoria dei Quanti</i> . Traduzione di L. Felici. Bologna, Zanichelli, 1966                          | fisica                        |   |
| Garnier, Enrico     | <i>Un po' di calcolo sublime (analisi infinitesimale) [...] Vol. I: il calcolo differenziale</i> , Milano, Hoepli, 1941                                   | matematica                    |   |
| Garnier, Enrico     | <i>Un po' di calcolo sublime analisi infinitesimale) [...] Vol. II: il calcolo integrale</i> , Milano, Hoepli, 1941                                       | matematica                    |   |
| Garuffa, Egidio     | <i>Motori ad olio pesante, diesel, ecc.</i> Milano, Hoepli, 1922 <sup>2</sup>   | ingegneria                    |   |
| Hare, F. K.         | <i>L'atmosfera in movimento</i> . Traduzione E. Forcellini. Con un'appendice di R. Bilancini. Milano, Feltrinelli, 1958                                   | geologia                      |   |
| Heisenberg, W.      | <i>Natura e fisica moderna</i> . Traduzione di E. Casari. Milano, Garzanti, 1957  | fisica                        |   |
| -                   | <i>Hydroelectric and steam power plants</i> . New York, Vielé, 1917   | ingegneria                    |   |
| Jaffe, Bernard      | <i>La conquista della materia. Dall'alchimia alla radioattività artificiale</i> . A cura di S. Fachini. Milano, Mondadori, 1937                           | chimica                       |   |
| Jona, Emanuele      | <i>Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione</i> . Milano, Hoepli, 1896  | ingegneria                    |   |
| Karman - Biot       | <i>Metodi matematici nell'ingegneria</i> . Traduzione di D. Danieli. Torino, Einaudi, 1951  | matematica                    |   |
| Kühn, Alfred        | <i>La teoria dell'ereditarietà</i> . Traduzione di C. Barigozzi. Torino, Einaudi, 1942  | biologia                      |   |
| Laing, Ronald David | <i>L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale</i> . Traduzione di D. Mezzacapa. Prefazione di L. Jervis Comba. Torino, Einaudi, 1969                 | medicina                      |   |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>             |   |
|-----------------------|---|-------------------------------|---|
| -                     | <i>Leonardo. Pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. I.</i> A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1926 <sup>2</sup>               | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Leonardo da Vinci     | <i>Del moto e misura dell'acqua libri nove.</i> A cura di E. Carusi e A. Favaro. Bologna, Zanichelli, s.d. (1923)                                   | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| Lorenz, Konrad        | <i>L'anello di re Salomone.</i> Traduzione di L. Schwarz. Milano, Adelphi, 1967 <sup>2</sup>  | biologia                      |   |
| Magalotti, Lorenzo    | <i>Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana.</i> A cura di E. Falqui. Roma, Colombo, 1947     | classici sc.<br>dell'età mod. |   |
| -                     | <i>Manuale dell'ingegnere civile.</i> A cura di Mario Pantaleo. Roma, Perrella, s.d. (ma: 1953)   | ingegneria                    |   |
| -                     | <i>Manuale tecnico per l'applicazione di caldaie Lollar, radiatori Lollar, raccordi Lollar 1913-1914.</i> Milano, Soc. Commerciale Buderus, 1913    | ingegneria                    |   |
| -                     | <i>Manuel de l'ingénieur: Planches.</i> 28 tavole in piego [fa parte di Schmitz-Jullien-Lorentz, <i>Nouveau manuel [...]</i> ], Paris, Roret, 1845  | ingegneria                    |   |
| Marcolongo, Roberto   | <i>Meccanica razionale. Vol. I. Cinematica - Statica,</i> Milano, Hoepli, 1917  | fisica                        | x |
| Marcolongo, Roberto   | <i>Meccanica razionale. Vol. II. Dinamica - Meccanica dei sistemi deformabili,</i> Milano, Hoepli, 1918   | fisica                        |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. I: Geografia, matematica e fisica,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1883)                   | geografia                     |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. II: Europa in generale, orientale e settentrionale,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?) | geografia                     | x |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. III: Europa settentrionale, centrale, occidentale,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia                     |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. IV: Italia,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)   | geografia                     |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. V: Asia,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia                     |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VI: Africa,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)   | geografia                     |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VII: Americhe, Oceaniae regioni polari,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)             | geografia                     | x |
| Marino, Antonio       | <i>Il meccanico frigorista. Manuale teorico-pratico.</i> Milano, Hoepli, 1929   | ingegneria                    |   |
| Martini-Zuccardi, A.  | <i>Algebra complementare.</i> Livorno, Giusti, 1914 <sup>2</sup>  | matematica                    |   |
| Martini-Zuccardi, A.  | <i>Guida pratica per la risoluzione degli esercizi di trigonometria.</i> Livorno, Giusti, 1921 <sup>4</sup>   | matematica                    | x |
| Martini-Zuccardi, A.  | <i>Guida pratica per la risoluzione delle equazioni di 1 e 2 grado.</i> Livorno, Giusti, 1908 <sup>2</sup>  | matematica                    | x |

| <i>Autore</i>       | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i> |
|---------------------|---|-------------------|
| Mattioli, Pietro A. | <i>Compendium de plantibus omnibus</i> . Venezia, Valgrisi, 1571  | biologia          |
| Mazzocchi, Manlio   | <i>Avvolgimenti delle macchine elettriche a corrente continua ed alternata</i> . Milano, Hoepli, 1922   | ingegneria        |
| -                   | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico)</i> . Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica            |
| -                   | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico)</i> . Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica            |
| Miolati, Arturo     | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale</i> , Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927  | chimica           |
| Miolati, Arturo     | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale</i> , Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927  | chimica           |
| Morgan, T. H.       | <i>Embriologia e genetica</i> . Traduzione di O.M. Olivo. Torino, Einaudi, 1941   | biologia          |
| Morin, Arthur       | <i>Lezioni di meccanica pratica (resistenza dei materiali)</i> . A cura di A. Cantalupi. Milano, Salvi, 1854  | ingegneria        |
| Müller, Otto        | <i>Tavole di logaritmi con cinque decimali</i> . A cura di M. Rajna. Milano, Hoepli, 1924 <sup>18</sup>   | matematica        |
| -                   | <i>Nozioni preliminari pratiche intorno all'arte di edificare necessarie ai periti, capomastri e proprietari</i> . Milano, Tamburini e Valdoni, 1840        | ingegneria        |
| -                   | <i>Nuovo dizionario geografico</i> . A cura di L. R. Formiggini. Vol I. Milano, Bernardone, 1799  | geografia         |
| -                   | <i>Nuovo dizionario geografico</i> . A cura di L. R. Formiggini. Vol II. Milano, Bernardone, 1799   | geografia         |
| -                   | <i>Nuovo dizionario geografico</i> . A cura di L. R. Formiggini. Vol III. Milano, Bernardone, 1799  | geografia         |
| -                   | <i>Nuovo dizionario geografico</i> . A cura di L. R. Formiggini. Vol IV. Milano, Bernardone, 1799   | geografia         |
| -                   | <i>Nuovo dizionario geografico: supplemento</i> . Milano, Bernardone, 1828  | geografia         |
| -                   | <i>Officine metallurgiche Togni: Specialità condotte forzate per impianti idroelettrici</i> . Milano-Parigi, Coen, s.d. (1911?)                             | ingegneria        |
| Oppizzi, Pietro     | <i>Trazione elettrica su ferrovie e tramvie. Costruzione ed esercizio delle elettrovie</i> . Milano, Hoepli, 1921   | ingegneria        |
| -                   | <i>L'origine della vita</i> . [scritti di J.D. Bernal, J.B.S. Haldane, N.W. Pirie, J.W.S. Pringle]. Trad. di M. Turri e G. Segre. Milano, Feltrinelli, 1962 | biologia          |
| Ozanam, Jacques     | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. I, Paris, Jombert, 1778                        | matematica        |
| Ozanam, Jacques     | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. II, Paris, Jombert, 1778                       | matematica        |
| Ozanam, Jacques     | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. III, Paris, Jombert, 1778                      | matematica        |



| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i>          |
|------------------------|--|----------------------------|
| Ozanam, Jacques        | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. IV, Paris, Jombert, 1778            | matematica                 |
| Palatini, Francesco    | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori</i> . Torino, Petrini, vol. I, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>                                     | matematica                 |
| Palatini, Francesco    | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori</i> . Torino, Petrini, vol. II, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>                                    | matematica                 |
| Pasanisi, F.M.         | <i>Testo di geografia per le scuole secondarie superiori</i> . Milano-Roma, Dante Alighieri, 1905 <sup>3</sup>                                   | geografia                  |
| Pascal, Blaise         | <i>Oeuvres complètes</i> . Paris, Hachette, 1866   | classici sc. dell'età mod. |
| Pascal, Ernesto        | <i>Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite (III parte del Calcolo infinitesimale)</i> . Milano, Hoepli, 1918 <sup>2</sup>     | matematica                 |
| Pascal, Ernesto        | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale</i> . Vol. I, Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>   | matematica                 |
| Pascal, Ernesto        | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale</i> . Vol. II, Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>  | matematica                 |
| Pincherle, Salvatore   | <i>Esercizi sulla geometria elementare</i> . Milano, Hoepli, 1915 <sup>2</sup>   | matematica                 |
| Pincherle, Salvatore   | <i>Geometria metrica e trigonometria</i> . Milano, Hoepli, 1918 <sup>8</sup>   | matematica                 |
| Pincherle, Salvatore   | <i>Geometria pura elementare con le figure sferiche</i> . Milano, Hoepli, 1922 <sup>9</sup>  | matematica                 |
| Piva, Ugo Agide        | <i>La catalisi e le sue applicazioni industriali</i> . Milano, Hoepli, 1924  | chimica                    |
| Pohl, Robert W.        | <i>Elementi teorico-pratici di elettrofisica moderna</i> . A cura di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1928  | fisica                     |
| Ribot, Théodule        | <i>La psychologie allemande contemporaine. Ecole expérimentale</i> . Paris, Cermer, 1879   | psicologia                 |
| Ribot, Théodule        | <i>La psychologie anglaise</i> . Paris, Alcan, 1901 <sup>5</sup>   | psicologia                 |
| Richmond, W. V.        | <i>Enciclopedia sessuale</i> . A cura di V. Porta. Milano, Bompiani, 1940  | biologia                   |
| Romeo, Nicolò          | <i>Sui triangoli con due bisettrici uguali</i> . Estratto dal <i>Periodico di Matematiche</i> (s. IV, XI, 1), 1931                               | matematica                 |
| Rostand, Jean          | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                           | biologia                   |
| Rostand, Jean          | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                           | biologia                   |
| Rousseau, Pierre       | <i>Storia dell'atomo. La fisica dell'atomo nella guerra e nella pace</i> . Traduzione di R. Orsini. Roma, Casini, 1950                           | fisica                     |
| -                      | <i>Rules and data on pressure pipelines</i> . Brescia, Tubi Togni, 1929 <sup>2</sup>   | ingegneria                 |
| Russell, Bertrand      | <i>I principi della matematica</i> . Traduzione di L. Geymonat. Milano, Longanesi, s.d. (ma: 1951)   | matematica                 |
| Russell, Henry Norris  | <i>Il sistema solare</i> . Traduzione di T. Jervis. Milano, Mondadori, 1941  | astronomia                 |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. I, Paris, Roret, 1845  | ingegneria                 |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. II, Paris, Roret, 1845 | ingegneria                 |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |   |
|-----------------------|---|----------------------------|---|
| Schuchert – Dunbar    | <i>Outlines of Historical Geology</i> . Madison, United States Armed Forces Institute, 1941 <sup>5</sup>  | geologia                   |   |
| Semenza, Carlo        | <i>Un caso caratteristico nella costruzione di grandi dighe</i> . Estratto da <i>L'energia elettrica</i> (XVII, 5), 1940                                    | ingegneria                 |   |
| Serret, Joseph Alfred | <i>Trattato di trigonometria</i> . A cura di G. Tolomei. Firenze, Le Monnier, 1922  | matematica                 | x |
| Sirovich, C.          | <i>Les conduites forcées pour la plus haute chute du monde</i> . Estratto dalla rivista <i>L'elettrotecnica</i> (XIX), 1952                                 | ingegneria                 |   |
| -                     | <i>Società Geologica Italiana (38ª riunione, MI-CO-BG, 6-12/9/1925). Guida alle escursioni (con 4 tav. e 2 carte geologiche)</i> , Pavia, Fusi, 1925        | geologia                   |   |
| Swinton, William      | <i>Elementary Course in Geography designed for primary and intermediate grades</i> , New York-Chicago, Ivison [...] and Co., 1875                           | geografia                  |   |
| Thibaud, Jean         | <i>Vita e trasmutazioni degli atomi</i> . Traduzione non indicata. Milano, Mondadori, s.d. (ma: 1939)   | fisica                     |   |
| Thorpe, Edward        | <i>Storia della chimica</i> . A cura di R. Pitoni. Torino, S.T.E.N., 1911   | chimica                    |   |
| -                     | <i>Turbine idrauliche e macchinari accessori. Lubrificazione</i> . Genova, Foltzer, s.d. (ma: 1933)   | ingegneria                 |   |
| Ulivi, Pasquale       | <i>L'industria frigorifera</i> . Milano, Hoepli, 1927 <sup>4</sup>  | ingegneria                 |   |
| -                     | <i>L'universo e la vita</i> [scritti di R. Baldwin, R. Bilancini, C.A. Blanc, S. Chase, E. Colbert e altri], Torino, ERI, 1950                              | biologia                   |   |
| Vallardi, Antonio     | <i>Le macchine a vapore. Motrici a stantuffo, turbine</i> . Milano, Vallardi, s.d. (ma: 1918)   | ingegneria                 |   |
| -                     | <i>El vapór: su producción y su empleo</i> . New York-London, Babcock & Wilcox, 1896  | ingegneria                 |   |
| Vavilov, Sergej I.    | <i>Isaac Newton</i> . Traduzione di G. Panziera Saija. Torino, Einaudi, s.d. (ma: 1954)   | classici sc. dell'età mod. |   |
| Veroi, Gomberto       | <i>Condotta delle macchine elettriche e delle centrali</i> . Torino, UTET, 1916   | ingegneria                 |   |
| Villa, Guido          | <i>La psicologia contemporanea</i> . Torino, Bocca, 1911  | psicologia                 |   |
| Viscardini, Mario     | <i>Hypersophia. La struttura dell'universo</i> . Milano, U.H.U., s.d. (ma: 1953)  | astronomia                 |   |
| Vogt, Henri           | <i>Éléments de mathématique supérieure à l'usage des physiciens, chimistes et ingénieurs et des élèves des facultés des sciences</i> , Paris, Vuibert, 1912 | matematica                 | x |
| Waismann, Friedrich   | <i>Introduzione al pensiero matematico</i> . A cura di L. Geymonat. Torino, Einaudi, 1939   | matematica                 |   |
| Watt, Alfred          | <i>Manuel pratique du fabricant de papiers</i> . Paris, Tignol, s.d. (1912)   | ingegneria                 |   |
| Wegener, Alfred       | <i>La formazione dei continenti</i> . Traduzione di C. Giua. Torino, Einaudi, 1942  | geologia                   |   |
| -                     | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. IV, n. 5 (1958)  | medicina                   |   |
| -                     | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. V, n. 1 (1959)   | medicina                   |   |

Tavola 2: *I testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo ordinati per anno di pubblicazione.* Nella colonna di destra si segnala con una crocetta la presenza di tracce di lettura.

| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |
|------------------------|---|----------------------------|
| Mattioli, Pietro A.    | <i>Compendium de plantibus omnibus.</i> Venezia, Valgrisi, 1571   | biologia                   |
| Ozanam, Jacques        | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. I, Paris, Jombert, 1778                | matematica                 |
| Ozanam, Jacques        | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. II, Paris, Jombert, 1778               | matematica                 |
| Ozanam, Jacques        | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. III, Paris, Jombert, 1778              | matematica                 |
| Ozanam, Jacques        | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. IV, Paris, Jombert, 1778               | matematica                 |
| -                      | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini. Vol I Milano, Bernardone, 1799  | geografia                  |
| -                      | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol II Milano, Bernardone, 1799  | geografia                  |
| -                      | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol III Milano, Bernardone, 1799   | geografia                  |
| -                      | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol IV, Milano, Bernardone, 1799   | geografia                  |
| -                      | <i>Nuovo dizionario geografico: supplemento.</i> Milano, Bernardone, 1828   | geografia                  |
| -                      | <i>Nozioni preliminari pratiche intorno all'arte di edificare necessarie ai periti, capomastri e proprietarj.</i> Milano, Tamburini e Valdoni, 1840 | ingegneria                 |
| -                      | <i>Manuel de l'ingénieur: Planches.</i> 28 tavole in piego [fa parte di Schmitz-Jullien-Lorentz, <i>Nouveau manuel [...]</i> ], Paris, Roret, 1845  | ingegneria                 |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. I, Paris, Roret, 1845     | ingegneria                 |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. II, Paris, Roret, 1845    | ingegneria                 |
| Morin, Arthur          | <i>Lezioni di meccanica pratica (resistenza dei materiali).</i> A cura di A. Cantalupi. Milano, Salvi, 1854   | ingegneria                 |
| Callet, Jean-François  | <i>Tables de logarithmes à sept décimales,</i> a cura di J. Dupuis. Paris, Hachette, 1862   | matematica                 |
| Pascal, Blaise         | <i>Oeuvres complètes.</i> Paris, Hachette, 1866   | classici sc. dell'età mod. |
| Ferraris, Galileo      | <i>Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei.</i> Torino, Stamperia Reale, 1872                               | ingegneria                 |
| Swinton, William       | <i>Elementary Course in Geography designed for primary and intermediate grades,</i> New York-Chicago, Ivison [...] and Co., 1875                    | geografia                  |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i>          |   |
|-----------------------|--|----------------------------|---|
| Ribot, Théodule       | <i>La psychologie allemande contemporaine. Ecoles expérimentales.</i> Paris, Cermer, 1879  | psicologia                 |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. I: Geografia, matematica e fisica,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1883)                          | geografia                  |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. II: Europa in generale, orientale e settentrionale,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)        | geografia                  | x |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. III: Europa settentrionale, centrale, occidentale,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)         | geografia                  |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. IV: Italia,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia                  |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. V: Asia,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)   | geografia                  |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VI: Africa,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia                  |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VII: Americhe, Oceaniae regioni polari,</i> Milano, Vallardi, s.d. (1885?)                    | geografia                  | x |
| Ferraris, Galileo     | <i>Sulle differenze di fase nelle correnti, sul ritardo dell'induzione e sulla dissipazione di energia nei trasformatori.</i> Torino, Loescher, 1887       | ingegneria                 |   |
| Dariès, Georges       | <i>Mécanique, hydraulique, thermodynamique.</i> Paris, Dunod et Vicq, 1896   | fisica                     |   |
| Jona, Emanuele        | <i>Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione.</i> Milano, Hoepli, 1896  | ingegneria                 |   |
| -                     | <i>El vapor: su producción y su empleo.</i> New York-London, Babcock & Wilcox, 1896  | ingegneria                 |   |
| Ferraris, Galileo     | <i>Teoria geometrica dei campi vettori.</i> Torino, Clausen, 1897  | ingegneria                 |   |
| Ribot, Théodule       | <i>La psychologie anglaise.</i> Paris, Alcan, 1901 <sup>3</sup>  | psicologia                 |   |
| Pasanisi, F.M.        | <i>Testo di geografia per le scuole secondarie superiori.</i> Milano-Roma, Dante Alighieri, 1905 <sup>3</sup>  | geografia                  |   |
| Besta, Riccardo       | <i>Anatomia e fisiologia comparate.</i> Milano, Hoepli, 1907 <sup>2</sup>  | biologia                   |   |
| Martini-Zucchari, A.  | <i>Guida pratica per la risoluzione delle equazioni di 1 e 2 grado.</i> Livorno, Giusti, 1908 <sup>2</sup>   | matematica                 | x |
| Galilei, Galileo      | <i>Il pensiero di Galileo Galilei: frammenti filosofici.</i> A cura di G. Papini. Lanciano, Carabba, s.d. (1909)   | classici sc. dell'età mod. |   |
| -                     | <i>Officine metallurgiche Togni: Specialità condotte forzate per impianti idroelettrici.</i> Milano-Parigi, Coen, s.d. (1911?)                             | ingegneria                 |   |
| Thorpe, Edward        | <i>Storia della chimica.</i> A cura di R. Pitoni. Torino, S.T.E.N., 1911   | chimica                    |   |
| Villa, Guido          | <i>La psicologia contemporanea.</i> Torino, Bocca, 1911  | psicologia                 |   |
| Freycinet, Ch.        | <i>Dell'esperienza in geometria,</i> Palermo, Libreria Internazionale Reber-Tip. De Luca-Lao, 1912   | matematica                 |   |
| Vogt, Henri           | <i>Éléments de mathématique supérieure à l'usage des physiciens, chimistes et ingénieurs et des élèves des facultés des sciences,</i> Paris, Vuibert, 1912 | matematica                 | x |

| <i>Autore</i>        | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i> |   |
|----------------------|---|-------------------|---|
| Watt, Alfred         | <i>Manuel pratique du fabricant de papiers</i> . Paris, Tignol, s.d. (1912)   | ingegneria        |   |
| -                    | <i>Electricity in mining</i> . Berlino, Siemens-Schuckertwerke, 1913  | ingegneria        |   |
| -                    | <i>Manuale tecnico per l'applicazione di caldaie Lollar, radiatori Lollar, raccordi Lollar 1913-1914</i> . Milano, Soc. Commerciale Buderus, 1913     | ingegneria        |   |
| Artini, Ettore       | <i>I minerali</i> , Milano, Hoepli, 1914  | geologia          | x |
| Martini-Zuccheri, A. | <i>Algebra complementare</i> . Livorno, Giusti, 1914 <sup>2</sup>   | matematica        |   |
| Bagni, Tullio        | <i>Teoria matematica dei fenomeni collettivi</i> , Firenze, Barbera, 1915   | matematica        |   |
| Pincherle, Salvatore | <i>Geometria metrica e trigonometria</i> . Milano, Hoepli, 1918 <sup>8</sup>  | matematica        |   |
| Colombo, Giuseppe    | <i>Le scienze fisiche e le loro applicazioni nel cinquantennio 1865-1915</i> , Milano, Hoepli, 1916   | fisica            |   |
| Veroi, Gomberto      | <i>Condotta delle macchine elettriche e delle centrali</i> . Torino, UTET, 1916   | ingegneria        |   |
| -                    | <i>Hydroelectric and steam power plants</i> . New York, Vielé, 1917   | ingegneria        |   |
| Marcolongo, Roberto  | <i>Meccanica razionale. Vol. I. Cinematica - Statica</i> , Milano, Hoepli, 1917   | fisica            | x |
| Marcolongo, Roberto  | <i>Meccanica razionale. Vol. II. Dinamica - Meccanica dei sistemi deformabili</i> , Milano, Hoepli, 1918  | fisica            |   |
| Pascal, Ernesto      | <i>Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite (III parte del Calcolo infinitesimale)</i> . Milano, Hoepli, 1918 <sup>2</sup>          | matematica        |   |
| Pascal, Ernesto      | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale. Vol. I</i> , Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>  | matematica        |   |
| Pascal, Ernesto      | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale. Vol. II</i> , Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>   | matematica        |   |
| Pincherle, Salvatore | <i>Esercizi sulla geometria elementare</i> . Milano, Hoepli, 1915 <sup>2</sup>  | matematica        |   |
| Vallardi, Antonio    | <i>Le macchine a vapore. Motrici a stantuffo, turbine</i> . Milano, Vallardi, s.d. (ma: 1918)   | ingegneria        |   |
| Förster, Max         | <i>Manuale del costruttore</i> . A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. I, 1919   | ingegneria        |   |
| Colombo, Giuseppe    | <i>Manuale dell'ingegnere civile e industriale</i> , con la collaborazione di C.I. Azimonti, M. Baroni, G. Belluzzo, G. Semenza. Milano, Hoepli, 1920 | ingegneria        |   |
| Dugas, Ludovic       | <i>Vocabulaire de psychologie</i> . Paris, Hachette, 1920   | psicologia        |   |
| Dwelshauvers, G.     | <i>La psychologie française contemporaine</i> . Paris, Alcan, 1920  | psicologia        |   |
| Fazio Allmayer, Vito | <i>Lezioni sulla psicologia</i> . Firenze, Le Monnier, 1920   | psicologia        |   |
| Arpesani, Camillo    | <i>Elementi di tecnologia meccanica. Lavorazione dei metalli</i> , Milano, Hoepli, 1921 <sup>3</sup>  | ingegneria        |   |
| Förster, Max         | <i>Manuale del costruttore</i> . A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. II, 1921  | ingegneria        |   |
| Martini-Zuccheri, A. | <i>Guida pratica per la risoluzione degli esercizi di trigonometria</i> . Livorno, Giusti, 1921 <sup>4</sup>  | matematica        | x |
| Oppizzi, Pietro      | <i>Trazione elettrica su ferrovie e tramvie. Costruzione ed esercizio delle elettrovie</i> . Milano, Hoepli, 1921                                     | ingegneria        |   |

| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i>          |   |
|------------------------|--|----------------------------|---|
| Barni, Edoardo         | <i>Elettrotecnica. Manuale teorico-pratico di elettricità industriale.</i> Brescia, Vannini, 1922  | ingegneria                 |   |
| Förster, Max           | <i>Manuale del costruttore.</i> A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. III, 1922   | ingegneria                 |   |
| Garuffa, Egidio        | <i>Motori ad olio pesante, diesel, ecc.</i> Milano, Hoepli, 1922 <sup>2</sup>  | ingegneria                 |   |
| Mazzocchi, Manlio      | <i>Avvolgimenti delle macchine elettriche a corrente continua ed alternata.</i> Milano, Hoepli, 1922   | ingegneria                 |   |
| Pincherle, Salvatore   | <i>Geometria pura elementare con le figure sferiche.</i> Milano, Hoepli, 1922 <sup>9</sup>   | matematica                 |   |
| Serret, Joseph Alfred  | <i>Trattato di trigonometria.</i> A cura di G. Tolomei. Firenze, Le Monnier, 1922  | matematica                 | x |
| Cornelissen, Christian | <i>Les hallucinations des Einsteiniens ou les erreurs de méthode chez les physiciens-mathématiciens.</i> Paris, Blanchard, 1923                      | fisica                     |   |
| Leonardo da Vinci      | <i>Del moto e misura dell'acqua libri nove.</i> A cura di E. Carusi e A. Favaro. Bologna, Zanichelli, s.d. (1923)                                    | classici sc. dell'età mod. |   |
| Palatini, Francesco    | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori.</i> Torino, Petrini, vol. I, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>  | matematica                 |   |
| Palatini, Francesco    | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori.</i> Torino, Petrini, ovl. II, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>   | matematica                 |   |
| Burali-Forti – Boggio  | <i>Esercizi di matematica. Algebra, geometria, funzioni circolari,</i> Torino, Petrini, 1924   | matematica                 |   |
| Enriques – Amaldi      | <i>Geometria elementare per le scuole secondarie superiori. Parte seconda. Geometria solida.</i> Bologna, Zanichelli, s.d. (ma: 1924)                | matematica                 | x |
| Müller, Otto           | <i>Tavole di logaritmi con cinque decimali.</i> A cura di M. Rajna. Milano, Hoepli, 1924 <sup>18</sup>   | matematica                 |   |
| Piva, Ugo Agide        | <i>La catalisi e le sue applicazioni industriali.</i> Milano, Hoepli, 1924   | chimica                    |   |
| Concina–Neppi          | <i>Nozioni di trigonometria sferica ad uso dei Licei Scientifici.</i> Appendice alla «Trigonometria piana» ad uso dei Licei. Torino, Petrini, 1925   | matematica                 |   |
| Concina-Neppi          | <i>Trigonometria piana.</i> Torino, Petrini, 1925  | matematica                 |   |
| Galilei, Galileo       | <i>Galileo: pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. II.</i> A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1925                             | classici sc. dell'età mod. |   |
| -                      | <i>Società Geologica Italiana (38ª riunione, MI-CO-BG, 6-12/9/1925). Guida alle escursioni (con 4 tav. e 2 carte geologiche),</i> Pavia, Fusi, 1925  | geologia                   |   |
| Freud, Sigmund         | <i>La psychopathologie de la vie quotidienne. Application de la psychanalyse a l'interprétation des actes de la vie courante,</i> Paris, Payot, 1926 | psicanalisi                |   |
| -                      | <i>Leonardo. Pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. I.</i> A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1926 <sup>2</sup>                | classici sc. dell'età mod. |   |
| Einstein, Albert       | <i>La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde),</i> Paris, Gauthier-Villars, 1927                      | fisica                     |   |
| Miolati, Arturo        | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale,</i> Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927  | chimica                    |   |

| <i>Autore</i>        | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |   |
|----------------------|---|----------------------------|---|
| Miolati, Arturo      | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale</i> , Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927                              | chimica                    |   |
| Ulivi, Pasquale      | <i>L'industria frigorifera</i> . Milano, Hoepli, 1927 <sup>4</sup>  | ingegneria                 |   |
| Brioschi, Francesco  | <i>I problemi di Urania. Trattato di astronomia</i> , Milano, Politecnica, 1928   | astronomia                 |   |
| Pohl, Robert W.      | <i>Elementi teorico-pratici di elettrofisica moderna</i> . A cura di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1928                               | fisica                     |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse</i> . Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi                | x |
| Freud, Sigmund       | <i>Introduction à la psychanalyse</i> . Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi                | x |
| Marino, Antonio      | <i>Il meccanico frigorista. Manuale teorico-pratico</i> . Milano, Hoepli, 1929  | ingegneria                 |   |
| -                    | <i>Rules and data on pressure pipelines</i> . Brescia, Tubi Togni, 1929 <sup>2</sup>  | ingegneria                 |   |
| Bessière, Gustave    | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente</i> . Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1930 <sup>2</sup> | matematica                 |   |
| Romeo, Nicolò        | <i>Sui triangoli con due bisettrici uguali</i> . Estratto dal <i>Periodico di Matematiche</i> (s. IV, XI, 1), 1931                | matematica                 |   |
| Eddington, Arthur S. | <i>Luci dall'infinito</i> . A cura di R. Contu. Introduzione di G. Abetti. Milano, Hoepli, 1933                                   | astronomia                 |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse appliquée</i> . Traduzione di é. Marty e M. Bonaparte. Paris, Gallimard, 1933                           | psicanalisi                |   |
| -                    | <i>Turbine idrauliche e macchinari accessori. Lubrificazione</i> . Genova, Foltzer, s.d. (ma: 1933)                               | ingegneria                 |   |
| -                    | <i>La Direttissima Bologna-Firenze</i> . Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934  | ingegneria                 |   |
| -                    | <i>La Direttissima Bologna-Firenze</i> . Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934  | ingegneria                 |   |
| Jaffe, Bernard       | <i>La conquista della materia. Dall'alchimia alla radioattività artificiale</i> . A cura di S. Fachini. Milano, Mondadori, 1937   | chimica                    |   |
| Broglie, Louis de    | <i>I quanti e la fisica moderna</i> , Traduzione di U. Richard, Torino, Einaudi, 1938   | fisica                     |   |
| Galilei, Galileo     | <i>Opere</i> . Vol I. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938  | classici sc. dell'età mod. |   |
| Galilei, Galileo     | <i>Opere</i> . Vol II. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938   | classici sc. dell'età mod. |   |
| Colerus, Egmont      | <i>Piccola storia della matematica. Da Pitagora a Hilbert</i> . Traduzione di S. Casavecchia. Torino, Einaudi, 1939               | matematica                 |   |
| Thibaud, Jean        | <i>Vita e trasmutazioni degli atomi</i> . Traduzione non indicata. Milano, Mondadori, s.d. (ma: 1939)                             | fisica                     |   |
| Waismann, Friedrich  | <i>Introduzione al pensiero matematico</i> . A cura di L. Geymonat. Torino, Einaudi, 1939   | matematica                 |   |
| Richmond, W. V.      | <i>Enciclopedia sessuale</i> . A cura di V. Porta. Milano, Bompiani, 1940   | biologia                   |   |
| Semenza, Carlo       | <i>Un caso caratteristico nella costruzione di grandi dighe</i> . Estratto da <i>L'energia elettrica</i> (XVII, 5), 1940          | ingegneria                 |   |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |
|-----------------------|---|----------------------------|
| Ferraro, Pietro       | <i>La nuova industria italiana del magnesio. Estratto da I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941  | chimica                    |
| Ferraro, Pietro       | <i>La nuova industria italiana del magnesio. Estratto da I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941  | chimica                    |
| Ferraro, Pietro       | <i>La nuova industria italiana del magnesio. Estratto da I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941  | chimica                    |
| Garnier, Enrico       | <i>Un po' di calcolo sublime (analisi infinitesimale) [...] Vol. I: il calcolo differenziale</i> , Milano, Hoepli, 1941                                   | matematica                 |
| Garnier, Enrico       | <i>Un po' di calcolo sublime analisi infinitesimale) [...] Vol. II: Il calcolo integrale</i> , Milano, Hoepli, 1941                                       | matematica                 |
| Morgan, T. H.         | <i>Embriologia e genetica</i> . Traduzione di O.M. Olivo. Torino, Einaudi, 1941   | biologia                   |
| Russell, Henry Norris | <i>Il sistema solare</i> . Traduzione di T. Jervis. Milano, Mondadori, 1941   | astronomia                 |
| Schuchert – Dunbar    | <i>Outlines of Historical Geology</i> . Madison, United States Armed Forces Institute, 1941 <sup>5</sup>  | geologia                   |
| Burzio, Filippo       | <i>Lagrange</i> , Torino, UTET, 1942  | classici sc. dell'età mod. |
| Kühn, Alfred          | <i>La teoria dell'ereditarietà</i> . Traduzione di C. Barigozzi. Torino, Einaudi, 1942  | biologia                   |
| Wegener, Alfred       | <i>La formazione dei continenti</i> . Traduzione di C. Giua. Torino, Einaudi, 1942  | geologia                   |
| Bessièrè, Gustave     | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente</i> . Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1943 <sup>5</sup>                         | matematica                 |
| Galilei, Galileo      | <i>Lettere a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza</i> . A cura di G. Gentile. Firenze, Sansoni, 1943 | classici sc. dell'età mod. |
| Freud, Sigmund        | <i>Totem e tabù</i> . Traduzione di E. Weiss. Bari, Laterza, 1946   | psicanalisi                |
| Magalotti, Lorenzo    | <i>Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana</i> . A cura di E. Falqui. Roma, Colombo, 1947          | classici sc. dell'età mod. |
| Baxter, James P.      | <i>La scienza in lotta col tempo</i> , traduzione di M.F. Oddera. Introduzione di V. Bush. Milano, Bompiani, 1950   | fisica                     |
| Freud, Sigmund        | <i>Il disagio della civiltà</i> . Traduzione di L. Giusso. s.l., Istituto Editoriale di Cultura, s.d. (1950?)   | psicanalisi                |
| Rousseau, Pierre      | <i>Storia dell'atomo. La fisica dell'atomo nella guerra e nella pace</i> . Traduzione di R. Orsini. Roma, Casini, 1950                                    | fisica                     |
| -                     | <i>L'universo e la vita</i> [scritti di R. Baldwin, R. Bilancini, C.A. Blanc, S. Chase, E. Colbert e altri], Torino, ERI, 1950                            | biologia                   |
| Karman – Biot         | <i>Metodi matematici nell'ingegneria</i> . Traduzione di D. Danieli. Torino, Einaudi, 1951  | matematica                 |
| -                     | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico)</i> . Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica                     |
| -                     | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico)</i> . Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica                     |



| <i>Autore</i>        | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>             |
|----------------------|---|-------------------------------|
| Russell, Bertrand    | <i>I principi della matematica</i> . Traduzione di L. Geymonat. Milano, Longanesi, s.d. (ma: 1951)  | matematica                    |
| Sirovich, C.         | <i>Les conduites forcées pour la plus haute chute du monde</i> . Estratto dalla rivista <i>L'elettrotecnica</i> (XIX), 1952                                 | ingegneria                    |
| Galilei, Galileo     | <i>Opere</i> . A cura di F. Flora. Milano-Napoli, Ricciardi, 1953   | classici sc.<br>dell'età mod. |
| -                    | <i>Manuale dell'ingegnere civile</i> . A cura di Mario Pantaleo. Roma, Perrella, s.d. (ma: 1953)  | ingegneria                    |
| Viscardini, Mario    | <i>Hypersophia. La struttura dell'universo</i> . Milano, U.H.U., s.d. (ma: 1953)  | astronomia                    |
| Vavilov, Sergej I.   | <i>Isaac Newton</i> . Traduzione di G. Panzieri Saija. Torino, Einaudi, s.d. (ma: 1954)   | classici sc.<br>dell'età mod. |
| Heisenberg, W.       | <i>Natura e fisica moderna</i> . Traduzione di E. Casari. Milano, Garzanti, 1957  | fisica                        |
| Hare, F. K.          | <i>L'atmosfera in movimento</i> . Traduzione E. Forcellini. Con un'appendice di R. Bilancini. Milano, Feltrinelli, 1958                                     | geologia                      |
| -                    | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. IV, n. 5 (1958)  | medicina                      |
| -                    | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. V, n. 1 (1959)   | medicina                      |
| -                    | <i>L'origine della vita</i> . [scritti di J.D. Bernal, J.B.S. Haldane, N.W. Pirie, J.W.S. Pringle]. Trad. di M. Turri e G. Segre. Milano, Feltrinelli, 1962 | biologia                      |
| Rostand, Jean        | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                                      | biologia                      |
| Rostand, Jean        | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                                      | biologia                      |
| Da Costa Andrade, E. | <i>Isaac Newton. La vita e le opere</i> . Traduzione di G. Tonini. Bologna, Zanichelli, 1965  | classici sc.<br>dell'età mod. |
| Dobzhansky, T.       | <i>L'evoluzione della specie umana</i> . Traduzione di L. Pecchioli. Torino, Einaudi, 1965  | biologia                      |
| Gamow, George        | <i>Trent'anni che svolsero la fisica. La storia della Teoria dei Quanti</i> . Traduzione di L. Felici. Bologna, Zanichelli, 1966                            | fisica                        |
| Lorenz, Konrad       | <i>L'anello di re Salomone</i> . Traduzione di L. Schwarz. Milano, Adelphi, 1967 <sup>2</sup>   | biologia                      |
| Laing, Ronald David  | <i>L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale</i> . Traduzione di D. Mezzacapa. Prefazione di L. Jervis Comba. Torino, Einaudi, 1969                   | medicina                      |

Tavola 3: I testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo ordinati per disciplina. Nella colonna di destra si segnala con una crocetta la presenza di tracce di lettura.

| Autore                | Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione  | Disciplina |
|-----------------------|---|------------|
| Brioschi, Francesco   | <i>I problemi di Urania. Trattato di astronomia</i> , Milano, Politecnica, 1928   | astronomia |
| Eddington, Arthur S.  | <i>Luci dall'infinito</i> . A cura di R. Contu. Introduzione di G. Abetti. Milano, Hoepli, 1933   | astronomia |
| Russell, Henry Norris | <i>Il sistema solare</i> . Traduzione di T. Jervis. Milano, Mondadori, 1941   | astronomia |
| Viscardini, Mario     | <i>Hypersophia. La struttura dell'universo</i> . Milano, U.H.U., s.d. (ma: 1953)  | astronomia |
| Mattioli, Pietro A.   | <i>Compendium de plantibus omnibus</i> . Venezia, Valgrisi, 1571  | biologia   |
| Besta, Riccardo       | <i>Anatomia e fisiologia comparate</i> . Milano, Hoepli, 1907 <sup>2</sup>  | biologia   |
| Richmond, W. V.       | <i>Enciclopedia sessuale</i> . A cura di V. Porta. Milano, Bompiani, 1940   | biologia   |
| Morgan, T. H.         | <i>Embriologia e genetica</i> . Traduzione di O.M. Olivo. Torino, Einaudi, 1941   | biologia   |
| Kühn, Alfred          | <i>La teoria dell'ereditarietà</i> . Traduzione di C. Barigozzi. Torino, Einaudi, 1942  | biologia   |
| -                     | <i>L'universo e la vita</i> [scritti di R. Baldwin, R. Bilancini, C.A. Blanc, S. Chase, E. Colbert e altri], Torino, ERI, 1950                              | biologia   |
| -                     | <i>L'origine della vita</i> . [scritti di J.D. Bernal, J.B.S. Haldane, N.W. Pirie, J.W.S. Pringle]. Trad. di M. Turri e G. Segre. Milano, Feltrinelli, 1962 | biologia   |
| Rostand, Jean         | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                                      | biologia   |
| Rostand, Jean         | <i>Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale</i> . Traduzione di G. Barberis. Torino, Einaudi, 1963                                      | biologia   |
| Dobzhansky, T.        | <i>L'evoluzione della specie umana</i> . Traduzione di L. Pecchioli. Torino, Einaudi, 1965  | biologia   |
| Lorenz, Konrad        | <i>L'anello di re Salomone</i> . Traduzione di L. Schwarz. Milano, Adelphi, 1967 <sup>2</sup>   | biologia   |
| Thorpe, Edward        | <i>Storia della chimica</i> . A cura di R. Pitoni. Torino, S.T.E.N., 1911   | chimica    |
| Piva, Ugo Agide       | <i>La catalisi e le sue applicazioni industriali</i> . Milano, Hoepli, 1924   | chimica    |
| Miolati, Arturo       | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale</i> , Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927  | chimica    |
| Miolati, Arturo       | <i>L'ammoniaca sintetica ed il processo Casale</i> , Roma, L'Universale Tipografica Poliglotta, 1927  | chimica    |
| Jaffe, Bernard        | <i>La conquista della materia. Dall'alchimia alla radioattività artificiale</i> . A cura di S. Fachini. Milano, Mondadori, 1937                             | chimica    |
| Ferraro, Pietro       | <i>La nuova industria italiana del magnesio</i> . Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                                  | chimica    |
| Ferraro, Pietro       | <i>La nuova industria italiana del magnesio</i> . Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                                  | chimica    |

| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i>          |
|------------------------|---|----------------------------|
| Ferraro, Pietro        | <i>La nuova industria italiana del magnesio</i> . Estratto da <i>I quaderni di Prospettive autarchiche</i> , anno II, 1941                                | chimica                    |
| Pascal, Blaise         | <i>Oeuvres complètes</i> . Paris, Hachette, 1866  | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Il pensiero di Galileo Galilei: frammenti filosofici</i> . A cura di G. Papini. Lanciano, Carabba, s.d. (1909)   | classici sc. dell'età mod. |
| Leonardo da Vinci      | <i>Del moto e misura dell'acqua libri nove</i> . A cura di E. Carusi e A. Favaro. Bologna, Zanichelli, s.d. (1923)  | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Galileo: pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. II</i> . A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1925                                 | classici sc. dell'età mod. |
| -                      | <i>Leonardo. Pagine di scienza con introduzione, note e ritratti. I</i> . A cura di S. Timpanaro. Milano, Mondadori, 1926 <sup>2</sup>                    | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Opere</i> . Vol I. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938  | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Opere</i> . Vol II. A cura di S. Timpanaro. Milano-Roma, Rizzoli, 1938   | classici sc. dell'età mod. |
| Burzio, Filippo        | <i>Lagrange</i> , Torino, UTET, 1942  | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Lettere a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza</i> . A cura di G. Gentile. Firenze, Sansoni, 1943 | classici sc. dell'età mod. |
| Magalotti, Lorenzo     | <i>Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana</i> . A cura di E. Falqui. Roma, Colombo, 1947          | classici sc. dell'età mod. |
| Galilei, Galileo       | <i>Opere</i> . A cura di F. Flora. Milano-Napoli, Ricciardi, 1953   | classici sc. dell'età mod. |
| Vavilov, Sergej I.     | <i>Isaac Newton</i> . Traduzione di G. Panziera Saija. Torino, Einaudi, s.d. (ma: 1954)   | classici sc. dell'età mod. |
| Da Costa Andrade, E.   | <i>Isaac Newton. La vita e le opere</i> . Traduzione di G. Tonini. Bologna, Zanichelli, 1965  | classici sc. dell'età mod. |
| Dariès, Georges        | <i>Mécanique, hydraulique, thermodynamique</i> . Paris, Dunod et Vicq, 1896   | fisica                     |
| Colombo, Giuseppe      | <i>Le scienze fisiche e le loro applicazioni nel cinquantennio 1865-1915</i> , Milano, Hoepli, 1916   | fisica                     |
| Marcolongo, Roberto    | <i>Meccanica razionale. Vol. I. Cinematica - Statica</i> , Milano, Hoepli, 1917   | fisica                     |
| Marcolongo, Roberto    | <i>Meccanica razionale. Vol. II. Dinamica - Meccanica dei sistemi deformabili</i> , Milano, Hoepli, 1918  | fisica                     |
| Cornelissen, Christian | <i>Les hallucinations des Einsteiniens ou les erreurs de méthode chez les physiciens-mathématiciens</i> . Paris, Blanchard, 1923                          | fisica                     |
| Einstein, Albert       | <i>La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde)</i> , Paris, Gauthier-Villars, 1927                          | fisica                     |
| Pohl, Robert W.        | <i>Elementi teorico-pratici di elettrofisica moderna</i> . A cura di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1928   | fisica                     |
| Brogliè, Louis de      | <i>I quanti e la fisica moderna</i> , Traduzione di U. Richard, Torino, Einaudi, 1938   | fisica                     |
| Thibaud, Jean          | <i>Vita e trasmutazioni degli atomi</i> . Traduzione non indicata. Milano, Mondadori, s.d. (ma: 1939)   | fisica                     |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i> |   |
|-----------------------|--|-------------------|---|
| Baxter, James P.      | <i>La scienza in lotta col tempo</i> , traduzione di M.F. Oddera. Introduzione di V. Bush. Milano, Bompiani, 1950                                    | fisica            |   |
| Rousseau, Pierre      | <i>Storia dell'atomo. La fisica dell'atomo nella guerra e nella pace.</i> Traduzione di R. Orsini. Roma, Casini, 1950                                | fisica            |   |
| -                     | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico).</i> Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica            |   |
| -                     | <i>Mezzo secolo. (Il progresso scientifico).</i> Prefazione di G.B. Angioletti. Torino, ERI, 1951  | fisica            |   |
| Heisenberg, W.        | <i>Natura e fisica moderna.</i> Traduzione di E. Casari. Milano, Garzanti, 1957  | fisica            |   |
| Gamow, George         | <i>Trent'anni che svolsero la fisica. La storia della Teoria dei Quanti.</i> Traduzione di L. Felici. Bologna, Zanichelli, 1966                      | fisica            |   |
| -                     | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini. Vol I Milano, Bernardone, 1799   | geografia         |   |
| -                     | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol II Milano, Bernardone, 1799   | geografia         |   |
| -                     | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol III Milano, Bernardone, 1799  | geografia         |   |
| -                     | <i>Nuovo dizionario geografico.</i> A cura di L. R. Formiggini Vol IV, Milano, Bernardone, 1799  | geografia         |   |
| -                     | <i>Nuovo dizionario geografico: supplemento.</i> Milano, Bernardone, 1828  | geografia         |   |
| Swinton, William      | <i>Elementary Course in Geography designed for primary and intermediate grades</i> , New York-Chicago, Ivison [...] and Co., 1875                    | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. I: Geografia, matematica e fisica</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1883)                   | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. II: Europa in generale, orientale e settentrionale</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?) | geografia         | x |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. III: Europa settentrionale, centrale, occidentale</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. IV: Italia</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?)   | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. V: Asia</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?)  | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VI: Africa</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?)   | geografia         |   |
| Marinelli, G. e altri | <i>La terra. Trattato popolare di geografia universale. Vol. VII: Americhe, Oceaniae regioni polari</i> , Milano, Vallardi, s.d. (1885?)             | geografia         | x |
| Pasanisi, F.M.        | <i>Testo di geografia per le scuole secondarie superiori.</i> Milano-Roma, Dante Alighieri, 1905 <sup>3</sup>  | geografia         |   |
| Artini, Ettore        | <i>I minerali</i> , Milano, Hoepli, 1914   | geologia          | x |
| -                     | <i>Società Geologica Italiana (38ª riunione, MI-CO-BG, 6-12/9/1925). Guida alle escursioni (con 4 tav. e 2 carte geologiche)</i> , Pavia, Fusi, 1925 | geologia          |   |

| <i>Autore</i>          | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i> |
|------------------------|---|-------------------|
| Schuchert – Dunbar     | <i>Outlines of Historical Geology</i> . Madison, United States Armed Forces Institute, 1941 <sup>5</sup>  | geologia          |
| Wegener, Alfred        | <i>La formazione dei continenti</i> . Traduzione di C. Giua. Torino, Einaudi, 1942  | geologia          |
| Hare, F. K.            | <i>L'atmosfera in movimento</i> . Traduzione E. Forcellini. Con un'appendice di R. Bilancini. Milano, Feltrinelli, 1958                               | geologia          |
| -                      | <i>Nozioni preliminari pratiche intorno all'arte di edificare necessarie ai periti, capomaistri e proprietarj</i> . Milano, Tamburini e Valdoni, 1840 | Ingegneria        |
| -                      | <i>Manuel de l'ingénieur: Planches</i> . 28 tavole in piego [fa parte di Schmitz-Jullien-Lorentz, <i>Nouveau manuel [...]</i> ], Paris, Roret, 1845   | Ingegneria        |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. I, Paris, Roret, 1845       | Ingegneria        |
| Schmitz-Julien-Lorentz | <i>Nouveau manuel complet de l'ingénieur civil ou Traité sur l'application directe des sciences aux arts [...]</i> , vol. II, Paris, Roret, 1845      | Ingegneria        |
| Morin, Arthur          | <i>Lezioni di meccanica pratica (resistenza dei materiali)</i> . A cura di A. Cantalupi. Milano, Salvi, 1854  | Ingegneria        |
| Ferraris, Galileo      | <i>Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei</i> . Torino, Stamperia Reale, 1872                                | Ingegneria        |
| Ferraris, Galileo      | <i>Sulle differenze di fase nelle correnti, sul ritardo dell'induzione e sulla dissipazione di energia nei trasformatori</i> . Torino, Loescher, 1887 | Ingegneria        |
| Jona, Emanuele         | <i>Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione</i> . Milano, Hoepli, 1896  | Ingegneria        |
| -                      | <i>El vapór: su producción y su empleo</i> . New York-London, Babcock & Wilcox, 1896  | Ingegneria        |
| Ferraris, Galileo      | <i>Teoria geometrica dei campi vettori</i> . Torino, Clausen, 1897  | Ingegneria        |
| -                      | <i>Officine metallurgiche Togni: Specialità condotte forzate per impianti idroelettrici</i> . Milano-Parigi, Coen, s.d. (1911?)                       | Ingegneria        |
| Watt, Alfred           | <i>Manuel pratique du fabricant de papiers</i> . Paris, Tignol, s.d. (1912)   | Ingegneria        |
| -                      | <i>Electricity in mining</i> . Berlino, Siemens-Schuckertwerke, 1913  | Ingegneria        |
| -                      | <i>Manuale tecnico per l'applicazione di caldaie Lollar, radiatori Lollar, raccordi Lollar 1913-1914</i> . Milano, Soc. Commerciale Buderus, 1913     | Ingegneria        |
| Veroi, Gomberto        | <i>Condotta delle macchine elettriche e delle centrali</i> . Torino, UTET, 1916   | Ingegneria        |
| -                      | <i>Hydroelectric and steam power plants</i> . New York, Vielé, 1917   | Ingegneria        |
| Vallardi, Antonio      | <i>Le macchine a vapore. Motrici a stantuffo, turbine</i> . Milano, Vallardi, s.d. (ma: 1918)   | Ingegneria        |
| Förster, Max           | <i>Manuale del costruttore</i> . A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. I, 1919   | Ingegneria        |
| Colombo, Giuseppe      | <i>Manuale dell'ingegnere civile e industriale</i> , con la collaborazione di C.I. Azimonti, M. Baroni, G. Belluzzo, G. Semenza. Milano, Hoepli, 1920 | Ingegneria        |

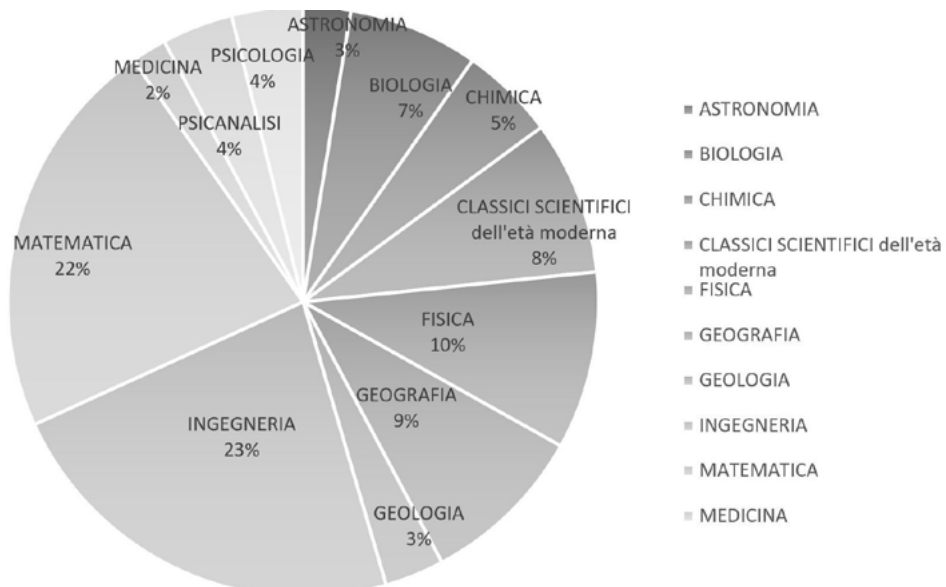
| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i> |
|-----------------------|--|-------------------|
| Arpesani, Camillo     | <i>Elementi di tecnologia meccanica. Lavorazione dei metalli</i> , Milano, Hoepli, 1921 <sup>3</sup>                                   | Ingegneria        |
| Förster, Max          | <i>Manuale del costruttore</i> . A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. II, 1921   | Ingegneria        |
| Oppizzi, Pietro       | <i>Trazione elettrica su ferrovie e tramvie. Costruzione ed esercizio delle elettrovie</i> . Milano, Hoepli, 1921                      | Ingegneria        |
| Barni, Edoardo        | <i>Elettrotecnica. Manuale teorico-pratico di elettricità industriale</i> . Brescia, Vannini, 1922                                     | ingegneria        |
| Förster, Max          | <i>Manuale del costruttore</i> . A cura di C. Albertini. Milano, Vallardi, vol. III, 1922  | ingegneria        |
| Garuffa, Egidio       | <i>Motori ad olio pesante, diesel, ecc.</i> Milano, Hoepli, 1922 <sup>2</sup>  | ingegneria        |
| Mazzocchi, Manlio     | <i>Avvolgimenti delle macchine elettriche a corrente continua ed alternata</i> . Milano, Hoepli, 1922                                  | ingegneria        |
| Ulivi, Pasquale       | <i>L'industria frigorifera</i> . Milano, Hoepli, 1927 <sup>4</sup>   | ingegneria        |
| Marino, Antonio       | <i>Il meccanico frigorista. Manuale teorico-pratico</i> . Milano, Hoepli, 1929   | ingegneria        |
| -                     | <i>Rules and data on pressure pipelines</i> . Brescia, Tubi Togni, 1929 <sup>2</sup>   | ingegneria        |
| -                     | <i>Turbine idrauliche e macchinari accessori. Lubrificazione</i> . Genova, Foltzer, s.d. (ma: 1933)                                    | ingegneria        |
| -                     | <i>La Direttissima Bologna-Firenze</i> . Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934   | ingegneria        |
| -                     | <i>La Direttissima Bologna-Firenze</i> . Roma, Ministero Lavori Pubblici, 1934   | ingegneria        |
| Semenza, Carlo        | <i>Un caso caratteristico nella costruzione di grandi dighe</i> . Estratto da <i>L'energia elettrica</i> (XVII, 5), 1940               | ingegneria        |
| Sirovich, C.          | <i>Les conduites forcées pour la plus haute chute du monde</i> . Estratto dalla rivista <i>L'elettrotecnica</i> (XIX), 1952            | ingegneria        |
| -                     | <i>Manuale dell'ingegnere civile</i> . A cura di Mario Pantaleo. Roma, Perrella, s.d. (ma: 1953)                                       | ingegneria        |
| Ozanam, Jacques       | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. I, Paris, Jombert, 1778   | matematica        |
| Ozanam, Jacques       | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. II, Paris, Jombert, 1778  | matematica        |
| Ozanam, Jacques       | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. III, Paris, Jombert, 1778 | matematica        |
| Ozanam, Jacques       | <i>Récréations mathématiques et physiques qui contiennent les Problèmes &amp; les Questions [...]</i> , vol. IV, Paris, Jombert, 1778  | matematica        |
| Callet, Jean-François | <i>Tables de logarithmes à sept décimales</i> , a cura di J. Dupuis. Paris, Hachette, 1862   | matematica        |
| Martini-Zuccardi, A.  | <i>Guida pratica per la risoluzione delle equazioni di 1 e 2 grado</i> . Livorno, Giusti, 1908 <sup>2</sup>                            | matematica        |
| Freycinet, Ch.        | <i>Dell'esperienza in geometria</i> , Palermo, Libreria Internazionale Reber-Tip. De Luca-Lao, 1912                                    | matematica        |

| <i>Autore</i>         | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>  | <i>Disciplina</i> |   |
|-----------------------|--|-------------------|---|
| Vogt, Henri           | <i>Éléments de mathématique supérieure à l'usage des physiciens, chimistes et ingénieurs et des élèves des facultés des sciences.</i> Paris, Vuibert, 1912 | matematica        | x |
| Martini-Zucardi, A.   | <i>Algebra complementare.</i> Livorno, Giusti, 1914 <sup>2</sup>   | matematica        |   |
| Bagni, Tullio         | <i>Teoria matematica dei fenomeni collettivi.</i> Firenze, Barbera, 1915   | matematica        |   |
| Pincherle, Salvatore  | <i>Geometria metrica e trigonometria.</i> Milano, Hoepli, 1918 <sup>8</sup>  | matematica        |   |
| Pascal, Ernesto       | <i>Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite (III parte del Calcolo infinitesimale).</i> Milano, Hoepli, 1918 <sup>2</sup>                | matematica        |   |
| Pascal, Ernesto       | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale.</i> Vol. I, Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>  | matematica        |   |
| Pascal, Ernesto       | <i>Lezioni di calcolo infinitesimale.</i> Vol. II, Milano, Hoepli, 1918 <sup>3-4</sup>   | matematica        |   |
| Pincherle, Salvatore  | <i>Esercizi sulla geometria elementare.</i> Milano, Hoepli, 1915 <sup>2</sup>  | matematica        |   |
| Martini-Zucardi, A.   | <i>Guida pratica per la risoluzione degli esercizi di trigonometria.</i> Livorno, Giusti, 1921 <sup>4</sup>  | matematica        | x |
| Pincherle, Salvatore  | <i>Geometria pura elementare con le figure sferiche.</i> Milano, Hoepli, 1922 <sup>9</sup>   | matematica        |   |
| Serret, Joseph Alfred | <i>Trattato di trigonometria.</i> A cura di G. Tolomei. Firenze, Le Monnier, 1922  | matematica        | x |
| Palatini, Francesco   | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori.</i> Torino, Petrini, vol. I, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>  | matematica        |   |
| Palatini, Francesco   | <i>Algebra ad uso delle scuole medie superiori.</i> Torino, Petrini, vol. II, s.d. (ma: 1923) <sup>6-7</sup>   | matematica        |   |
| Burali-Forti – Boggio | <i>Esercizi di matematica. Algebra, geometria, funzioni circolari.</i> Torino, Petrini, 1924   | matematica        |   |
| Enriques – Amaldi     | <i>Geometria elementare per le scuole secondarie superiori. Parte seconda. Geometria solida.</i> Bologna, Zanichelli, s.d. (ma: 1924)                      | matematica        | x |
| Müller, Otto          | <i>Tavole di logaritmi con cinque decimali.</i> A cura di M. Rajna. Milano, Hoepli, 1924 <sup>18</sup>   | matematica        |   |
| Concina–Neppi         | <i>Nozioni di trigonometria sferica ad uso dei Licei Scientifici.</i> Appendice alla «Trigonometria piana» ad uso dei Licei. Torino, Petrini, 1925         | matematica        |   |
| Concina-Neppi         | <i>Trigonometria piana.</i> Torino, Petrini, 1925  | matematica        |   |
| Bessièrè, Gustave     | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente.</i> Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1930 <sup>2</sup>                           | matematica        |   |
| Romeo, Nicolò         | <i>Sui triangoli con due bisettrici uguali.</i> Estratto dal <i>Periodico di Matematiche</i> (s. IV, XI, 1), 1931  | matematica        |   |
| Colerus, Egmont       | <i>Piccola storia della matematica. Da Pitagora a Hilbert.</i> Traduzione di S. Casavecchia. Torino, Einaudi, 1939   | matematica        |   |
| Waismann, Friedrich   | <i>Introduzione al pensiero matematico.</i> A cura di L. Geymonat. Torino, Einaudi, 1939   | matematica        |   |
| Garnier, Enrico       | <i>Un po' di calcolo sublime (analisi infinitesimale) [...] Vol. I: il calcolo differenziale,</i> Milano, Hoepli, 1941                                     | matematica        |   |

| <i>Autore</i>        | <i>Titolo, luogo di edizione, casa editrice e anno di pubblicazione</i>   | <i>Disciplina</i> |   |
|----------------------|---|-------------------|---|
| Garnier, Enrico      | <i>Un po' di calcolo sublime analisi infinitesimale) [...] Vol. II: Il calcolo integrale</i> , Milano, Hoepli, 1941                                   | matematica        |   |
| Bessièrè, Gustave    | <i>Il calcolo differenziale ed integrale reso facile ed attraente</i> . Traduzione di C. Rossi. Milano, Hoepli, 1943 <sup>5</sup>                     | matematica        |   |
| Karman – Biot        | <i>Metodi matematici nell'ingegneria</i> . Traduzione di D. Danieli. Torino, Einaudi, 1951  | matematica        |   |
| Russell, Bertrand    | <i>I principi della matematica</i> . Traduzione di L. Geymonat. Milano, Longanesi, s.d. (ma: 1951)  | matematica        |   |
| -                    | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. IV, n. 5 (1958)  | medicina          |   |
| -                    | <i>Asclepieo. Rivista per il medico pratico</i> , a. V, n. 1 (1959)   | medicina          |   |
| Laing, Ronald David  | <i>L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale</i> . Traduzione di D. Mezzacapa. Prefazione di L. Jervis Comba. Torino, Einaudi, 1969             | medicina          |   |
| Freud, Sigmund       | <i>La psychopathologie de la vie quotidienne. Application de la psychanalyse a l'interprétation des actes de la vie courante</i> , Paris, Payot, 1926 | psicanalisi       |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse</i> . Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi       | x |
| Freud, Sigmund       | <i>Introduction à la psychanalyse</i> . Traduzione di S. Jankélévitch. Paris, Payot, 1929   | psicanalisi       | x |
| Freud, Sigmund       | <i>Essais de psychanalyse appliquée</i> . Traduzione di é. Marty e M. Bonaparte. Paris, Gallimard, 1933   | psicanalisi       |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Totem e tabù</i> . Traduzione di E. Weiss. Bari, Laterza, 1946   | psicanalisi       |   |
| Freud, Sigmund       | <i>Il disagio della civiltà</i> . Traduzione di L. Giusso. s.l., Istituto Editoriale di Cultura, s.d. (1950?)   | psicanalisi       |   |
| Ribot, Théodule      | <i>La psychologie allemande contemporaine. Ecole expérimentale</i> . Paris, Cermer, 1879  | psicologia        |   |
| Ribot, Théodule      | <i>La psychologie anglaise</i> . Paris, Alcan, 1901 <sup>3</sup>  | psicologia        |   |
| Villa, Guido         | <i>La psicologia contemporanea</i> . Torino, Bocca, 1911  | psicologia        |   |
| Dugas, Ludovic       | <i>Vocabulaire de psychologie</i> . Paris, Hachette, 1920   | psicologia        |   |
| Dwelshauvers, G.     | <i>La psychologie française contemporaine</i> . Paris, Alcan, 1920  | psicologia        |   |
| Fazio Allmayer, Vito | <i>Lezioni sulla psicologia</i> . Firenze, Le Monnier, 1920   | psicologia        |   |



Tavola 4: Ripartizione disciplinare dei testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo



## Riferimenti bibliografici

AMIGONI 1995

Fernando A., *La più semplice macchina. Lettura freudiana del «Pasticciccio»*, Bologna, Il Mulino, 1995

BERTONE 2004

Manuela B., *Gadda: la scrittura come “stazio del passato continuo”*, in Christophe Mileschi (a cura di), *Dire la guerre?*, «Cahiers d'études italiennes», 1, 2004, pp. 55-71; versione online: <<https://journals.openedition.org/cei/233>> (18 luglio 2021)

BERTONE 2009

Manuela B., *Gadda in guerra: strategie dell'auto-rappresentazione*, in «Chroniques italiennes», série Web 15, 1, 2009, pp. 1-15, <<http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/web15/Bertoneweb15.pdf>> (18 luglio 2021)

BERTONE 2010

Manuela B., *L'egoista sentimentale Carlo Emilio Gadda*, in «Chroniques italiennes», série Web 17, 1, 2010, pp. 1-15, <<http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/web17/Bertoneweb17.pdf>> (18 luglio 2021)

BERTONE 2018

Manuela B., *La vergogna di Caporetto nel diario nascosto di Carlo Emilio Gadda*, in Francesca Belviso, Maria Pia De Paulis, Alessandro Giaccone (a cura di), *Il trauma di Caporetto. Storia, letteratura e arti*, Torino, Accademia University Press, 2018, pp. 147-161; versione online: <<https://books.openedition.org/aaccademia/4343>> (18 luglio 2021)

CARMINA 2017

Claudia C., «*Nel garbuglio dei tubi*». *Le lettere dell'ingegner Gadda*, in Federica Pedriali (a cura di), *Come (non) lavoriamo*, «EJGS», 7, 2011-2017 (Supplement n. 9, Decennial Special); versione online: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp9decennial/articles/carmiammonia09.php>> (26 maggio 2021)

CORTELESSA – PATRIZI 2001

Andrea C., Giorgio P. (a cura di), *La biblioteca di don Gonzalo: il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, Roma, Bulzoni, 2001, 2 voll. (I, *Catalogo*; II, *Saggi*)

CORTELESSA 2001

Andrea C., *Notizie dagli scavi*, in CORTELESSA – PATRIZI 2001, I, pp. 11-21

FERRARIS 1917

Galileo F., *Lezioni di elettrotecnica dettate nel R. Museo Industriale italiano in Torino da Galileo Ferraris e raccolte, per cura della Famiglia e sotto gli auspicii dell'A.E.I. Fondamenti scientifici dell'elettrotecnica*, Torino, S.T.E.N., 1917<sup>3</sup>

GADDA 1988

Carlo Emilio G., *Romanzi e racconti I*, a cura di Raffaella Rodondi, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Milano, Garzanti, 1988 («I libri della spiga»)

GADDA 1989

Carlo Emilio G., *Romanzi e racconti II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1989 («I libri della spiga»)

GADDA 1991

Carlo Emilio G., *Saggi giornali favole e altri scritti I*, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni, Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991 («I libri della spiga»)

GADDA 1992

Carlo Emilio G., *Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti, 1992 («I libri della spiga»)

GADDA 1993a

Carlo Emilio G., *Scritti vari e postumi*, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Milano, Garzanti, 1993 («I libri della spiga»)

GADDA 1993b

Carlo Emilio G., *«Per favore, mi lasci nell'ombra». Interviste 1950-1972*, a cura di Claudio Vela, Milano, Adelphi, 1993

GENTILE – ITALIA 2007

Carlotta G., Paola I. (a cura di), *Fondo Gadda. Riviste, giornali, libri di Carlo Emilio Gadda*, Firenze, Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» – Gabinetto G.P. Vieusseux, 2007; versione online: <[http://www.vieusseux.it/inventari/gadda\\_materiale-bibliografico.pdf](http://www.vieusseux.it/inventari/gadda_materiale-bibliografico.pdf)> (26 maggio 2021)

HUGUES 1897

Luigi H. (a cura di), *Nuovo Atlante Geografico con 43 tavole e relativo testo ad uso delle Scuole Secondarie e Militari* disegnato sotto la Direzione dell'Ingegnere Dottore Luigi Hugues, da G.E. Fritzsche, Paravia, 1897

IOVINELLI 2001

Maria Teresa I., *La biblioteca di Carlo Emilia Gadda: storia del Fondo*, in CORTELLESA – PATRIZI 2001, I, pp. 23-26

LUCARELLI 2017

Massimo L., *Gadda et le roman de formation: indices intertextuels, procédés éthico-stylistiques et autres notes autour de «Saint Georges chez les Brocchi»*, in Dominique Lagorgette e Laurent Ripart (a cura di), *Les bons comptes font les bons amis, Mélanges offerts à Christian Guilleré*, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2017, pp. 403-419

MANZOTTI 1999

Emilio M., *Carlo Emilio Gadda*, in Enrico Malato (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, 1999, IX (*Il Novecento*), pp. 605-681; versione online: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/general/manzottisalerno.php>> (26 maggio 2021)

MILESCHI 2007

Christophe M., *Gadda contre Gadda. L'écriture comme champ de bataille*, Grenoble, ELLUG, 2007

PATRIZI 2008

Giandomenico P., *Giovanni Marinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 2008; versione online: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/giovanni-marinelli/>> (26 maggio 2021)

PECORARO 1998

Aldo P., *Gadda*, Roma-Bari, Laterza, 1998

RONZONI S.D.

Gaetano R., *Per l'educazione antitubercolare*, Prefazione del Prof. Paolo Medolaghi, direttore generale della C.N.A.S., Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Roma, s.d.

ROSCIONI 1995

Gian Carlo R., *La disarmonia prestabilita*, Torino, Einaudi, 1995<sup>3</sup>

SILVESTRI 2000

Andrea S., *I 2 Todhunter, i 2 Murani. Gadda e la cultura tecnico-scientifica*, in Dante Isella et al. (a cura di), *Nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda. Con un testo inedito di Gadda* (Atti del Convegno e Catalogo della Mostra, Milano, marzo-aprile 1999), Milano, Scheiwiller, 2000, pp. 52-85

SILVESTRI 2001

Andrea S., *Qualche riflessione sulla cultura scientifica di Gadda*, in CORTELESSA - PATRIZI 2001, II, p. 176

VELA 2011

Claudio V., *Punti di vista sulla biblioteca di Gadda*, in Franco Longoni, Giorgio Panizza, Claudio Vela (a cura di), *Ex libris (biblioteche di scrittori)*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 63-88

ZOLA 1902

Émile Z., *Le roman expérimental*, Paris, Charpentier, 1902



## *I libri di fisica nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda*

SIMONE MARSI

La biblioteca di Carlo Emilio Gadda è una sorta di prisma irregolare, dove ogni faccia rappresenta uno dei numerosi ed eterogenei interessi dell'ingegnere, confluiti in vario modo nel magma linguistico e conoscitivo delle sue opere letterarie. Nonostante la biblioteca sia già stata oggetto di analisi da parte della critica,<sup>1</sup> ci sembra che da una lettura delle opere riguardanti la scienza, e in particolare la fisica del Novecento, possano emergere utili spunti per osservare l'opera di Gadda da nuove prospettive.<sup>2</sup> A questo scopo, il presente contributo è suddiviso in due parti: la prima consiste in una recensione dei testi di fisica presenti nella biblioteca, che potrà suggerire a che genere di libri Gadda si è rivolto per soddisfare la propria sete di conoscenza; la seconda, invece, consiste in un'indagine sulle tracce che alcune di queste opere possono aver impresso nel pensiero e nella produzione letteraria dell'ingegnere.

### *1. I testi*

All'interno della biblioteca di Carlo Emilio Gadda possiamo individuare un nucleo piuttosto consistente di libri riguardanti la fisica:

---

<sup>1</sup> Il fondo Gadda conservato alla Biblioteca del Burcado è oggetto di un'opera in due volumi (CORTELESSA-PATRIZI-PEDULLÀ 2001). Il primo volume (*Catalogo*) raccoglie l'elenco dei volumi appartenuti a Gadda e presenti nel fondo; il secondo, *Saggi*, comprende interventi critici su alcuni aspetti della biblioteca gaddiana. Per la presentazione di alcuni dei volumi che qui analizzeremo in modo approfondito, cfr. SILVESTRI 2001: 172-175; cfr. pure VELA 2011. La biblioteca Trivulziana, invece, conserva un fondo Gadda (appartenuto a Gian Carlo Roscioni), il cui catalogo si legge in CORTELESSA 2003. Le collezioni dell'ingegnere, inoltre, sono state profondamente scandagliate da Giorgia Alcini e un aggiornato *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda* (a cura di Giorgia Alcini e Milena Giuffrida) è in corso di stampa per Bulzoni. Questo nostro contributo si concentra sui libri di fisica contenuti nei fondi del Burcado e della Trivulziana. Per i segni di lettura e annotazioni, ci siamo rifatti alle indicazioni dei curatori dei rispettivi cataloghi.

<sup>2</sup> Su questa linea di ricerca troviamo anche FRASCA 2011, dove echi di fisica e di psicoanalisi sono rintracciati a partire da una lettura del *Pasticciaccio*.

- Galileo Galilei, *Il pensiero di Galileo Galilei: frammenti filosofici*, a cura di G. Papini, Lanciano, Carabba, s.d.;
- Giuseppe Colombo, *Le scienze fisiche e le loro applicazioni nel cinquantennio 1865-1915*, Milano, Hoepli, 1916;
- Édouard Le Roy, *Scienza e filosofia*, Lanciano, Carabba, 1919;
- Guido Castelnuovo, *Spazio e tempo secondo le vedute di A. Einstein*, Bologna, Zanichelli, 1923, firma e data «10 Giugno 1925 Milano»;
- Rodolfo Lämmel, *I fondamenti della teoria della relatività*, Bologna, Zanichelli, 1923, firma e data «10 Giugno 1925 Milano»;
- Christian Cornelissen, *Les hallucinations des Einsteiniens ou les erreurs de méthode chez le physiciens-mathématiciens*, Paris, Blanchard, 1923;
- Galileo Galilei, *Galileo: pagine di scienza con introduzione, note e ritratti*, Milano, Mondadori, 1925;
- Albert Einstein, *La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde)*, Paris, Gauthier-Villars, 1927;
- Louis de Broglie, *I quanti e la fisica moderna*, Torino, Einaudi, 1938;
- Galileo Galilei, *Opere*, a cura di S. Timpanaro, Milano-Roma, Rizzoli, 1938;
- Galileo Galilei, *Lettere a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza*, Firenze, Sansoni, 1943;
- Pierre Rousseau, *Storia dell'atomo. La fisica dell'atomo nella guerra e nella pace*, Roma, Casini, 1950;
- Galileo Galilei, *Opere*, a cura di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953;
- Werner Heisenberg, *Natura e fisica moderna*, Milano, Garzanti, 1957;
- Edward Neville Andrade Da Costa, *Isaac Newton. La vita e le opere*, Bologna, Zanichelli, 1965;
- George Gamow, *Trent'anni che sconvolsero la fisica. La storia della Teoria dei Quanti*, Bologna, Zanichelli, 1966.

Dalle date di pubblicazione è possibile individuare un periodo di tempo delimitato da un termine *post quem*, 1925, la nota autografa di possesso sui volumi di Castelnuovo e Lämmel, e un termine *ante quem*, 1966, la data di pubblicazione del volume di Gamow. Un periodo di 41 anni che ci rivela come per Gadda la fisica sia stata campo di studio a lungo frequentato.

A ben vedere, questo elenco di testi non suggerisce però solo la durata di questa sete di conoscenza, ma anche la varietà delle fonti alle quali l'autore ha attinto per placarla. I testi, infatti, coerentemente col percorso universitario dell'ingegnere,<sup>3</sup> spaziano da riflessioni sulle applicazioni tecniche delle scoperte scientifiche alle speculazioni teoriche.

Alla prima schiera appartiene ad esempio il discorso tenuto da Giuseppe Colombo<sup>4</sup> all'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, formatasi nei primi

<sup>3</sup> A questo proposito si vedano SILVESTRI 2003 e SILVESTRI 2004.

<sup>4</sup> Nato nel 1836, Colombo insegnò al Politecnico di Milano (tra i suoi corsi meccanica industriale e

del Novecento all'interno delle aule del Politecnico di Milano, le stesse frequentate dall'ingegner Gadda. L'autore, che ha speso moltissime energie per lo sviluppo industriale del paese, sottolinea come l'importanza di una scoperta scientifica non risieda esclusivamente nel disvelamento delle regole che governano la natura, ma anche nella loro applicazione tecnica, che influisce direttamente, al contrario delle speculazioni teoriche, sulla vita degli esseri umani.<sup>5</sup>

Anche il testo divulgativo di Pierre Rousseau, dedicato alla storia dell'atomo,<sup>6</sup> si colloca su questa linea. L'autore, infatti, non solo racconta lo sviluppo della teoria atomica citando un grandissimo numero di protagonisti, cercando sempre di riferire al lettore, con un lessico semplice e accessibile, l'importanza del contributo di ciascuno nel superamento delle vecchie acquisizioni, ma dedica una grande attenzione anche alle applicazioni tecniche nate da quelle stesse scoperte. Egli cala la storia della scienza nella storia dell'uomo del Novecento, trovando motivi di reciproca influenza: la prima guerra mondiale che svuota i laboratori prima affollati creando uno stallo nella ricerca, la cacciata dalla Germania nazista di illustri scienziati ebrei (alcuni dei quali, scappando in America, hanno contribuito a dotare il nemico di Hitler della bomba atomica), la guerra fredda e il pericolo di una nuova guerra mondiale con armamenti sempre più sofisticati e distruttivi, le applicazioni pacifiche delle scoperte atomiche, come l'utilizzo ai fini sanitari e l'esplorazione dello spazio.

Per addentrarsi, invece, nella speculazione teorica, Gadda si è rivolto sia a testi di alti divulgatori, sia ai protagonisti delle rivoluzioni novecentesche. Nella prima categoria possiamo ascrivere il libro di Guido Castelnuovo, insigne matematico italiano, anche senatore della Repubblica, che espone le teorie di Einstein guidando il lettore attraverso le complesse dimostrazioni matematiche, ma non rinunciando ad alcune riflessioni sulle nuove percezioni di tempo e spazio per l'uomo comune.<sup>7</sup>

A questa categoria possono essere ascritti anche i libri di Rudolf Lämmel,<sup>8</sup> pedagogo e divulgatore scientifico naturalizzato svizzero, che relega le formule in un'«appendice matematica» in chiusura di volume per lasciare più spazio ad una spiegazione concettuale della relatività, e quello di George Gamow,<sup>9</sup> fisico naturalizzato statunitense ed esperto di fisica atomica e cosmologia, che si distingue per originalità delle sue pagine, dove troviamo anche un testo teatrale con Heisenberg e altri protagonisti della teoria quantistica come personaggi.

---

disegno delle macchine) dal 1866. Cfr. la voce a lui dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (CAMBRIA 1982).

<sup>5</sup> Si veda ad esempio il confronto tra scienziato e inventore in COLOMBO 1916: 21-22.

<sup>6</sup> ROUSSEAU 1950.

<sup>7</sup> Ad esempio CASTELNUOVO 1923: 124-125.

<sup>8</sup> LÄMMEL 1923.

<sup>9</sup> GAMOW 1966.



Tra i protagonisti delle scoperte novecentesche presenti nella biblioteca di Gadda, vi sono invece Einstein, con la versione francese del suo libro divulgativo sulla relatività, Louis de Broglie, premio Nobel nel 1929 per i suoi studi sulla natura ondulatoria della luce, e Heisenberg, padre del principio di indeterminazione del 1927 e Nobel nel 1932, che nel suo *Natura e fisica moderna* riflette sulla nuova forma della realtà in seguito alle più recenti scoperte scientifiche.

## 2. Le tracce

Per indagare le possibili tracce che queste letture possono aver lasciato nel pensiero e nell'opera di Carlo Emilio Gadda, possiamo iniziare da *Scienza e filosofia* di Édouard Le Roy, filosofo francese, allievo di Henri Bergson, membro dal 1945 dell'Académie Française e professore al Collège de France. Il testo imbastisce una profonda riflessione sul rapporto tra scienza e filosofia e sui relativi domini del sapere, non solo criticando il monopolio della (presunta) autorità scientifica, ma discutendo la portata conoscitiva di alcune importanti scoperte novecentesche, come l'atomo. Anche il luogo della pubblicazione italiana è degno di interesse. Il testo di Le Roy è infatti accolto nella famosa collana «Cultura dell'anima» curata da Papini per l'editore Carabba: una collana che, almeno dalla sua notevole presenza nella biblioteca gaddiana,<sup>10</sup> pare esser stata un importante ricettacolo di testi filosofici significativi per la formazione dell'ingegnere. Scrive Le Roy:

L'universo materiale, per incominciare da questo, ci sembra suddiviso in scompartimenti limitati, frazionato in corpi distinti, ben separati gli uni dagli altri. Ma la nettezza delle frontiere non è evidentemente che immaginazione. Osservati più attentamente, gli spigoli vivi si smorzano, le linee sottili sfumano, le superfici si diffondono, una specie di nebbia si spande là dove le cose divengono imprecise e sfuggenti. [...] Non esistono in natura né barriere né tramezzi; quelli che crediamo scorgere son dovuti a delle semplificazioni che hanno il solo scopo di definir dei centri disgiunti, circondati sempre da un'atmosfera vaporosa.

Intorno a ciascuno di questi centri si dispone un sistema di qualità, il cui insieme costituisce un corpo indipendente.

<sup>10</sup> Gli altri titoli, oltre ai già citati Le Roy e Galileo, sono: Emile BOUTROUX, *La natura e lo spirito*; George BERKELEY, *Saggio di una nuova teoria della visione*; Francesco ACRI, *Le cose migliori*; Anselmo D'AOSTA, *Monologio*; ARISTOTELE, *Il primo libro della metafisica*; Jean CALVIN, *La religione individuale*; GLI ELEATI, *frammenti*; ERACLITO, *frammenti e testimonianze*; Marsilio FICINO, *Sopra lo amore: Il convito*; Immanuel KANT, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*; Johann Gottlieb FICHTE, *Sulla missione del dotto*; Nicolas MALEBRANCHE, *Pensieri metafisici*; Gian Domenico ROMAGNOSI, *Opuscoli filosofici*; Percy Bysshe SHELLEY, *La difesa della poesia*; Baruch SPINOZA, *Dio*; Jonathan SWIFT, *Libelli*; Giulio Cesare VANINI, *Saggi di opere*; Arturo SCHOPENHAUER, *La quadruplice radice del principio di ragion sufficiente*; e infine Henri BERGSON, *La filosofia dell'intuizione*.

Se le limitazioni esatte sono impossibili, non dimeno gli aggruppamenti non cessano dal sembrarci reali. Ma ciò è vero, sol perché abbiamo ormai presa l'abitudine di attribuire una spiccata importanza a certe particolari informazioni di alcuni de' nostri sensi.<sup>11</sup>

La vicinanza di Gadda al filosofo francese risiede in prima istanza nell'impossibilità di concepire la realtà come costituita da elementi separati. Come scritto nella *Meditazione milanese* (elaborata, lo ricordiamo, nel 1928):

Altro errore profondo della speculazione: di vedere ad ogni costo l'io e l'uno dove non esistono affatto, di veder limiti e barriere, dove vi sono legami e aggrovigliamenti.<sup>12</sup>

Non è possibile pensare un grumo di relazioni come finito, come un gnocco distaccato da altri nella pentola.<sup>13</sup>

I confini tra le cose non esistono (notare la similarità semantica «né barriere né tramezzi» e «veder limiti e barriere»). A ben vedere esse sono immerse in nuvole di nebbia che rendono impossibile collocare con certezza fine e principio di ciò che percepiamo. Ma allora come nascono le distinzioni che naturalmente siamo portati ad operare nel mondo? La risposta dei due pensatori è molto simile: per Le Roy sono dovute a «semplificazioni» che definiscono dei «centri disgiunti, circondati sempre da un'atmosfera vaporosa»; per Gadda esse sono causate da un principio di «semplicità» o, se vogliamo, semplificazione del reale, che egli chiama «attività nucleante che [...] dispone il reale raggrumandolo».<sup>14</sup> E per entrambi questo processo nasce dalla consuetudine: Gadda, infatti, a proposito dell'attività nucleante parla di «funzione storica del pensiero»,<sup>15</sup> dunque il risultato di una stratificazione di usanze destinate a mutarsi con il tempo, mentre Le Roy utilizza la parola «abitudine». Ma quando è che A può dirsi A e non B? Dove possiamo porre il limite? Per Le Roy si può parlare di «corpo indipendente» quando viene a crearsi un «sistema di qualità», un'area cioè in cui le proprietà sembrano omogeneizzarsi. Per Gadda, similmente, si può parlare di «individuo allorché si scopre almeno una relazione comune o un fattore comune che conferisca alle relazioni un riferimento comune identificandole e differenziandole da altro».<sup>16</sup> La questione è risolta in modo non dissimile; è l'identificazione di una peculiarità condivisa a creare il discrimine con l'altro.

Da sottolineare è l'utilizzo, da parte di Le Roy, della parola «aggruppamenti», quasi sinonimo di «centri disgiunti» e dunque legata al concetto di «sem-

<sup>11</sup> LE ROY 1919: 38.

<sup>12</sup> GADDA 1974: 75.

<sup>13</sup> Ivi: 73.

<sup>14</sup> Ivi: 80.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Ivi: 94.

PLICITÀ». Non sappiamo se si tratti di un influsso diretto, di una reminiscenza involontaria, o di una fortuita casualità; fatto sta che nella *Meditazione milanese*, scritta anni dopo la pubblicazione del libro di Le Roy, la parola «aggruppamento» è utilizzata svariate volte e, anche qui, legata al concetto di semplicità:

La “semplicità” io chiamo aggruppamento.<sup>17</sup>

Prima era essa (la molecola, cioè l'atomo) il granulo ultimo della materia, la briciola infrangibile, ora essa non poteva più essere infrangibile. Per considerazioni recentemente introdotte nel sistema della conoscenza: e rese utili servigi quale aggruppamento combinatorio, appoggiandosi (come uno zoppo alle grucce) ai concetti misteriosi di valenza, affinità, ecc.<sup>18</sup>

Ciò non ha per me una grande importanza, essendoché non si inventa o si crea ex-nihilo nella mia filosofia, ma si aggruppa, si ordina, si chiarisce [...]<sup>19</sup>

[...] la coscienza del preesistente [...] percepisce un più vasto aggruppamento possibile, operabile sul dato.<sup>20</sup>

Quanto alli aggruppamenti conoscitivi e alla specializzazione regionale della conoscenza o euresi, la realtà totale, con suggestione potente, sembra vivere di ciò. [...] E così avviene che una ragione o aggruppamento conoscitivo specializzato o io o monade possa vivere immerso in una più vasta ragione che le sembra esterna, come il bambino nella famiglia, come il cittadino nella nazione, come il soldato nell'armata.<sup>21</sup>

Io qui adopero il termine “individuare e individuazione” nel senso di “aggruppare relazioni, forse arbitrariamente, sì da creare individui (forse arbitrari). Cioè cucire pezzi di stoffa in fantocci”.<sup>22</sup>

Questa possibile ripresa lessicale pervade l'intero pensiero di Gadda, il quale, ogni volta che si trova a dover esporre o usare il proprio concetto di «semplicità» e «semplificazione», ricorre spesso al medesimo termine (o a sue varianti). Dunque, la convergenza concettuale con Le Roy si manifesta anche in una convergenza lessicale. Questo termine, come mostra il *Grande dizionario della lingua italiana* curato da Battaglia, aveva già delle occorrenze sia nell'ambito letterario che in quello tecnico-scientifico,<sup>23</sup> ma di queste solo una è presente nella biblioteca di Gadda: in *Pesci rossi* di Emilio Cecchi, infatti, compare il termine «aggruppamenti» per descrivere l'assemblamento di case di alcuni paesi

<sup>17</sup> Ivi: 80.

<sup>18</sup> Ivi: 152.

<sup>19</sup> Ivi: 188.

<sup>20</sup> Ivi: 200.

<sup>21</sup> Ivi: 276-277.

<sup>22</sup> Ivi: 330-331.

<sup>23</sup> Sono riportate otto occorrenze tratte da Leonardo DA VINCI, *Trattato della pittura*, Giuseppe AVERANI, *Lezioni toscane*, Luigi LANZI, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, la rivista *Il conciliatore*, Alfredo PANZINI, *Viaggio di un povero letterato*, Benedetto CROCE *Breviario di estetica e Vita di avventure, di fede, di passione*, e Emilio CECCHI, *Pesci rossi*. Il termine figura anche in ambito tecnico-scientifico (in formule come «aggruppamento cristallino»).

visitati. Ma l'edizione di questo libro presente nella biblioteca è del 1943, ben successiva all'opera di Le Roy e all'impiego del termine nella *Meditazione*. Non è da escludere che la parola «aggruppamento» possa derivare da altre fonti (magari da letture tecniche e scientifiche), ma l'utilizzo dello stesso termine da parte del filosofo francese in riflessioni vicine a quelle di Gadda sembra suggerire una sua derivazione da *Scienza e filosofia*.<sup>24</sup>

È interessante, infine, notare come la doppia anima (letteraria e scientifica) di questo termine, che nella forma originale si presenta come «groupement» («Si les délimitations exactes sont impossibles, il n'en semble pas moins que les groupements soient réels»<sup>25</sup>), riecheggi anche nella biografia del suo traduttore dal francese: Renato Paresce, artista italiano vissuto a Parigi, si era infatti laureato in fisica a Palermo, con una tesi sull'influenza degli elettroni sullo spettro.<sup>26</sup>

Un altro punto di contatto con il filosofo francese riguarda la riflessione sull'atomo, sicuramente attuale se pensiamo che il modello atomico delineato da Bohr risale al 1913.

Correggiamo dunque ciò che potrebbero avere di eccessivo le nostre prime conclusioni, riconoscendo che è inevitabile al pensiero discorsivo, di circoscrivere e di opporre degli elementi stabili nell'attuale, dei momenti logici nel divenire. Vi sono realmente degli atomi, cioè degli insecabili; ma questi non sono degli assoluti, sono degli astratti relativi ad una attitudine e da essa definiti. Una stessa cosa può essere atomo o no secondo le circostanze; esso non è atomo, in una parola, che per rapporto ad un punto di vista, di modo che decomporre un atomo vale quanto cambiare il punto di vista.<sup>27</sup>

Le parole di Gadda sono molto simili:

Ancora oggi il “témno” infierisce, e l'atomo e l'jone sono concepiti quantitativamente come frantumi o nuclei ultimi: e sta bene. Ma non si è voluto vedere il senso che la particola supposta attualmente infima [...] è soltanto “l'ultimo termine d'un sistema di giustificazioni attualmente noto” e questo termine è removibile col deformarsi del sistema. Particola supposta infima o atomo è ciò al di là del quale non possiamo o non ci occorre attualmente di andare per la giustificazione della realtà, nel sistema che di essa ci siamo fatti. [...].

<sup>24</sup> Chissà se nella scelta di questo termine, che diviene centrale nella *Meditazione Milanese*, non abbia influito anche la sua consonanza ad una certa musicalità espressiva tanto cara a Gadda, musicalità in questo caso dovuta al susseguirsi dell'occlusiva sonora geminata combinata con la vibrante ([g]+[g]+[r]), dell'occlusiva bilabiale sorda geminata ([p]+[p]) e dell'occlusiva dentale sorda [t].

<sup>25</sup> LE ROY: 382.

<sup>26</sup> Iniziata in un sobborgo di Ginevra nel 1886 e terminata a Parigi nel 1937, la biografia di Paresce si districa tra scienza, arte e letteratura. Cfr. la voce a lui dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (LACAGNINA 2014).

<sup>27</sup> LE ROY 1919: 48.

Atomo è dunque un esempio caratteristico, [...] di quei termini removibili che il sistema della conoscenza gradualmente rimuove o riscatta, decomponendoli. L'atomo può definirsi con un'analogia infinitesimale. Come infinitesimo quantitativo non è un granulo o chicco piccolissimo (ché allora sarebbe pur sempre finito), ma è definito in matematica come la quantità evanescente [...]; così l'atomo è l'evanescente logico, cioè quel così piccolo logico che permane integro o vergine e non ulteriormente decomposto rispetto al sistema di relazioni costituente la realtà nota.<sup>28</sup>

In entrambi i pensatori l'atomo è inteso come una pausa, un momento logico nel percorso della conoscenza. L'atomo non è tanto una struttura microscopica della realtà, ma il limite inferiore cui la conoscenza può tendere in un determinato periodo storico. Esso dunque non è considerato come una realtà assoluta, ma come un passo nel lungo viaggio per il sapere. È da sottolineare anche la somiglianza del lessico: «decomporre un atomo vale quanto cambiare il punto di vista», scrive Le Roy; «questo termine è removibile col deformarsi del sistema», e «atomo è ciò al di là del quale non possiamo o non ci occorre attualmente di andare per la giustificazione della realtà, nel sistema che di essa ci siamo fatti», scrive Gadda. La decomposizione dell'atomo non è sezionamento della materia ma mutamento di coordinate. Inoltre gli «elementi stabili nell'attuale», i «momenti logici nel divenire» di Le Roy ricordano le «pause interpretative del reale»,<sup>29</sup> le «posizioni della conoscenza, pause dell'euresi»,<sup>30</sup> e soprattutto «l'attimo o pausa logica, [...] momento caratteristico di flusso logico nella infinita deformazione logica»<sup>31</sup> gaddiano. È da notare anche l'utilizzo gaddiano, sempre a proposito dell'atomo, del termine «aggruppamento»: «e [l'atomo] rese utili servigi quale aggruppamento combinatorio, appoggiandosi (come uno zoppo alle grucce) ai concetti misteriosi di valenza, affinità, ecc. ». Per la seconda volta, esprimendo pensieri simili a Le Roy, Gadda riutilizza un termine che, volontariamente o inconsciamente, sembra suggellare, attraverso una coincidenza linguistica, la vicinanza concettuale.

Dunque nel flusso incessante, nel continuo mutarsi della conoscenza, le scoperte scientifiche sono acquisizioni teoriche che assumono la funzione di gradini, di passi necessari sulla strada della conoscenza destinati ad essere superati. Da ciò consegue che per entrambi i pensatori la verità non è un'acquisizione ultima, ma una pausa sulla strada della conoscenza. Come scrive Le Roy nell'appendice finale del libro: «Concludendo, la vera certezza è vita, divenire,

<sup>28</sup> GADDA 1974: 149-150.

<sup>29</sup> Ivi: 176.

<sup>30</sup> Ivi: 259.

<sup>31</sup> Ivi: 289.

evoluzione, progresso. È un atto che implica sviluppo e durata, non uno stato di immobile possesso. Essa è pratica».<sup>32</sup>

Similmente Gadda, in chiusura della *Meditazione*, rappresenta il filosofo come un uomo coraggioso, che indefesso cammina lungo la sua strada, cercando di illuminare la realtà. Alla verità ci si può solo approssimare teleologicamente, mai raggiungerla.

La seconda e ultima traccia che qui analizzeremo riguarda la fisica quantistica. In un passo tratto da *I grandi uomini* del 1950, leggiamo:

Einstein ha avuto dei contraddittori: ma le contro-argomentazioni dei contraddittori non sono meno ardue, da decifrare, delle argomentazioni di Einstein. Chi è il grand'uomo in tal caso? Risponderei: quello che è assistito dallo spirito della verità. Ma questo spirito, questo venticello, da che parte soffia?

[...] Io credo, un po' a naso, certo, nella grandezza di Einstein: il quale ha raccolto in sé il germe del dubbio (sulla natura della luce o sulla realtà dello spazio-tempo) già contenuto nell'esperimento di Michelson, e per i laboriosi cammini dell'analisi, contrastato da mille preesistenti «certezze», o sovvenuto da certe indicazioni degli antesignani, si è avviato verso una nuova ipotesi, forse verso una nuova o almeno rinnovata conoscenza.

Una pagina di Proust, un periodo di Proust, è molte volte un tentativo (a mio giudizio riuscito) di raccogliere nella contemporaneità mentale, cioè in un unico momento espressivo, una folla di immagini cospiranti, convergenti a significazione ricchissima: è un imbuto sagace, che permette a lui stesso, e dopo di lui al suo lettore, di bere in una lenta sorsata i mille rivoletti, i mille apporti all'analisi. È una nave soccorritrice che si carica di mille passeggeri anziché di dieci. [...] In Proust ammiro il senso della relatività del punto di osservazione, cioè del costante riferimento di esso all'oggetto osservato: senso che è addirittura metodo e direi canone della moderna «fisica dei quanti». In Proust è una doppia, una tripla, una decuplicata rappresentazione del personaggio e dell'evento: la quale impegna a nuova disciplina, a nuova ginnastica, la zona più propriamente gnoseologica delle nostre facoltà. Il personaggio si muove e muta nel tempo, col tempo, fino alla dissoluzione della sua stessa infermità, della sua pompa inutile, del suo peccato.<sup>33</sup>

Di questo brano colpiscono vari aspetti. Innanzitutto è evidente la conoscenza di Gadda della nuova fisica e del suo impatto sul modo di concepire la realtà, conoscenza esplicitata anche dal riferimento all'esperimento di Michelson, conosciuto come esperimento di Michelson-Morley, che ha scardinato l'idea dell'esistenza dell'etere (il mezzo attraverso cui si era ipotizzato si propagasse la luce), fornendo la base per i successivi studi sulla natura della luce di Einstein e la formulazione della relatività.<sup>34</sup> Interessante è anche il riferimento

<sup>32</sup> LE ROY 1919: 123.

<sup>33</sup> GADDA 1991: 978-979.

<sup>34</sup> Come si sottolinea in EINSTEIN - INFELD 1994: 174-186.

ai contraddittori e alle contro-argomentazioni che sono state rivolte ad Einstein ed alla sua teoria della relatività, poiché nella biblioteca di Gadda figura proprio un libro del genere: *Les hallucinations des Einsteiniens ou les erreurs de méthode chez le physiciens-mathématiciens* di Cornelissen.<sup>35</sup>

Soffermiamoci sulla fisica novecentesca. Cosa ha lasciato la teoria quantistica in Gadda? O meglio: quale aspetto della teoria quantistica Gadda considera fondamentale, la chiave di volta che regge la nuova visione del mondo? «Il senso della relatività del punto di osservazione». La questione del punto di osservazione, che non è certo invenzione novecentesca, viene, potremmo dire, risemantizzata con la fisica novecentesca. Pensiamo, ad esempio, al paradosso elaborato da Schrödinger. Un gatto è posto in una scatola rovesciata, che ci rende impossibile vedere al suo interno a meno che non la si alzi. Assieme al gatto è presente un elemento radioattivo che ha il 50% di possibilità di perdere una particella in un'ora, durata dell'esperimento. Nel caso una particella si separi dall'elemento, la particella attiverrebbe un relais che romperebbe un flacone di cianuro, uccidendo il gatto. Dunque, nell'arco di un'ora, il gatto ha il 50% di possibilità di sopravvivere. Schrödinger scrive così un'equazione secondo la quale, al termine dell'ora di tempo, fintanto che non apriamo la scatola, il gatto è contemporaneamente vivo e morto. Il paradosso, ovviamente, si fonda sul quantomeno problematico tentativo di unire l'esistenza di un'entità macroscopica (il gatto) con il funzionamento della realtà microscopica (la particella), campo di esistenza della meccanica quantistica; ma a parte questo, non vi è alcun dubbio che in una situazione tale, il cambiamento del punto di vista è sostanziale, soprattutto per il gatto. L'aprire o no la scatola rappresenta una modificazione effettiva della realtà, e non un semplice cambio di prospettiva sul medesimo fenomeno. Come spiega Heisenberg, in un testo presente nella biblioteca di Gadda:

Se si può parlare di un'immagine della natura propria della scienza esatta del nostro tempo, non si tratta quindi più propriamente di una immagine della natura, ma di un'immagine del nostro rapporto con la natura. L'antica suddivisione del mondo in un accadimento obiettivo nello spazio e nel tempo da una parte, e l'anima, in cui tale accadimento si rispecchierebbe, dall'altra, la distinzione cartesiana, cioè, tra la *res cogitans* e la *res extensa*, non può più servire come punto di partenza della scienza moderna. Obiettivo di questa scienza è piuttosto la rete delle relazioni tra uomo e natura, la rete delle connessioni per cui noi, come esseri viventi dotati di corpo, dipendiamo dalla natura, come sue parti, e nello stesso tempo, come uomini, la rendiamo oggetto del nostro pensiero e della nostra azione. La scienza non sta più come spettatrice davanti alla natura, ma riconosce se stessa come parte di quel mutuo interscambio tra uomo e natura.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> CORNELISSEN 1923.

<sup>36</sup> HEISENBERG [1957] 1985: 54-55.

Se ciò che studia la scienza non è la natura come entità in sé, ma il rapporto dell'uomo con la natura, mutare il punto di osservazione dell'uomo significa mutare la realtà che sta osservando.

Ora, posto che il punto di osservazione è per Gadda elemento centrale della filosofia della fisica quantistica, potremmo chiederci: perché egli si è soffermato proprio su questo aspetto? E perché questo è messo in relazione con la letteratura e in particolare la prosa di Proust? La risposta la ritroviamo nel *Racconto italiano di ignoto del novecento*, dove la teoria del punto di vista è elemento fondamentale nella teoria del romanzo (intesa come teoria dello scrivere un romanzo). Pensato infatti come un testo da far concorrere al premio Mondadori del 1924, il *Racconto* diviene presto una lunga riflessione sullo scrivere. Gadda si interroga su quale punto di osservazione sia meglio adottare nella stesura, se quello *ab interiore* o *ab exteriore*. Il primo è il punto di osservazione dei personaggi, quella che si potrebbe chiamare con termini narratologici una focalizzazione interna, e dunque abbiamo un «lirismo della rappresentazione attraverso i personaggi», mentre nel secondo caso, che si potrebbe chiamare a focalizzazione zero,<sup>37</sup> abbiamo un «lirismo attraverso l'autore».<sup>38</sup> Entrambe le soluzioni non sono esenti da problemi e difficoltà realizzative. Il gioco *ab interiore*, ad esempio, «implica un continuo trasporto lirico che talora può essere irritante, perché non sempre e non in tutti la vita è un trasporto lirico»,<sup>39</sup> inoltre questo gioco non esclude che anche un personaggio possa cambiare, e dunque complicare ulteriormente la rappresentazione romanzesca, con il rischio di apparire incoerente agli occhi dei lettori e dei critici;<sup>40</sup> il gioco *ab exteriore* è una creazione molto complessa, perché affinché il lettore presti orecchio all'autore e al suo lirismo, questi deve crearsi una personalità forte. Questi due possibili giochi, come li chiama Gadda, rappresentano in sostanza il cambiamento del punto di osservazione:

Comunque: relatività dei momenti, polarità della conoscenza, nessun momento è assoluto, ciascuno è un sistema di coordinate da riferirsi ad altro sistema, ecc.  
– Tener bene presente anche nel gioco “ab interiore”.<sup>41</sup>

L'impossibilità di ricondurre gli eventi ad un momento assoluto, la «polarità della conoscenza», ci dicono che il punto di vista non è uno sguardo diverso sul mondo, ma un mondo diverso da guardare.

<sup>37</sup> Come sottolinea BALDI 2017.

<sup>38</sup> GADDA 1993: 461.

<sup>39</sup> Ivi: 465.

<sup>40</sup> Ivi: 472.

<sup>41</sup> Ivi: 473.



### 3. Conclusioni

Inizierei queste conclusioni sottolineando la disinvoltura con cui Gadda passa, nell'arco di poco più di una pagina, da Einstein a Proust, da Proust a Freud (tagliato nella citazione), e poi instaura una connessione tra Proust e la fisica quantistica, seguendo percorsi tra diversi campi del sapere che spesso la critica non si arrischia ad attraversare. Studiare i testi scientifici nelle biblioteche d'autore permette di osservare non solo le tracce lasciate da questi testi nella produzione letteraria (magari cercando una prossimità concettuale in una prossimità, se non coincidenza, lessicale), ma anche di comprendere come un autore è in grado di amalgamare campi apparentemente esorbitanti dai suoi interessi.

Ma una lettura dei testi scientifici nelle biblioteche d'autore può offrire, e qui ci richiamiamo alla prima parte di questo breve contributo, una sorta di storia della divulgazione scientifica, particolarmente rilevante in un periodo di scompiglio e rivoluzioni come il Novecento. Una simile storia non sarebbe solo una raccolta documentaria, ma ci permetterebbe di capire come il secolo scorso ha cercato di colmare il vuoto sempre più ampio che si era venuto a creare tra la realtà descritta dalla scienza e la quotidianità dell'uomo comune. Lo aveva notato Émile Borel nella prefazione a *La théorie de la relativité* di Einstein (opera posseduta da Gadda), laddove leggiamo:

Est-il véritablement indispensable de renoncer complètement à la notion traditionnelle du temps, qui avait paru jusqu'ici si claire à tous les hommes; la phrase: *les événements qui se passent dans l'univers à l'instant où je parle* est-elle réellement dépourvue de sens?<sup>42</sup>

L'estensore della prefazione si chiede se è davvero indispensabile rinunciare alle nozioni di spazio e tempo tradizionali, quelle che sono chiare «à tous les hommes», e continua osservando che

Si la valeur scientifique et pratique de ces formules est indiscutable, on doit reconnaître quel leur domaine d'application réel est limité.<sup>43</sup>

La teoria della relatività, che mostra all'uomo un nuovo mondo, avrebbe dunque un dominio di applicazione così limitato da non poter influire sulle percezioni e concezioni quotidiane di spazio e tempo.

Non diversamente scrive de Broglie a proposito della fisica dei quanti:

Certamente la nozione di spazio e di tempo tratte dalla nostra esperienza quotidiana non valgono che per i fenomeni della nostra scala. Bisognerebbe sostituirvi, come nozioni valide in microfisica, altre concezioni che condurrebbero a ritrovare asintoticamente le nozioni abituali di spazio e di

<sup>42</sup> Prefazione di Émile BOREL in EINSTEIN 1927: VI.

<sup>43</sup> Ivi: VIII.

tempo nel passaggio dai fenomeni elementari ai fenomeni osservabili alla nostra scala. C'è bisogno di dire che è questo un problema molto difficile?<sup>44</sup>

Lo studio della biblioteca scientifica d'autore, dunque, permette non solo di rilevare suggestioni e fonti per la creazione letteraria, non solo permette di illuminare inedite convergenze concettuali tra diversi campi del sapere, ma può contribuire alla scrittura della storia culturale di una comunità.

---

<sup>44</sup> BROGLIE 1938: 230.

## Bibliografia

BALDI 2017

Guido B., *Gadda narratologo: la teoria del punto di vista nel Racconto italiano*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 9, 2017; versione online: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp9decennial/articles/baldiriin09.php>> (21 novembre 2020)

BROGLIE 1938

Louis de B., *I quanti e la fisica moderna*, Torino, Einaudi, 1938

CAMBRIA 1982

Rita C., *Giuseppe Colombo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 1982; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-colombo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-colombo_%28Dizionario-Biografico%29/)> (27 febbraio 2021)

CASTELNUOVO 1923

Guido C., *Spazio e tempo secondo le vedute di A. Einstein*, Bologna, Zanichelli, 1923

COLOMBO 1916

Giuseppe C., *Le scienze fisiche e le loro applicazioni nel cinquantennio 1865-1915*, Milano, Hoepli, 1916

CORNELISSEN 1923

Christian C., *Les hallucinations des Einsteinienens ou les erreurs de méthode chez le physiciens-mathématiciens*, Paris, Blanchard, 1923

CORTELLESA-PATRIZI-PEDULLÀ 2001

Andrea C., Giorgio P., Walter P. (a cura di), *La biblioteca di Don Gonzalo: il fondo Gadda alla biblioteca del Burcardo*, Roma, Bulzoni, 2001; Il vol. I disponibile anche online: «The Edinburgh Journal of Gadda Studies» <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>> (27 febbraio 2021)

CORTELLESA 2003

Andrea C., *Il fondo librario Gadda della Biblioteca Trivulziana di Milano (provenienza Roscioni)*, «I quaderni dell'Ingegnere: testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 235-244; versione online: «The Edinburgh Journal of Gadda Studies» <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/trivulz.php>> (27 febbraio 2021)

EINSTEIN 1927

Albert E., *La théorie de la relativité restreinte et généralisée (mise à la portée de tout le monde)*, Paris, Gauthier-Villars, 1927

EINSTEIN-INFELD 1994

Albert E., Leopold I., *L'evoluzione della fisica: sviluppo delle idee dai concetti iniziali alla relatività e ai quanti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994

FRASCA 2011

Gabriele F., *Un quanto di erotia. Gadda con Freud e Schrödinger*, Napoli, Edizioni d'If, 2011

GADDA 1974

Carlo Emilio G., *Meditazione milanese*, a cura di Gian Carlo Roscioni, Torino, Einaudi, 1974

GADDA 1991

Carlo Emilio G., *I grandi uomini*, in Id., *Saggi giornali favole e altri scritti*, I, a cura di Dante Isella, Clelia Martignoni, Milano, Garzanti, 1991, pp. 978-979

GADDA 1993

Carlo Emilio G., *Racconto italiano di ignoto del novecento*, in Id. *Scritti vari e postumi*, Milano, Garzanti, 1993, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, pp. 381-614

GAMOW 1966

George G., *Trent'anni che sconvolsero la fisica. La storia della Teoria dei Quanti*, Bologna, Zanichelli, 1966

HEISENBERG 1957

Werner H., *Natura e fisica moderna*, Milano, Garzanti, 1957

LACAGNINA 2014

Davide L., *Renato Paresce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81 Enciclopedia Italiana – Treccani, Roma, 2014; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/renato-paresce\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/renato-paresce_(Dizionario-Biografico)/>) (27 febbraio 2021)

LÄMMEL 1923

Rodolfo L., *I fondamenti della teoria della relatività*, Bologna, Zanichelli, 1923

LE ROY 1899

Édouard L., *Science et philosophie*, «Revue de Métaphysique et de Morale», 4, 1899 (VII), pp. 375-425

LE ROY 1919

Édouard L., *Scienza e filosofia*, Lanciano, Carabba, 1919

ROUSSEAU 1950

Pierre R., *Storia dell'atomo. La fisica dell'atomo nella guerra e nella pace*, Roma, Casini, 1950

SILVESTRI 2001

Andrea S., *Qualche riflessione sulla cultura tecnico-scientifica di Gadda*, in CORTELLI-SA-PATRIZI-PEDULLÀ 2001, II, pp. 167-180

SILVESTRI 2003

Andrea S., *Tra gli appunti politecnici di Gadda*, «I quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani», 2, 2003, pp. 245-284

SILVESTRI 2004

Andrea S., *Ancora sugli appunti politecnici di Gadda*, «I quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani», 3, 2004, pp. 235-286

VELA 2011

Claudio V., *Punti di vista sulla biblioteca di Gadda*, in Franco Longoni, Giorgio Panizza, Claudio Vela (a cura di), *Ex libris (biblioteche di scrittori)*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 63-88



## *Fra caso e necessità. Giorgio Caproni e le scienze\**

GIUSEPPE LEONARDO ZAPPALÀ

### *Premesse metodologiche*

Oggi l'intellettuale legge professionalmente, per farsi – come si usa dire – gli strumenti. Io mescolavo Verne con Schopenhauer, Darwin con Kierkegaard e Dostojevskij. Nelle edizioni Sonzogno, a novanta centesimi il volume, si trovavano Shakespeare, Esopo, Michelet...». Parla di un «modo spontaneo di fare le cose» che, tradotto in un linguaggio meno riduttivo di quello adoperato da Caproni verso se stesso, significherebbe seguire il filo delle proprie intuizioni, dei propri interessi.<sup>1</sup>

Numerose sono le interviste della maturità<sup>2</sup> in cui Caproni delinea un retroterra culturale vasto ed eterogeneo, ponendo, accanto a opere prettamente letterarie, opere scientifiche e filosofiche. A partire dalle parole dell'autore è possibile, dunque, compiere un percorso di lettura critica della sua opera che si intersechi con il materiale archivistico in nostro possesso, così da delineare un importante retroterra scientifico soprattutto per l'ultima fase della sua poetica. È bene in tal senso specificare la natura eterogenea degli archivi caproniani, oggi suddivisi fra Roma e Firenze.

Le carte caproniane sono conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, il cui *Fondo Caproni* è qui citato seguendo la dicitura ufficiale ACGV, CG.

La biblioteca caproniana è invece conservata a Roma e così suddivisa: circa 4000 volumi sono conservati presso la Biblioteca comunale Guglielmo Marconi di Roma, le cui opere sono qui citate seguendo la dicitura ufficiale; mentre una seconda parte – non ancora catalogata e inventariata – è conservata presso l'abitazione privata del poeta, sotto la cura dei due figli, Silvana e Attilio Mauro Caproni, che

---

\* Per le informazioni biografiche e per l'apparato critico ci si attiene all'edizione critica *L'opera in versi*. Le poesie sono state citate tentando di rispettare la veste grafica adottata in *L'opera in versi*.

<sup>1</sup> CAPRONI [1976] 2014: 122.

<sup>2</sup> Si vedano fra le altre anche CAPRONI 1977 e CAPRONI 1984a.

qui si ringraziano per l'estrema disponibilità dimostrata nei confronti del sottoscritto e per l'autorizzazione allo studio e all'uso dei testi della biblioteca paterna. Quest'ultimo archivio, ancora di natura privata, è stato poco oggetto di studi, ma conserva una parte assai rilevante della biblioteca caproniana e porta, dunque, ad alcune interessanti scoperte. Bisogna soprattutto sottolineare la conservazione presso tale biblioteca dei maggiori testi filosofici e scientifici appartenuti all'autore, testi di certo rilievo per la genesi e lo sviluppo del pensiero caproniano, come è possibile evincere già dalle prime interviste rilasciate dall'autore. Si porteranno così alla luce note a margine, sottolineature e appunti che testimoniano l'interesse di Caproni verso alcuni testi scientifico-filosofici, e si tenterà un accostamento di questi ultimi ad alcuni importanti risultati poetici della maturità.

### *Il mondo scientifico caproniano*

È così possibile far risalire le letture scientifiche caproniane agli esordi della sua formazione culturale, nella quale si mettono insieme Schopenhauer, Kierkegaard, Verne e Darwin.

Le testimonianze dirette provenienti dalla biblioteca dell'autore rimandano a testi più tardi, risalenti alla fine degli anni Sessanta, ad eccezione di un testo del fisico italiano Antonio Carrelli<sup>3</sup> che risale alla fine degli anni Quaranta e che è oggi conservato presso l'archivio caproniano della biblioteca Marconi. Non vi è traccia del testo darwiniano, probabilmente andato perso durante i vari traslochi, e risulta difficile individuare l'edizione effettivamente letta; si potrebbe ipotizzare la lettura del celebre *L'origine della specie*, il che però non spiegherebbe l'incertezza manifestata da Caproni circa il titolo.<sup>4</sup>

Il testo di Carrelli è, dunque, il primo di natura scientifica di cui si ha traccia. Non risulta particolarmente segnato da Caproni – abitudine che l'autore mostrerà soprattutto nelle letture della maturità – ma risulta interessante sottolineare il rapporto fra spazio e tempo e fra soggetto e oggetto delineato dal fisico, che troverà spazio nella poetica caproniana già negli anni contemporanei alla lettura del testo:

<sup>3</sup> CARRELLI 1947; data di possesso: 29/5/48; IC2361.

<sup>4</sup> Quest'ultima potrebbe spiegarsi con i cambiamenti di traduzione del titolo operati negli anni. Si è, infatti, passati da *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso* nelle edizioni delle prime decadi del Novecento a *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* a *L'origine dell'uomo* negli anni dell'intervista a Grieco fino al moderno *L'origine della specie*. Per il testo di Darwin si è scelto di citare l'edizione Barion (DARWIN 1926) in riferimento alle informazioni circa l'acquisto di testi editi da Barion e Sonzogno da parte del giovane Caproni.

Si può osservare che esiste una tendenza generale del mondo verso l'equilibrio, e ciò in base alle leggi dinamiche, e verso il disordine, e ciò in base al principio del disordine elementare, quindi un atomo eccitato che si trova in uno stato di grande energia tende a passare a stati meno eccitati, dunque a portarsi a livelli di minima energia, ma con questo principio noi non abbiamo alcuna indicazione relativamente al processo più propriamente quantistico, e cioè riguardante il problema seguente: perché mai in un determinato istante, e non nel precedente o nel successivo si attua un particolare salto quantico?<sup>5</sup>

Ma è soprattutto all'interno del testo *Il caso e la necessità* del biologo francese Jacques Monod che Caproni ritrova la concezione di un uomo abbandonato ai limiti della storia, «ai margini di un universo insensibile ai crimini e alle sue musiche»<sup>6</sup>. È qui che si legge quel divario fra il caso e la necessità all'interno degli eventi del mondo, che Caproni farà risalire a Kierkegaard.

Un autore che ... un grandissimo che mi suggestionò moltissimo fu il Kierkegaard naturalmente, infatti ... Il caso opposto alla necessità come tematica, senza arrivare a Monod, che ho letto adesso, che lo porta addirittura alla biologia, no? Ma già c'è quel seme d'inquietudine nella teologia e nella filosofia di Kierkegaard. Questo sempre aspettare la morte dietro l'uscio ... insomma ... non per la paura della morte ...<sup>7</sup>

Caproni riceve il testo di Monod in occasione del premio «Il libro dell'anno» indetto dall'«Associazione Meridionale Editori», di cui Caproni era giurato per l'anno 1970. Il testo presenta differenti sottolineature e note a margine, e diversi sono i riferimenti incrociati che si possono evidenziare in altri testi appartenuti all'autore.<sup>8</sup>

Già nelle prime pagine del testo, Caproni sottolinea alcuni passi importanti sulle differenze fra oggetti naturali e artificiali e, a proposito della «teleonomia», ovvero della caratteristica degli esseri umani di essere dotati di un progetto, Caproni scrive due notazioni interessanti a margine laterale:

Anche gli esseri viventi, dunque, sono oggetti dotati di un progetto  
Allora, chi ha progettato l'occhio? (Io) Il caso?<sup>9</sup>

Non soltanto Caproni rende evidente la condizione reificante dell'uomo – che aveva già avuto modo di leggere in Pascal – ma comincia qui la sostituzione dell'Io al Dio creatore, lì dove l'Io diviene controparte del caso e, provocatoriamente, possibile artefice di un progetto.

<sup>5</sup> CARRELLI 1947: 79; sottolineatura di Caproni, passo interamente segnato a margine laterale.

<sup>6</sup> CAPRONI [1984b] 2014: 229.

<sup>7</sup> CAPRONI [1975] 2014: 110.

<sup>8</sup> Le teorie del biologo francese vengono descritte e commentate anche all'interno di ABBAGNANO 1973, ritrovato nella biblioteca caproniana e fittamente sottolineato e commentato da Caproni.

<sup>9</sup> MONOD 1970: 21.



Gli eventi iniziali elementari, che schiudono la via dell'evoluzione ai sistemi profondamente conservatori rappresentati dagli esseri viventi sono microscopici, fortuiti e senza alcun rapporto con gli effetti che possono produrre nelle funzioni teleonomiche. Ma una volta iscritto nella struttura del DNA, l'avvenimento singolare, e in quanto tale essenzialmente imprevedibile, verrà automaticamente e fedelmente replicato e tradotto, cioè contemporaneamente moltiplicato e trasposto in milioni o miliardi di esemplari. Uscito dall'ambito del puro caso, esso entra in quello della necessità, delle più inesorabili determinazioni. La selezione opera in effetti in scala microscopica, cioè a livello dell'organismo. [...] In effetti, la selezione agisce *sui* prodotti del caso e non può alimentarsi altrimenti; essa opera però in un campo di necessità rigorose da cui il caso è bandito.<sup>10</sup>

Un divario fra caso e necessità che sembra porsi come base per quella *condizione* – come da titolo della poesia – di solitudine umana espressa a partire da *Il muro della terra*. Una condizione primaria e necessaria per quell'io che tenta di valicare il dantesco muro della terra, chiuso fra le sue ragioni e i suoi torti.

Un uomo solo,  
chiuso nella sua stanza.  
Con tutte le sue ragioni.  
Tutti i suoi torti.  
Solo in una stanza vuota,  
a parlare. Ai morti.<sup>11</sup>

Si segnala una notazione a margine superiore all'interno del citato volume di Abbagnano che rimanda a un testo di Vito Magliocco,<sup>12</sup> ricevuto da Caproni nel dicembre del 1975 con la seguente dedica: «Al poeta Giorgio Caproni, che va oltre il “Muro” di una vita, giuoco di specchi di Maya, la grande illusione – troverà in queste pp. Jacques Monod e tutto il resto. Cordialmente, Magliocco».

La credenza che tutti gli eventi del mondo siano governati da una necessità ineluttabile, in cui nulla sia abbandonato al CASO disordine e al caso, ha sorretto nel suo lungo cammino l'umanità, impedendole di cedere alla disperazione. “Il destino ha incatenato tutto il mondo” (Parmenide, 25 secoli fa).<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Ivi: 99; sottolineature di Caproni.

<sup>11</sup> *Condizione* (da *Il muro della terra*, in CAPRONI 1998: 287).

<sup>12</sup> Il rimando a Magliocco si trova in ABBAGNANO 1973: 126 (nell'articolo *L'universo non è programmato*). Al margine superiore si ritrova la seguente notazione: «Einstein» «Bontadini 129» «Magliocco 222» «Dio e dadi». Si fa riferimento alle diverse posizioni di Abbagnano e Bontadini, riportate da Abbagnano nel successivo articolo (*Divinità e caso*), e al testo di Magliocco nella cui *Bibliografia essenziale commentata* si parla delle teorie di Monod e del principio di Heisenberg in cui si “distrugge” il determinismo della fisica newtoniana e il «Dio non giuoca ai dadi» di Einstein. (Cfr. MAGLIOCCO 1974: 220-224; IC4153).

<sup>13</sup> Appunto manoscritto su un foglietto ritrovato fra le pagine ABBAGNANO 1973 (riferimento alle prime righe del citato articolo *L'universo non è programmato*, p. 125; sottolineature di Caproni).

Seguendo le parole di Abbagnano e le sottolineature di Caproni al testo, l'alleanza fra l'uomo e la natura si è dimostrata vana e pura illusione e l'uomo si è ritrovato solo e abbandonato in mezzo a un universo lontano dalle sue musiche e dalla sua condizione.

Monod ha avuto il coraggio di presentare, nella forma più netta e decisa, la nuova utopia della scienza. Sa che è solo un'utopia, ma ritiene che sia la sola possibile, dopo che l'alleanza tra l'uomo e il mondo è stata dimostrata illusoria e si è visto che l'uomo è solo nella immensità dell'universo dal quale emerge per caso.<sup>14</sup>

L'ultimo pensiero di Caproni si muove costantemente lungo il divario fra caso e necessità, attratto dalle nuove scoperte scientifiche del tempo e dalle nuove possibilità conoscitive concesse all'uomo. Si propongono all'uomo nuove esperienze e nuove realtà; non si dimentichi che è l'epoca in cui si sbarca sulla luna, il 21 luglio del 1969, e il "primo cielo" della cosmologia antica viene violato per sempre: si è ormai persa ogni antica certezza. All'ampliamento delle conoscenze e al conseguente aumento di rischi imprevedibili cui l'uomo incorre, sembra possibile contrapporre il monito agostiniano del ritorno al proprio io interiore.

L'uomo autenticamente religioso può salvare la sua fede e la sua speranza, non rivolgendosi all'universo naturale, ma obbedendo all'invito di Sant'Agostino: «Non uscire fuori di te, torna in te stesso», e cercare Dio nella sua coscienza e nel legame fraterno che in essa trova con gli altri uomini. Ma, sia religioso o non religioso, l'uomo non può fare affidamento per il suo avvenire che su se stesso e sui proprii simili, sulla sua buona volontà e su quella degli altri; una buona volontà sorretta dall'intelligenza lucida e spietata della situazione in cui egli si trova, in un mondo i cui cieli sono caduti.<sup>15</sup>

Il poeta trasporta la condizione umana in un luogo desertificato e privato di ogni connotato consolatorio; l'uomo si ritrova in quel «mondo delle sembianze e della storia»<sup>16</sup> in cui ogni testimonianza andrà perduta. Il mondo sembra espandersi talmente tanto da non avere più confini netti e definiti e la sovrapposizione fra Io e Dio sembra dunque giustificarsi con le nuove possibilità conoscitive cui l'uomo è giunto. Ma è proprio in questo mondo dilatato all'estremo che s'inseriscono le poesie del *Muro*, quelle in cui sembra risponderci al divario fra caso e necessità che l'uomo scopre una volta superati i limiti della propria ragione. In un mondo in cui «quello che è fatto, amici, / è fatto»,<sup>17</sup> e in cui non si può sperare un pertugio da cui sbucare fuori – ricordo del montaliano anello

<sup>14</sup> Ivi: 127; sottolineature di Caproni, passo segnato lateralmente con triplice tratto verticale.

<sup>15</sup> Ivi: 81; sottolineature di Caproni, passo segnato a margine laterale.

<sup>16</sup> *L'idrometra* (da *Il muro della terra*, in CAPRONI 1998: 291).

<sup>17</sup> *Finita l'opera* (ivi: 292).

che non tiene – o elitropia con la quale sparire,<sup>18</sup> non si può far altro che cedere di fronte all'unica certezza, nell'abbandono totale al nulla, alla sparizione entro i limiti del reale.

«Non c'è più tempo,»  
diceva, non c'è  
più un interstizio – un buco  
magari – per dire  
fuor di vergogna: «Babbo,  
tutti non facciamo altro  
– tutti – che                    »<sup>19</sup>

All'interno di tale divario possono rileggersi anche quelle poesie che si basano sulla «reversibilità» fra io e Dio, entrambi personaggi dispersi in questo reale. Dio assume, infatti, i connotati fisici dell'uomo e diviene il cacciato e il cacciatore a momenti alterni, in una costante ricerca di verità che coinvolge l'uomo. Proprio per la confusione dei ruoli che si istaura nella poesia caproniana,<sup>20</sup> lo stesso autore parla di reversibilità, intitolando così una delle ultime sezioni de *Il franco cacciatore*, nella quale si insiste proprio su questa alternanza di ruoli.

L'io insicuro della propria consistenza ontologica espelle quelle parti di sé sentite come aliene e cattive, impoverendosi fino ai limiti dell'inesistenza, e quindi le per-segue nella disperata ricerca del se stesso perduto, le perseguita come ombre malefiche, si sente da quelle perseguitato come da nemici che lo vogliono annientare definitivamente.<sup>21</sup>

L'esistenza di Dio risulta così direttamente collegata all'esistenza dell'io, così come l'oggetto prende significazione con la sua appropriazione da parte del soggetto: «è soltanto nell'uomo e attraverso l'uomo che Dio, come amore o impegno personale o esperienza mistica o quotidiana, vive si realizza e agisce».<sup>22</sup>

Cercavo il «fagiano».  
O, forse, era il «fagiano»  
a cercar me?  
La mano  
esitava.  
Sparai.  
Forse saprò lui. O un altro.

<sup>18</sup> Cfr. *Plagio per la successiva* (ivi: 293).

<sup>19</sup> *Il vetrone* (ivi: 294-295).

<sup>20</sup> Cfr. MARRUCCI 2007, in cui l'autrice analizza la funzione del personaggio nel *Congedo* come maschera rifrangente di un io sempre al confine fra il proprio e l'altrui, arrivando ad estendere tale erosione dell'io a *Il muro della terra*.

<sup>21</sup> GIOANOLA 1997: 98.

<sup>22</sup> *L'uomo nella nuova teologia* (ABBAGNANO 1973: 234); sottolineatura di Caproni; segnato a margine laterale.

S'io caddi (chi cadde),  
non l'ho saputo mai.<sup>23</sup>

È, dunque, nella reversibilità dei ruoli che si concentra il discorso pienamente “fisico” di Caproni, in cui uccidere sé stessi equivale a uccidere l'Altro.

L'ho seguito.  
L'ho visto.  
Non era lui.  
Ero io.<sup>24</sup>

Per arrivare infine alla terrificante verità: «Dio esiste soltanto / nell'attimo in cui lo uccidi»,<sup>25</sup> e lo uccidi nell'attimo in cui lo nomini, quindi «zitto»,<sup>26</sup> accetta la tua disperata solitudine.

La condizione di estrema solitudine dell'io si ripete anche ne *Il franco cacciatore*, nella sezione *Ponte nero*, che sin dal titolo rimanda ad alcune pagine del *Diario* di Kierkegaard. Se l'io si è perso fra i sassi nell'inseguire l'Altro, sul «ponte nero» è solo nel buio, in un silenzio assordante in cui non v'è altra voce che quella della nottola.

Credevo di seguirne i passi.  
D'averlo quasi raggiunto.  
Inciampai. La strada  
si perdeva fra i sassi.<sup>27</sup>

La sezione rimanda al *Diario* di Kierkegaard, come avverte lo stesso autore nelle *Note in calce*,<sup>28</sup> e in particolare la poesia *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard* rimanda a un episodio datato 29 luglio 1835 nel *Diario*.

Si estremizza, attraverso il ricordo kierkegaardiano, la solitudine in cui si trova l'io caproniano, in un reale in cui tutti sono andati via, sparita anche l'illusione di Dio; un reale in cui non resta

Nemmeno  
il soffio.

<sup>23</sup> *Il fagiano* (da *Il franco cacciatore*, in CAPRONI 1998: 525).

<sup>24</sup> *Rinunzia* (da *Il Conte di Kevenhüller*, ivi: 603).

<sup>25</sup> *Ribattuta* (da *Il franco cacciatore*, ivi: 400).

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Falsa pista* (da *Il franco cacciatore*, in CAPRONI 1998: 433).

<sup>28</sup> In merito alla poesia *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard*, Caproni rimanda a KIERKEGAARD 1962: 185. Nella biblioteca caproniana è però conservata un'edizione ridotta del *Diario* (KIERKEGAARD 1975). È proprio da quest'edizione che Caproni prende spunto per la poesia in questione, come testimoniano le postille presenti alle pagine 33-35, note in cui Caproni fa un confronto con l'edizione Morcelliana, di cui però non si hanno tracce nella biblioteca dell'autore. Luca Zuliani, nell'*Apparato critico* approntato per l'edizione de «I Meridiani», fa riferimento ad entrambe le edizioni (cfr. CAPRONI 1998: 1593-1594).

Nemmeno  
il graffio di rancore o il morso  
della presenza.

Tutti  
se ne sono andati senza  
lasciare traccia.  
[e non può riconoscersi altro che]

Un brusio  
di voci afone, quasi  
di foglie contro fiato  
dietro i vetri.<sup>29</sup>

D'altronde anche in *Fra il tutto e il nulla*, a proposito del testo di Monod, si affermava la necessità per l'uomo di «riconoscere la sua solitudine totale in un universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze come alle sue sofferenze e ai suoi crimini». <sup>30</sup> Anche alcuni appunti manoscritti ritrovati nel *Fondo Caproni* dell'Archivio Bonsanti rimandano a un articolo di Abbagnano sui rapporti fra la divinità e il caso. <sup>31</sup> Abbagnano risponde ad alcune critiche al suo precedente articolo sull'importanza del caso negli eventi del mondo, in cui si riprendevano le teorie di Monod. Caproni riporta molti dei passi dell'articolo e sembra convergere con il pensiero di Abbagnano piuttosto che con quello del suo critico Gustavo Bontadini.

La scienza oggi si avvale del caso per elaborare le sue ipotesi esplicative e i suoi calcoli, il che, secondo Bontadini, significa “la nostra ignoranza del profondo determinismo della natura, del suo programma universale”, piuttosto che “l'esistenza – la verità – dell'indeterminazione, della casualità.” Egli aggiunge che “Nessuno può vietare a Dio di giocare ai dadi”. Ma “se è così, il caso non è la nostra ignoranza, ma la natura stessa del mondo, voluta e stabilita da Dio”. <sup>32</sup>

Il punto fondamentale della riflessione di Abbagnano che interessa Caproni sta proprio nella ricerca della provvidenza divina in un mondo dominato dal caso. «Non si tratta di “vietare” a Dio di giocare ai dadi. Si tratta di vedere *come*

<sup>29</sup> *Foglie* (da *Il franco cacciatore*, in CAPRONI 1998: 447-448).

<sup>30</sup> ABBAGNANO 1973: 127; sottolineatura di Caproni. Già Daniela Baroncini, a proposito del testo di Monod, ricordava la sua “etica della conoscenza” come risposta all'angoscia umana: «abbandonando dunque le illusioni e ogni “sogno incosciente”, il biologo non credente giungeva all'affermazione della tragica libertà dell'uomo solo di fronte al proprio assurdo destino» (BARONCINI 2002: 129).

<sup>31</sup> Gli appunti sono stati ritrovati in ACGV, GC. II.2.4.3, carte 1-18. L'articolo di Abbagnano cui fanno riferimento è *La divinità e il caso* (ABBAGNANO 1973: 128-130).

<sup>32</sup> Si è riportato l'appunto manoscritto di Caproni che riprende piuttosto fedelmente il testo di Abbagnano in *L'universo non è programmato* (ABBAGNANO 1973: 129); sottolineature di Caproni. A margine laterale del testo di Abbagnano scrive: «Dio gioca ai dadi (Einstein). V. Magliocco, pag. 222. Vedi anche qui pag. 125».

in un giuoco di dadi si può scorgere la presenza di Dio o l'azione della sua provvidenza»,<sup>33</sup> e subentra così l'atroce domanda di chi guarda in faccia il reale:

come potrà, mio Dio,  
come potrà poi senza  
odio perdonarti il furto  
della tua inesistenza?<sup>34</sup>

Le scoperte scientifiche di questi anni aprono, dunque, a nuove possibilità ma definiscono anche nuove incognite per l'uomo. È il caso, ad esempio, della scoperta dei buchi neri ad opera di Hawking, su cui Caproni legge e conserva un interessante articolo di Pietro Citati.

Questo libro<sup>35</sup> cancella una volta per tutte l'opposizione pascaliana tra *esprit de finesse* e *esprit de géométrie*, tra temperamento letterario e temperamento scientifico, tra umanesimo e analisi. [...] Le nascoste leggi dello spirito s'impongono nel medesimo tempo ai poeti e agli scienziati; e la figura di fisico e l'immagine dell'universo che vengono fuori dal libro di Hawking sono la stessa figura fantastica che in questi ultimi decenni ha dominato l'immaginazione dei poeti e dei romanzieri. [...] La mente di Hawking oscilla dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, oppone (o cerca di fondere) la teoria della relatività generale e la meccanica quantistica. La condizione della letteratura mi sembra identica. Come quella di Hawking, la mente dello scrittore moderno è abitata dalla passione del doppio infinito: va sempre più lontano, oltre la dimensione dell'universo e la misura del suo libro: non ha più parole per esprimere questa condizione e, al tempo stesso, il suo sguardo segue tutto ciò che è immensamente piccolo – ogni screziatura verde dei fili d'erba, una briciola di pane, un capello caduto, l'atomo di polvere che, in questo momento, viene colpito da un raggio di luce.<sup>36</sup>

Caproni ritrova qui la condizione di solitudine dell'uomo, il suo essere posto nell'infinitamente grande e il suo tendere verso il mondo dell'inconoscibile, quella condizione già evidenziata nel testo pascaliano. L'uomo, seguendo le indicazioni di Pascal, si trova nel mezzo tra il tutto e il nulla,<sup>37</sup> in una condizione in cui egli è «infinitamente lontano dal comprendere gli estremi, la fine e il principio delle cose sono per lui invincibilmente nascosti in un segreto impene-

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Cantabile (ma stonato)*, MT, OV, p. 321.

<sup>35</sup> Il riferimento è a HAWKING 1988.

<sup>36</sup> CITATI 1988 [ACGV, GC. III.3.2 RITAGLI VARIO ARGOMENTO X, 1988, foglio 14].

<sup>37</sup> La curatrice dell'edizione dei *Pensieri* appartenuta a Caproni afferma che l'uomo in Pascal si trova sempre nel mezzo tra il tutto e il nulla, posto dinanzi a due infiniti che non sono per lui. «La concezione dell'infinito come oggetto, porta allo smarrimento cosmico dell'uomo, poiché l'infinito non è in lui, nello spirito, per P., ma solo nell'oggetto della natura» (CANTONI CANILLI 1947: 101, n. 1).

trabile, ugualmente incapace di vedere il nulla, donde è stato tratto, e l'infinito in cui è inghiottito».<sup>38</sup>

Mentre Newton credeva che l'universo fosse statico, Hawking sa che l'universo, nato da un'espansione drammatica, è ancora oggi in espansione. Quasi tutte le galassie stanno allontanandosi da noi, tanto più velocemente quanto più sono lontane dalla Terra – sino alla contrazione catastrofica che ci attenderà alla fine dei tempi. Anche il nostro io (conscio e inconscio) è in espansione. Non tanto perché si moltiplicano le notizie che gli facciamo conoscere. Il nostro io si dilata perché non è più un io, ma un sistema solare di figure, di persone e di simboli in perpetua rotazione interiore, che accoglie in sé sempre nuove immagini e proiezioni. [...] Tutto è distinto e suddiviso. Due particelle non possono avere la stessa posizione e la stessa velocità. Ogni particella possiede un'antiparticella (e così a rigore ogni mondo dovrebbe avere un antimondo, ogni persona un'antipersona. Il miracolo dell'universo sta in questo gioco continuo di equilibri e di contrappesi tra le forze cosmiche: gioco esatissimo e vertiginoso, perché un lieve spostamento di equilibri basterebbe a far esplodere, l'immenso organismo nel quale viviamo.<sup>39</sup>

Sembra ripetersi il gioco di equilibri rintracciato anche in Monod, un divario costante fra affermazione e negazione. All'articolo di Citati è ricollegabile un appunto manoscritto ritrovato nel *Fondo Caproni* dell'Archivio Bonsanti.

Antimateria v. Antiparticelle: particelle elementari rare, con +++ uguale, ma con caratteristiche (p.e. la carica elettrica) opposte a quelle delle particelle più comuni (antiprotone, antineutrone, positrone ecc.). Quando una particella incontra la sua a., scompaiono entrambe per il processo dell'annichilazione, che produce energia. Si può ipotizzare un universo di antimateria costituito di a. in cui le particelle sarebbero rare. Massa = rapporto tra l'energia totale della particella e quella della velocità della luce.<sup>40</sup>

In un luogo e in un tempo che sono venuti meno, in un reale in cui si confondono materia e antimateria, tempo e non tempo, l'io si chiede ancora:

Quando non sarò più in nessun dove  
e in nessun quando, dove  
sarò, e in che quando?<sup>41</sup>

Ed è proprio al dissidio fra equilibrio e disordine che Caproni si era mostrato attento anche nel citato testo di Carrelli, in quella casualità dell'evento umano che sembra gettare l'uomo nella più terribile solitudine. In questo contesto Caproni sembra attratto dall'immagine di un Dio che si diverte a giocare ai dadi,

<sup>38</sup> Ivi: 102; sottolineature di Caproni.

<sup>39</sup> CITATI 1988.

<sup>40</sup> ACGV, GC. I.IV.4.1, foglio 53.

<sup>41</sup> *Tre interrogativi senza data. 2* (da *Res amissa*, in CAPRONI 1988: 808).

in cui il caso diviene la parte dominante del mondo:<sup>42</sup> «il caso solo è l'origine di ogni novità, di ogni creazione nel mondo della vita».<sup>43</sup>

Le scoperte di Hawking, infatti, non rappresentano soltanto un passo in avanti nella conoscenza del mondo, ma – come sottolinea lo stesso Citati – riaffermano lo «scetticismo verso la verità assoluta», in quanto sembrano contraddire la teoria della relatività e far venir meno anche le recenti certezze della scienza. D'altronde lo stesso Caproni si dichiarerà scettico di fronte alla possibilità da parte dell'uomo di afferrare la realtà: «anche la scienza ha dei limiti, e la poesia cerca di superarli superando anche il significato della parola».<sup>44</sup> Una poesia, dunque, che si fa estremo silenzio, unica possibile significazione di un reale rarefatto e dilatato all'estremo. Proprio in difesa della scienza, anzi di una scienza che possa prevedere delle omissioni, Citati nel medesimo articolo afferma:

vorrei difendere l'idea di verità che lo [Hawking] angoscia: una teoria che spiega il funzionamento delle cose ma non abbraccia tutta la realtà, una teoria che offre dei punti vuoti, delle eccezioni e delle omissioni, che fallisce contro uno scandalo, mi sembra l'unica filosofia adeguata di cui l'uomo possa disporre. Hawking sogna molto di più. Sebbene impieghi telescopi e rivelatori di microonde, è simile a un presocratico che in tutte le cose insegue l'Uno. Vuole la semplice formula generale, «la teoria, completa, coerente, unificata», che spieghi l'intero universo: vuole abolire le eccezioni, gli scandali, gli scarti, e riportare dovunque la sovranità della Legge. L'universo, per lui, non è mai stato creato e non verrà mai distrutto: senza singolarità, senza confine, autosufficiente, completamente contenuto in se stesso. Forse egli non tollera l'idea del *big bang* perché può suggerire l'immagine del Dio creatore paolino, che sconvolge le leggi naturali che egli stesso ha foggiate. Se ne possiede uno, il suo Dio è quello storico e illuminista: il grande orologiaio, che abita in un punto lontanissimo dall'universo, e si accontenta di disegnare sopra un foglio la grande semplicissima formula alla quale noi tutti obbediamo.<sup>45</sup>

Quell'inseguimento dell'Uno che è possibile rintracciare anche nell'intera opera caproniana, se qui per Uno si intende la verità, quell'istinto alla ricerca cui l'autore tende. E anche nella visione di Dio che Citati rintraccia in Hawking

<sup>42</sup> Abbagnano riassume i presupposti teorici di Monod, facendo riferimento alla scoperta della struttura delle proteine avvenuta nel 1952, la quale è apparsa «come il semplice prodotto di una scelta fatta a caso e tuttavia riprodotta identicamente, migliaia o milioni di volte, in ciascun organismo, in ciascuna cellula, in ciascuna generazione, con un meccanismo di alta fedeltà che ne assicura l'invarianza». Prosegue facendo riferimento all'alfabeto alla base di tale combinazione (ADN) che «si riproduce identicamente nella generazione di una cellula dall'altra e assicura la continuità della vita» (*L'universo non è programmato*, in ABBAGNANO 1973: 126); sottolineatura di Caproni. A margine laterale «ADN», stesso appunto presente in MONOD 1970: 116, con rimando alla pagina di Abbagnano.

<sup>43</sup> *Ibid.*; sottolineatura di Caproni.

<sup>44</sup> CAPRONI 1986: 341.

<sup>45</sup> CITATI 1988.



sembra di poter rileggere Caproni, in quel grande orologiaio che non si occupa del destino umano e che al più si accontenta di «giocare ai dadi».

È interessante in questo senso anche l'identificazione del colore nero con l'inconoscibile e, al contempo, il suo caratteristico incolore come definizione di un reale non ancora conosciuto, ma potenzialmente ricco di luce. «Il buio è così buio / che non c'è oscurità»,<sup>46</sup> avrebbe detto Caproni per identificare un luogo in cui l'assoluto si annulla e si trasforma nel suo contrario, sottolineando nell'articolo di Abbagnano *La divinità e il caso*: «anche una debole lanterna val meglio del buio per procedere su un sentiero sconosciuto».<sup>47</sup>

Questo buio 'totale' che si autoannulla trova posto a metà fra la dichiarazione di *congedo* e la *prudenza della guida*,<sup>48</sup> giunti in un luogo dove «l'occhio / può già abbastanza spaziare», un occhio che dunque trova una visione maggiore in un luogo di totale assenza di luce e di buio.

Io con la ragione non posso credere in Dio. D'altra parte c'è dentro di me un bisogno, diciamo un bisogno del cuore; oppure freudianamente un bisogno di orientarmi verso le immagini del padre, un bisogno di guida. C'è in questa dialettica la contraddizione di chi nega, mentre vorrebbe non negare. [...] Io cerco con la lanterna l'uomo, come Diogene antico. Lo cerco nelle grandi megalopoli, lo trovo meccanizzato, massificato.<sup>49</sup>

È il mondo dell'infinito che sovrasta i limiti della ragione; è il mondo cui s'accede solo dopo aver cozzato contro il reale, nell'ormai «insolita sicurezza» di non sapere «quel che ci aspetta / di là, passata la cresta».<sup>50</sup> Già Bàrberi Squarotti sottolineava tale esperienza del buio come accostabile alla notte dell'anima dell'esperienza mistica, «una notte che ha avvolto ormai ogni cosa, dentro e fuori, e coinvolge soprattutto Dio, che è il punto di riferimento di ogni esperienza mistica, diventata impossibile, anche se continuamente viene ritentata, proprio perché Dio stesso è tenebra».<sup>51</sup>

<sup>46</sup> *La lanterna* (da *Il congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in CAPRONI 1998: 246).

<sup>47</sup> *La divinità e il caso* (ABBAGNANO 1973: 129); sottolineatura di Caproni; a margine laterale: «lanterna. 21/8/75» con possibile rimando a quelle poesie del *Muro* in cui l'oggetto era apparso fondamentale nella possibilità di visione del mondo concessa all'uomo.

<sup>48</sup> La poesia *La lanterna* è inserita fra la poesia *Congedo del viaggiatore cerimonioso* e la successiva *Prudenza della guida*. Cfr. *Il congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* in CAPRONI 1998: 243-248.

<sup>49</sup> Intervista a Giorgio Caproni in *Galaesus*. Studi e ricerche del liceo statale «Archita», Grafischena, Fasano 1978 (intervista conservata presso l'Archivio Bonsanti, ACGV, GC. III.4.7). Il riferimento è al noto racconto secondo il quale Diogene una volta uscì di giorno con in mano una lanterna affermando: «cerco l'uomo!» (DIOGENES LAERTIUS, Libro VI: 41).

<sup>50</sup> *Prudenza della guida* (da *Il congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, in CAPRONI 1998: 248).

<sup>51</sup> BARBERI SQUAROTTI 1982: 134.

Aveva posato  
 la sua lanterna sul prato.  
 Aveva allargato  
 le braccia. Tutto  
 quel sole. Tutto  
 quel verde scintillio d'erba  
 per tutto il vallone.  
 Era scoraggiato.

«Come  
 può farmi lume,»  
 pensava. «Come  
 può forare la tenebra,  
 in tanta inondazione  
 di luce?»

Piangeva,  
 quasi. S'era  
 coperta la faccia.  
 Si premeva gli occhi.

Aveva  
 perso completamente,  
 con la speranza, ogni traccia.<sup>52</sup>

Il reale presentatoci si nutre, dunque, di tutte le contraddizioni dell'uomo moderno e di quella lotta fra gli opposti di sapore epicureo che trova qui una spiegazione più metafisica. È in questo contesto che la presenza e l'assenza di Dio si confondono, la sua morte e la sua rinascita si sovrappongono: si designa quella «teologia senza Dio» che Caproni aveva incontrato fra le pagine di Abagnano. L'appropriazione di una materia del nulla e di una sua significazione come realtà ontologica sarà quindi da ricollegare anche agli influssi scientifici di questi anni. Caproni sembra, infatti, assai attento alle dinamiche biologiche dell'uomo e all'evoluzionismo, così come pone particolare attenzione alle scoperte astronomiche di Hawking.

Anche per Hawking lo spazio-tempo è finito. Se poi continuiamo ad accettare l'ipotesi del *big bang*, l'universo era all'inizio piccolissimo e densissimo; e, nel momento stesso dell'espansione creatrice, nacque il tempo, come già pensava Agostino. Ma cosa c'era prima di questo nocciolo densissimo? Prima della materia, dello spazio e del tempo? La scienza non può rispondere a queste domande. Essa si accontenta di condurci fino al momento del *big bang*. «Ciò che è accaduto prima è per noi inconoscibile, e per ottenere un'informazione in proposito non basterebbe tutta l'energia dell'universo».<sup>53</sup>

<sup>52</sup> *Il cercatore* (da *Il muro della terra*, in CAPRONI 1998: 323).

<sup>53</sup> CITATI 1988; passo interamente segnato a margine laterale, sottolineature di Caproni.

La barriera diviene ancora una volta estrema finzione del reale, e ciò che si scorge oltre di essa non è altro che «quanto è qua»,<sup>54</sup> uno specchio che rimanda indietro il medesimo reale, in cui l'io è inesorabilmente intrappolato: «Com'è realmente l'universo fuori della visione che ne abbiamo? Spingiamoci più in là di questa considerazione puramente fisica. E tutto il resto? Noi chiamiamo “nulla” ciò che non conosciamo: ciò che non possiamo conoscere. Ecco... “tutto”!».<sup>55</sup>

L'uomo, gettato nel mondo per caso, non può uscirne, e la disperata conclusione cui giunge Caproni risiede proprio nell'impossibilità di accedere a terreni che vadano oltre questo reale.

Giunto ad affrontare un reale indistinto, in cui è morta la distinzione ed è venuto meno ogni significato, lì dove non importa più che Dio sia vivo o morto, un'entità reale o un'illusione, «la terra desolata di Caproni non ha più confini, punti di riferimento, dogane, “oltre”, dal momento che Dio non c'è più»,<sup>56</sup> ma anche se ci fosse, non si occuperebbe di noi.

Noi siamo relativi a noi stessi e peggio ai diversi momenti di noi stessi, alle diverse nostre persone. La conoscenza assoluta della verità è impossibile – impossibile conoscere e quindi dettarci una norma, una condotta. Tutte le cosiddette verità non sono che costruzioni [anteriori] della nostra intelligenza. È una orribile situazione, dunque, la nostra. Io sono propenso a credere che la morte sia la morte. Del resto non vedo il motivo per cui l'anima dell'uomo dovrebbe essere tanto grande da essere immortale. E poi la immortalità sarebbe davvero un premio?<sup>57</sup>

<sup>54</sup> *La barriera* (da *Res amissa*, in CAPRONI 1998: 810).

<sup>55</sup> CAPRONI 1990: 421. Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno avvertono che non può parlarsi di teologia negativa in Caproni: «Probabilmente, non può essere accostata a un'effettiva teologia, fondata sulla possibilità di conoscere Dio attraverso la sua negazione. Sicuramente, non può essere equivocata con una dottrina di tipo materialista e antipsiritualista». I due studiosi parlano di un uso del termine *ateologia* in modo «affranto e autoironico» (Cfr. DOGLIO – DELCORNO 2016: 127).

<sup>56</sup> BARBERI SQUAROTTI 1982: 138.

<sup>57</sup> Appunto manoscritto ritrovato in PASCAL 1947: 175.

## Riferimenti bibliografici

ABBAGNANO 1973

Nicola A., *Fra il tutto e il nulla*, Milano, Rizzoli, 1973

BARBERI SQUAROTTI 1982

Giorgio B., *Poesia e teologia: l'ultimo Caproni*, in Giorgio Devoto, Stefano Verdino (a cura di), *Genova a Giorgio Caproni*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1982

BARONCINI 2002

Daniela B., *Caproni e la poesia del nulla*, Pisa, Pacini, 2002

CANTONI CANILLI 1947

Adele C., *Introduzione*, in PASCAL 1947

CAPRONI 1975

Giorgio C., *Settimo giorno*, a cura di Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano, regia di Luigi Perelli, registrato a Telescuola (Roma, Via Novaro), 12 settembre 1975; trasmesso il 19 ottobre 1975, alle ore 22 sul Secondo Canale Rai; ora in CAPRONI 2014, pp. 105-112 (da cui si cita)

CAPRONI, 1976

Giorgio C., *Incontro con il poeta livornese Giorgio Caproni. Il tema centrale delle sue poesie è quello di una sofferta solitudine*, a cura di Ferdinando Clavarino, «Il nostro tempo», 31, 29 agosto 1976; ora in CAPRONI 2014, pp. 120-123 (da cui si cita)

CAPRONI 1977

Giorgio C., *Il fine ultimo del poeta è solo quello di far poesia*, a cura di Ada Muntoni Comparini, «Dulcamara», 3, 1977; ora in CAPRONI 2014, pp. 124-133

CAPRONI 1984a

Giorgio C., *Non esiste, ma nella disperazione l'ho sempre cercato*, a cura di Giuseppe Grieco, «Gente», 13 gennaio 1984; ora in CAPRONI 2014, pp. 232-238

CAPRONI 1984b

Giorgio C., *Credo in un Dio serpente*, a cura di Stefano Giovanardi, «La Repubblica», 5 gennaio 1984; ora in CAPRONI 2014, pp. 228-229 (da cui si cita)

CAPRONI 1986

Giorgio C., *Chi è la Bestia*, a cura di Laura Lilli, «La Repubblica», 3-4 agosto 1986; ora in CAPRONI 2014, pp. 340-342

CAPRONI 1990

Giorgio C., *Un uomo libero nella letteratura*, a cura di P. Mattei, «Il Tempo», 4 gennaio 1990, ora in CAPRONI 2014, pp. 419-422 (da cui si cita)

CAPRONI 1998

Giorgio C., *L'opera di versi*, Edizione critica a cura di Luca Zuliani, Introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo, Cronologia e Bibliografia a cura di Adele Dei, Milano, Mondadori, 1998

CAPRONI 2014

Giorgio C., *Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e autocommenti 1948-1990*, a cura di Melissa Rota, introduzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2014

CARRELLI 1947

Antonio C., *Limiti e possibilità della scienza. Considerazioni filosofiche di un fisico*, Roma-Bari, Laterza, 1947

CITATI 1988

Pietro C., *Quanti scandali nell'universo*, «Venerdì. La Repubblica», 15 luglio 1988

DARWIN 1926

Charles D., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, traduzione di Michele Lessona, Milano, Barion, 1926

DIOGENES LAERTIUS

Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2005

DOGLIO – DELCORNO 2016

Maria Luisa D., Carlo D. (a cura di), *Poesia religiosa nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, Bologna 2016

GIOANOLA 1997

Elio G., *Dio per Caproni? La rima con io*, in Giorgio Devoto, Stefano Verdino (a cura di), *Per Giorgio Caproni*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1997

HAWKING 1988

Stephen H., *Dal Big Bang ai buchi neri: breve storia del tempo*, traduzione italiana di Libero Sosio, Milano, Rizzoli, 1988

KIERKEGAARD 1962

Soren K., *Diario*, a cura di Cornelio Fabro, seconda edizione riveduta, Brescia, Editrice Morcelliana, 1962

KIERKEGAARD 1975

Soren K., *Diario*, Milano, Bur, 1975

MAGLIOCCO 1974

Vito M., *Capriccio all'italiana*, Milano, Nuove Edizioni Italiane, 1974

MARRUCCI 2007

Marianna M., Sezis e Mezigue. *Rifrazione e latitanza della parola nel palcoscenico di Caproni*, «Moderna», 2, 2007 (IX), pp. 1-7

MONOD 1970

Jacques M., *Il caso e la necessità*, Milano, Mondadori, 1970

PASCAL 1947

Blaise P., *Pensieri*, traduzione con introduzione e note di Adele Cantoni Canilli, Roma-Bari, Laterza, 1947<sup>2</sup>

«L'infinita libertà dell'anima».

*Razionalismo e poesia nei taccuini di Bassani*

GAIA LITRICO

### *1. I testi scientifici nella biblioteca bassaniana*

L'esiguo gruppo di testi scientifici presente all'interno della biblioteca di Giorgio Bassani proviene dalla collezione libraria del nonno materno Cesare Minerbi, primario dell'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara e studioso celebre per i notevoli traguardi conseguiti in campo clinico grazie alle sue ricerche.<sup>1</sup> Il patrimonio librario appartenuto al nonno lascia nella memoria di Bassani un segno profondo e viene rievocato nella produzione dell'autore in diverse occasioni. Ad esempio, nel racconto *La passeggiata prima di cena*, che narra le vicende del protagonista Elia Corcos, ispirato proprio al nonno medico dell'autore ferrarese. Nell'abitazione di Corcos, «grossi tomi di scienza medica, libri di letteratura amena per lo più italiani e francesi, atlanti storici e geografici, dizionari»<sup>2</sup> sono mescolati con gli strumenti dello scienziato: «microscopi, barometri, stetoscopi di legno e di metallo, strane complicate lampade da studio».<sup>3</sup> La memoria della biblioteca di Cesare Minerbi torna ad alimentare nel tempo anche altri progetti, come quello del *Giardino dei Finzi-Contini*, in cui lo studio del professor Ermanno ricorda in diversi punti quello di Elia Corcos. Anche qui, infatti, libri

---

<sup>1</sup> Cesare Minerbi (1856-1954) si formò a Bologna con Augusto Murri, riferimento essenziale per molti scienziati dell'epoca, come ricordato tra gli altri dal fisico e storico della Scienza Sebastiano Timpanaro, padre del celebre filologo (cfr. TIMPANARO 1952). Proseguendo la strada del maestro, Cesare Minerbi realizzò ricerche innovative e proficue nel campo della diagnosi clinica (si ricordano ad esempio gli studi sull'acustica diagnostica, che nel 1937 vennero raccolti in MINERBI – MINERBI 1937, una monografia di straordinario valore scientifico, scritta con il figlio Giacomo, su cui cfr. MARAGNO 2019-2020). Grazie ai successi delle sue ricerche, il nonno materno di Bassani venne nominato Primario dell'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara, carica ricoperta per ben quarant'anni, come ricorda l'epitaffio scritto dall'autore stesso in occasione della morte dell'amato nonno: «In questa tomba / accanto a quella del figlio / è sepolto / il Professor Dottor / Cesare Minerbi / per quarant'anni primario dell'Arcispedale Sant'Anna / scienziato originale e clinico / di fama / medico curante di quattro / generazioni di ferraresi» (testo riportato nella *Cronologia* in BASSANI 2009: LXXVII).

<sup>2</sup> *Cinque Storie ferraresi* (1956); ivi: 1646.

<sup>3</sup> *Ibid.*

di natura eterogenea sono disposti disordinatamente in mezzo a oggetti molto simili agli strumenti di Elia Corcos:

Quelli di argomento letterario mescolati con quelli di scienza (matematica, fisica, economia, agricoltura, medicina, astronomia, eccetera); quelli di storia patria, ferrarese o veneziana, con quelli di “antichità giudaiche”: i volumi stipavano senza ordine, a caso, le solite scansie a vetri [...]. Un grosso mappamondo, poi, un leggio, un microscopio, mezza dozzina di barometri [...], varie clessidre di diversa natura, un timpano d’ottone.<sup>4</sup>

Alla morte di Cesare Minerbi, di questo ricco patrimonio a Bassani giungeranno prevalentemente i volumi di area linguistico-letteraria, tra cui ricordiamo in particolare il *Nuovo Dizionario de’ sinonimi* del Tommaseo, a cui l’autore ferrarese resterà legato per tutta la vita.<sup>5</sup> Tra i documenti ereditati non mancano alcuni estratti di pubblicazioni del nonno su riviste mediche specialistiche («Il Tomasi» e «Tubercolosi»), lavori in cui sono esposti i risultati in campo semeiologico,<sup>6</sup> ma oltre a questi contributi, non si registrano praticamente altri testi scientifici nella biblioteca. Tuttavia, l’importanza della biblioteca del nonno va ben oltre la quantità dei volumi ereditati, poiché, come si è detto, diventa fonte d’ispirazione letteraria e in particolare si colloca all’origine di una riflessione maturata dall’autore sul rapporto tra il sapere scientifico e quello umanistico, che contribuisce alla costruzione dell’identità bassaniana in continuità e in contrapposizione con quella del nonno.

Dal carcere in cui si trova per aver collaborato alla lotta antifascista, Bassani scrive una lettera al padre in cui tematizza la differenza tra sé stesso e la figura del nonno a partire dal diverso rapporto che hanno con l’universo delle emozioni:

Sento da te e dalla mamma che il tuo cuore perde qualche colpo, e che in salita non vuol marciare. Tu attribuisce la colpa di ciò alle emozioni, e certo hai ragione. Anch’io mi sento già fin d’ora predestinato al tuo stesso male per i miei sessant’anni, a patto di non mutare vita e concezione di vita. Credo che il nonno Cesare abbia davvero scoperto il segreto dell’immortalità che è quello di non lasciarsi raggiungere dalle emozioni. Senonché a lui le emozioni danno noia e fastidio, e le evita accuratamente. Per noi, viceversa, le emozioni sono tutto. Cosa saremmo senza emozioni? Peggio dei morti [...]. Noi, credo, teniamo

<sup>4</sup> *Il giardino dei Finzi-Contini*, ivi: 473.

<sup>5</sup> A Tommaseo Bassani dedicò la tesi di laurea (*L’arte di Niccolò Tommaseo*), discussa nel giugno 1939 con il Professor Carlo Calcaterra presso l’Università di Bologna. Per la storia della discendenza materna del volume cfr. RINALDI 2004: 14.

<sup>6</sup> In particolare, gli articoli trattano di esperimenti sulla somministrazione di sieri e sull’osservazione della reazione del paziente ai colpi di un plessimetro, fenomeno noto come “timpanismo alternante di Wintrich” (ivi: 203, schede 1350-1351).

della natura disgraziata dei poeti, tutti senso e lotta; il nonno quella dei filosofi, che vivono nell'assenza, nel distacco nella calma metafisica.<sup>7</sup>

Il conflitto tra l'attitudine razionale – di cui elegge a rappresentante la figura autorevole del nonno – e l'attitudine poetica – rivendicata come propria – messo a fuoco in queste righe anticipa il nucleo della già menzionata *Passeggiata prima di cena*, in cui il medico Elia Corcos, come il nonno di Bassani, è fedele alla scienza («La Scienza! non era questa la sua missione?»<sup>8</sup>) e consacra le sue giornate e notti allo studio. Sin dagli avantesti del racconto – ad esempio *Frammenti di una vita*,<sup>9</sup> che, come di recente è stato notato da Enzo Neppi,<sup>10</sup> rappresenta un vero e proprio antecedente della *Passeggiata* – il nonno compariva nelle vesti di uno scienziato impassibile, per il quale «la scienza era il giardino di Epicuro che lo proteggeva dalle bufere che infuriavano in tutta Europa».<sup>11</sup> È interessante notare anche come nella *princeps* del racconto<sup>12</sup> a Elia Corcos fosse associato il termine «positivista», una definizione che secondo Piero Pieri «segnala l'ironia del 'letterato' crociano verso il razionalista, la cui visione non oltrepassa mai la rigida corrispondenza tra significato e significante».<sup>13</sup> Se da una parte appiattare Cesare Minerbi sul profilo dello scienziato positivista non è esatto, poiché la sua personalità è più complessa e sfaccettata,<sup>14</sup> dall'altra, è vero che lo scetticismo crociano verso il positivismo<sup>15</sup> è un fattore decisivo nella formazione dello scrittore ferrarese. Gli permette, infatti, di formulare una concezione della propria arte in cui è la capacità del sentire a determinare l'ispirazione lirica, non il raziocinio o il «severo calcolo logico»,<sup>16</sup> pericolosamente

<sup>7</sup> *Di là dal cuore*, in BASSANI 2009: 955-956.

<sup>8</sup> *Cinque Storie ferraresi* (1956), ivi: 1646.

<sup>9</sup> *Frammenti di una vita*, in BASSANI 2014: 90-95.

<sup>10</sup> Cfr. NEPPI 2018.

<sup>11</sup> Ivi: 83.

<sup>12</sup> BASSANI 1951b.

<sup>13</sup> PIERI 2008: 49.

<sup>14</sup> Gli ultimi versi dell'epitaffio composto da Bassani per la tomba del nonno cercano di descriverla: «Nato nel 1856 / quando ancora a Ferrara governavano i Cardinali Legati / morì nell'autunno del 1954 / quasi centenario / vivendo fino all'ultimo del proprio lavoro / passando arguto e solitario fra noi / col sorriso del saggio e del filosofo / e lo sguardo distante di chi ha scrutato il dolore» (testo riportato nella *Cronologia* in BASSANI 2009: LXXVII).

<sup>15</sup> Il filosofo dichiarava apertamente la sua avversità all'esaltazione del progresso scientifico: «Non sono mai stato positivista. [...] io sentivo una invincibile ripugnanza contro il positivismo; ed ora che ne ricerco le cagioni, trovo che senza dubbio la prima di queste nasceva dalla delusione del mio cervello di adolescente che, volendo apprendere ciò che ignorava ed avere luce su ciò che gli appariva oscuro, rivolgendosi ai libri dei celebrati positivisti riceveva in cambio delle sue richieste qualche gruzzolo di fatterelli incoerenti e una matassina di ragionamenti triviali» (CROCE 1905: 169-170).

<sup>16</sup> CROCE 1946: 111.



preferiti, secondo il filosofo napoletano, al «fondo passionale» dell'animo umano da autori come Valéry.<sup>17</sup>

A questo proposito, è interessante l'opposizione a Cartesio, di cui il filosofo napoletano contestava l'eccessiva schematizzazione del mondo reale e la tendenza a rimuovere il dato passionale ed emotivo. A proposito dell'autore del *Discorso sul metodo*, Croce scriveva che:

tutto quel sapere non ancora ridotto o non riducibile a percezione chiara e distinta e a deduzione geometrica, perdeva ai suoi occhi valore e importanza. Tale la storia, che si fonda sulle testimonianze; l'osservazione naturalistica, non ancora matematizzata; la saggezza pratica e l'eloquenza, che si valgono dell'empirica conoscenza del cuore umano; la poesia, che offre immagini fantastiche. Piuttosto che sapere, codesti prodotti spirituali erano per Cartesio illusioni e torbide visioni.<sup>18</sup>

Il passo aiuta a comprendere come proprio ciò che Cartesio teneva fuori dal perimetro conoscitivo (soprattutto la poesia) per Croce costituiva invece la forma più alta di sapere. Per il filosofo, la produzione di immagini fantastiche tipica della poesia rappresenta lo strumento più idoneo a conoscere il reale,<sup>19</sup> non «illusioni e torbide visioni»: tale aspetto dell'epistemologia crociana viene accolto da Bassani, che nella sua maturazione di scrittore persegue un equilibrio tra l'accoglienza delle passioni e il loro controllo, per dar vita a una forma espressiva in cui sia preservata la funzione positiva dei sentimenti, vera materia dell'atto creativo.

Oltre che spiegare, almeno parzialmente, l'assenza di testi scientifici dalla biblioteca bassaniana, Croce, rappresenta un valido punto di partenza per indagare la presenza di riferimenti scientifici non tanto tra gli scaffali della collezione libraria dell'autore, quanto nei materiali avantestuali custoditi nel suo archivio. Alla luce di questi, sarà possibile verificare in che modo il discepolo continui la polemica del maestro nei confronti del razionalismo cartesiano, verso il quale, invece, alcuni autori coevi simpatizzano, e a quali esiti giunga.

## 2. Le note di lettura su Monsieur Teste di Valéry

Il nome di Cartesio è assente tra gli scaffali della biblioteca bassaniana, ma compare in alcune carte di un taccuino compilato da Bassani negli anni successivi alla fine della guerra<sup>20</sup>. Si tratta degli appunti preparatori per le voci del

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> CROCE 1997: 13-14.

<sup>19</sup> In particolare, è nel saggio *La poesia* (1936) che Croce definisce l'espressione poetica «una teòresi, un conoscere» (CROCE 1994: 62).

<sup>20</sup> Con la sigla T29, il taccuino è conservato a Parigi, presso l'Archivio degli eredi Paola ed Enrico

*Dizionario Letterario Bompiani*, i cui otto volumi sarebbero stati poi pubblicati tra il 1947 e il 1952. Il progetto del *Dizionario* prevedeva due sezioni, quella dedicata alle *Opere* (voll. I-VII) e quella dedicata ai *Personaggi* (vol. VIII). Bassani partecipa a entrambe, ma è per la seconda sezione che realizza il maggior numero di contributi, redigendo quattordici voci di personaggi della letteratura italiana ed europea, da *Gil Blas* a *Mrs Ramsay*, dalla *Signorina Felicita* alla *Signorina Verdurin*. Tra questi, compare anche una scheda dedicata a quella che è considerata l'autobiografia intellettuale di Paul Valéry, il *Monsieur Teste*, che offre l'occasione a Bassani di confrontarsi proprio con il pensiero cartesiano, dal momento che il poeta francese in queste pagine ripropone la riflessione del filosofo in termini letterari.

Bassani critica i limiti dell'astrazione intellettuale che caratterizza Edmond Teste e sebbene Cartesio non sia mai nominato direttamente nella versione definitiva del testo scritto per Bompiani, in questa breve analisi è proprio lui il vero termine di confronto dell'autore ferrarese. Dunque, nessuna descrizione neutra di *Monsieur Teste*, ma un'indagine intorno ai limiti scaturiti dal razionalismo che anima il personaggio. Non deve stupire che Bassani faccia trapelare gli attriti tra la propria concezione estetica e quella di Valéry, poiché il *Dizionario Bompiani* si proponeva di raccogliere una pluralità di posizioni anche divergenti tra loro in un unico spazio, in linea con il clima di rinnovata libertà culturale acquisita con la fine della guerra. Nel testo introduttivo si specificava che «un'enciclopedia, quale è questo Dizionario, non si giustifica se non in quanto espressione di una cultura, e ogni cultura altro non è che un rapporto di particolari posizioni di dottrine divergenti».<sup>21</sup>

*Monsieur Teste* suscita la perplessità di Bassani per il suo sistematico sottrarsi alla vita: nonostante derivi il nome dal lemma latino «testis», non riesce a essere un testimone attendibile della realtà, ma solo un osservatore che rimane estraneo a ciò che lo circonda, che sta sempre al di qua delle cose che gli accadono, in un distacco che separa la sua anima dalla vita e quindi dalla verità.<sup>22</sup>

---

Bassani all'interno della serie *Agende e taccuini del Fondo Manoscritti* (d'ora in avanti lo indicheremo con il solo T29). È formato da ventotto carte e al suo interno ospita materiali eterogenei: traduzioni in versi da poeti francesi, versi di poeti della tradizione italiana come Boiardo e Alfieri, trascrizioni in pulito di poesie bassaniane, ma la maggior parte delle carte è occupata dagli appunti preparatori alla stesura delle numerose voci del *Dizionario letterario Bompiani*. Desidero ringraziare gli eredi di Giorgio Bassani, Paola ed Enrico, che custodiscono il materiale documentario del padre con grande cura, per avermi consentito di consultare la documentazione necessaria a questa ricerca e per avermi autorizzato a citare alcuni brani del taccuino.

<sup>21</sup> DIZIONARIO LETTERARIO 1959: VIII. Per la ricostruzione dell'impresa editoriale del *Dizionario Letterario Bompiani* cfr. BOMPIANI 1988: 145-151; PIAZZONI – BOMPIANI 2007; DE BENEDETTI 2003.

<sup>22</sup> Secondo Sergio Solmi, che compilò la voce *Paul Valéry* dell'*Enciclopedia Treccani* nel 1937 – letta dallo stesso Bassani, come provano appunti di altre carte del taccuino (T29, c. 20) – il personaggio di Teste, dimostrando il carattere artificiale e fittizio delle nostre conoscenze, giunge a uno scetti-

Affidandosi esclusivamente all'attitudine razionale, Monsieur Teste è incapace di vivere i propri sentimenti e tantomeno di condividerli con gli altri; la sua solitudine e la sua autosufficienza fanno «del mondo esterno un giuoco di apparenze arbitrarie, e perfino del linguaggio una cifra mutabile e provvisoria», come nota Bassani.<sup>23</sup> Il *cogito* cartesiano nel suo caso è quindi una trappola che lo conduce allo scacco e al fallimento, all'assenza dalla realtà, come del resto dichiara anche la moglie di Teste, Emilie:

Non è questo un volgersi fuori dal mondo? [...] durante questi eccessi d'assenza [...] la sua fisionomia è alterata - scompare! ...Una maggior durata di questa concentrazione credo lo renderebbe invisibile!<sup>24</sup>

Uno dei primi a parlare di quest'opera in Italia era stato Giuseppe Raimondi, animatore culturale e critico della Bologna degli anni Venti,<sup>25</sup> segretario de «La Ronda» per un breve periodo, che nel 1928 pubblicò un pamphlet intitolato *Il cartesiano Signor Teste* per le Edizioni Solaria, con le illustrazioni di Longanesi. Per Bassani Raimondi era stato un riferimento fondamentale negli anni universitari (1934-1939), quando l'autore ferrarese si avvicina alla lotta clandestina antifascista, in cui lo stesso Raimondi era impegnato. I primi contributi di Raimondi sull'autore degli *Charmes* risalgono a dieci anni prima, al 1925,<sup>26</sup> anno in cui aveva ricevuto in dono da Ungaretti una copia della *Soirée avec Monsieur Teste*,<sup>27</sup> la stessa che sarà studiata e postillata per la stesura de *Il cartesiano Signor Teste*,<sup>28</sup> nelle cui pagine il protagonista è presentato con queste parole: «Edmondo Teste con la sua tendenza a lasciar raffreddare ogni sentimento, a volgere le passioni in riflessioni e studio, con la sua pazienza di aspettarle al passo dell'azione, per riconoscerle e ucciderle, dimostra d'esser cresciuto e d'aver respirato nel clima di codesta aria nordica e cartesiana».<sup>29</sup> L'autore bolognese aveva individuato nell'esaltazione del legame con Cartesio il modo di promuovere l'arte di Valéry in Italia, un'affinità quella tra il poeta e il filosofo identificabile nella «scettica contemplazione del mondo umano, animato» e nella tendenza verso quello

---

cismo gnoseologico accostando le correnti relativiste moderne (SOLMI 1937).

<sup>23</sup> BASSANI 1959.

<sup>24</sup> VALÉRY 1980: 51.

<sup>25</sup> Per un profilo di Giuseppe Raimondi cfr. almeno MAZZOTTA 1977; ROSSI 2018; ROSSI – WENZLAWSKI 2020: 177-194.

<sup>26</sup> RAIMONDI 1925a e RAIMONDI 1925b.

<sup>27</sup> Nel romanzo autobiografico *Giuseppe in Italia* viene ripercorso l'episodio in cui Ungaretti parlò di *Monsieur Teste* al bolognese: «Ero in una trattoria bolognese, un giorno d'agosto, con Ungaretti. [...] Cavò di tasca un libro; e mi leggeva, con voce monotona di Comédie Française, il Teste di Valéry. [...] Ascoltando l'amico, osservavo sorgere in me fantasie, e figure che accompagnava. Ritornò sovente, per qualche anno, nella mia mente la persona di Valéry. Fu naturale diventargli amici» (RAIMONDI [1949] 1965: 149, citato in ROSSI – WENZLAWSKI 2020: 183).

<sup>28</sup> Cfr. ROSSI – WENZLAWSKI 2020: 185-187.

<sup>29</sup> RAIMONDI 1928: 18.

«inanimato, onde accade di vedere sospinti e relegati [...] i sentimenti in una lontananza inerte e fissa».<sup>30</sup>

Seppur assente nella biblioteca bassaniana, il piccolo volume di Raimondi costituisce la fonte principale impiegata da Bassani per realizzare la voce per il *Dizionario Bompiani*, come testimoniato dagli appunti manoscritti recentemente rinvenuti tra le carte del taccuino dell'autore ferrarese di cui si è parlato all'inizio del paragrafo.<sup>31</sup> Il pamphlet e i relativi appunti bassaniani assumono un valore particolare poiché sono le uniche tracce certe che abbiamo a disposizione per ricostruire la storia di questo lavoro: nel catalogo della biblioteca dell'autore, difatti, risultano assenti sia *La Soirée avec Monsieur Teste*, probabilmente preso in prestito in biblioteca,<sup>32</sup> sia un volume che raccolga l'intera opera del poeta francese. Benché queste note autografe non siano accompagnate da indicazioni bibliografiche, è stato possibile verificare la loro provenienza da *Il cartesiano Signor Teste*, grazie a un indizio conservato in uno scritto bassaniano del 1946. Si tratta di una recensione del volume *Anni di Bologna* dell'amico Raimondi apparsa su «Lettere d'Oggi», all'inizio della quale Bassani menziona il pamphlet sul Teste per dimostrare che i «libri di Raimondi, di dieci pagine che siano (come "Il cartesiano Signor Teste" d'una quindicina d'anni fa) o di sessanta (come l'ormai famoso "Domenico Giordani") o di centoquattro (come quest'ultimo *Anni di Bologna*, Milano, 1946) hanno soprattutto questa dote: sono libri organici, scritti con uno scopo preciso, forse limitato, ma quasi mai eluso».<sup>33</sup> È stato proprio questo articolo che ha spinto a condurre un confronto tra gli appunti manoscritti del taccuino bassaniano e il testo del pamphlet di Raimondi e in seguito, alla luce della coincidenza tra i brani scritti a penna e quelli stampati nel libro, ha permesso di individuare nel volumetto una delle fonti che Bassani aveva letto e studiato in vista del suo contributo per il progetto enciclopedico Bompiani.

Il modo di riutilizzare gli estratti per comporre il testo della voce per Bompiani dimostra il carattere dinamico del processo di lettura bassaniana, un'esperienza decisamente orientata dal punto di vista critico, che conferma la natura non meramente compilativa di questo lavoro. Se da una parte, sembra che Raimondi svolga un'operazione di mediazione tra il ferrarese e il personaggio di Monsieur Teste (Bassani se ne serve, ad esempio, per individuare le sentenze più

<sup>30</sup> Ivi: 37-38. Come si deduce dall'*Appendice* del volume, Raimondi desiderava sostenere con questo e altri suoi contributi il poeta francese, in quel periodo al centro di *querelle* in Francia (ivi: 61).

<sup>31</sup> Gli appunti manoscritti si leggono in T29, cc. 22-23, e sono seguiti dalla stesura con correzioni autografe della voce per il *Dizionario Letterario Bompiani* (ivi: cc. 24-25).

<sup>32</sup> Una ricostruzione della biblioteca immateriale di Bassani è parte delle ricerche che sta conducendo Angela Siciliano per la sua Tesi di Dottorato, dedicata all'edizione delle postille della biblioteca dell'autore ferrarese e, in generale, a uno studio critico delle letture bassaniane. Per approfondire le questioni critiche ed ecdotiche legate alla biblioteca bassaniana cfr. SICILIANO 2021.

<sup>33</sup> BASSANI 1946.

significative del Teste), dall'altra, come dimostreremo nel prossimo paragrafo, il critico bolognese non riesce sempre nell'impresa di persuadere il suo lettore circa le ragioni del cartesiano Valéry (cfr. *infra*, § 3).

Nella tavola che segue si riportano alcuni esempi dei modi di riutilizzo bassaniano della fonte, divisi per categorie. La colonna di sinistra riproduce i brani del pamphlet raimondiano appuntati da Bassani sul taccuino, di cui si indica tra parentesi la carta, e quella di destra il testo della voce scritta per il *Dizionario Bompiani*:

### 1. Ripresa di citazioni in lingua originale

|  |  |
|--|--|
| «Cette géometrie de ma souffrance», dice Teste. [...] (c. 22). | [...] «cette géometrie de ma souffrance» dice egli di sé stesso. |
|--|--|

### 2. Traduzione di sintagmi francesi

|   |   |
|---|---|
| «Etrange personnage d'une insociabilité intellectuelle voulue et tendue, d'un pessimisme atroce, que le regard jeté sur le monde exaspère et tourne à la colère» (c. 23). | O se la sua voluta e tesa insociabilità intellettuale cede appena a rari momenti di stanchezza, "il nulla, infinitamente vuoto e tranquillo" gli sembrerà un altro modo di essere se stesso, non una defezione. |
|---|---|

### 3. Ripresa nuclei tematici

|   |   |
|---|---|
| Il suo passo marcato e monotono, le spalle da militare, i reumi che l'ansia notturna gli risveglia (c. 22). | La presenza umana, perciò, del passo pesante e monotono di Teste, delle sue spalle da militare, dei suoi acciacchi, dei particolari della sua vita coniugale, riesce a un doloroso e amaro contrasto con la sua aspirazione a una radicale assenza intellettuale. |
|---|---|

Tav. 1 – Tipi di riuso degli estratti da *Il cartesiano Signor Teste*.

Per quanto riguarda il recupero dei nuclei tematici, è necessario un discorso a parte, poiché spesso volge alla rielaborazione personale, arrivando in alcuni casi a un vero e proprio ribaltamento della lezione raimondiana. Come si è anticipato, Bassani non accoglie passivamente ciò che legge, si accosta alle pagine con una consapevolezza critica notevole, grazie alla quale nasce un movimento dialettico che scuote la sua attività di lettura. I riferimenti culturali giovanili si scontrano con quelli che hanno suggerito la strada della svolta poetica nella parabola bassaniana, e cioè Benedetto Croce, che proprio alla fine degli anni Quaranta Bassani inizia a rivendicare come modello e maestro insostituibile, non solo nella dimensione della sua officina, ma anche in quella dei dibattiti letterari.

### 3. Il limite del cartesiano Valéry: l'assenza del sentimento

Il rapporto dialettico tra Bassani e le pagine del critico bolognese su Teste si manifesta nella rielaborazione di un passo in cui Raimondi affronta l'affinità del protagonista con Narciso. Di seguito si riportano le parole di Raimondi (I), la parte del brano che l'autore ferrarese trascrive sul suo taccuino (II) e il testo pubblicato nel *Dizionario Bompiani* (III):

| RAIMONDI 1928: 22   | Taccuino (AEB, T29)  | BASSANI 1959 [1950 <sup>1</sup> ]   |
|---|--|---|
| <p>Ad eccezione di qualche raro momento di stanchezza, durante il quale egli si rivolta amaramente contro la sua sfrenata virtù introspettiva, e rimpiange in una sorta di dolorosa preghiera "le néant, infinitement nul et tranquille", troppo spesso egli indugia, magari con acre gusto, nella soddisfazione del complicato giuoco che il cuore e la memoria conducono per mezzo della ragione. È in quel punto che Teste, invece di scoprirsi il profilo camuso di Socrate, si riconosce il volto di Narciso, labile, infido e femminile volto. Orgoglio di colui che vuol essere, e credersi, primitivamente solo. Orgoglioso silenzio, che è il suo modo di tacere, di troncarsi i discorsi con l'umanità.</p> | <p>Ad eccezione di qualche raro momento di stanchezza, durante il quale egli si rivolta amaramente contro la sua sfrenata virtù introspettiva e rimpiange in una sorta di dolorosa preghiera "le néant, infinitement nul et tranquille".</p> | <p>Quella di Teste è infatti una tenace eroica spietata attenzione che tende a ridurre il pensiero a una totale assenza di contenuti, alle variazioni solitarie di una linea pura: e un simile impegno, rischiosamente contraddittorio, che fa del mondo esterno un giuoco di apparenze arbitrarie, e perfino del linguaggio una cifra mutabile e provvisoria, riporta alla fissità dell'ambiguo mito decadentistico della identità di Narciso, di Erodiade. Anche il suo, come appunto quello della mallarméana Erodiade, è l'immobile dramma di un possesso totale e definitivo di sé, di una solitudine tra gli uomini aspramente ricercata e mantenuta.</p> |

Tav. 2 – Tappe dell'elaborazione di un passo della voce *Monsieur Teste* per il *Dizionario letterario Bompiani*

Al contrario di quel che ci si aspetterebbe, la rielaborazione bassaniana non avviene intorno alla parte del testo di Raimondi che Bassani ha trascritto (II), ma a partire dal passo immediatamente successivo, in cui Raimondi evoca la figura di Narciso (I). Se è vero che l'affinità di Teste con questa figura mitologica è un *topos* a cui la critica è ricorsa spesso e pertanto si potrebbe pensare che Bassani vi sia potuto giungere anche per vie alternative, il ricorrere sia in Raimondi che in Bassani del tema della solitudine del protagonista (Raimondi fa luce sul suo «orgoglioso silenzio» e sulla sua tendenza a «troncare i discorsi con

l'umanità» per allontanarsene definitivamente, Bassani sulla «solitudine tra gli uomini aspramente ricercata e mantenuta») sembra provare che anche in questo caso Bassani abbia scelto la strada su cui incamminarsi a partire dalle riflessioni dell'amico bolognese, salvo poi darne una lettura diversa.

A sprigionare la carica polemica di Bassani nei confronti di Valéry e a favorire il ribaltamento della fonte raimondiana è il patrimonio di letture crociane accumulate da Bassani sin dagli anni Trenta, pagine dedicate alla polemica anti-decadentistica portata avanti dal filosofo assieme a quella contro la poesia pura. Che queste letture fossero presenti a Bassani si deduce dall'articolo *Dalla poesia pura all'assenza di poesia*, pubblicato dall'autore ferrarese nel 1947 su «Il Popolo»,<sup>34</sup> e cioè pochi mesi dopo la stesura delle note per la voce Bompiani dedicata a *Monsieur Teste*.

Le parole di Croce scritte in un articolo del 1933 a proposito del maestro di Valéry, Mallarmé, definito «uno spirito tutto ripiegato e spasmodicamente concentrato a riguardare in sé»<sup>35</sup> risuonano quando Bassani parla per Teste di un «dramma di un possesso totale e definitivo di sé».<sup>36</sup> E anche quando associa a Narciso la mallarméana Erodiade, Bassani sembra avere in mente lo stesso articolo del filosofo, in cui si parla dell'eroina come una donna «chiusa orgogliosamente nella sua bellezza» che rifugge le carezze dell'amore.<sup>37</sup> La riflessione crociana è, dunque, lo strumento con cui l'autore ferrarese individua e contesta la «linea pura»<sup>38</sup> della poesia moderna a cui Valéry afferisce e consente a Bassani di muoversi autonomamente in una geografia di autori e testi che mai troviamo menzionati nelle pagine de *Il cartesiano Signor Teste*.

Dallo scontro dialettico tra due posizionamenti diversi, quello raimondiano e quello crociano, nasce lo spazio critico indipendente in cui si colloca Bassani. Da qui l'autore ferrarese può ammonire il lettore circa le conseguenze della teoria dell'arte di Valéry, per cui «l'audacia creativa», come è stato notato dalla critica, coincide con la sottrazione della soggettività del poeta al piano esperienziale, con la «depurazione geometrica del reale»,<sup>39</sup> tendenze che portano a un'astrazione radicale e all'estinzione di qualsiasi forma del sentimento. Del resto, nel suo più importante saggio contro la poesia pura, *Ragioni della disistima verso la «poesia pura» e i suoi sintomi*, Croce affermava che l'anima del poeta deve essere un'anima «intera», «unità sintetica» di contenuto e forma, di intuizione e sentimento,

<sup>34</sup> Questo articolo rappresenta la prova che le pagine crociane fossero presenti alla memoria di Bassani in questo periodo poiché si allude al «duro giudizio del Croce sulla poesia di Valéry e di Mallarmé» e al «giudizio negativo del Croce» sulla poesia pura (BASSANI [1947] 2018).

<sup>35</sup> CROCE 1933: 244.

<sup>36</sup> BASSANI 1959.

<sup>37</sup> CROCE 1933: 243.

<sup>38</sup> BASSANI 1959.

<sup>39</sup> D'IPPOLITO 2007: 36.

non potendo un'anima a cui manchi uno dei due termini «innalzarsi a una creazione di bellezza». <sup>40</sup> Nei poeti puri, invece, pare che uno dei due termini, il sentimento, venga a mancare: i loro versi allora restano suono «che titilla l'orecchio», ma non saranno mai parola che racchiude l'espressione dell'anima. A causa della loro «impartecipazione a tutta la passione che gli uomini hanno nel loro cuore di uomini», a questi poeti manca l'oggetto dell'attività lirica. E, allora, si chiede il filosofo: «Come fare poesia se a loro manca la materia della poesia?». <sup>41</sup>

Nel breve testo di Bassani sul Teste di Valéry, la razionalizzazione della realtà e l'intellettualizzazione delle emozioni costituiscono il bersaglio della critica nei confronti di un'egemonia cerebrale che si fa «sistema del nulla», che meccanizza il pensiero e lo porta «a una totale assenza di contenuti». <sup>42</sup> La prospettiva crociana è assimilata.

Avviandoci a concludere, è opportuno notare che Bassani riprenderà il suo dialogo con Raimondi sui limiti de *Il cartesiano Signor Teste* nell'articolo del 1947 menzionato poco sopra, in cui i poeti puri sono presentati come «matematici, lugubri come periti anatomici», uomini «freddi» ed «esclusi dalla vita». <sup>43</sup> Valéry, del resto esplicitamente menzionato in vari passaggi di questo testo, è evidentemente chiamato in causa anche quando Bassani si scaglia contro chi ha teorizzato la «ritirata», l'«esilio», l'«indifferenza» di questi poeti e si è votato a scrivere sullo «schermo nero del vuoto». <sup>44</sup> Anche Raimondi nel capitolo IV de *Il cartesiano Signor Teste* aveva usato per Valéry i termini di «poeta matematico», <sup>45</sup> anche se, all'opposto di Bassani, con intento elogiativo. Il fatto che i suoi versi apparissero sempre la «conclusione di un ragionamento», il prodotto più «di un costume mentale che non di una subitanea ispirazione», una descrizione algida dell'animo umano, alla maniera dei «primi anatomisti», <sup>46</sup> che, infine, fossero indifferenti agli «effetti delle passioni», <sup>47</sup> per il critico bolognese non rappresentava un problema dal punto di vista estetico, ma la specifica virtù del poeta

<sup>40</sup> CROCE 1947: 5.

<sup>41</sup> Ivi: 6. Nel 1913 il filosofo aveva già riflettuto su questi temi nel *Breviario di estetica*, in cui si legge «il concetto dell'arte come intuizione esclude altresì la concezione dell'arte [...] come esercizio di aritmetica inconsapevole; cioè distingue l'arte dalle scienze positive e dalle matematiche, in ambe le quali ha luogo la forma concettuale, sebbene priva di carattere realistico, come mera rappresentazione generale o mera astrazione. Senonché quella idealità, che la scienza naturale e matematica parrebbe assumere di fronte al mondo della filosofia, della religione e della storia, e che sembrerebbe avvicinarla all'arte [...] è guadagnata mercè una rinuncia al pensare concreto, mercè una generalizzazione e un'astrazione, che sono arbitrî, decisioni volitive, atti pratici e, come atti pratici, estranei e nemici al mondo dell'arte» (CROCE [1913] 1988: 23-24).

<sup>42</sup> BASSANI 1959.

<sup>43</sup> BASSANI [1947] 2018: 238.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> RAIMONDI 1928: 36.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> Ivi: 35.



Valéry. Bassani obietta che esiste un'alternativa a questa concezione della poesia, quella crociana, che suggerisce tutto l'opposto, e cioè di consacrare la propria arte «al cuore, all'anima, alla fantasia»<sup>48</sup> e che avrà il compito, dopo la tragedia di Auschwitz, di dimostrare le capacità della parola poetica «contro qualunque impossibilità predicata dalla ragione».<sup>49</sup>

#### 4. Il destino del poeta Bassani

La consapevolezza della matrice crociana delle considerazioni di Bassani sul narcisismo di Teste permette di cogliere il senso più profondo delle ultime righe della voce del *Dizionario letterario Bompiani* che riportiamo di seguito: «proprio nella ricerca di un *impossibile accordo* tra gli impulsi del cuore e gli echi della memoria e un'*aspra irriducibile volontà razionale*, si afferma col dolore, oltre il cerchio ferreo del sistema mentale, l'infinita libertà dell'anima».<sup>50</sup> Il dato più importante di questa conclusione sembra essere l'impossibile corrispondenza tra «gli impulsi del cuore» e «gli echi della memoria» da una parte e la «volontà razionale» dall'altra, ossia la denuncia dei limiti del razionalismo. E a uno sguardo più attento, appare chiaro che Bassani ha trasformato questa contestazione del razionalismo in una delle sue più significative dichiarazioni programmatiche. La conclusione di un testo marginale e secondario diventa il luogo in cui vengono indicati lo spazio in cui l'arte bassaniana ha origine (una regione sita «oltre il cerchio ferreo del sistema mentale»), le circostanze che la favoriscono (una ricerca impossibile da portare a termine, potenzialmente infinita, che, pertanto, anziché appagare l'animo del poeta gli procura sofferenza) e, infine, l'oggetto che più ricorre nelle immagini poetiche dell'autore (ossia un'esperienza di dolore). Quello stato di afflizione che Valéry mirava a rimuovere con l'esempio del cartesiano Monsieur Teste, nella teoria dell'arte bassaniana viene riabilitato e definito come indispensabile oggetto dell'impegno lirico, come necessaria fonte dell'ispirazione. Ne conseguono una concezione dell'attività lirica e del sapere poetico opposte a quelle del francese Valéry. Per Bassani, la conoscenza poetica coincide con la libertà che è sprigionata dall'accettare l'incompiutezza dell'esistenza umana e dall'esprimere il dolore che tale esperienza suscita. Al contrario, per Valéry la conoscenza poetica coincide con l'astrazione del dolore che quest'incompiutezza genera, con la «deviazione del sentire», con la separazione «da ogni intimità con sé», che conduce alla «confusione e all'inganno».<sup>51</sup>

<sup>48</sup> BASSANI [1947] 2018: 239.

<sup>49</sup> GENTILI 2019: 342.

<sup>50</sup> BASSANI 1959 (corsivi miei).

<sup>51</sup> D'IPPOLITO 2007: 41.

Nell'estate del 1945, in un articolo dedicato a Valéry all'indomani della sua morte, Giacomo Debenedetti aveva denunciato come segno di scarsità morale il rifiuto che il poeta francese, riducendo la sua vocazione a «uno stato di assoluta verginità» e di pura «*virtus* formativa»,<sup>52</sup> aveva espresso nei confronti della realtà. Il critico torinese puntava il dito contro la «diserzione preventiva» del mondo, che aveva consentito all'animo del francese di non patire le ripercussioni generate dal fare esperienza della realtà, di eludere lo scontro dell'uomo con il male. Una posizione inammissibile all'indomani della catastrofe della guerra appena terminata. Secondo il critico torinese, Valéry:

si era sottratto al destino per paura del caos: la sua poesia è fatta per ingannare la possibilità, l'esistenza di quel caos. [...] L'ordine fin troppo sapiente, le architetture fin troppo simmetriche stanno a rassicurare che il disordine del fondo non esiste, che non occorre più di impensierirsene; laddove i poeti del destino ci fanno sentire di continuo la presenza del buio.<sup>53</sup>

Se, alla luce di questo giudizio, Valéry appare il poeta dell'algida sottrazione alla vita, Bassani, invece, è il «poeta del destino».<sup>54</sup> I versi che egli compone tra il 1946 e il 1948, lo stesso periodo in cui avviene la collaborazione con Bompiani, sono lo spazio di una soggettività lirica che accetta ed esprime la «presenza del buio» nominata dal critico. Il poeta si avventura tra «sommesse ombre»<sup>55</sup> e «coltri immense d'oblio»,<sup>56</sup> in cui «torna buia ogni vita»,<sup>57</sup> fornendo, come ha notato Sonia Gentili, «immagini del vissuto che si allontana», di «un'assenza che allude alla presenza, allo svanire [...] e al restare».<sup>58</sup> Accogliendo il sentimento dell'incompiutezza e della perdita, «della crisi e della negazione»,<sup>59</sup> Bassani accoglie anche il destino del poeta di cui Debenedetti aveva scritto e che fa della visione un'esperienza conoscitiva profonda, in diverse circostanze assimilata dallo stesso autore ferrarese alla catabasi, che è appunto, l'esperienza del buio più radicale.<sup>60</sup>

<sup>52</sup> DEBENEDETTI [1945] 1999: 869.

<sup>53</sup> Ivi: 871-872.

<sup>54</sup> Ivi: 871.

<sup>55</sup> BASSANI [1951a] 2009: 1397.

<sup>56</sup> Ivi: 1396.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> La studiosa parla di una «vocazione della poesia alla catabasi» e a questo proposito individua una possibile relazione con quanto auspicato da Debenedetti nel saggio *Personaggio e destino* circa un ritorno nel romanzo della «sgomentevole Nekuia», esperienza della crisi e della negazione, al fine di rifondare il rapporto in crisi tra personaggio e destino (cfr. GENTILI 2019: 339-342).

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Bassani ha rilasciato diverse dichiarazioni circa la catabasi del poeta, di cui si riporta una delle più celebri: «E i poeti, loro, che cosa fanno se non morire, e tornare di qua per parlare? Cosa ha fatto Dante Alighieri se non morire per dire tutta la verità sul tempo suo? È stato di là: nell'Inferno, nel Purgatorio, nel Paradiso, per poi tornare di qua» (*In risposta VIII*, in BASSANI 2009: 1347).

Le affinità tra la posizione debenedettiana, quella crociana e bassaniana appaiono evidenti e spingono a interrogarsi circa un eventuale ruolo del critico torinese nella messa a punto della poetica dell'autore ferrarese. A questo proposito, non è superfluo rilevare che l'articolo di Debenedetti per la morte del poeta francese viene pubblicato il 29 luglio 1945, sullo stesso numero de «La Nuova Europa» in cui esce una delle prime recensioni al libro dell'esordio poetico bassaniano, *Storie dei poveri amanti*,<sup>61</sup> che difficilmente sfuggì all'autore ferrarese. Se non possiamo sapere se Bassani avesse sulla scrivania questo testo nella fase di scrittura della voce *Monsieur Teste*, è quasi certo che, almeno alla sua uscita, lo abbia letto e che ne sia rimasto profondamente colpito.

Infine, per concludere, va detto che la lettura di questo articolo potrebbe aver indicato al giovane poeta ferrarese dei riferimenti filosofici alternativi a quelli del cartesiano Valéry. Rievocando il rifiuto del poeta francese dell'autorità di Pascal, contro cui Valéry aveva lanciato vere e proprie invettive,<sup>62</sup> Debenedetti offre a Bassani una chiave di lettura per avvicinare il filosofo di Port Royal nella rivendicazione di una idea della letteratura diversa da quella rappresentata da Monsieur Teste. La polemica antipascaliana di Valéry è l'altra faccia della medaglia della venerazione nutrita per filosofi e uomini di scienza come Cartesio, Leonardo da Vinci, a cui dedicò il saggio *Léonard et les philosophes*. Al poeta affascinato dalle speculazioni scientifiche, i pensieri pascaliani non potevano certamente andare a genio perché testimoniavano il procedimento contrario dell'astrazione da lui sostenuta e, cioè, l'inabissamento nelle profondità dell'animo umano. E se Valéry allo scandaglio dell'autore delle *Pensées* preferisce il metodo di Leonardo, che «dall'abisso trae subito l'idea di costruire un ponte», è indubbio, invece, che Bassani abbia seguito il primo. La traccia pascaliana si manifesta tardivamente nell'opera bassaniana, nei libri della maturità, quando iniziano a comparire frasi tratte dalle *Pensées* di Pascal come epigrafi,<sup>63</sup> tuttavia possiamo anticipare al dopoguerra un primo contatto, avvenuto anche in virtù della lettura dell'articolo di Debenedetti. Allineandosi alla linea pascaliana, Bassani del resto affermava le possibilità di un sapere poetico che solo attraverso l'esperienza del dolore, del sentimento e non della ragione, può arrivare alla verità e, quindi, riconoscere, anzi, affermare «l'infinita libertà dell'anima».<sup>64</sup>

<sup>61</sup> BOCELLI 1945: 9.

<sup>62</sup> A questo proposito cfr. BARNES 1993.

<sup>63</sup> È il caso de *Le parole preparate* che si apre con la frase «Je crois volontiers les histoires dont les témoins se font égorger» (BASSANI 1966) e della raccolta *L'odore del fieno*, i cui racconti sono preceduti dalla seguente frase «Une ville, une campagne, de loin est une ville et une campagne; mais, à mesure qu'on s'approche, ce sont des maisons, des arbres, des tuiles, des feuilles, des herbes, des fourmis, des jambes de fourmis, à l'infini. Tout cela s'enveloppe sous le nom de campagne» (BASSANI 1972).

<sup>64</sup> BASSANI 1959.

## Riferimenti bibliografici

DIZIONARIO LETTERARIO 1959

Valentino Bompiani *et al.*, *Dizionario letterario Bompiani*, I, (*I movimenti spirituali*), Milano, Bompiani, 1959 [1947<sup>1</sup>]

BARNES 1993

Annie B., *Le dialogue de Pascal. Proust-Péguy-Valéry*, «*Courrier du Centre international Blaise Pascal*», 15, 1993, pp. 17-42; versione online: <<http://journals.openedition.org/ccibp/603?lang=en#tocto1n4>> (3 febbraio 2021)

BASSANI 1946

Giorgio B., *Anni di Bologna*, «*Lettere d'Oggi*», 6, 1946, p. 3; ora in BASSANI 2014, pp. 437-440

BASSANI 1947

Giorgio B., *Dalla poesia pura all'assenza di poesia*, «*Il Popolo*», 20 luglio 1947, p. 3; ora in Thea Rimini (a cura di), *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, Bern, Peter Lang, 2018, pp. 237-239 (da cui si cita)

BASSANI 1951a

Giorgio B., *Un'altra libertà*, Milano, Mondadori, 1951, p. 49; ora in BASSANI 2009 (*In rima e senza*), pp. 1351-1517 (da cui si cita)

BASSANI 1951b

Giorgio B., *La passeggiata prima di cena*, «*Botteghe Oscure*», 7, 1951, pp. 15-52

BASSANI 1959

Giorgio B., *Monsieur Teste*, in *Dizionario letterario Bompiani*, VIII (*I personaggi*), Milano, Bompiani, 1959 [1950<sup>1</sup>], p. 781

BASSANI 1966

Giorgio B., *Le parole preparate*, Torino, Einaudi, 1966

BASSANI 1972

Giorgio B., *L'odore del fieno*, Milano, Mondadori, 1972

BASSANI 2009

Giorgio B., *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo, *Notizie sui testi* a cura di Paola Italia, Milano, Mondadori, 2009<sup>4</sup>

BASSANI 2014

Giorgio B., *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di Piero Pieri, Milano, Feltrinelli, 2014

BOCELLI 1945

Arnaldo B., *Un libro di versi*, «*La Nuova Europa. Settimanale di Politica e Letteratura*», 29 luglio 1945, p. 9

BOMPIANI 1988

Valentino B., *L'arca di Noè della cultura*, in *Il mestiere dell'editore*, Milano, Longanesi, 1988, pp. 145-151

CROCE 1905

Benedetto C., *A proposito del positivismo italiano. Ricordi personali*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 3, 1905, pp. 169-173

CROCE 1913

Benedetto C., *Breviario di estetica*, Bari, Laterza, [1913], 1988<sup>22</sup> (da cui si cita)

CROCE 1933

Benedetto C., *Intorno al Mallarmé*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 31, 1933, pp. 241-250

CROCE 1946

Benedetto C., *Arte pura, poesia pura, [Notizie ed osservazioni]*, «Quaderni della "Critica"», 4, 1946, pp. 110-112

CROCE 1947

Benedetto C., *Ragioni della disistima verso la «poesia pura» e i suoi sintomi*, «Quaderni della "Critica"», 9, 1947, pp. 1-10

CROCE 1994

Benedetto C., *La poesia*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1994

CROCE 1997

Benedetto C., *La filosofia di Giambattista Vico*, a cura di Felicita Audisio, Napoli, Bibliopolis, 1997 [1910<sup>1</sup>]

DEBENEDETTI 1945

Giacomo D., *Paul Valéry*, «La Nuova Europa», 30, 29 luglio 1945, p. 5; ora in Id., *Saggi*, a cura di Alfonso Berardinelli, Milano, Mondadori, 1999, pp. 866-874 (da cui si cita)

DE BENEDETTI 2003

Paolo D., *Il dizionario delle opere. Il ricordo di un redattore*, in Lodovica Braidà (a cura di), *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore "artigiano"*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003, pp. 215-219

D'IPPOLITO 2007

Bianca Maria D., *Valéry e Cartesio. Il tempo dell'egotismo*, in Felice Ciro Papparo (a cura di), *Di là dalla storia. Paul Valéry: tempo, mondo, opere, individuo*, Macerata, Quodlibet, 2007, pp. 27-41

GENTILI 2019

Sonia G., *I versi di Micòl. La funzione della poesia nella narrazione del Giardino*, in Giulio Ferroni, Clizia Gurreri (a cura di), *Cento anni di Bassani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 325-344

MARAGNO 2019-2020

Anna M., «*Da fuori del tempo*». *L'apparato di risonatori continui di Schaefer appartenuti a Cesare Minerbi*, tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2019/2020, relatori Proff. Paolo Lenisa e Marco Bresadola

MAZZOTTA 1977

Clemente M. (a cura di), *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori: mostra di carteggi* (Bologna, Museo civico, 28 maggio-30 giugno 1977), Bologna, Alfa, 1977

MINERBI – MINERBI 1937

Cesare M., Giacomo M., *I problemi principali di acustica diagnostica generale, normale e fisiologica. Studi clinico-sperimentali*, Roma, Casa Editrice Luigi Pozzi, 1937

NEPPI 2018

Enzo N., *La laboriosa gestazione della «Passeggiata prima di cena» (1945-1951)*, in Angela Siciliano (a cura di), *Laboratorio Bassani. L'officina delle opere*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2018, pp. 75-118

PIAZZONI 2007

Irene P., *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Led, 2007, pp. 213-217

PIERI 2008

Piero P., «*La passeggiata prima di cena*». *Anacronismi e parodie di Giorgio Bassani ebreo antifascista e letterato crociano*, in Id., *Memoria e giustizia. Le «Cinque Storie ferraresi» di Giorgio Bassani*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, pp. 17-52

RAIMONDI 1925a

Giuseppe R., *Divagazioni intorno a Paul Valéry*, «Il Convegno», 2-3, 1925, pp. 90-97

RAIMONDI 1925b

Giuseppe R., *Ringraziamento a Commerce*, «Il Convegno», 9, 1925, pp. 487-491

RAIMONDI 1928

Giuseppe R., *Il cartesiano Signor Teste*, Firenze, Edizioni Solaria, 1928

RAIMONDI 1965

Giuseppe R., *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1965 [1949<sup>1</sup>]

RINALDI 2004

Micaela R., *Le biblioteche di Giorgio Bassani*, Milano, Guerini e Associati, 2004

ROSSI 2018

Federica R., *L'archivio culturale di Giuseppe Raimondi*, in Lorenza Roversi (a cura di), *Il ritorno al mestiere. «La Raccolta», Giuseppe Raimondi e gli artisti della metafisica ferrarese*, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte, 2018, pp. 9-13

ROSSI – WENZLAWSKI 2020

Federica R., Alina W., *Nello scrittoio di Giuseppe Raimondi: carte e libri di un letterato bolognese su Paul Valéry*, in Giovanni Di Domenico, Fiammetta Sabba (a cura di), *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020, pp. 177-194

SICILIANO 2021

Angela S., *L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione*, «Griseldaonline», 2, 2021, i.c.s.

SOLMI 1937

Sergio S., *Paul Valéry*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, XXXIV, p. 919; versione online: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-valery\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-valery_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (3 febbraio 2021)

TIMPANARO 1952

Sebastiano T., *Ricordo di Augusto Murri*, in Id., *Scritti di critica e storia della scienza, Avvertenza* di Sebastiano Timpanaro jr., Firenze, Sansoni, 1952, pp. 273-282

VALÉRY 1980

Paul V., *Monsieur Teste*, traduzione di Libero Solaroli, con introduzione di Giorgio Agamben, Milano, Il Saggiatore, 1980

«*Rendere probante l'immaginazione*».

La scomparsa di Majorana *nella biblioteca di Sciascia*

GIULIA CACCIATORE

Questo studio nasce da un primo scandaglio tra gli scaffali della poderosa biblioteca personale di Leonardo Sciascia conservata nella casa di Palermo.<sup>1</sup> Una collezione che costituisce per il suo valore di biblioteca d'autore<sup>2</sup> e per la preziosità degli esemplari che la compongono, una specola privilegiata attraverso la quale approfondire lo studio della figura e dell'opera dello scrittore.<sup>3</sup> Si tratta di una collezione libraria di straordinario pregio, non soltanto per la quantità dei volumi che essa conserva, oltre diecimila, ma perché testimonia altresì la latitudine culturale e gli interessi di uno dei maggiori scrittori e intellettuali del nostro Novecento.

Tutti gli spazi della casa sono occupati dai libri: il primo e un secondo studio, il salotto, i corridoi, la camera da letto, addirittura i ripostigli della cucina. Numerosissime sono le edizioni di testi antichi acquistate da Sciascia nelle librerie antiquarie di Milano e di Parigi, tra cui spiccano il *Decameron* di Boccaccio in cinque tomi stampati a Londra nel 1757, i celebri quattro volumi dell'*Orlando Furioso* stampati da John Baskerville a Birmingham nel 1773, un esemplare del *Furioso* nell'edizione edita da Felice Valgrisi a Venezia nel 1587, due volumi del *Don Chisciotte* in francese stampati da Duboclet nel 1837, tutti collocati alle spalle della scrivania unitamente ai ritratti di Stendhal e di Voltaire. Tra i volumi di pregio, inoltre, sono conservate alcune prime edizioni dei testi di Stendhal (a cui Sciascia dedica un'intera libreria), i testi in lingua francese (come le storiche edizioni primonovecentesche del parigino *Le Divan*), ma non mancano libri in

<sup>1</sup> Esprimo a Vito Catalano, nipote dello scrittore, la mia sentita gratitudine per avermi generosamente aperto le porte di casa Sciascia e per le preziose informazioni che mi ha elargito durante la preparazione di questo studio.

<sup>2</sup> Per una definizione e per una metodologia d'indagine delle biblioteche d'autore si rimanda all'imprescindibile DEL VENTO 2019.

<sup>3</sup> In merito a questa collezione a oggi si avevano scarsissime notizie, se si eccettuano quelle contenute nel recente FALZONE 2019, corredato da alcune fotografie dello studio, dove si trovano i volumi cui Sciascia attingeva con maggiore regolarità, e della scrivania, sulla quale spicca un ritratto di Pirandello, com'è noto uno degli scrittori più amati e da lui studiati.



lingua spagnola e tedesca, in arabo e in cirillico. Tra le collezioni più corpose vi sono i testi antichi di storia della Sicilia, le prime edizioni poetiche e narrative dell'Ottocento e del Novecento, come le raccolte di Montale e di Ungaretti, dei futuristi. Si segnalano, infine, le pregiate edizioni d'arte, e la collezione di testi illustrati come quelli impreziositi dalle illustrazioni di Arthur Rackham, artista molto amato da Sciascia. Si tratta, come emerge da queste prime informazioni, della biblioteca di un collezionista, non solo di un curioso e onnivoro lettore. Qui, a differenza della biblioteca di Gesualdo Bufalino, che conserva anch'essa oltre diecimila volumi, le edizioni di pregio sono molto più frequenti.<sup>4</sup>

La biblioteca di Leonardo Sciascia è stata solo parzialmente inventariata dalla moglie, Maria Andronico, attenta e scrupolosa archivistica dei materiali del marito, dei manoscritti, dei libri ma anche dei ritagli di giornale e delle interviste da lei riordinati in fascicoli secondo l'ordine cronologico. L'intervento di Maria sulla biblioteca si limitò alla ricollocazione dei volumi all'interno delle specifiche collane di appartenenza, come «I classici del ridere» di Fomiggini, «La biblioteca delle Silerchie» del Saggiatore, e la «Medusa» di Arnoldo Mondadori, per citarne alcune, ma non alterò in alcun modo il contenuto degli scaffali, organizzati dallo stesso Sciascia secondo un criterio tematico, a oggi ancora immutato. Una sistemazione che si potrebbe definire rigorosa, razionale, poiché i libri si presentano accostati tra loro per argomento, e raramente convivono nello stesso scaffale testi di diversa materia. È lo stesso procedimento di ordine razionale che verosimilmente Sciascia seguiva per la composizione delle sue opere, la cui elaborazione era inizialmente soprattutto mentale, mentre la scrittura avveniva interamente a macchina, come sembra confermare un parziale sondaggio negli autografi, carte interamente dattiloscritte con pochissime varianti manoscritte. I manoscritti, quando ci sono, si limitano ad appunti pre-redazionali vergati su quaderni di formato A3. La pratica delle annotazioni si estende anche alla fase di lettura e di appropriazione del testo, e in generale alla fase documentaria precedente all'elaborazione delle opere. Bisogna infatti precisare che Sciascia non postillava mai i suoi libri, né ricorreva alla pratica della piegatura del margine superiore a mo' di segnalibro. Gli unici interventi riguardano le rare note di possesso, soprattutto nei testi acquistati negli anni Sessanta, o l'inserimento di segnalibri "parlanti", fascette di carta bianca sulla cui lunghezza, in verticale, Sciascia annotava l'argomento di suo interesse.<sup>5</sup> Tale prassi di lettura è testimo-

<sup>4</sup> Le ricerche svolte nel ricco archivio di Bufalino mi hanno permesso di avanzare l'ipotesi che la donazione alla Fondazione di Comiso del patrimonio librario e autografo si configura come l'esito di una precisa intenzione dell'autore volta a tramandare ai futuri lettori una sua (auto)biografia umana e intellettuale. Per approfondire questo aspetto mi permetto di rimandare a CACCIATORE 2017.

<sup>5</sup> Si può parlare in questo caso di postille "di soglia" secondo la definizione di DEL VENTO 2019: 67.

niata dal volume di Antonio Borgese, *La vita e il libro*, nell'edizione Zanichelli del 1928, in cui si trova una fascetta tra le pagine 168 e 169 (corrispondenti al capitolo *Una scolara di Verga*) su cui Sciascia scrive «Maria Messina», e un'altra tra le pagine 210 e 211 (corrispondenti al capitolo *Stendhal inedito*), su cui Sciascia riporta il titolo del capitolo, «Stendhal inedito».

Le modalità di lettura e di appropriazione testimoniano non soltanto il rapporto intrattenuto da Sciascia con i volumi della sua biblioteca ma, in generale, con l'oggetto libro, ovvero un atteggiamento di rispetto e inviolabilità. I libri per Sciascia erano oggetti sacri, soprattutto da collezionare, al pari delle stampe e delle incisioni, e da tramandare. Una prima valutazione del ricco patrimonio, infatti, consente di ipotizzare che le modalità di allestimento e soprattutto di conservazione degli esemplari risponda non soltanto alle esigenze culturali di un fine bibliofilo, ma alla volontà di consentire ai futuri lettori la fruizione della sua biblioteca personale.<sup>6</sup>

All'intenzione di arricchire la propria collezione è da ricondursi la presenza di rarissimi volumi scientifici: si tratta di edizioni pregevoli non riconducibili a finalità di studio, come il libro *Études de la nature* di Bernardin de Saint-Pierre stampato a Parigi nel 1868, o il *Saggio sulla statistica medica della Real Casa dei Matti di Palermo* di Rosario Gebbia del 1858.<sup>7</sup> Da una prima ricerca nella biblioteca si può ipotizzare pertanto che l'interesse di Sciascia nei confronti dei testi scientifici sia occasionale e finalizzato all'acquisto e alla conservazione dei volumi, più che alla loro fruizione. Questa ipotesi sembra confermata dalla qualità e dalla quantità del materiale documentario emerso da questa ricognizione relativo alla stesura del pamphlet *La scomparsa di Majorana* (1975). Si tratta, per la precisione, di quattro testi, due dei quali direttamente citati nel racconto: *Atomi in famiglia* di Laura Fermi, posseduto nell'edizione Arnoldo Mondadori del 1954, e *La vita e l'opera di Ettore Majorana* (1906-1938) scritto da Edoardo Amaldi, pubblicato nel 1966 dall'Accademia Nazionale dei Lincei.<sup>8</sup> Di Werner Heisenberg, le cui acquisizioni nel campo della fisica sono ampiamente menzionate nel racconto, Sciascia possiede la prima edizione (1961) di *Fisica e Filosofia* pubblicata in Italia dal Saggiatore. L'altro volume, verosimilmente di sola consultazione, è il IV della collana Garzanti di «Storia del Pensiero filosofico e scientifico» di Ludovico Geymonat (i cui cinque volumi sono usciti tra il 1970 e il 1972). Se il testo di Heisenberg è in originale, le altre due fonti principali, *Atomi in famiglia*

<sup>6</sup> Si pensi, a tal proposito, all'attenzione che Sciascia riserva alle postille pirandelliane nei suoi studi critici sull'agrigentino lamentando, talvolta, la dispersione dei preziosi volumi della biblioteca di Roma. Ci sembra lecito pensare, quindi, che l'assenza di postille nei suoi testi derivi più da una volontà d'autore che non da quella del bibliofilo.

<sup>7</sup> Testo di cui verosimilmente Sciascia si servì per delineare la figura di Pietro Pisani nel saggio, che dà il titolo al volume, *La corda pazza* (SCIASCIA 1991: 76-81).

<sup>8</sup> FERMI 1954 e AMALDI 1966.

e *La vita e l'opera di Ettore Majorana* sono in fotocopia e provengono entrambe dalla Biblioteca Comunale Sormani di Milano, come il timbro e la collocazione apposti sui frontespizi dimostrano.<sup>9</sup>

La pratica conservativa riservata da Sciascia ai propri libri – che consisteva, come abbiamo visto, nel minimizzare del tutto gli interventi lasciando gli esemplari intonsi – era estesa anche ai testi in fotocopia come quelli di Laura Fermi e Amaldi che, di fatti, non presentano tracce di lettura. È utile sottolineare, inoltre, che se il volume di Heisenberg e quello di Geymonat sono collocati negli scaffali, i testi in fotocopia sono custoditi, unitamente al materiale redazionale del racconto, in un armadio. Probabilmente la diversa collocazione dei volumi corrisponde a una diversa funzione: di documentazione per quanto riguarda le biografie di Fermi e Majorana, di approfondimento quello di Geymonat, di studio quello di Heisenberg.

*La scomparsa di Majorana* viene pubblicato a puntate sul quotidiano «La Stampa» tra il 31 agosto e il 7 settembre del 1975, poi in volume nello stesso anno da Einaudi nella collana «I coralli» con l'aggiunta di note. L'uscita del libro, com'è noto, fu accompagnata da accese polemiche, mosse soprattutto dal biografo di Majorana, Edoardo Amaldi, e da Emilio Segrè, entrambi formati, insieme al fisico scomparso, in seno al “gruppo di via Panisperna” di Enrico Fermi. Oltre a criticare alcuni punti del racconto sciasciano – la probabilità che Majorana avesse prefigurato la scoperta, quindi le terribili conseguenze, dell'atomica; la correttezza del concorso a cattedra che vide tra i vincitori Giovanni Gentile Junior e, infine, la presunta ammirazione del fisico catanese per il nazismo, – l'aspetto maggiormente controverso fu la responsabilità morale della scienza, invocata da Sciascia nel suo libro, nei fatti di Hiroshima e Nagasaki e, più in generale, nella vita dell'umanità. Nell'articolo pubblicato sulla «Stampa» in risposta alle critiche sollevate da Amaldi,<sup>10</sup> Sciascia dichiara che «in ordine alla storia della ricerca scientifica tra il '30 e il '45 [ho letto] tutto quel che mi è stato possibile leggere» e, aggiunge, «da queste letture il personaggio di Heisenberg mi si è configurato come vittima di pregiudizi e antipatie».<sup>11</sup> Dello scienziato Sciascia aveva letto tutti «i libri che sono stati pubblicati in Italia» tra

<sup>9</sup> Biblioteca di cui Sciascia, nella *Scomparsa di Majorana*, menziona il Fondo Bucci che conserva libri, epistolari e oggetti appartenuti a Stendhal.

<sup>10</sup> Rispettivamente sull'«Espresso» del 5, 12 e 19 ottobre 1975, sul «Corriere della sera» del 30 novembre 1975 e, infine, sulla «Stampa» del 24 dicembre. I dibattiti, stavolta incentrati soprattutto sulla presunta ammirazione di Majorana per il nazismo, si riaprirono nel 1988 dopo che Segrè pubblicò la lettera che il giovane gli inviò durante il suo soggiorno a Lipsia nel 1933, e nella quale discuteva le misure attuate dal regime nei confronti della popolazione ebraica. La risposta di Sciascia fu pubblicata, ancora una volta, sulla «Stampa» con il titolo *Majorana e quella famosa lettera* (SCIASCIA 1988).

<sup>11</sup> SCIASCIA 1978.

cui *Mutamenti nelle basi della scienza*,<sup>12</sup> edito in Germania nel 1942 e in Italia due anni dopo, citando un passaggio dalla prefazione per spiegare l'atteggiamento di Heisenberg dinanzi alle imminenti scoperte in campo atomico:

I singoli passi della ricerca scientifica sono spesso tanto complicati, e la loro spiegazione è tanto difficile, che essi possono essere seguiti solo da un piccolo gruppo di specialisti. Ma i grandi mutamenti interessano una vasta cerchia di persone e da questa debbono essere compresi. [...] L'autore è convinto che questa situazione – uno dei molti sintomi di un periodo di transizione – annunci una profonda trasformazione dell'intera realtà

da intendersi come:

il complesso dei rapporti che si stabiliscono tra la coscienza formatrice e il mondo considerato come contenuto obiettivabile di tale coscienza.<sup>13</sup>

La figura di Werner Heisenberg interessa a Sciascia per tre motivi principali: per aver avuto come allievo Ettore Majorana nel 1933, l'anno successivo alla premiazione con il Nobel; per il suo contributo agli studi sulla fissione nucleare; per gli scrupoli etici sullo sviluppo dell'atomica, già espressi nella prefazione appena menzionata, ovvero nel pieno della Seconda guerra mondiale. Sappiamo che Sciascia nella *Scomparsa di Majorana* attribuisce la stessa reticenza al fisico catanese e lo fa servendosi di alcune affermazioni da lui confidate ai familiari, e al cambiamento sopravvenuto nel suo comportamento al rientro dalla Germania:

L'incontro con Heisenberg crediamo sia stato il più significativo, il più importante, che Majorana abbia fatto nella sua vita: e più sul piano umano che su quello della ricerca scientifica. E si capisce: per quel che della sua vita documentatamente sappiamo, poiché di quel che non sappiamo siamo portati a immaginare un altro e più importante incontro.<sup>14</sup>

Nella frequentazione con Heisenberg deve essersi verificata in Majorana una sorta di conversione etica e filosofica, poi religiosa, che lo ha portato ad abbandonare quegli studi prossimi alla scoperta dell'energia atomica prefigurandone le nefaste conseguenze. Allo scrupolo morale e al raccoglimento spirituale, ci dice Sciascia, bisogna attribuire non già il suicidio, ma la sparizione volontaria del fisico più promettente dei "ragazzi di via Panisperna".

Abbiamo detto, tuttavia, che nella biblioteca dello scrittore è conservato soltanto l'esemplare di *Fisica e Filosofia* e che esso, poiché collocato nello scaffale

<sup>12</sup> L'edizione cui lo scrittore fa riferimento è stata pubblicata da Einaudi nel 1944 e tradotta da Adolfo Verson. Nello stesso articolo Sciascia parla di Heisenberg come di una figura vittima di un dramma, ricorrendo a un evidente "alfabeto pirandelliano", definizione estesa anche alla figura di Majorana per il pregiudizio e l'antipatia che l'ambiente scientifico romano aveva dimostrato nei suoi confronti.

<sup>13</sup> SCIASCIA 1978.

<sup>14</sup> *La scomparsa di Majorana*, in SCIASCIA 1989a: 236.

della sua biblioteca, servì all'autore quale opera di studio.<sup>15</sup> Il testo attirò particolarmente l'interesse dello scrittore se, come ci sembra verosimile, proprio alle teorie espresse da Heisenberg egli avrebbe attinto per riprodurre un metodo d'indagine derivato dal principio di indeterminazione e dagli studi di fisica subatomica. La riflessione scaturita da quella lettura, cioè, è servita a Sciascia per progettare e per (ri)costruire la parabola di Ettore Majorana, nonché per dare un'interpretazione agli eventi, da Majorana calcolati, che precedettero la sparizione.<sup>16</sup> Non si tratta di un'applicazione rigorosa bensì dell'omologazione di tale principio alle ragioni letterarie, alla costruzione narrativa. Se *Todo modo*<sup>17</sup> si apriva con la citazione debenedettiana della rappresentazione dell'universo di Kant come di una catena di causalità, in contraddizione a quella pirandelliana delle probabilità in cui vive l'«uomo solo», con *Majorana* Sciascia si accosta a una concezione che pone al centro dell'«esperimento» l'occhio dell'osservatore che ricomponi i fatti, quindi inevitabilmente li manipola, li perturba, e ne rivendica con forza l'assoluta soggettività.<sup>18</sup> Nelle parole di Majorana, se si guarda allo studio pubblicato postumo, nel 1942, tale principio viene applicato alle scienze sociali: «Non vi è nulla dal punto di vista strettamente scientifico che impedisca di considerare come plausibile che all'origine di avvenimenti umani possa trovarsi un fatto vitale egualmente semplice, invisibile e impreve-

<sup>15</sup> È probabile che Sciascia abbia consultato i volumi di Heisenberg alla stessa biblioteca Sormani dove aveva trovato i testi di Amaldi e Laura Fermi, oppure che li abbia ricevuti in prestito da Erasmo Recami che, come lo stesso scrittore dichiarò più tardi, lo aiutò nelle sue ricerche, anche documentarie, su Majorana. Cfr. SCIASCIA 1988.

<sup>16</sup> Giorgio Agamben, in AGAMBEN 2016, riconosce a Sciascia il merito di aver intuito come Majorana, progettando la sua scomparsa, abbia applicato proprio i principi postulati nei suoi studi. Tuttavia, mentre per Sciascia la scomparsa di Ettore è legata all'intuizione sui possibili sviluppi bellici della fissione e alla conseguente svolta metafisica, per Agamben essa è finalizzata alla dimostrazione dell'inconoscibilità del reale, dunque la sparizione asseconda le ricadute epistemologiche della nuova fisica moderna.

<sup>17</sup> La genesi del romanzo è strettamente legata alla *Scomparsa di Majorana* come dichiara lo stesso Sciascia sul «Corriere della Sera» del 29 aprile 1976: «L'idea però mi lavorava dentro se tre anni dopo [rispetto al 1970], andandomene in campagna con tutto il materiale che avevo raccolto per scrivere sulla scomparsa di Majorana, appena messo il primo foglio nella macchina, mi venne da scrivere, davvero a memoria come dico nel libro, quella citazione dal saggio di Debenedetti su Pirandello con cui si apre *Todo modo*» (SCIASCIA 1976).

<sup>18</sup> Heisenberg tratta la filosofia kantiana, con particolare attenzione alla causalità, in HEISENBERG 1966: 104-150. Il principio di indeterminazione viene sinteticamente spiegato dallo stesso Majorana nel saggio postumo, pubblicato a cura di Giovanni Gentile Junior, *Il valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali* (MAJORANA 1942), riportato anche nel profilo biografico, posseduto da Sciascia, AMALDI 1966, ed è menzionato anche nella *Scomparsa*: «Qualunque esperienza eseguita in un sistema atomico esercita su di esso una perturbazione finita che non può essere, per ragioni di principio, eliminata o ridotta. Il risultato di qualunque misura sembra perciò riguardare piuttosto lo stato in cui il sistema viene portato nel corso dell'esperimento stesso che non quello inconoscibile in cui si trovava prima di essere perturbato» (AMALDI 1966: 81-90).

dibile».<sup>19</sup> Questa considerazione, che lo scrittore cita nella *Scomparsa*, influenza la sua metodologia<sup>20</sup> e ne diventa un punto cardine. Sciascia scrive, infatti, che la sparizione di Majorana «noi la vediamo come una minuziosamente calcolata e arrischiata architettura; qualcosa di simile alla beffa architettata da Filippo Brunelleschi a danno del Grasso Legnaiuolo»<sup>21</sup> nella quale anche il caso, o avvenimento invisibile, ha avuto un ruolo nell'equilibrio virtuoso raggiunto dalla struttura finale, in questo caso nella pianificazione della scomparsa.

L'indagine prende le mosse dai primi documenti relativi alla sparizione, ovvero dalle lettere recapitate ad Arturo Bocchini da Gentile e Salvatore Majorana, nonché dal fascicolo della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. L'ipotesi, formulata da Bocchini e dalla polizia che indagava sul caso, era quella «più attendibile e più sbrigativa: che il professor Ettore Majorana si era suicidato. L'esito del supplemento d'indagine vi è, insomma, già scontato».<sup>22</sup> La prevedibilità era insita nella natura stessa dell'evento «Il caso era, per come definito burocraticamente “in oggetto”, e dunque oggettivamente, quello di una “scomparsa con proposito di suicidio”»,<sup>23</sup> e non necessitava di ulteriori e più approfondite indagini, poiché la polizia era arrivata «per esperienza, per statistica» alla conclusione che, prima o poi, o Majorana in persona, o il suo corpo, sarebbe riapparso. Di nuovo, ricorrendo allo studio di Majorana, si ritrova l'errore che, secondo Sciascia, sta alla base del procedimento di indagine della polizia e di Bocchini: «nelle leggi statistiche classiche [...] l'incertezza dei risultati deriva dalla volontaria rinuncia, per ragioni pratiche, a indagare nei più minuti particolari le condizioni iniziali dei sistemi fisici». In contrapposizione all'atteggiamento degli inquirenti, che procedono esaminando il caso in maniera oggettiva e volutamente rinunciataria, Majorana decide di scomparire con calcolata, matematica risolutezza senza tuttavia trascurare un «fatto semplice» e «imprevedibile»: essere riconosciuto dopo quel 25 marzo, data che ne decreterà la sparizione ufficiale, da un'infermiera che lo aveva in cura e lo aveva aiutato a trovare una sistemazione dopo il suo trasferimento per prendere servizio all'Università

<sup>19</sup> MAJORANA 1942.

<sup>20</sup> ONOFRI 1994 rileva un «mutamento epistemologico» che da *Todo modo* investe la produzione di Sciascia sino a *Dalle parti degli infedeli*, tutti libri che «in un modo o nell'altro, vanno a comporre il rovescio di *Todo modo*» (cfr. in particolare le pp. 184-220). Per un'analisi della «svolta gnoseologica» legata alla fenomenologia del Potere che investe l'opera di Sciascia a partire da *Candido* sino a trovare il suo pieno compimento nell'*Affaire Moro*, rimando a TRAINA 1994: 77-86; su *Majorana* si veda pure TRAINA 2009: 151-167.

<sup>21</sup> SCIASCIA 1989a: 252. L'autore aggiunge: «Perché di questo si trattava: di una partita da giocare contro un uomo intelligentissimo che aveva deciso di scomparire, che aveva calcolato con esattezza matematica il modo di scomparire» (ivi: 217).

<sup>22</sup> Ivi: 211.

<sup>23</sup> Ivi: 212.

come professore nominato per «chiara fama», e che lo rivide a Napoli verso la fine di marzo, i primi di aprile:

La sua testimonianza era in effetti l'unico elemento imponderabile, imprevedibile, che fosse scattato a rompere quello che crediamo il disegno, l'organizzazione, che Majorana aveva fatto della propria scomparsa: e se vi si fosse aggiunto l'imponderabile, l'imprevedibile, di una polizia che la prendesse sul serio, forse non staremmo a fare ipotesi sulla scomparsa di Majorana. Ma ponderabile e prevedibile era che la polizia non vi facesse caso, che relegasse la sua testimonianza tra le piccole mitomanie che sempre insorgono intorno ai casi misteriosi.<sup>24</sup>

Ecco, dunque, che non soltanto Sciascia vede nell'organizzazione della spazzatura un'applicazione di quei principi matematici da Majorana calcolati, ma egli stesso, nella sua indagine e nel metodo di ricomposizione delle prove documentarie, li applica.

Le fonti di Amaldi e Laura Fermi cui lo scrittore attinge e che cita direttamente sono segnalate nel testo attraverso l'uso del corsivo. Il lavoro documentario preliminare, come la collazione del testo di Sciascia con quelli di Amaldi<sup>25</sup> e Fermi dimostra, consiste nel confronto critico tra le versioni relative a un medesimo evento che i due testimoni diretti riportano. Sciascia procede prima per comparazione, ponendo a confronto l'immagine e il suo negativo, poi per sintesi, nel tentativo di chiarire ogni margine di opacità di quei dati. Un esempio di tale *procédé* è dato dall'esame delle versioni contrastanti circa i rapporti intercorsi tra i membri del "gruppo di via Panisperna" e Majorana. Sciascia allude a una sottile ostilità o malcelata competizione nei confronti del giovane: «Qualcosa c'era, in Fermi e nel suo gruppo, che suscitava in Majorana un senso di estraneità, se non addirittura di diffidenza, che a volte arrivava ad accendersi in antagonismo».<sup>26</sup> Leggendo il solo testo di Amaldi non si ravvisa alcun antagonismo, esso emerge soltanto confrontandolo con un'altra fonte,<sup>27</sup> il libro di Segrè. Sciascia riporta il racconto di Amaldi, basato proprio sul ricordo di Segrè,

<sup>24</sup> Ivi: 259.

<sup>25</sup> Una prima parziale collazione si legge in BRUNI 1994.

<sup>26</sup> SCIASCIA 1989a: 223.

<sup>27</sup> Il testo di Emilio Segrè (*Enrico Fermi, fisico. Una biografia scientifica*) a differenza di quello di Amaldi, non è stato mai posto in relazione al racconto di Sciascia, eppure lo scrittore trae da SEGRÈ 1971: 78 una citazione, che riporta in corsivo alla fine del decimo capitolo: «La ragione di tale cecità non è chiara neanche oggi». Si tratta di uno snodo fondamentale poiché la «cecità» è riferita alla scoperta della fissione nucleare che il "gruppo di via Panisperna", com'è noto, sottovalutò. La biografia di Fermi scritta da Segrè è un ampliamento di quella da lui pubblicata nel 1962 per L'Accademia Nazionale dei Lincei, nella stessa collana che accoglie anche il profilo di Majorana a cura di Amaldi. I due testi di Segrè sembrerebbero assenti dall'inventario parziale del materiale bibliografico conservato nella biblioteca di Sciascia. È utile, tuttavia, segnalarne la presenza nel catalogo della Biblioteca Sormani.

in relazione al passaggio di Majorana dagli studi di ingegneria a quelli di fisica. Dopo un primo colloquio con Fermi, che gli mostrò una tabella con i calcoli del potenziale universale (poi noto come il modello Thomas-Fermi), il giovane tornò a casa e l'indomani confrontò i suoi risultati con quelli di Fermi constatandone il pieno accordo, nonostante vi fosse pervenuto con un'equazione Riccati. Majorana accertò, così, la correttezza della tabella di Fermi. Il commento di Segrè a questo episodio fu: «egli [Majorana] avrebbe potuto facilmente diventare un numero da teatro di varietà esibendo la facilità con cui eseguiva a memoria le operazioni aritmetiche più complicate». <sup>28</sup> Sciascia pone la sua attenzione sullo scarto solo apparentemente impercettibile tra le due versioni (di Amaldi e Segrè), tra due interpretazioni, a ben vedere, differenti. Un'altra possibile ragione del presunto antagonismo tra i "ragazzi di via Panisperna" si ritrova in un altro episodio. Sciascia rievoca la genesi della teoria del nucleo, oggi nota con il nome di Heisenberg, che Majorana aveva già calcolato ma che, tuttavia, si rifiutò di pubblicare, impedendo anche a Fermi di divulgarla nella conferenza di Parigi del 1932, salvo che «si prestasse Fermi allo scherzo di attribuire tale teoria a un Professore [...] che Majorana totalmente disistimava». <sup>29</sup> Sciascia si basa, di nuovo, sulla versione di Amaldi <sup>30</sup> ma deve aver preso in considerazione anche la chiosa di Segrè: la «curiosa risposta, che mostra la stranezza di Majorana, era ovviamente inaccettabile e così le sue idee furono pubblicate solo parecchio più tardi, quando ormai erano state scoperte indipendentemente da altri». <sup>31</sup> Manca del tutto, nella versione di Segrè, quell'elemento ironico, lo «scherzo», implicito alla proposta «assurda» di Majorana che, al contrario, è valutata nel solo significato letterale. Come emerge da questi esempi, la metodologia di lavoro dello scrittore sembra coniugare l'osservazione attraverso l'esperimento, guardando i singoli eventi attraverso il confronto tra plurimi punti di vista, con l'analisi del non detto, di ciò che resta in ombra, nascosto nelle pieghe dell'ambiguità linguistica.

Verso la fine della sua ricostruzione Sciascia riporta la testimonianza del professor Strazzeri che la sera del 26 marzo prese da Palermo lo stesso piroscampo e viaggiò nella stessa cabina per la quale Majorana aveva acquistato il biglietto per tornare a Napoli. Nella cabina stavano altri due passeggeri: un inglese, Price, e un altro uomo che, però, lungo tutto il viaggio non proferì parola. Sciascia ipotizza che l'uomo silenzioso fosse l'inglese Price, mentre colui con il quale si

<sup>28</sup> Ivi: 52-53.

<sup>29</sup> SCIASCIA 1989a: 228.

<sup>30</sup> Scrive Amaldi: «Majorana rispose a Fermi che gli proibiva di parlarne o che, se voleva proprio parlare, facesse pure ma, in quel caso, dicesse che si trattava di idee di un noto professore di elettrotecnica il quale, fra l'altro, doveva essere presente alla Conferenza di Parigi, e che egli, Majorana, considerava come un esempio vivente di come non si dovesse fare la ricerca scientifica» (AMALDI 1966: XXIII).

<sup>31</sup> SEGRÈ 1971: 73.



intrattenne a conversare Strazzeri, un meridionale «dai modi piuttosto rozzi, da negoziante o giù di lì», fosse colui che viaggiava al posto di Majorana, dal quale aveva probabilmente acquistato il biglietto. Lo scrittore, in questo snodo del suo racconto, marca una sostanziale separazione tra l'ipotesi e la finzione: «Se non si accetta questa ipotesi, si deve o destituire di attendibilità la testimonianza del professor Strazzeri o puntare – come qualcuno ha tentato – sul romanzesco».<sup>32</sup> La distinzione è interessante poiché Sciascia rivela la funzione, svolta dalla letteratura, di strumento conoscitivo, di mezzo attraverso il quale dirimere i risultati o le ipotesi emerse dall'indagine, ma nello stesso tempo sostiene che il «romanzesco» non può essere il fine del libro, né tantomeno la lente attraverso la quale interpretarlo nella sua complessità. I riferimenti letterari sono il grimaldello con il quale Sciascia apre un varco immaginifico all'ipotesi.<sup>33</sup> La letteratura assume, alla verifica dei fatti, maggiore verità dei fatti stessi e, anzi, li precorre. Se la realtà è solo parzialmente conoscibile, se non addirittura inconoscibile, allora Majorana e Pirandello, alla stregua di Mattia Pascal e Vitangelo Moscarda, nella visione di Sciascia sono entrambi, pascalianamente, «uomini soli» come atomi.<sup>34</sup>

Il «pregiudizio che un uomo di scienza non può che essere lontano dalla religione, se non addirittura irreligioso», dice Sciascia, è sbagliato e, prosegue: «Ettore Majorana era religioso. Il suo è stato un dramma religioso, e diremmo pascaliano. E che abbia percorso lo sgomento religioso cui vedremo arrivare la scienza, se già non c'è arrivata, è la ragione per cui stiamo scrivendo queste pagine sulla sua vita».<sup>35</sup> Sciascia rivendica la soggettività del punto di vista, e immette un'altra, ineludibile presenza a costituire la sua triade: la ragione della scrittura della *Scomparsa di Majorana* è da ricercarsi nel confronto tra Majorana, Heisenberg e il matematico e filosofo Blaise Pascal.<sup>36</sup> Sullo sfondo, non meno

<sup>32</sup> SCIASCIA 1989a: 257.

<sup>33</sup> Gli autori e i testi direttamente citati da Sciascia nella *Scomparsa* e presenti nella biblioteca personale sono: PIRANDELLO 1959; PROUST 1961; STENDHAL 1856 (presente anche nella traduzione di Bontempelli in due edizioni, STENDHAL 1945 e STENDHAL 1965); TRILUSSA 1931; BRANCATI 1957; ALIGHIERI 1960.

<sup>34</sup> La relazione tra vero inverosimile e realtà è spiegata da Sciascia proprio alla voce *Majorana* del suo *Alfabeto pirandelliano* laddove Pirandello aveva «aspettato lungamente che la verosimiglianza del caso di Mattia Pascal trovasse certificazione nel vero, nella realtà. L'ebbe il 27 marzo del 1929 da una cronaca del "Corriere della Sera". Majorana non ebbe quelli che Pirandello chiama "scrupoli": organizzò la sua sparizione "vera" direttamente attingendo all'inverosimile» (SCIASCIA 1989b: 43-44).

<sup>35</sup> SCIASCIA 1989a: 257. Del matematico e filosofo francese Sciascia possedeva i volumi delle opere complete della «Pléiade» Gallimard, un tomo di *Pensées de M. Pascal sur la religion* del 1750 e *Pensées Choisies* del 1911.

<sup>36</sup> Antonio Sichera rileva come, a partire dal *Contesto*, i testi del filosofo agiscono «nel corpo della scrittura sciasciana» e convergano sulla questione della ricerca di Dio, inserita «quale nervatura interna e punteggiatura semantica» del libro. È interessante notare come «l'ispettore [Rogas] annoverato nella schiera di *ceux qui cherchent en gémissant* è la vera alternativa all'uomo dell'im-

importante, vi è il paragone con Mattia Pascal, il personaggio pirandelliano che volutamente scompare e di cui Sciascia, nel suo *Alfabeto*, descrive il dramma attraverso uno dei *Pensée* «Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo». <sup>37</sup> È l'infinito che apre la strada a Dio: «Noi sappiamo che esiste un infinito, senza conoscerne la natura. [...] Quindi si può ben conoscere che vi è un Dio senza sapere cos'è». E sempre attingendo ai *Pensieri*, in particolare alla *Vanità delle scienze*, Sciascia potrebbe aver dato ulteriore forza a quello iato che sta al centro del libro, i limiti della scienza posti dall'etica, dal bene comune: «La conoscenza delle cose esteriori non mi consolerà dell'ignoranza della morale nel momento dell'afflizione; però la conoscenza morale mi consolerà sempre dell'ignoranza delle scienze esteriori». <sup>38</sup> È come se Sciascia, mettendo in dialogo l'opera di Pascal con quella di Heisenberg, aprisse la strada alla conversione religiosa del suo personaggio Ettore Majorana. Lo scarto tra ciò che è conoscibile e la dimensione dell'inconoscibile che sfugge alla nostra comprensione, pertanto, permette a Sciascia di intraprendere la pista del monastero e della reclusione nella Certosa di Serra San Bruno del giovane fisico e, forse, di uno dei piloti che sganciarono la bomba su Hiroshima; di pervenire cioè a quella verità attraverso «una esperienza di rivelazione, una esperienza metafisica, una esperienza mistica: abbiamo avuto, al di là della ragione, la razionale certezza che, rispondenti o no a fatti reali e verificabili, quei due fantasmi di fatti che convergevano su uno stesso luogo non potevano non avere un significato». <sup>39</sup> Del resto, anche *Fisica e Filosofia* si chiude con alcune riflessioni sull'influenza dello studio dei fenomeni subatomici e della meccanica quantistica sulla religione e sui paradigmi portanti delle dottrine politiche del primo Novecento, ovvero su un nuovo concetto di fede. Anche se Heisenberg non elude il problema delle ricadute insidiose che il possesso dell'atomica comporta, quindi l'influenza che la fisica moderna ha esercitato e continua ad esercitare sugli equilibri politici, egli tuttavia sostiene che le nuove scoperte, quindi le conseguenze filosofiche che esse inevitabilmente comportano, possano creare un «nuovo equilibrio fra pensiero e prassi, fra attività e meditazione». <sup>40</sup>

---

passibile rigore e, ancora una volta, il vero discepolo di Blaise», definizione questa, che sembra riflettere l'immagine del personaggio Majorana. Cfr. in particolare *La chiave metafisica del Contesto. Breve saggio sul pascalismo (borgesiano) di Sciascia* (SICHERA 2012: 431-444).

<sup>37</sup> SCIASCIA 1989b: 52.

<sup>38</sup> PASCAL 2008: 83 (fr. 57). Il testo e l'ordinamento dei *Pensieri* segue quello stabilito da Sellier (Classique Garnier, Paris, 1991). Ma si legga in *Todo modo*: «La scienza... l'abbiamo combattuta tanto! E infine, che scruti la cellula, l'atomo, il cielo stellato; che ne carpisca qualche segreto; che divida, che faccia esplodere, che mandi l'uomo a passeggiare sulla luna: che fa se non moltiplicare lo spavento che Pascal sentiva di fronte all'universo?» (*Todo modo*, in SCIASCIA 1989a: 187).

<sup>39</sup> *La scomparsa di Majorana*, ivi: 269.

<sup>40</sup> HEISNEBERG 1966: 238.

In *Nero su nero* (1979) Sciascia crea un collegamento tra *Majorana* e *L'affaire Moro* (1978): «per me, e ne ho avuto piena coscienza da quando ho finito di scrivere sulla scomparsa di Majorana, [la letteratura] è la più assoluta forma che la verità possa assumere». E Aldo Moro, come Majorana, come Mattia, è un «uomo solo». Se si legge *L'affaire Moro* alla luce delle nostre riflessioni, non stupisce che l'indagine, nuovamente attagliata a quei chiaroscuri tra il detto e il non detto, tra il documento e l'immaginazione, sia condotta anche sul filo della scienza:

nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui prendono forma: e sono, insieme, il grande avvenimento appunto. In questa forma, nella forma che insieme assumono, nessun minuto avvenimento è accidentale, incidentale, fortuito: le parti, sia pure molecolari, trovano necessità – e quindi spiegazione – nel tutto; e il tutto nelle parti.<sup>41</sup>

Ecco che la fisica subatomica<sup>42</sup> diviene il prisma attraverso cui Sciascia legge gli eventi e, dopo il confronto con Majorana, un grimaldello, insieme a quello della letteratura, per interpretare il portato di verità alla base non già del reale, bensì della parola e della scrittura.

<sup>41</sup> *L'affaire Moro*, in SCIASCIA 1989a: 481.

<sup>42</sup> Ci sembra proficuo ricordare che si deve a Majorana lo studio del fermione, poi pubblicato in MAJORANA 1937.

## Riferimenti bibliografici

AGAMBEN 2016

Giorgio A., *Che cos'è la realtà? La scomparsa di Majorana*, Vicenza, Neri Pozza, 2016

ALIGHIERI 1960

Dante A., *La Divina Commedia*, illustrata da Gustavo Doré [Milano, Sonzogno, 1869]<sup>1</sup>  
Milano, Rizzoli, 1960

AMALDI 1966

Edoardo A., *La vita e l'opera di Ettore Majorana (1906-1938)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1966

BRANCATI 1957

Vitaliano B., *Teatro*, Milano, Bompiani, 1957

BRUNI 1994

Arnaldo B., *La scomparsa di Majorana*, in Michelangelo Picone, Pietro De Marchi, Tatiana Crivelli (a cura di), *Sciascia scrittore europeo*, Basel, Birkhäuser Verlag, 1994, pp. 181-207

CACCIATORE 2017

Giulia C., *Una biografia di carta. L'archivio di Gesualdo Bufalino*, «Culture del testo e del documento», 53/XVIII, 2017, pp. 21-47

DEL VENTO 2019

Christian D., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019

FALZONE 2019

Salvatore F., *Un giorno a casa di Sciascia, tra i diecimila libri che raccontano lo scrittore*, «Repubblica», 8 febbraio 2019

FERMI 1954

Laura F., *Atomi in famiglia*, Milano, Mondadori, 1954

HEISENBERG 1966

Werner Karl H., *Fisica e Filosofia*, Milano, Il Saggiatore, 1966

MAJORANA 1937

Ettore M., *Teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone*, «Nuovo Cimento», 14, 1937, pp. 171-184

MAJORANA 1942

Ettore M., *Il valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali*, «Scientia», 5, 1942

ONOFRI 1994

Massimo O., *Storia di Sciascia*, Milano, Garzanti, 1994

PASCAL 2008

Blaise P., *Pensieri*, a cura di Carlo Carena, Milano, Mondadori, 2008

PIRANDELLO 1959

Luigi P., *Tutti i romanzi*, a cura di Corrado Alvaro, Milano, Mondadori, 1959

PROUST 1961

Marcel P., *Alla ricerca del tempo perduto*, Torino, Einaudi, 1961

SCIASCIA 1976

Leonardo S., «*Se non fosse indifendibile, difenderei la D.C.*», «Corriere delle Sera», 29 aprile 1976

SCIASCIA 1978

Leonardo S., *Majorana, l'atomo, il no alla scienza*, «La Stampa», 24 dicembre 1978

SCIASCIA 1988

Leonardo S., *Majorana e quella famosa lettera*, «La Stampa», 8 marzo 1988

SCIASCIA 1989a

Leonardo S., *Opere 1971-1983*, a cura di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, 1989

SCIASCIA 1989b

Leonardo S., *Alfabeto pirandelliano*, Milano, Adelphi, 1989

SCIASCIA 1991

Leonardo S., *La corda pazza*, Milano, Adelphi, 1991

SEGRÈ 1971

Emilio S., *Enrico Fermi, fisico. Una biografia scientifica*, Bologna, Zanichelli, 1971

SICHERA 2012

Antonio S., *Ceux qui cherchent en gémissant. Crepuscolo e nascondimento di Dio nella scrittura letteraria*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012

STENDHAL 1856

Stendhal [Marie-Henri Beyle], *De l'amour*, Paris, Michel Levy Frères, 1856

STENDHAL 1945

Stendhal [Marie-Henri Beyle], *De l'amour*, traduzione di Massimo Bontempelli, prefazione di Pier Paolo Trompeo, Roma, Migliaresi, 1945

STENDHAL 1975

Stendhal [Marie-Henri Beyle], *Dell'amore*, traduzione di Massimo Bontempelli, Torino, Einaudi, 1975

TRAINA 1994

Giuseppe T., *La soluzione del cruciverba*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1994

TRAINA 2009

Giuseppe T., *Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia*, Acireale-Roma, Bonanno, 2009

TRILUSSA 1931

Trilussa [Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri], *Campionario*, Roma, Formiggini, 1931

## *Biblioteche private, biblioteche di scrittori, biblioteche d'autore*

L'immagine che figura sulla copertina di questo volume fa parte di una serie di due «natures mortes aux livres» che il pittore Jean-François Foisie, detto Brabant (1708-1763), dipinse al principio degli anni Quaranta del Settecento per l'ex re di Polonia, e suocero di Luigi XV, Stanislao Leszczyński, da poco diventato duca di Lorena. Se lo si accosta al suo *pendant*, andato perduto nel 2003 nell'incendio rovinoso del castello di Luneville, si materializza un vario e mobile teatro, i cui protagonisti sono i libri. Sugli scaffali si alterna ogni disciplina del sapere umano: nella natura morta andata perduta, il *Tempio della pittura* di Lomazzo poggia sul *Cours de Mathématique* di Jacques Ozanam, il primo tomo dell'*Histoire de la découverte et de la conquête du Pérou* di Augustín de Zárate e Garcilaso de la Vega affianca le opere di Boileau, gli *Essais* di Montaigne, un *Office divin* e le *Obros* de Pierre Goudouli; aprono e chiudono la serie una clessidra, che si intravede dietro il pannello della tenda e simbolizza l'inesorabile scorrere del tempo, ma è anche un ammiccamento al celebre *San Girolamo nel suo studio* di Jan van Eyck, e il *Passe-temps agréable* di Cartier de Saint-Philip. Nel *pendant* (qui in copertina) accanto alle *Métamorphoses d'Ovide* e al *Robinson Crusoe* di Defoe, figurano le *Vie des peintres* di Félibien e, dietro al pannello, si intravedono le *Fables* di La Fontaine, mentre nel ripiano inferiore i due tomi degli *Eléments d'Euclide* de Claude Milliet de Chales spiccano accanto ai *Voyages aux Indes occidentales* di Francisco Coreal. Un cannocchiale fa bella mostra di sé in mezzo a una pila di libri, di legature di ogni tipo, da quelle più umili in pergamena a quelle più pregiate in vitello e marocchino, a volumi dai tagli marezzati e rustici, segnalibri e cartelle di manoscritti. In questa *bibliotheca picta* le lettere e le scienze figurano ancora assieme in nome di un'idea umanistica della cultura. Tutte le discipline vi sono rappresentate: dalle belle arti alla matematica, dalla filosofia ai manuali di *bon ton*, dalla poesia ai romanzi, dai libri di devozione alle favole, dai libri di viaggio alle opere di pittura, dalla geometria all'astronomia. Il lungo processo che aveva preso avvio in Francia durante l'*âge classique* e che avrebbe trasformato le *Belles Lettres* nella *Littérature* si stava compiendo: nondi-

meno in quella biblioteca *en tromp l'œil* la cultura scientifica e quella umanistica continuano a convivere. Anche quando la separazione si sarà definitivamente consumata, la cultura umanistica, che resterà a lungo il baricentro della *ratio studiorum*, non cesserà di figurare nelle biblioteche degli scienziati, mentre la cultura scientifica continuerà a fare capolino nelle biblioteche dei letterati, benché esse tendano a specializzarsi.

Se le “due culture” non cessano di ritrovarsi affiancate nelle biblioteche private, verrà invece progressivamente meno l’ambizione di raccogliere una biblioteca universale. Le *bibliothecæ*, che tra Sei e Settecento, sulla scorta di Gabriel Naudé, accompagnano nel labirinto di una produzione libraria che si moltiplica in maniera esponenziale quanti vogliono costituire una biblioteca in ogni campo del sapere, lasciano progressivamente il campo a repertori specializzati, in particolare rivolti ai bibliofili. Esiste dunque inevitabilmente un rapporto variabile tra la dimensione reale e quella ideale della biblioteca. L’impossibilità di abbracciare l’integralità dello scibile umano rende una biblioteca il frutto di un paradigma intellettuale, una selezione che si opera sulla base degli interessi del suo possessore e del contesto culturale in cui si è formato e vive. Una biblioteca privata, dunque, ci permette di definire un profilo intellettuale più che di identificare con precisione le letture condotte dal suo proprietario nel corso della sua vita.

Si tratta di un presupposto di cui occorre sempre tenere conto quando si studia una biblioteca privata, a maggior ragione quando si tratta di quella di uno scrittore, cui ci si accosta per trarne indicazioni esegetiche. Non è, tuttavia, la sola cautela che occorre prendere. Quando si esplorano le biblioteche private ci si trova di fronte a molteplici problemi di tipo metodologico. Innanzitutto, non siamo sempre in grado di misurarne la consistenza reale, per la ragione ovvia che non tutti i libri consultati e letti da uno scrittore sono stati conservati e non tutti i libri posseduti sono stati necessariamente letti, o anche semplicemente sfogliati. Alcune letture, inoltre, sono state solo pianificate ma non effettuate. Molte volte, poi, non siamo neppure in grado di delimitare con precisione il perimetro dei libri effettivamente posseduti: non sempre, infatti, disponiamo del catalogo di una biblioteca, ma solo di inventari sommari, se non parziali, spesso (come gli inventari notarili *post mortem*) redatti con scopi di natura differente dalla volontà di documentare con precisione opere ed edizioni possedute. Occorre, in seguito, tenere conto che le biblioteche sono un corpo vivente, che cresce e si modifica con il tempo. Anche in presenza di un catalogo sufficientemente esaustivo non si deve scordare che si tratta pur sempre di un’istantanea, scattata in un dato momento, che non ci dice che cosa è successo prima né, soprattutto, che cosa è successo dopo. Ci manca, cioè, la profondità diacronica. Non di rado ci è giunta la biblioteca degli ultimi anni,

che nel migliore dei casi si è costituita per stratificazioni: è, cioè, il risultato di un'accumulazione; e quand'anche sui volumi che la compongono figurino note di possesso, magari arricchite di indicazioni cronologiche (ma è spesso difficile stabilire se esse si riferiscano alla data di ingresso di un volume, a quella della sua lettura o ad altri eventi biografici legati al suo possesso), niente ci diranno dei libri che sono entrati e poi sono usciti, perché regalati, venduti, prestati o semplicemente smarriti. Oltre a ciò c'è un problema di frontiera: fino a epoche molto recenti (e, malgrado l'individualizzazione crescente delle raccolte librerie private, probabilmente è vero ancora oggi) è difficile tracciare un confine netto, nel tempo e nello spazio, tra la biblioteca di un possessore e quella della sua cerchia più prossima: le biblioteche si ereditano, si condividono, e si lasciano in eredità. In assenza di inventari *post mortem* dettagliati, come sapere se un libro era già presente o se è entrato a farne parte dopo la morte del possessore?

Si tratta di premesse indispensabili quando si studiano quelle raccolte particolari che sono le biblioteche degli scrittori, perché il rischio è forte di considerarle un riflesso fedele delle letture e del profilo intellettuale di chi le ha costituite; e quando si saranno prese tutte queste precauzioni, occorrerà valutare anche altre circostanze. Considerando che la biblioteca è il luogo dove lettura e scrittura si incontrano, lo studioso dovrà distinguere tra le letture strumentali, occasionali o di studio; saper interrogare la biblioteca per trarne informazioni sull'uso che ne è stato fatto, come «strumenti di lavoro, a volte veri e propri laboratori di scrittura, crocevia di incontri e di scambi culturali e umani»;<sup>1</sup> e dovrà capire come ha letto e annotato il suo possessore. Diventano allora importanti numerosi altri elementi, indizi, segni lasciati sui libri, che se talora permettono di intravedere i primi momenti di un'opera sul nascere, o «articolate filiere intertestuali»,<sup>2</sup> altre volte, invece, lasciano scorgere aspetti della vita privata di uno scrittore: tracce di lettura (postille verbali e non verbali, orecchie, ecc.), tracce d'uso e attestazioni di possesso (*ex libris*, legature personalizzate, ecc.), dediche, documenti di varia natura (personale, editoriale, ecc.), o anche semplici fogli bianchi, libri in doppia copia, e ogni presenza che, in definitiva, apporti informazioni importanti. Occorre saper scrutare la rete di relazioni che i libri intrecciano tra loro e le relazioni degli autori con i libri stessi e con altri autori e lettori.

Ma che cos'è una biblioteca d'autore? Ci sono due possibili approcci. Il primo considera la biblioteca come «istituto librario»,<sup>3</sup> la cui funzione è quella di conservarla, valorizzarla e renderla accessibile. In questo contesto Giuliana Zagra ha proposto di definire biblioteca d'autore «una raccolta libraria privata e personale che, per le sue caratteristiche interne, tramite i singoli documenti e

<sup>1</sup> ZAGRA 2008: 38.

<sup>2</sup> TOMASI 2020: 39.

<sup>3</sup> CAPRONI 2015: 71.



nell'insieme della collezione, sia in grado di testimoniare l'attività intellettuale, la rete di relazioni, il contesto storico culturale del suo possessore». <sup>4</sup> Questa definizione, poi ripresa da Laura Desideri e Maria Cecilia Calabri, <sup>5</sup> risponde essenzialmente a una prospettiva biblioteconomica, di conservazione, fruizione e valorizzazione. A tale definizione si adatterebbe meglio la nozione di biblioteca «privata», o quella più circoscritta di biblioteca di scrittore, ovvero il possessore identificato in base al suo profilo professionale. <sup>6</sup> Da questo punto di vista, infatti, coerentemente con la definizione che ne dà Caproni, non c'è una differenza sostanziale tra una biblioteca privata personale e la biblioteca di uno scrittore, poiché lo scrittore altro non è che un particolare tipo di possessore.

Se le biblioteche degli scrittori non offrono la chiave per penetrare il senso di un testo, sono però rappresentative del contesto culturale e materiale in cui le loro opere hanno visto la luce. Sono lo spazio virtuale in cui lo scrittore intesse il suo dialogo a distanza con gli autori del passato, che conserva l'impronta dell'orizzonte culturale entro il quale agisce e che offre la testimonianza tangibile delle sue pratiche di lettura, attestate dalle tracce che ha lasciato sui volumi che ha posseduto, letto, annotato, e della loro interazione con le sue pratiche di scrittura. Le biblioteche offrono la possibilità di esplorare un orizzonte intellettuale spesso molto più ampio ed esteso nel tempo di quanto lo studio della tradizione, della memoria o dello spazio letterari permettano di osservare. Esse costituiscono, inoltre, anche il contesto materiale in cui le opere letterarie prendono forma, poiché il processo di creazione ha origine a contatto con, e talora in seno a, i testi degli altri. In un certo numero di casi, i margini dei libri sono addirittura il luogo fisico dove si materializza la creazione letteraria, diventano essi stessi manoscritti, ma di un genere particolare, perché congiungono due spazi eterogenei: quello pubblico del testo edito e quello privato dell'officina dello scrittore. Le biblioteche degli scrittori sono dunque, a livelli diversi, lo specchio delle modalità con cui uno scrittore dialoga con il suo contesto culturale, nonché un osservatorio privilegiato per comprendere la genesi del processo di scrittura.

Diversa, invece, la prospettiva più specificamente critico-letteraria, per cui lo scrittore esiste, al di là del suo statuto professionale, in quanto detentore dell'autorità: sia rispetto al lettore, per cui l'autore è un nome d'autorità, ma anche una possibile chiave interpretativa della sua opera; sia in quanto soggetto che esprime la volontà di esercitare un controllo sulla produzione e diffusione delle proprie opere, ma anche sulla costruzione della propria immagine autoriale. In questa prospettiva si può più opportunamente parlare di «biblioteca d'autore». Recentemente Franco Tomasi ha proposto di definire «la biblioteca

<sup>4</sup> ZAGRA 2007: 719.

<sup>5</sup> DESIDERI – CALABRI 2016.

<sup>6</sup> SABBA 2016: 427 parla di «professionista dell'intelletto».

d'autore come il patrimonio librario, realmente conservato o ricostruibile in modo indiziario, cui uno scrittore attinge nel corso del tempo e che consente agli studiosi di indagare le relazioni complesse e per certi versi opache che si creano tra la pratica della lettura e quella della scrittura, tra la biblioteca e lo scrittoio». <sup>7</sup> Si potrebbe aggiungere che, adottando questa prospettiva, una biblioteca d'autore non esiste se non in quanto materializza il legame, l'iterazione, tra l'atto individuale di creazione e lo spazio sociale in cui lo scrittore è immerso. In altri termini, la «biblioteca d'autore» è lo spazio letterario all'interno del quale lo scrittore agisce; uno spazio accuratamente delimitato dall'autore stesso. La biblioteca, e il suo archivio letterario, diventano il documento che testimonia l'unicità e la singolarità dell'autore, i libri che riflettono i suoi interessi e le sue passioni, un nucleo ristretto con caratteristiche tali, appunto, da costituire un autentico «paradigma bibliografico». <sup>8</sup>

È proprio la nozione di autore così intesa, e non come sinonimo di scrittore, <sup>9</sup> che permette di sanare l'apparente antinomia segnalata da Caproni tra le biblioteche contemporanee e quelle dei secoli precedenti, per cui «l'idea [...] che la biblioteca sia l'esito di scelte precise di uno scrittore o rappresenti il punto da cui si dipartiscono delle assonanze, va del tutto capovolta per quanto concerne l'arco cronologico e spaziale del Novecento», quando «la biblioteca personale» nascerebbe «anche in modo inaspettato e indipendente dall'autore» e, soprattutto, si paleserebbe «con quello che egli ha letto e ha deciso di leggere, non sottostando all'usuale canone di autorità tipico del Cinque-Ottocento». <sup>10</sup> Tale antinomia cessa, in realtà, nel momento in cui si prende coscienza che la biblioteca personale di uno scrittore e la sua biblioteca d'autore non coincidono: e questo è vero per il XX secolo, come per i secoli precedenti. Il problema risiede nella sua individuazione, la difficoltà nel fatto che essa può anche non essere sovrapponibile alla biblioteca personale, sia per le circostanze e la forma nelle quali ci è giunta, intimamente legate alla sua storia, sia perché essa comprende libri letti e posseduti, ma anche libri letti, che però lo scrittore non ha mai posseduto. Allo studioso, dunque, sta il compito di identificarla, e circoscriverla, allargando ove sia pertinente la prospettiva anche all'uso delle biblioteche pubbliche (sondando i cataloghi dei prestiti o, quando possibile, delle opere consultate), ma anche alle biblioteche private di amici e protettori, senza scordare carteggi, diari, appunti e note di lavoro: insomma, né biblioteca reale, né virtuale, né ideale, ma «collezione bibliografica» che lo scrittore definisce, e che ne «determina il percorso

<sup>7</sup> TOMASI 2020: 39.

<sup>8</sup> SERRAI 2008: 27.

<sup>9</sup> Ma, più correttamente, MANFRON 2004 parla di «biblioteche degli scrittori».

<sup>10</sup> CAPRONI 2003: 39.

letterario e creativo»,<sup>11</sup> a volte anche a posteriori. Un libro, un'opera letti vanno dunque studiati sempre come parte della biblioteca dello scrittore, ma anche soppesati in quanto parte, o meno, della sua biblioteca d'autore.

Nella biblioteca di uno scrittore i testi scientifici rappresentano una sfida supplementare per lo studioso, poiché si tratta di capire se essi fanno parte o meno della sua biblioteca d'autore, se sono solo libri «ricevuti», «subiti», o «solo letti», che «con il culturale e il bibliografico in quanto prodotto o selezionato da un 'autore' non c'entrano molto»<sup>12</sup>. In prima battuta si tratta di capire se la loro presenza nella biblioteca di uno scrittore non sia altro che il riflesso di un preciso contesto culturale, di una «moda», o se risponda a una precisa volontà di appropriazione; poi, occorre valutare attentamente se uno o più testi scientifici siano anche parte della biblioteca d'autore, quale significato debba essere attribuito alla loro presenza, quale immagine autoriale ci stiano trasmettendo e contribuiscano a definire, sia rispetto alla genesi della sua opera, sia rispetto al contesto in cui egli ha operato.

Un libro, un'opera letta va dunque studiata sempre come parte della biblioteca dello scrittore, ne va verificato il rapporto eventuale con la genesi di una o più opere, in quanto consente di esplorare quella zona in cui la fluidità della sua scrittura *in fieri* si misura con l'immutabilità di quella altrui, ma poi va soppesata in quanto parte, o meno, della sua biblioteca d'autore, ne va ponderato il valore simbolico, e vagliata la proposta di un canone che ogni «biblioteca di autore» contiene.

Il caso della prima biblioteca di Alfieri è significativo (ma altri casi si potrebbero evocare: penso a quello di Leopardi, che non possedette mai una biblioteca personale, ma di cui si può delimitare la biblioteca d'autore), e facilmente misurabile grazie all'esistenza di quel vero e proprio registro della sua biblioteca d'autore che è il cosiddetto «catalogo Viviani», selezionatissimo inventario domestico che Alfieri fa compilare a Roma nel 1783, aggiornandolo negli anni successivi secondo precisi criteri che circoscrivono accuratamente i libri della biblioteca registrati: la presenza di testi scientifici nella biblioteca dello «scrittore» Alfieri è massiccia ed è in rapporto con la genesi di molte sue opere ma, alla luce della condanna delle scienze decretata nel trattato del *Principe e delle lettere* (1789) per la loro compromissione con il potere tirannico, quelle stesse opere non avrebbero mai potuto trovare posto nella sua «biblioteca d'autore», dove la loro presenza si fa rastrematissima. Opere scientifiche antiche, come la traduzione della *Fisica* o dei *Meteorologica* di Aristotele, e moderne, come le opere di Galileo, i *Saggi di naturali esperienze* del Magalotti, la *Lettera intorno all'in-*

<sup>11</sup> CAPRONI 2015: 73-74.

<sup>12</sup> SABBA 2016: 427.

venzione degli occhiali di Redi, o *La tensione, e la pressione disputanti* del Bartoli figurano quasi esclusivamente come testi esemplari di lingua, come altrettanti elementi di un canone affatto letterario. Anche opere di geometria e geografia come la *Sfera* di Sacrobosco, la *Sfera* di Proclo tradotta da Ignazio Danti, o l'*Opera* di Strabone e l'*Euclide* del Viviani, che pure figurano accanto a un «atlante con varie Carte Geografiche in foglio», suggerendo un legame con la passione per «quel balocco della sfera e delle carte» maturata dallo «scrittore» Alfieri negli anni dell'Accademia, e su cui si sofferma nel capitolo VI dell'*Epoca seconda* della *Vita*, sono in realtà rubricate anch'esse nella biblioteca dell'«autore» Alfieri in quanto testi di lingua: prova ne sia che molte opere di geografia, che pure figurano regolarmente tra i libri della sua biblioteca di scrittore, mancano all'appello nel catalogo della sua biblioteca d'autore. Non diverso lo statuto dei trattati medici, sospesi tra esemplarità linguistica e attestazione del racconto autobiografico, in cui è nota l'importanza che Alfieri attribuisce alle riflessioni fisiologiche e alla descrizione delle proprie malattie. Il racconto autobiografico crea intorno ai libri un tema di cui si avverte l'importanza simbolica come traccia essenziale dell'autore in divenire: anche laddove emerge un interesse specifico, la presenza, nella biblioteca d'autore alfieriana di opere scientifiche rientra nella sua coscienza viva che i libri avrebbero contribuito a definire l'immagine di sé che voleva consegnare alla posterità, ovvero quella di autore italiano, per cui la definizione di un canone linguistico prevale. Nel caso di Alfieri, inoltre, la storia della sua biblioteca di scrittore subì il trauma della dispersione e della perdita quasi integrale, ma lo scrittore salvò e custodì sempre gelosamente il catalogo del Viviani, a testimoniare la sua volontà di lasciare una traccia concreta della sua «biblioteca d'autore», anche quando essa non aveva più quasi o nessuna realtà concreta, perché la sua funzione non era mai stata di inventariare la sua «biblioteca di scrittore», ma di certificare l'immagine di sé che aveva deciso di lasciare ai posteri.

CHRISTIAN DEL VENTO

## Riferimenti bibliografici

CAPRONI 2003

Attilio Mauro C., *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, «Bibliotheca», 2003, II (1), pp. 29-40

CAPRONI 2015

Attilio Mauro C., «*Il teatro delle idee*»: *la biblioteca*, in Anna Dolfi (a cura di), *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 69-76

DESIDERI – CALABRI 2009

Laura D., Maria Cecilia C., *Che cos'è una biblioteca d'autore?* versione online: <<http://www.aib.it/aib/cg/gbautd04>> (17 febbraio 2016)

MANFRON 2004

Anna M., *Le biblioteche degli scrittori*, «Bollettino AIB», 2004, XLIV (3), pp. 345-358

SABBA 2016

Fiammetta S., *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, «AIB Studi», 2016, LVI (3), pp. 421-434

SERRAI 2008

Alfredo S., *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane)*, in Fiammetta Sabba (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico* (Atti del convegno internazionale Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007), Roma, Bulzoni, 2008, pp. 19-28

TOMASI 2020

Franco T., *Biblioteche d'autore*, in Emilio Russo (a cura di), *Il testo letterario*, Roma, Carocci, 2020, pp. 37-51

ZAGRA 2007

Giuliana Z., *Biblioteche d'autore*, in Mauro Guerrini (diretta da), *Biblioteconomia: guida classificata*, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 719-720

ZAGRA 2008

Giuliana Z., *Biblioteche d'autore in biblioteca: dall'acquisizione alla valorizzazione*, «Antologia Vieusseux», 2008, XIV (41/42), pp. 37-48

## *Abstract dei saggi e biografie degli autori*

### **«Una provincia di letteratura affatto da sè». La biblioteca scientifica di Vittorio Alfieri**

*Le biblioteche di Vittorio Alfieri testimoniano l'interesse del poeta per varie discipline scientifiche, come la medicina, la matematica, la geografia, la botanica e altre. Tuttavia, la presenza di queste opere cozza con quanto scritto dall'autore sulla sua scarsa propensione per le scienze. Sarà quindi utile sondare la biblioteca scientifica alfieriana, tenendo conto di quanto scritto da Alfieri sulla scienza nel trattato *Del Principe* e delle *Lettere* e nella *Vita* scritta da esso.*

ENRICO RICCERI è lettore di lingua italiana e dottorando in *Études italiennes* all'Università Sorbonne Nouvelle, in co-direzione con La Sapienza Università di Roma. Le sue ricerche vertono principalmente su Vittorio Alfieri, segnatamente sui modelli letterari che hanno influenzato la *Vita scritta da esso*. Si è occupato dei rapporti tra Alfieri e Goldoni e tra Alfieri e Tasso, del concetto di virtù nell'opera di Alfieri, e della *Teleutodia*. Attualmente lavora a un progetto sulla biblioteca scientifica dello scrittore astigiano e a una nuova edizione critica del *Giornale* del poeta. Collabora al gruppo CIRCE per la traduzione francese del *Misogallo*.

### **Tracce di lettura nella biblioteca di Salfi. Darwin ed Engel nelle traduzioni di Rasori**

*L'intervento si propone di indagare la ricezione, da parte di Francesco Saverio Salfi, di due testi presenti nella sua biblioteca, conservata presso la Biblioteca Civica di Cosenza: la *Zoonomia* di Erasmus Darwin e le *Lettere* intorno alla mimica di Johann Jakob Engel, entrambi nelle traduzioni del medico Giovanni Rasori. Si analizzeranno dunque gli echi di tali letture rintracciabili nelle *Lezioni* sulla filosofia della storia, nel *Della Declamazione* e nel *Dell'utilità* della F. Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale, riflettendo sull'intreccio che si determina tra sapere scientifico, interpretazione del divenire storico, trattatistica teatrale e suggestioni latomistiche.*

MATILDE ESPOSITO è dottoranda in Italianistica presso La Sapienza di Roma, in cotutela con Sorbonne Université, con un progetto di ricerca dal titolo *Il Risorgimento in scena. La produzione drammatica di Giovanni Battista Niccolini*. Nel 2018 ha curato l'edizione digitale del trattato *Della declamazione* di F. S. Salfi (Paris, Obvil). Nel 2019 ha pubblicato il testo della *Francesca da Rimini* di Salfi nella rivista «Studi (e testi) italiani», presso Sapienza Università Editrice.

### **Leopardi tra scienze matematiche e poesia: itinerari tra la biblioteca e lo Zibaldone**

*Il contributo intende indagare il complesso approccio intrattenuto da Leopardi con le scienze matematiche, a partire dagli scritti giovanili come la *Storia dell'astronomia*, con particolare riferimento*

*al rapporto tra linguaggio della poesia-natura e linguaggio della matematica, ossia a quella polarità tra 'termini' e 'parole' che dà vita nella poesia dei Canti e nelle Operette morali ad una dialettica feconda, che nel Canto notturno è significata dal binomio di "conoscere" e "sentire".*

ANTONIO DI SILVESTRO insegna Filologia della Letteratura italiana presso l'Università di Catania. I suoi interessi sono rivolti prevalentemente alla narrativa otto-novecentesca, indagata in prospettiva critico-testuale e semantica, e alla poesia del Trecento e del Sette-Novecento (Petrarca, Franco Sacchetti, Parini, Leopardi, Montale, Caproni, Sinisgalli, Gatto, L. Piccolo). Di Verga ha pubblicato, con G. Savoca, l'edizione critica e commentata delle *Lettere alla famiglia* (1851-1880) e delle *Lettere ai fratelli* (1883-1920) e ha curato, nel volume degli scritti teatrali dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Parini, l'edizione critica e commentata dell'*Ascanio in Alba*. Dirige con Antonio Sichera l'Edizione Digitale dell'*Opera Omnia* di Luigi Pirandello ([www.pirandellonazionale.it](http://www.pirandellonazionale.it)).

### **La biblioteca di De Amicis tra letteratura e scienza**

*La biblioteca dello scrittore Edmondo De Amicis si presenta, attraverso l'accurata descrizione e catalogazione di Diego Divano (2015), come un ricco repertorio bibliografico aperto a differenti percorsi di studio sull'autore e sulle fonti cui attinse per l'elaborazione delle sue opere. Il contributo vuole mettere in evidenza la consistenza del patrimonio librario di carattere scientifico ivi conservato, che fu probabilmente utile all'autore per la scrittura di alcune sue opere.*

FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ è docente di Letteratura italiana presso l'Università di Udine e membro dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere ed Arti. Si occupa in particolare di epistolografia, letteratura popolare, letteratura di viaggio e scrittura al femminile fra Settecento e Ottocento. Ha curato l'edizione di carteggi letterari di intellettuali del Settecento e dell'Ottocento, ed è autrice di *Filologia e canti popolari nel carteggio Michele Barbi-Renata Steccati* (1930-1940), (Firenze, Olschki, 2009). Ai risvolti letterari delle esplorazioni geografiche ha dedicato *Viaggi e letteratura nell'Italia dell'Ottocento* (Trieste, Lint, 2018); a De Amicis ha dedicato la recente monografia *Edmondo De Amicis* (Scrittori d'Italia, Bonanno editore, 2020).

### **Usi impropri ed effetti collaterali di Degenerazione di Nordau**

*Nordau pubblica tra il 1892 e il '93, Degenerazione, un'inchiesta sulla decadenza dell'Europa di fin de siècle. Le ampie citazioni di Tolstoj, Wilde, Ibsen, Nietzsche, Zola trasformano il suo sondaggio in un canone involontario del modernismo. La sua galleria di degenerati aprirà il varco a quell'«orda dei brutti» che dominerà nel romanzo novecentesco. Lungo la linea Pirandello-Svevo, allargata a De Roberto e Tozzi, sarà il rimosso di Degenerazione, più del dichiarato, a rivelare effetti duraturi.*

SILVIA ACOCELLA insegna Letteratura italiana contemporanea. Ha vinto il "Premio Sapegno". Si è occupata del rapporto tra cinema e letteratura e, più in generale, tra arte e scienza. Ha recuperato canali inediti dell'editoria della clandestinità. Ha dedicato studi monografici a Pirandello, Bernari, Ettore Cantoni e saggi critici a Tozzi, Svevo, Levi, Tomasi di Lampedusa ed Erri De Luca. Ha ricostruito le radici di Lipps nell'umorismo pirandelliano e del concetto di *degenerazione* nella letteratura italiana della *fin de siècle*.

### **La determinatezza della scienza tra i libri di Giovanni Pascoli**

*A Castelvecchio di Barga si trova la biblioteca di Giovanni Pascoli. Tra i volumi conservati, la letteratura scientifica è ben rappresentata: biologia, psicologia, linguistica, astronomia ecc. Pascoli era in*

*effetti impegnato in una riflessione sul valore gnoseologico del progresso scientifico. I volumi postillati e il catalogo sono una preziosa via d'accesso al suo laboratorio, per i legami tra letture scientifiche e scrittura, e per inquadrare la modernità del suo profilo di intellettuale.*

FRANCESCA SENSINI è Professoressa associata in *Études italiennes* all'Université Côte d'Azur de Nice. Comparatista di formazione, dedica principalmente le sue ricerche alla letteratura italiana tra XVIII e XX secolo, alle riscritture e all'ermeneutica dell'antichità classica e agli studi di genere in ambito letterario. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Una donna moderna del secolo trascorso: Marise Ferro giornalista*, a cura di F. Lorenzi, F. Sensini (Roma, Aracne, 2020); *Pascoli maledetto* (Genova, il melangolo, 2020); *Marise Ferro, La guerra è stupida*, a cura e con un saggio introdotto di F. Sensini (Sestri Levante, Gammarrò, 2021); *La lingua degli dei. L'amore per il greco antico e moderno* (Genova, il melangolo, 2021).

### ***Il volume Avviso al popolo intorno alla Sanità di Samuel Auguste David Tissot nella biblioteca di Luigi Pirandello***

*Le novelle pirandelliane selezionate in questo studio dimostrano la presenza di alcuni inediti rimandi intertestuali al volume del medico svizzero Tissot, Avviso al Popolo intorno alla Sanità, posseduto da Pirandello e conservato presso lo Studio di via Bosio a Roma, attestando l'attitudine pirandelliana a trarre ispirazione dalla lettura di testi scientifico-divulgativi e il ricorso a un linguaggio specialistico nella costruzione di una propria rappresentazione letteraria della malattia.*

DONATELLA NISI è dottore di ricerca. Studia il teatro di Svevo e l'opera di Pirandello. Ha approfondito: il tema del male in Pirandello («Pirandello Studies», 36, 2016); la formazione giovanile di Svevo («La Rassegna della Letteratura Italiana», IX, 1, 2021); e gli echi catulliani nel Petrarca volgare («Parole rubate», 19, 2019).

### ***«Lo stagnaro della vita». Savinio lettore di Freud***

*Il contributo prende in esame la presenza delle opere di Freud nella biblioteca di Alberto Savinio. Proponendo un percorso attraverso le tracce di lettura lasciate dall'autore sui tre volumi posseduti, l'articolo intende tracciare un quadro globale del rapporto di Savinio con gli scritti freudiani e determinare le specificità di una lettura tarda ma non priva di implicazioni.*

EUGENIA MARIA ROSSI è dottoranda in *Études italiennes* presso l'Université Sorbonne Nouvelle, in cotutela con la Sapienza Università di Roma. La sua ricerca, supervisionata dai professori Christian Del Vento e Paola Italia, verte sull'influenza della lingua e della cultura francese nella formazione e nell'opera di Alberto Savinio.

### ***La biblioteca dell'Ingegnere: note in margine alla presenza di testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo***

*Il Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo contiene circa 2500 volumi e riviste, tra i quali oltre 150 testi scientifici. Ordinati in base al loro anno di pubblicazione e alla loro disciplina, e analizzati da un punto di vista non tanto quantitativo quanto qualitativo, mettendo in luce le presenze più significative (relative, in particolare, alla psicanalisi e alla fisica novecentesca), essi possono offrire degli spunti di riflessione utili a chi si dedicherà a una ricerca sul rapporto tra scienza e letteratura in Gadda e sulle influenze tecnico-scientifiche nella sua opera.*



MASSIMO LUCARELLI, ex normalista, è *maître de conférences habilité à diriger des recherches* in letteratura italiana all'Università della Savoia, dove dirige l'équipe di ricerca *Conflits et échanges culturels en Europe, Méditerranée, Italie*. Si occupa per lo più di autori due-trecenteschi (San Francesco, Iacopone, Dante) e otto-novecenteschi (Pascoli, Ungaretti, Gadda). Ha ottenuto il *Premio Tasso 2004*, il *Premio della critica Angelo Marchese 2005* e il *Premio Mario Luzi 2019* per una monografia ungarettiana in corso di stampa.

### ***I libri di fisica nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda***

*Il contributo verte su alcune convergenze tra la fisica novecentesca e il pensiero filosofico ed estetico di Carlo Emilio Gadda. La riflessione si articola in due parti: nella prima, sono presentati i volumi di fisica presenti nella biblioteca dell'autore; nella seconda, invece, sono evidenziate le idee che l'Ingegnere sembra aver assorbito da tali letture, e il modo in cui esse sono state integrate nel suo lessico e nella sua riflessione letteraria ed estetica.*

SIMONE MARSÌ è attualmente dottorando presso l'Università di Parma, dove sta conducendo una ricerca sul canone della letteratura italiana nei manuali scolastici per la scuola secondaria dall'Unità d'Italia alla fine della seconda guerra mondiale. Tra i suoi interessi di ricerca: la letteratura italiana contemporanea, con alcuni contributi su Rebora, Salvatore Satta e il teatro sperimentale degli anni Sessanta, e la storiografia letteraria.

### ***Fra caso e necessità. Giorgio Caproni e le scienze***

*L'analisi qui condotta si basa sullo studio della biblioteca privata di Giorgio Caproni, e in particolare dei testi filosofici, tra quelli appartenuti all'autore, che hanno avuto un ruolo determinante nella costruzione di quel pensiero metafisico che riguarda la sua ultima produzione poetica. Le sottolineature, le postille ai testi, alcune carte sparse ritrovate presso l'Archivio Bonsanti mostrano alcune delle fonti di pensiero alla base dell'ultima opera caproniana, in cui diviene fondante il discorso stesso sull'uomo e sui suoi rapporti con l'altro, in un ineludibile intreccio fra caso e necessità, con il quale si corrobora l'illusione antropocentrica che Caproni indaga nelle sue opere.*

GIUSEPPE LEONARDO ZAPPALÀ (Catania 1991) è dottore di ricerca in Italianistica presso l'Università di Roma "La Sapienza", con una tesi dal titolo *La ricerca di una propria identità: Giorgio Caproni e le sue letture filosofiche*. Si occupa di poesia italiana del Novecento, con particolare attenzione ad autori quali Montale, Caproni, Bellezza e Rosselli e alle influenze artistiche e filosofiche sulle opere degli stessi. Attualmente sta lavorando a una pubblicazione unitaria della tesi di dottorato e alla pubblicazione del carteggio intercorso fra Lucio Piccolo e Vanni Scheiwiller.

### ***«L'infinita libertà dell'anima». Razionalismo e poesia nei taccuini di Bassani***

*Questo articolo si propone di mettere in relazione la scarsa presenza di testi scientifici nella biblioteca di Bassani con l'influenza esercitata sull'autore ferrarese dall'antipositivismo di Croce. L'analisi si serve dei materiali preparatori per la voce dedicata al Monsieur Teste di Valéry, che Bassani scrisse per il Dizionario letterario Bompiani alla fine degli anni Quaranta. L'elaborazione di questo testo dimostra una notevole continuità tra le posizioni di Bassani e l'orientamento antirazionalistico di Croce, rendendo questo caso di studio un tassello necessario a un ragionamento sulla scarsa presenza di volumi scientifici tra gli scaffali della biblioteca dell'autore ferrarese.*

GAIA LITRICO è dottoranda in Italianistica presso l'Università degli Studi "La Sapienza" e Paris 3-Sorbonne Nouvelle e svolge una ricerca sulla produzione poetica di Giorgio Bassani, cui ha dedicato diversi saggi. Ha lavorato presso l'Archivio eredi Bassani e ha partecipato a diverse iniziative scientifiche organizzate in seno alle Celebrazioni del Centenario della nascita dell'autore, tra cui la curatela della mostra "Caro Bas." *Scambi di lettere tra Giorgio Bassani e gli amici* (24 maggio-15 giugno 2018 – Biblioteca Ezio Raimondi, Università di Bologna). I suoi interessi riguardano anche la storia dell'editoria, gli archivi e le biblioteche d'autore nel Novecento, oltre che il dibattito critico sulla poesia sviluppatosi nel secondo dopoguerra.

**«Rendere probante l'immaginazione». La scomparsa di Majorana nella biblioteca di Sciascia**

*Attraverso i volumi conservati nella biblioteca di Leonardo Sciascia, il contributo ricostruisce la fase documentaria del pamphlet La scomparsa di Majorana (Einaudi, 1975), nel quale lo scrittore si cimenta, conducendo una fitta indagine condotta su fonti d'archivio e testi scientifici, con la misteriosa e precoce sparizione del noto scienziato. La lettura che Sciascia dà degli avvenimenti si nutre non tanto delle testimonianze biografiche, quanto degli studi sui principi della fisica moderna postulati da Heisenberg e Majorana.*

GIULIA CACCIATORE è dottore di ricerca in Etudes Italiennes (Université de Grenoble-Università degli Studi di Milano) e in Scienze dell'interpretazione (Università di Catania). I suoi interessi di ricerca concernono la critica genetica e la filologia d'autore, la letteratura italiana contemporanea (in particolare G. Bufalino, S. D'Arzo, L. Pirandello), gli archivi d'autore e l'informatica umanistica. Attualmente sta allestendo l'edizione critica del romanzo *Suo marito* di Luigi Pirandello nell'ambito dell'edizione digitale dell'*Opera Omnia*.



## Indice dei nomi

- Abbagnano, Nicola*: 20, 207n, 208-209, 210n, 212, 215n, 216-217
- Acocella, Silvia*: 13, 15, 81
- Acri, Francesco*: 192
- Addante, Luca*: 41n
- Adler, Alfred*: 143
- Agamben, Giorgio*: 244n
- Agostino d'Ipbona*: 209, 217
- Albertis, Alberto Enrico d'*: 14, 72
- Alcini, Giorgia*: 151, 189
- Aleksić, Branko*: 141n, 142n
- Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'*: 32n, 58
- Alfano, Giancarlo*: 139n, 142n
- Alfieri, Vittorio*: 10-11, 12, 17n, 25-34, 41, 120, 225n, 258-259
- Alfonzetti, Beatrice*: 27n, 48-49
- Algarotti, Francesco*: 11, 31
- Alighieri, Dante*: 105, 159, 208, 233n, 248n
- Allasia, Clara*: 70n
- Allendy, René Felix Eugène*: 140
- Amaduzzi, Luigi*: 110
- Amaldi, Edoardo*: 240-242, 244n, 246-247
- Amigoni, Fernando*: 160
- Andersson, Gösta*: 90n
- Anderton, Isabella Mary*: 103
- Andrade, Edward Neville da Costa*: 190
- Andreoli, Annamaria*: 101n, 102n, 103n
- Andronico, Maria*: 240
- Anedda Angioy, Antonella*: 42
- Annibale Barca*: 155
- Antonello, Pierpaolo*: 9n
- Anville, Jean-Baptiste Bourignon d'*: 31
- Aosta, Anselmo d'*: 192
- Arbasino, Alberto*: 160, 161
- Arcangeli, Giovanni*: 73
- Archimede*: 28
- Arduini, Franca*: 25n
- Ariosto, Ludovico*: 237
- Aristotele*: 17, 48, 88, 162, 192n, 258
- Arouet, François-Marie (Voltaire)*: 11, 17n, 239
- Artini, Ettore*: 161
- Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo d'*: 10n
- Averani, Giuseppe*: 194n
- Aveto, Andrea*: 70n
- Bacchelli, Riccardo*: 156
- Bachofen, Johann Jakob*: 143
- Baiocco, Carlo*: 82n
- Bakunin, Michail Aleksandrovič*: 102
- Baldacci, Luigi*: 85n
- Baldi, Guido*: 199n
- Barbaro, Francesco*: 33
- Barberi Squarotti, Giorgio*: 216, 218n
- Barbina, Alfredo*: 119, 120n, 129n
- Barnes, Annie*: 234
- Baroncini, Daniela*: 212n
- Bartoli, Daniello*: 259
- Baskerville, John*: 259
- Bassani, Angelo Enrico*: 222

- Bassani, Enrico*: 224-225n  
*Bassani, Giorgio*: 16-17, 221-234,  
*Bassani, Paola*: 224-225n  
*Bastiani, Annibale*: 30n  
*Battaglia, Salvatore*: 194  
*Battistini, Andrea*: 9n, 11, 12, 19, 28n  
*Baudelaire, Charles*: 82, 108  
*Beard, George Miller*: 86  
*Beccaria, Giovanni Battista*: 26, 162  
*Bellini, Davide*: 140n  
*Bellini, Lorenzo*: 30n  
*Benedicenti, Alberico*: 14, 72  
*Benvenuti, Giuseppe*: 30  
*Bergson, Henri*: 192  
*Berkeley, George*: 192n  
*Bernardi, Walter*: 42n  
*Bernardin de Saint-Pierre* (v. *Saint-Pierre, Jacques Henri Bernardin de*)  
*Berti, Salvatore*: 102  
*Bertone, Manuela*: 155n  
*Betri, Maria Luisa*: 71n  
*Beyle, Marie-Henri (Stendhal)*: 239, 241, 242n, 248n  
*Bezzi, Valentina*: 74n  
*Binet, Alfred*: 14  
*Bizzoero, Giulio*: 73  
*Blumenberg, Hans*: 86n  
*Boccaccio, Giovanni*: 159, 239  
*Bocchini, Arturo*: 245  
*Bocelli, Arnaldo*: 234n  
*Bohr, Niels*: 19, 20, 195  
*Boiardo, Matteo Maria*: 225n  
*Boileau, Nicolas*: 253  
*Bompiani, Valentino*: 225n  
*Bonaparte, Marie*: 141  
*Bonaventura, Enzo*: 140  
*Bonnet, Charles*: 120n  
*Bontadini, Gustavo*: 208n, 212  
*Bontempelli, Massimo*: 248n  
*Borel, Émile*: 200  
*Borgato, Maria Teresa*: 57n  
*Borges, Jorge Luis*: 249n  
*Borgese, Antonio*: 241  
*Boschetti, Rosita*: 102n  
*Boscovich, Ruggero Giuseppe*: 17, 57  
*Bottarelli, Giovanni*: 30n  
*Bourke, Joanna*: 129n  
*Boutroux, Emile*: 192n  
*Bova, Anna Clara*: 42n  
*Boyle, Robert*: 46  
*Brabant* (v. *Foisse, Jean-François*)  
*Brancati, Vitaliano*: 248n  
*Brehm, Alfred Edmund*: 107-109  
*Breton, André*: 141-142  
*Briganti, Gabriele*: 103  
*Brogie, Louis-Victor Pierre Raymond de*: 19, 161, 190, 192, 200-201  
*Brosio, Valentino*: 71n  
*Broterio, Gabriele*, 120n  
*Brown, John*: 42  
*Brucioli, Antonio*: 32n  
*Brühl, Carl*: 141n  
*Brunetière, Ferdinand*: 15  
*Bruni, Arnaldo*: 246n  
*Brusa, Emilio*: 73  
*Bucciantini, Massimo*: 18n  
*Bufalino, Gesualdo*: 240  
*Buffon, Georges-Louis Leclerc de*: 30  
*Buzzegoli, Alberto Giuseppe*: 30n  
  
*Cacciatore, Giulia*: 20-21, 240n  
*Calabri, Maria Cecilia*: 256  
*Calcaterra, Carlo*: 222n  
*Caluso, Tommaso Valperga di* (v. *Valperga di Caluso, Tommaso*)  
*Caltagirone, Giovanna*: 82n  
*Calvin, Jean*: 192n  
*Calvino, Italo*: 18  
*Cambria, Rita*: 191n  
*Camerano, Lorenzo*: 70, 71  
*Cani, Valentina*: 120n  
*Cantoni Canilli, Adele*: 213n

- Cantoni, Fulvio*: 102n  
*Caproni, Attilio Mauro*: 205-206; 255-257  
*Caproni, Giorgio*: 19-20, 205-218  
*Caproni, Silvana*: 205-206  
*Capuana, Luigi*: 15, 84, 121n, 123-124, 134  
*Caravelli, Vito*: 58  
*Carducci, Giosue*: 18, 69, 102, 154, 156, 162  
*Carmina, Claudia*: 158n  
*Carrai, Stefano*: 139n, 142n  
*Carrelli, Antonio*: 206-207, 214  
*Cartesio* (v. *Descartes, René*)  
*Casella, Paola*: 121n  
*Castelnuovo, Guido*: 161, 190, 191  
*Catalano, Vito*: 239n  
*Cavalli Pasini, Annamaria*: 15n, 70n  
*Cazzamalli, Ferdinando*: 15  
*Cecchi, Emilio*: 194-195  
*Cedrati, Chiara*: 26n  
*Chantraine, Paul*: 108n  
*Charcot, Jean-Martin*: 82  
*Châtelet, Gabrielle-Émilie du*: 11, 31  
*Chinatti, Luigi*: 16n  
*Ciavarella, Angelo*: 46n  
*Cicerone, Marco Tullio*: 156  
*Cigliana, Simona*: 15n  
*Citati, Pietro*: 213-217  
*Clavio, Cristoforo*: 17, 57, 62  
*Clüver, Philipp*: 31  
*Cocchi, Antonio*: 30  
*Cognetti De Martiis, Salvatore*: 73  
*Coleridge, Samuel Taylor*: 108  
*Colin, Mariella*: 103n, 70n  
*Colombo, Giuseppe*: 190-191  
*Comoy Fusaro, Edwige*: 86n, 87n  
*Condillac, Étienne Bonnot (Abate di)*: 120n  
*Conti, Antonio*: 11  
*Contorbia, Franco*: 70n  
*Copernico, Niccolò*: 86, 162  
*Coreal, Francisco*: 253  
*Cornaro, Alvise*: 11, 29-30, 33-34  
*Cornelissen, Christian*: 190, 198  
*Corradino, Corrado*: 73  
*Cortellessa, Andrea*: 151n, 155n, 157, 163, 189n  
*Cosmacini, Giorgio*: 42n  
*Cossa, Alfonso*: 73  
*Costa, Simona*: 119n  
*Costanzo, Mario*: 121n  
*Coste, Junior*: 27  
*Coste, Pierre*: 61  
*Crescenzi, Pietro de'*: 30n, 34  
*Crespi, Mario*: 72n  
*Croce, Benedetto*: 9, 16, 27n, 156, 159, 194n, 222-224, 228, 230-232, 234  
*Cuccoli, Maria Pia*: 71n  
*Cudini, Piero*: 152  
*Currò, Rosalba*: 34n  
  
*D'Alembert* (v. *Alembert, Jean Baptiste Le Rond d'*)  
*Damari, Claudia*: 74n  
*Damiani, Rinaldo*: 53n, 57n  
*Daneri, Francesca*: 70n  
*Danna, Bianca*: 74n  
*D'Annunzio, Gabriele*: 15n, 18, 82n, 83n, 84, 153-154, 156, 162  
*Danti, Ignazio*: 259  
*Darwin, Charles Robert*: 13-15, 42, 70, 71, 81, 84, 86, 88, 109-111, 143-144, 205-206  
*Darwin, Erasmus*: 12, 41-46  
*David, Michel*: 140n, 141n  
*De Amicis, Edmondo*: 14, 15, 69-75  
*De Amicis, Ugo*: 72  
*Debenedetti, Giacomo*: 146-147, 233-234, 244  
*De Benedetti, Paolo*: 225  
*Debierre, Charles Marie*: 70  
*De Bosis, Adolfo*: 103  
*Debussy, Claude*: 143n  
*De Chirico, Andrea (Savinio)*: 13-14, 139-147  
*De Chirico, Giorgio*: 140-141  
*Defoe, Daniel*: 61, 253  
*De Franceschi, Loretta*: 120n  
*Delay, Jean*: 140

- Del Balzo, Carlo*: 82n, 84  
*Delcorno, Carlo*: 218n  
*Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*: 10n  
*Delogu, Giulia*: 42n, 43n  
*Del Vento, Christian*: 10, 11, 12n, 14-15, 25n, 27n, 30n, 32n, 33n, 120n, 141n, 151n, 239n, 240n  
*De Musset, Alfred*: 101  
*Denza, Francesco Maria*: 14, 72, 112  
*Depretis, Agostino*: 69  
*De Ranieri, Cristina*: 104n  
*De Roberto, Federico*: 13, 82n, 84-89, 92, 93  
*Descartes, René (Cartesio)*: 16-17, 19, 28, 57, 198, 224-234  
*De Sanctis, Francesco*: 14, 143-144  
*Desideri, Laura*: 256  
*Desnos, Louis Charles*: 31n  
*Di Benedetto, Arnaldo*: 33n  
*Diderot, Denis*: 32n  
*Di Grado, Antonio*: 84n, 88n, 89n  
*Dillon Wanke, Matilde*: 71n  
*Di Meo, Antonio*: 18n  
*Diogene Laerzio*: 216  
*D'Ippolito, Bianca Maria*: 230n, 232n  
*Di Silvestro, Antonio*: 17  
*Divano, Diego*: 70  
*Doglio, Maria Luisa*: 218n  
*Dolfi, Anna*: 86n  
*Domenici, Clara*: 25n, 29n, 30n, 31n, 32  
*Doniselli, Casimiro*: 160  
*Dostoevskij, Fëdor Michajlovič*: 156, 205  
*Durante, Castore*: 29  
  
*Echard, Lorenzo*: 120  
*Einstein, Albert*: 15, 19, 20, 161, 190-192, 197-198, 200, 208n, 212n  
*Eleati*: 192n  
*Eliot, Thomas Stearns*: 85n  
*Engel, Johann Jakob*: 12, 41, 46-49  
*Enriques, Federigo*: 112-113  
*Epicuro*: 58, 217, 223  
*Eraclito*: 192n  
  
*Esopo*: 205n  
*Esposito, Matilde*: 12, 47n  
*Estienne, Henri*: 32n  
*Euclide*: 25, 28, 31, 253, 259  
*Eyck, Jan van*: 253  
  
*Fabbri, Lorenzo Gaetano*: 30  
*Fabre, Giorgio*: 139n  
*Falzone, Salvatore*: 239n  
*Félibien, André*: 253  
*Fedro, Gaio Giulio*: 120n  
*Fermi, Enrico*: 242, 246-247  
*Fermi, Laura*: 240-242, 244n, 246  
*Ferraguti, Arnaldo*: 73  
*Ferrari, Giuseppe*: 102  
*Ferrari, Valeria*: 41n  
*Ferraris, Galileo*: 160n  
*Ferrone, Vincenzo*: 45n  
*Fichte, Johann Gottlieb*: 192n  
*Ficino, Marsilio*: 192n  
*Filoni (v. Filonzi, Francesco Antonio)*  
*Filonzi, Francesco Antonio*: 57, 62  
*Flaminio, Gaio*: 155  
*Flammarion, Nicolas Camille*: 14, 70, 74, 112  
*Flora, Ferdinando*: 190  
*Fogazzaro, Antonio*: 84  
*Foisie, Jean-François (Brabant)*: 253  
*Fontana, Federica*: 104n  
*Fontana, Felice*: 10n, 32  
*Fontana, Niccolò (Tartaglia)*: 17, 58  
*Forel, Auguste*: 140  
*Foscolo, Ugo*: 12  
*Frasca, Gabriele*: 189n  
*Freud, Sigmund*: 13, 82, 92, 139-147, 158, 160, 162, 200, 216  
*Frobenius, Leo*: 143  
*Frye, Northrop*: 82  
  
*Gadda, Carlo Emilio*: 18-19, 151-184, 189-201  
*Gadda, Enrico*: 151, 159n  
*Galeno, Claudio*: 29, 32

- Galilei, Galileo*: 18, 28, 30, 31n, 41, 158-159, 190, 192n, 258  
*Gamow, George*: 190, 191  
*Gandini, Carlo*: 119  
*Gasparri, Giuliano*: 16n  
*Gautier, Theophile*: 85n  
*Gebbia, Rosario*: 241  
*Gentile, Carlotta*: 152n  
*Gentile, Giovanni Junior*: 242, 244n, 245  
*Gentili, Sonia*: 232n, 233  
*Getrevi, Paolo*: 83n, 84n, 87n, 93n  
*Getto, Giovanni*: 112  
*Geymonat, Ludovico*: 9, 241-242  
*Ghidetti, Enrico*: 85n, 91n  
*Ghirlanda, Maria*: 104n  
*Giaccari, Ada*: 129n  
*Giacomini, Carlo*: 73  
*Giacosa, Giuseppe*: 73  
*Gioanola, Elio*: 210n  
*Giordani, Domenico*: 227  
*Giroto, Carlo Alberto*: 25n  
*Giuffrida, Milena*: 151, 189n  
*Giunti, Cosimo*: 34  
*Giusti, Giuseppe*: 110  
*Giusti, Raffaello*: 102  
*Goethe, Johann Wolfgang von*: 141-142, 156, 157  
*Goldoni, Carlo*: 26  
*Goudouli, Pèire (Pierre)*: 253  
*Govoni, Corrado*: 103  
*Govoni, Paola*: 70n  
*Gozzano, Guido Gustavo*: 83n, 225  
*Graetz, Leo*: 161  
*Graf, Arturo*: 73  
*Grieco, Giuseppe*: 206n  
*Guglielminetti, Marziano*: 85n  
  
*Haeckel, Ernst Heinrich*: 110-111  
*Harding, Mary Esther*: 143  
*Hardouin, Jean*: 120n  
*Hartmann, Karl Robert Eduard von*: 102  
*Hawking, Stephen*: 20, 213-217  
  
*Hegel, Georg Wilhelm Friedrich*: 111  
*Heisenberg, Werner Karl*: 19, 20, 161, 190, 191-192, 198, 208, 241-244, 247-249  
*Hellpach, Willy*: 86n  
*Herzen, Aleksandr Ivanovič*: 102  
*Hitler, Adolf*: 191  
*Hohenheim, Philipp Theophrast Bombast von (Paracelso)*: 140  
*Hopkin, David*: 103n  
*Horne, Philip*: 103n  
*Horvath, Johann Baptist*, 17, 57, 62  
*Hugo, Victor*: 101  
*Hugues, Luigi*: 159n  
  
*Ibsen, Henrik Johan*: 82, 89  
*Infeld, Leopold*: 197n  
*Ioli, Giovanna*: 9n  
*Iovinelli, Maria Teresa*: 155n, 156, 157, 163  
*Ippocrate*: 29  
*Italia, Paola*: 18-19, 140n, 141n, 151n, 152n, 153n  
  
*Jacob, Margaret C.*: 46  
*Jacquier, François*: 57, 58  
*Jung, Carl Gustav*: 143  
  
*Kant, Immanuel*: 64, 156, 162, 192n, 244  
*Kern, Stephen*: 84, 85n  
*Khan, Simone*: 142n  
*Kierkegaard, Søren*: 20, 205-207, 211  
*King-Hele, Desmond*: 42n  
*Kriszat, Georg*: 15  
  
*Lacagnina, Davide*: 195n  
*La Fontaine, Jean de*: 253  
*Lagrange, Giuseppe Luigi*: 32  
*Laing, Ronald David*: 160  
*Lämmel, Rudolf*: 161, 190, 191  
*Landi, Patrizia*: 123n  
*Lanzi, Luigi*: 194n  
*Lavagetto, Mario*: 13n  
*Le Roy, Édouard*: 19, 190, 192-197  
*Le Seur, Thomas*: 57



- Leher, Adele*: 151, 154, 157, 159  
*Leibniz, Gottfried Wilhelm von*: 57, 62-63  
*Lémery, Nicolas*: 32n  
*Leopardi, Carlo*: 53  
*Leopardi, Giacomo*: 16-17, 42n, 53-65, 86n, 88n, 89n, 106, 110, 111n, 112, 120, 145, 258  
*Leopardi, Monaldo*: 17, 20, 57, 62  
*Lesage, Alain-René*: 225  
*Lessona, Michele*: 70, 71, 73  
*Leszczyński, Stanisław*: 253  
*Levi, Primo*: 18  
*Liberati, Giuseppina*: 151, 155  
*List, Julia*: 42n  
*Litrico, Gaia*: 16  
*Lo Vecchio Musti, Manlio*: 90n  
*Locke, John*: 10n, 59-61, 63  
*Lomazzo, Giovanni Paolo*: 253  
*Lombroso, Cesare*: 13, 14, 71, 73, 81, 87n, 89, 91, 111n  
*Longanesi, Leo*: 226  
*Lorena, Cristina di*: 190  
*Lorenz, Edward Norton*: 124n  
*Lucarelli, Massimo*: 18, 158n  
*Luciani, Paola*: 30n  
*Lugnani, Lucio*: 121n, 125n, 134n  
*Luigi XV*: 253  
*Luperini, Romano*: 84n, 85n  
  
*Machiavelli, Niccolò*: 156  
*Maclot, Jean Charles*: 31n  
*Madrignani, Carlo Alberto*: 82n, 85n  
*Maeterlinck, Maurice*: 143n  
*Maffi, Pietro*: 112n  
*Magalotti, Lorenzo*: 258  
*Magliocco, Vito*: 208, 212n  
*Majocchi, Andrea*: 15  
*Majorana, Ettore*: 20-21, 237, 241-250  
*Majorana, Salvatore*: 245  
*Malebranche, Nicolas*: 192n  
*Mallarmé, Stéphane*: 229-230  
*Malpighi, Marcello*: 42  
  
*Manfron, Anna*: 257n  
*Mansi, Maria Gabriella*: 120n  
*Mantegazza, Paolo*: 14, 15, 72, 84-86, 110, 120, 121n  
*Manzoni, Alessandro*: 159  
*Manzotti, Emilio*: 157n  
*Maragno, Anna*: 221n  
*Marinelli, Giovanni*: 158, 159  
*Marinetti, Filippo Tommaso*: 103  
*Marotta, Radegondo*: 15  
*Marrucci, Marianna*: 210n  
*Marsi, Simone*: 18, 19  
*Martin, Beniamino*: 120  
*Martinelli, Bortolo*: 59  
*Matuschek, Stefan*: 48n  
*Maupassant, Guy de*: 140  
*Mazzacurati, Giancarlo*: 83n, 84n, 124n  
*Mazzarello, Paolo*: 120n  
*Mazzotta, Clemente*: 226n  
*McNeil, Maureen*: 42n, 43n  
*Medici, Francesco Maria de' (Cardinale)*: 120n  
*Melis, Rossana*: 71n, 72n  
*Menegazzo, Emilio*: 33n  
*Mercalli, Giuseppe*: 70, 71  
*Merola, Nicola*: 83n  
*Meyer, Wilhelm*: 112n  
*Michelacci, Lara*: 15n  
*Michelet, Jules*: 102, 156, 205  
*Michelson, Albert Abraham*: 197  
*Milani, Gustavo*: 70  
*Mileschi, Christophe*: 155n  
*Millefiorini, Federica*: 72n  
*Milliet de Chales, Claude François*: 253  
*Millot, Claude François Xavier (Abate)*: 120n  
*Minerbi, Cesare*: 16, 221-223  
*Minerbi, Dora*: 222  
*Minerbi, Giacomo*: 221n  
*Möller, Horst*: 46n  
*Monaco, Giuseppe*: 72n  
*Monardes, Nicolas*: 32n

- Monod, Jacques*: 20, 207-209, 212, 214, 215n  
*Montaigne, Michel de*: 131, 253  
*Montale, Eugenio*: 209-210, 240  
*Monti, Vincenzo*: 12, 26n  
*Morante, Elsa*: 20  
*Moravia, Alberto*: 161  
*Morel, Bénédicte Augustin*: 90  
*Moretti, Marino*: 103  
*Morley, Edward Williams*: 197  
*Moro, Aldo*: 245n, 250  
*Moscardini, Sara*: 104n  
*Mosso, Angelo*: 14, 72, 73  
*Müller, Friedrich Max*: 105n, 111-112  
*Murani, Oreste*: 18, 153-154  
*Murchio, Vincenzo Maria*: 32n  
*Murphy, Melanie A.*: 81n  
*Murri, Augusto*: 221n  
*Musatti, Cesare Luigi Eugenio*: 141n, 142  
*Musil, Robert*: 83n, 86  
*Musitelli, Pierre*: 151n  
*Mussolini, Benito*: 139n, 160  
  
*Nani, Michele*: 72n  
*Nardi, Carlo*: 41n  
*Nardi, Enrico*: 73  
*Naudé, Gabriel*: 254  
*Naumann, Johann Friedrich*: 108  
*Nay, Laura*: 69n, 71, 72n  
*Neppi, Enzo*: 223  
*Neville Andrade da Costa, Edward (v. Andrade, Edward Neville da Costa)*  
*Newton, Isaac*: 10n, 12, 17, 28, 30-31, 46, 57, 158, 188, 208n, 214  
*Nietzsche, Friedrich*: 82  
*Nisi, Donatella*: 16  
*Nordau, Max (v. Südfeld, Simon Maximilian)*  
*Novaro, Mario*: 103  
  
*Ojetti, Ugo*: 106  
*Olivetti, Adriano*: 158  
*Omero*: 106  
  
*Onofri, Massimo*: 245n  
*Oribasio di Pergamo*: 29  
*Orlando, Francesco*: 13n  
*Orta, Garcia da*: 32n  
*Orvieto, Angelo*: 103  
*Ostwald, Wilhelm*: 161  
*Ovidio, Publio Nasone*: 103, 253  
*Ozanam, Jacques*: 253  
  
*Pagano, Francesco Mario*: 45  
*Panicali, Anna*: 86n  
*Panzini, Alfredo*: 194n  
*Paolella, Andrea*: 54n  
*Paolucci, Luigi*: 109  
*Papini, Giovanni*: 190, 192  
*Papp, Desiderius*: 15  
*Paracelso (v. Hohenheim, Philipp Theophrast Bombast von)*  
*Paresce, Renato*: 195  
*Parini, Giuseppe*: 11, 26n  
*Parmenide*: 88, 208  
*Pascal, Blaise*: 13, 16, 17, 20, 63, 158, 207, 213, 218n, 234, 248-249  
*Pascoli, Giovanni*: 15, 17-18, 101-114  
*Pascoli, Ida*: 102  
*Pascoli, Maria*: 102, 103, 104n  
*Pasolini, Pier Paolo*: 156  
*Patrizi, Giandomenico*: 159n  
*Patrizi, Giorgio*: 155n, 189n  
*Patrizi, Mariano Luigi*: 111n  
*Pauli, Wolfgang*: 20  
*Payot, Jules*: 88  
*Pecoraro, Aldo*: 155  
*Pedriali, Federica*: 155n  
*Pedullà, Walter*: 189n  
*Pepe, Luigi*: 57n  
*Perugi, Maurizio*: 103n, 105n, 111n, 112n  
*Peruzzi, Emilia (v. Toscanelli Peruzzi, Emilia)*  
*Petrarca, Francesco*: 18, 112  
*Petronio, Giuseppe*: 10n  
*Piazzoni, Irene*: 225n

- Pick, Daniel*: 93n  
*Pieri, Piero*: 223  
*Pillori, Antonio*: 120n  
*Pindemonte, Ippolito*: 33  
*Pirandello, Luigi*: 13, 14, 15-16, 82n, 84, 85, 86n, 89-93, 119-134, 239n, 241n, 243n, 244, 248-249  
*Pirandello, Stefano*: 121  
*Pisani, Pietro*: 241n  
*Pistelli, Ermenegildo*: 102, 103  
*Pitagora*: 30n, 48  
*Placella, Vincenzo*: 28n  
*Planck, Max Karl Ernst Ludwing*: 19  
*Platone*: 42, 44, 58-59  
*Plinio il Vecchio, Caio*: 120n  
*Poe, Edgar Allan*: 101, 129n  
*Polacco, Marina*: 121n, 134  
*Poli, Umberto (Saba)*: 103  
*Polizzi, Gaspare*: 57n, 62n  
*Pomilio, Mario*: 84n  
*Porro, Francesco*: 15n  
*Portulano, Maria Antonietta*: 119n  
*Prati, Giovanni*: 110  
*Prete, Antonio*: 53-54  
*Price, Carlo*: 247  
*Priestman, Martin*: 42n  
*Proclo*: 259  
*Proust, Valentin Louis Georges Eugène Marcel*: 83n, 162, 197, 199-200, 225, 248n  
*Pupino, Angelo Raffaele*: 91n  
*Puppo, Mario*: 19n  
  
*Quinet, Edgar*: 102  
  
*Rackham, Arthur*: 240  
*Raimondi, Giuseppe*: 16, 226-232  
*Rank, Otto*: 145  
*Rasori, Giovanni*: 12, 41, 42-43, 46-47  
*Recami, Erasmo*: 244n  
*Redi, Francesco*: 258-259  
*Rénan, Ernest*: 74  
*Ribatti, Domenico*: 18n  
  
*Ribera, Renata*: 88n  
*Riccati, Jacopo Francesco*: 247  
*Ricceri, Enrico*: 10-11, 27n  
*Ricci-Gramitto, Caterina*: 121  
*Ricci-Gramitto, Vincenzo*: 119n  
*Ricci-Gramitto, Rocco*: 119, 120n, 121  
*Riccioli, Giovanni Battista*: 120n  
*Ricciolo, Jo. Baptista (v. Riccioli, Giovanni Battista)*  
*Rinaldi, Micaela*: 222n  
*Risso, Roberto*: 74n  
*Riva, Massimo*: 34n  
*Robertson, Guglielmo*: 120n  
*Romagnosi, Gian Domenico*: 192n  
*Romeo, Luciano*: 41n  
*Rondini, Andrea*: 14n  
*Ronzoni, Gaetano*: 159n  
*Roscioni, Gian Carlo*: 151, 152, 161, 189n  
*Rossi, Carlo*: 161  
*Rossi, Eugenia*: 13-14  
*Rossi, Federica*: 226n  
*Rousseau, Pierre*: 190, 191  
*Ruini, Carlo*: 30  
*Ruschioni, Ada*: 16n  
*Russell, Bertrand*: 20  
*Russo, Luigi*: 126-127  
  
*Saba, Umberto (v. Poli, Umberto)*  
*Sabba, Fiammetta*: 256n  
*Sacrobosco, Giovanni*: 32n, 259  
*Said, Edward Wadie*: 93n  
*Saint Philip, Cartier de*: 253  
*Saint-Pierre, Jacques Henri Bernardin de*: 110, 241  
*Salfi, Francesco*: 41n  
*Salfi, Francesco Saverio*: 12, 41-49  
*Salfi, Pietro*: 41n  
*Salina Borrello, Rosalma*: 14n  
*Salustri, Carlo Alberto Camillo Mariano (Trilussa)*: 248n  
*Salvador, Carlo*: 67  
*Sangro, Raimondo di*: 48n

- Saponaro, Dina*: 119n  
*Saudan, Guy*: 119n  
*Savi, Paolo*: 110  
*Savinio, Alberto* (v. *De Chirico, Andrea*)  
*Savorgnan Cergenu di Brazzà, Fabiana*: 14, 15, 71n  
*Sbisà, Marina*: 70n  
*Scalia, Samuel Eugene*: 121n  
*Scarpa, Domenico*: 139n, 142n  
*Schittarella, Raffaele*: 15n  
*Schleicher, August*: 111  
*Schmitz, Aron Hector* (*Italo Svevo*): 13, 82, 84-86, 92-94  
*Schmitz, Letizia*: 82n  
*Schopenhauer, Arthur*: 192n, 205, 206  
*Schrödinger, Erwin*: 198  
*Schulte, Christoph*: 81n  
*Sciascia, Leonardo*: 20-21, 239-250  
*Séailles, Gabriel*: 14  
*Sechi, Mario*: 84n  
*Segrè, Emilio*: 242, 246-247  
*Sellier, Philippe*: 249  
*Sensini, Francesca Irene*: 15, 102n  
*Serpieri, Alessandro*: 112  
*Serrai, Alfredo*: 257  
*Servadio, Emilio*: 143  
*Severino, Emanuele*: 62n  
*Shakespeare, William*: 101, 156, 205  
*Shelley, Percy Bysshe*: 192n  
*Sichera, Antonio*: 248-249n  
*Siciliano, Angela*: 227n  
*Silvestri, Andrea*: 161, 189n, 190n  
*Simmel, Georg*: 87  
*Siniscalli, Leonardo*: 18, 65, 158  
*Snow, Charles Percy*: 9  
*Soave, Francesco*: 57, 60  
*Socrate*: 229  
*Söder, Hans-Peter*: 81n  
*Solmi, Sergio*: 225-226n  
*Sorbelli, Albano*: 103  
*Spallanzani, Lazzaro*: 42  
*Spencer, Herbert*: 111-112  
*Spengler, Oswald*: 85  
*Spinoza, Baruch*: 192n  
*Starobinski, Jean*: 13n  
*Stasi, Beatrice*: 88n, 124n  
*Stendhal* (v. *Beyle, Marie-Henri*)  
*Strabone*: 259  
*Strazzeri, Vittorio*: 247-248  
*Südfeld, Simon Maximilian (Max Nordau)*: 13, 15, 81-95  
*Sully, James*: 111-112  
*Svevo, Italo* (v. *Schmitz, Aron Hector*)  
*Swift, Jonathan*: 192n  
  
*Tacquet, André*: 57  
*Talma, François-Joseph*: 47  
*Taormina, Giovanni*: 131  
*Tartaglia* (v. *Fontana, Niccolò*)  
*Tatti, Maria Silvia*: 69  
*Telloni, Agnese Ilaria*: 62n  
*Terracini, Benvenuto*: 121n, 124  
*Testut, Jean Léon*: 70  
*Thomas, Llewellyn*: 247  
*Timpanaro, Sebastiano sr.*: 190, 221n  
*Timpanaro Sebastiano jr.*: 221n  
*Tissot, Samuel Auguste David*: 11, 16, 30, 33-34, 119-134  
*Tobino, Mario*: 18  
*Tocchini, Gerardo*: 48-49  
*Todhunter, Isaac*: 18, 155-156  
*Tolomeo, Claudio*: 31  
*Tolstoj, Lev Nikolaevic*: 82, 89  
*Tomasi, Franco*: 255-257  
*Tommaseo, Niccolò*: 222  
*Tommasini, Giacomo*: 46  
*Tongiorgi, Duccio*: 12, 42n  
*Torsello, Lucia*: 119n  
*Toscanelli Peruzzi, Emilia*: 14, 71-72  
*Tozzi, Federigo*: 13, 82n, 83n, 84-85, 92-93  
*Tozzi, Glauco*: 85n  
*Traina, Giuseppe*: 245n

- Trilussa (v. Salustri, Carlo Alberto Camillo Mariano)*  
*Trinci, Cosimo:* 30n  
*Tombelli, Giovanni Crisostomo:* 120n  
*Turchi, Roberta:* 30n  
  
*Ubbidente, Roberto:* 70n  
*Uexküll, Jacob von:* 15  
*Ungaretti, Giuseppe:* 226, 240  
  
*Vaihinger, Hans:* 15  
*Valerio, Sebastiano:* 70n  
*Valéry, Paul:* 16, 224-234  
*Valgrisi, Felice:* 239  
*Vallisneri, Antonio:* 30  
*Valperga di Caluso, Tommaso:* 31  
*Vanini, Giulio Cesare:* 192n  
*Vannucci, Pasquale:* 112n  
*Vega, Garcilaso de la:* 253  
*Vela, Claudio:* 153n, 189n  
*Venturini, Monica:* 119n  
*Verga, Giovanni:* 124, 134, 241  
*Verger, Adelaide:* 119n, 121  
*Verlaine, Paul-Marie:* 89  
*Verne, Jules:* 205, 206  
*Verson, Adolfo:* 243n  
*Vigneri, Matilde:* 139n  
*Vinci, Leonardo da:* 194n, 234  
*Virgilio, Publio Marone:* 102, 105  
*Vischi, Luciano:* 110n  
*Vittorini, Elio:* 18  
*Viviani, Giovanni:* 258, 259  
*Viviani, Vincenzo:* 259  
*Voltaire (v. Arouet, François-Marie)*  
  
*Wagner, Wilhelm Richard:* 89  
*Weininger, Otto:* 140  
*Wendt, Gustav:* 156  
*Wenzlowski, Alina:* 226n  
*Wilde, Oscar:* 82  
*Winne (v. Wynne, John)*
- Wintrich, Anton:* 222n  
*Woolf, Virginia:* 225  
*Wynne, John:* 60-61  
  
*Ximenes, Ettore:* 73  
*Ximenes, Leonardo:* 57  
  
*Zagra, Giuliana:* 255  
*Zanella, Giacomo:* 110  
*Zangrilli, Franco:* 121n  
*Zanotti, Francesco Maria:* 57  
*Zappalà, Leonardo:* 20  
*Zapperi, Roberto:* 139n  
*Zárate, Augustín de:* 253  
*Zellini, Paolo:* 65n  
*Zola, Émile:* 82, 154-155  
*Zuliani, Luca:* 211n



***Testi scientifici nelle biblioteche d'autore***

a cura di

Monica Zanardo

---

*al momento in cui questo libro è stato realizzato  
lavorano in casa editrice:*

direttore: Mauro Sambì

responsabile di redazione: Francesca Moro

responsabile tecnico: Enrico Scek Osman

redazione: Paolo Lauciello

amministrazione: Alessia Berton,  
Andrea Casetti

---

**PADOVA  
UP**

Il volume esplora la presenza di testi scientifici nelle biblioteche dei letterati. Le biblioteche d'autore, infatti, rispecchiano un orizzonte intellettuale talvolta molto più ampio ed esteso di quello che lo studio della tradizione e della memoria letterarie permette di osservare, e in quest'orizzonte i testi scientifici hanno spesso un ruolo di rilievo. I saggi qui raccolti, dedicati ad alcuni tra i principali autori della letteratura italiana tra Sette e Novecento, offrono una panoramica della circolazione, nel corso dei secoli, delle diverse teorie scientifiche, e contribuiscono a comprendere in quale misura esse abbiano contribuito a definire la temperie culturale di un'epoca data. La presenza di testi scientifici nei cataloghi delle biblioteche personali di alcuni degli autori trattati, inoltre, restituisce un'immagine più sfaccettata di quella che essi stessi, o i loro biografi, hanno tracciato. In alcuni fortunati casi, infine, l'esistenza di documenti autografi (manoscritti e postillati) permette di esplorare le varie modalità con cui i testi scientifici partecipano alla creazione letteraria.

978-88-6938-290-1



9 788869 382901

18,00 €